BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
7 K
20

SBLE0015 20

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

12
70 1.16
70
C.
16

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
7 K
20

SBLF 001570

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

12
70
C
16

BIBLIOTECA
RUN
VITTORIO

DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI.

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DA L'HORTO
Medico Portugheſe, con alcune breui Annotationi di Carlo Cluſio.

Parte Prima diuiſa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle coſe che ſi portano dall'Indie Occidentali.

Con Vn Trattato della Neue & del beuer freſco.

Di Nicolò Monardes Medico di Siuiglia.

Hora tradotti dalle loro lingue nella noſtra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuita di Chieti, Dottore & Medico eccellentiſſimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCV.

Appreſſo l'Herede di Girolamo Scotto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TAVOLA DE I CAPITOLI CONTENVTI

Nelli quattro Libri

Dell'Istoria de' Semplici aromati portati dall'Indie Orientali.

Et nelli doi Libri della Seconda parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

1 DELL'Ambra 1
2 Dell'Aloe 6
3 De i Alitth 15
4 Dell'Opio 23
5 Del Bengiuino 26
6 Dell'Incenso 31
7 Della Mirra 33
8 Della Lacca 34
9 Della Canfora 44
10 Del Cate, ouer del Licio 51
11 Della Manna 54
12 Del Tabaxir 57
13 Della Tutia 60
14 Dell'Auorio 61
15 Della Canella 68
16 Dell'Agallocho, ouer legno Aloe 80
17 Del Sandalo 84
18 Del Betre 88
19 Del Folio 93
20 Del Macis 98
21 Del Garofalo 101
22 Del Pepe 105
23 Del Cubebe 110
24 Del

24 Del cardamomo 114
25 Del fanfel 119
26 Della noce d'India 123
27 De' mirabolani 131
28 De' Tamarindi 134
29 Della cassia solutiua. 137
30 Dell'anacardo 140
31 Dell'amomo 143
32 Del calamo aromatico 146
33 Del nardo 150
34 Del Giunco odorato. 154
35 Del costo 158
36 Del Turbit 162
37 Del reubarbaro 167
38 Della Radice China. 168
39 Del Croco Indiano. 176
40 Della galanga 178
41 Del gengeuo 180
42 Della zedoaria 183
43 Del zerumbet 185
44 Del legno colubrino. 188
45 Della pietra Bezaar. 191
46 Della pietra di Malaca 195
47 Delle gemme 196
48 Del diamante 197
49 Dello smeraldo 202
50 Del rubino 203
51 Del zaffiro 205
52 Del giacinto e granata 206
53 Del iaspide 206
54 Dell'alequequa 206
55 Dell'occhio di gatta. 207
56 Della pietra Armena 207
57 Della calamita 208
58 Delle perle 209

Nel Secondo.

1 DEll'arbore melancolico 212
2 Del nimbo 214
3 Del Legundo 214
4 Della laca 216
5 Del Iamgonas 217
6 Della carandas 217
7 Del coru 218
8 Dell'auacari 220
9 Della mangas 221
10 Della Mosa 224
11 De i dorioni 229
12 Del mangostans 237
13 Del Iambos 238
14 De i cotogni bengalensi.

lenſi. 239
15 Del Carambolas 241
16 Del Ber 241
17 Dell'Ambare 242
18 Del Iambalones 243
19 Del Brinſones 243
20 Del Melone Indiano. 243
21 Del Mungo 245
22 Del Curcas 246
23 Del Cacera 248
24 Del Datura 248
25 Del Bangue 249
26 Dell'Anil 250
27 Dell'Anonimo 251
28 D'alcuni Re dell'Indie 251

Nel Terzo.

1 DEll'Anime e copal 261
2 Della Tacamahaca. 263
3 Della caraguà 265
4 De l'oglio del fico del-inferno 297
5 Del bitume 269
6 Del liquidambra, e dell'oglio del medeſimo. 270
7 Del Balſamo 272
8 Dell'herba di Giouanni infante 277
9 Del Guaiacan legno ſanto 278
10 Della China 285
11 Della Sarzapariglia. 290
12 Della pietra di ſangue, & della pietra de' fiãchi 296
13 Del legno per il mal de' reni, e dell'vrina 299
14 Del Pepe dell'India. 300
15 Della caſſia fiſtola 301
16 Delle auellane purgatiue. 302
17 Delli pignoni purgatiui 303
18 Delle faue purgatiue. 304
19 Del late del penipenichi 306
20 Del Mecciocan 306
21 Del ſolfore viuo 322
22 Del legno aromatico. 323

Nel quarto.

1 DElla Pietra Bezaar 341
2 Dell'herba Scorzonera 366

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
7 K
20
SBLF001570

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

12
70.1.10
70
C.
16
70
C

DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI.

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DA L'HORTO
Medico Portughese, con alcune breui Annotationi di Carlo Clusio.

Parte Prima diuisa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali.

Con Vn Trattato della Neue & del beuer fresco.

Di Nicolò Monardes Medico di Siuiglia.

Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da M. ANNIBALE Briganti, Marrucino da Ciuita di Chieti, Dottore & Medico eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCV.

Appresso l'Herede di Girolamo Scotto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

TAVOLA
DE I CAPITOLI CONTENVTI
Nelli quattro Libri

Dell'Istoria de' Semplici aromati portati dall'Indie Orientali.

Et nelli doi Libri della Seconda parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

1 DELL'Ambra 1
2 Dell'Aloe 6
3 De l'Altith 15
4 Dell'Opio 23
5 Del Bengiuino 26
6 Dell'Incenso 31
7 Della Mirra 33
8 Della Lacca 34
9 Della Canfora 44
10 Del Cate, ouer del Licio 51
11 Della Manna 54
12 Del Tabaxir 57
13 Della Tutia 60
14 Dell'Auorio 61
15 Della Canella 68
16 Dell'Agallocho, ouer legno Aloe 80
17 Del Sandalo 84
18 Del Betre 88
19 Del Folio 93
20 Del Macis 98
21 Del Garofalo 101
22 Del Pepe 105
23 Del Cubebe 110
24 Del

24 Del cardamomo 114
25 Del fanfel 119
26 Della noce d'India 123
27 De' mirabolani 131
28 De' Tamarindi 134
29 Della cassia solutiua. 137
30 Dell'anacardo 140
31 Dell'amomo 143
32 Del calamo aromatico 146
33 Del nardo 150
34 Del Giunco odorato 154
35 Del costo 158
36 Del Turbit 162
37 Del reubarbaro 167
38 Della Radice China. 168
39 Del Croco Indiano. 176
40 Della galanga 178
41 Del gengeuo 180
42 Della zedoaria 183
43 Del zerumbet 185
44 Del legno colubrino. 188
45 Della pietra Bezaar. 191
46 Della pietra di Malaca 195
47 Delle gemme 196
48 Del diamante 197
49 Dello smeraldo 202
50 Del rubino 203
51 Del zaffiro 205
52 Del giacinto e granata 206
53 Del iaspide 206
54 Dell'alequequa 206
55 Dell'occhio di gatta. 207
56 Della pietra Armena 207
57 Della calamita 208
58 Delle perle 209

Nel Secondo.

1 Dell'arbore melancolico 212
2 Del nimbo 214
3 Del Legundo 214
4 Della laca 216
5 Del Iamgonas 217
6 Della carandas 217
7 Del coru 218
8 Dell'auacari 220
9 Della mangas 221
10 Della Mosa 224
11 De i dorioni 229
12 Del mangostans 237
13 Del Iambos 238
14 De i cotogni bengalensi.

lenſi. 239
15 Del Carambolas 241
16 Del Ber 241
17 Dell'Ambare 242
18 Del Iambalones 243
19 Del Brindones 243
20 Del Melone Indiano. 243
21 Del Mungo 245
22 Del Curcas 246
23 Del Cacera 248
24 Del Datura 248
25 Del Bangue 249
26 Dell'Anil 250
27 Dell'Anonimo 251
28 D'alcuni Re dell'Indie 251

Nel Terzo.

1 DEll'Anime e copal 261
2 Della Tacamahaca. 263
3 Della caraguà 265
4 De l'oglio del fico del-
inferno 297
5 Del bitume 269
6 Del liquidambra, e del-
l'oglio del medeſimo. 270
7 Del Balſamo 272
8 Dell'herba di Giouanni
infante 277
9 Del Guaiacan legno ſan
to 278
10 Della China 285
11 Della Sarzapariglia. 290
12 Della pietra di ſangue,
& della pietra de' fiā
chi 296
13 Del legno per il mal de'
reni, e dell'vrina 299
14 Del Pepe dell'India. 300
15 Della caſſia fiſtola 301
16 Delle auellane purgati-
ue. 302
17 Delli pignoni purgatiui
303
18 Delle faue purgatiue. 304
19 Del late del penipenichi
306
20 Del Mecciocan 306
21 Del ſolfore viuo 322
22 Del legno aromatico. 323

Nel quarto.

1 DElla Pietra Be-
zaar 341
2 Dell'herba Scorzonera
366

CAPITOLI DELLI DOI LIBRI

Della Seconda parte

DELLE COSE CHE SI PORTANO delle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

1 DEl Tabaco 388
2 Del Sassafras 406
3 Del Cardo Santo 430
4 De' paternostri di S. Helena 436
5 De l'herba Guaiacan. car. 438
6 Dell'Orzada. 440
7 Di alcune herbe di gran virtù 442

Del Secondo Libro.

1 DEl Sangue di Drago 459
2 Del Armadillo 463
3 Delle Pietre de Caimani 464
4 Delle Pietre di Tiburoni 465
5 Della Trementina, & Caraga di Carthagena 466
6 Del Fior del Mechioacan 467
7 Del frutto del Balsamo 469
8 Della Trementina d'Abete 471
9 Del Pepe lungo 472
10 Del rimedio al fuoco della faccia 473
11 Delle radici contra veneno 474
12 Delle castagne purgatiue 475
13 Della Zarzapariglia di Guaiaquil 476

14 Del

14 Del Arbore contra il fluſſo 481
15 Dell'Ambragriſa 481

Del libro della Neue.

1 Della neceſſità del beuer dell'acqua, & del beuer freſco 496
2 Della freddura dell'acqua 502
3 Di quattro maniere da rifreſcare 504
4 Del rifreſcar con la neue 509
5 De gl'Auttori che hanno approuato il rifreſcar con la neue 513
6 Del modo che ſi ha da vſar la neue, & da cui 517
7 De i modi che ſi vſano a rifreſcar con neue a queſti tempi, & qual ſia meglio 525

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI, ET ALTRE COSE che si contengono nella presente opera.

A

Beximi
Acqua di canfora 49
Acqua di fiori di canella 76
Acqua di garofoli verdi 103
Acqua di arcca 122
Acqua di mirabolani verdi 134
Acqua di fiori dell'arbore melanconico 212
Adel 255
Adelham 253.255
Agalloco 80
Abouay 237
Aisacutlu 257
Alequeca 206
Ali 9
Alipo 166
Almelendeli 4
Aloe 6
Aloe Socoterina 7
Aloe come si conosca esser bona 8
Aloe non si fa in Alessandria 9
Aloe a che cosa serue 10
Aloe vsata dal medico del gran Soldano Badur 10
Aloe come si da nell'vlcere della vessica, e delle reni 10
Aloe nelle vene hemorroidali che operi 13
Aloe insieme cõ mele come purga 13
Aloe di natura di metallo scritta da Plin. 14
Aloe di Spagna 15
Alith 15
Amba 242
Ambare 242
Ambra 1
Amomo 143
Anacardio 140
Anacardio buono a gli asmatici

matici 141
Anacardio verde in salamoia 141
Anacardio sana le scrofole 141
Anacardo di Cicilia. 141
Ange 2
Aniudem 15
Aniudea & angeidam pante 16
Anil 250
Anime 261
Anonimo 251
Anon 222
Antispodio 60
Annale 133
Anzuba 218
Arae & aritqui 133
Arata 147
Arbore di Bengiuino 30
Arbore di lacca 35
Arbore di camphora 48
Arbore del Cate 52
Arbore del Tabaxir 58
Arbore del legno aloe 82
Arbore del sandalo 86
Arbore del sandalo cresce in altre parti 86
Arbore del macis 99
Arbore del garofalo 101
Arbore dell'Areca 121
Arbore della noce d'Indi a car. 123
Arbore di tamarindi 135
Arbore di cassia 138
Arbore melonconico 212
Arroba di Portogallo 205
Areca 89
Areca 120
Ariene 227
Ariiiqui 133
Arnabo 187
Aroma 146
Ascap 3
Assa fetida 15
Assa dolce 15
Assa vsata nei cibi 18
Auacari 220
Auicenna non conobbe la Lacca 37
Auelane purgatiue 302
Auorio 61
Azel pesce 3

B

Balascio 204
Balsamo 272
Baneani come viuano 18
Banqua compositione ch'eccita il coito 249
Bangue 249
Batice 244
Batbi 257

Ba-

Bazaini città 166
Beli 239
Bengiuino pianta non conosciuta da gl'antichi 27
Bdelio 43
Bengiuino non è il laser 22
Bengiuino che cosa sia 26
Bengiuino di piu sorti 28
Bengiuino doue si ricoglie 28
Bengiuino boninas 29
Betre 88
Betre come si pianti e si coltiui 92
Ber 241
Berifera arbore 36
Berillo dell'Indie 198
Bitume 269
Bloxeuoal 187
Boniama 224
Bombaim 222
Busora città di Auicenna 17
Brasil 5
Bisindones 243
Budiecas 244
Bugualhas 328

C

Caccia d'Elefanti 66
Caceras 248
Caious 142
Cairo 127
Cairo donde vien detto 15
Caismanis 72
Calamo aromatico 146
Calamo non è l'Acoro, nè meno la galanga 148
Calamita 208
Calamita non nasce col ferro 208
Calamita non è venenosa 208
Calamita presa per bocca serua la giouentù 208
Calambuto 95
Camphora 44
Camfora come si faisifichi 47
Camfora Ribachina 50
Campi elisii 77
Canada vaso da bere 25
Cancamo non è il bengiuino 38
Cancamo che cosa sia 39
Candil 139
Canella 68
Camabolas 241
Caragua 265
Carandas 317
Caril 126
Cardamomo 114
Cardamomo è vna specie 115

Carpesio 111
Cassia solutiua 137
Cassia e canella non sono due cose 69
Cassia, cinamomo, e canella è una cosa istessa 69.73
Cassia fistola 301
Cate. 51
Cate, è il licio de gli antichi 53
Caxcax 24
Cebar 6
Cenorins 225
Chandama 85
Champe 213
Cheripo 210
China isola 168
China 285
Chincapalones 225
Cinamomo Alepitino per che cosi sia detto 75
Cinamomo che cosa significa 72
Cocco 128
Cofalo frutto 122
Colles 252
Color rosso da tinger pelli 41
Comalange 245
Comori 4
Conche che fanno le perle 210
Contradittione del Manardo 5
Contrasto sopra la galanga, acoro, e calamo aromatico 179
Copal 261
Copra 126
Costo 158
Costo, che si porta in Anuersa 161
Coscia 254
Corasoni 253
Corone di Pater nostri di legno xilo aloe 84
Corno di Rinocerote 64
Coru herba buona alla disenteria 219
Corù 218
Cora 256
Cotalmaluco 255
Cotogni Begalensi 239
Christallo non si troua mai nelle minere di Diamanti 200
Croco Indiano 176
Cubebe 110
Cubebe si vendono cotte 111
Curcas 246
Cura di quelli, che hanno preso i fiori del Datura 249
Curcuma 177

Currentes, animale come ca uallo 64

D.

DAtura 248
Dente di Elefante non ſerue nell'India per medi cina 61
Deſcrittione del legno colubrino 188
Deſco fatto d'arbore di canfora 46
Diamante prima gioia, e Re dell'altre gemme 197
Diamante come dee eſſere 198
Diamante maggior di quattro auellane 199
Diaman e non reſiſte al martello 200
Diamante non naſce dentro al chriſtallo 208
Diamante non toglie la virtù alla calamita 200
Diamante nõ ſi conſuma col piombo 200
Diamante non ſerue in medicina 201
Diamante non è veneno che ammazzi 201
Due differenze, che ſi veggono nella canella ſono preſe dal paeſe 71
Doi Diamanti fregati inſieme ſi congiungono, che non ſi ponno diſtaccare 200
Diu, ouer Dio iſola 157
Donde s'impediſca il raccorre il bengiuino 30
Dolori colici curati dal cocco 129
Dorioni 219

E

ELefante e ſua hiſtoria 62
Elefanti mangiati crudi 62
Elefante intendente delle lingue 64
Elefanti non ſi domano 66
Elefante intendente donato a Maſſimiliano Imperadore 68
Elettione di agalloco come ſi fa 81
Error del Matthioli 10
Error del Braſauola 10
Error de i Frati commen. di Meſue 157
Eſperienza per conoſcer la pietra bezaar 346

F

Fagara 42
Fagara 113
Farine di naccani 42
Faue purgatiue 304
Faufel 119
Faufel graduato 120
Fauola dell'arbore melanconico 213
Feruzegi, la turcheſa, non il ſmeraldo 203
Fiore di giunco odorato non l'habbiamo per noſtra negligenza 156
Figuera Banana 227
Fiori del datura vſato dai ladri 248
Foglia di canella 78
Foglia di betre 91
Foglia di malabatro 98
Foglia di tamarindi nell'eſipila 135
Folio Indiano 93
Franceſco di Tamara ſcriue ſciocchezze intorno al diamante 199
Fula 125
Frumento nell'Indie come ſi ſemini 245
Frutto di canella 96
Frutti di Tamarindi di notte ſi rinchiudono nelle foglie 135
Frutto meraviglioſo appo de canibali 232
Frutto di betre 92

G

Galanga 178
Galanga non è il ſquinanto 179
Galanga doue naſce 179
Ganada 175
Gandas 64
Gange fiume 151
Ganta 170
Garofalo 101
Garofali come ſi ricolgono, e quando 102
Garofalo naſce ſolamẽte nelle Moluche 101
Garofalo come ſi conſerui dalle tarme 103
Garofali fiori 101
Gente della China 175
Gengeuo 180
Gengeuo deſcritto da Maſſimiliano 182
Geiduar 184
Gomme 196
Giardini di Nizamoxa Re 87

Gia-

Giacinto e granata 206
Gionco odorato 154
Giudei non conobbero il ben giuino 27
Golfa 97
Gomma trouata fra i garofali 103
Gotim 133
Guaiacan 278
Guanabano 223.230

H

Hamama, ciò che significhi 144
Herba malauaria come si prepari 219
Herba di Giouanni Infaute 277
Hinxaber 138
Higuero 233
Hircolo 153
Historia d'vn'Elefante della China 65
Historia d'vn mercante di Rubini 203

I

Iaca 216
Iagra 125
Iaiama 222
Iaiaqua 224
Iamgomas 217
Iambolones 243
Iambos 238
Iaspide 206
Idamaluio 254
Imadmaluco 256
Imad 256
Imgu & imgara 16
Imingu
Infusione di tamarindi 135
Incenso 31
Incenso non nasce nell'India 31
Incenso vsato assai da medici Indiani 23
Indiani apprezzano gl'odori 213
Inhame 247
Istromenti di rame ch'vsano per comprar le perle 211

K

Kilkil 247

L

Lacca 34
Lacca doue nasca varie opinioni 34
Lacca come si sceglie 36
Lacca non hà le facultà del charabe 37
Lacca non è il cancamo 37

Late del penipenichi 306
Legno aromatico 323
Legno aloe come si conosca esser buono 81
Legno aloe saluatico 81
Legno colubrino 188
Legno santo 278
Legno per il mal delle reni & dell'vrina 299
Laserpitio di Francia 22
Licio 53
Lingua arabica 17
Lingua Magarabi 17
Liquidambar 270
Liquidambra 6
Liquore dell'arbore della canella 76
Louan 32
Lodouico Romano tassato 28
Lodouico Roman. diffeso 31

M

Macis 98
Malabatro 93
Madreperla 210
Malediua 2
Maldiue 2
Maluco 256
Mangas 221
Mangelis 196
Mangiriquam 251
Mangostans 237
Manna 54
Mano peso dell Indie 196
Maraka 232
Marmelos di Bengala 239
Martabanis 220
Maschiu 229
Mecer specie d'opio 24
Meciocan 306
Medicamento di Ruffo commendato 12
Medicamento fatto del Coru 219
Melensagine intorno al frutto Musa d'vn frate Francisano 226
Meliques 256
Melone Indiano 243
Mex 246
Midollo del Mangas 221
Mirabolani 131
Mirra 33
Moali 90
Moceuar compositione di aloe 10
Modo di dar la radice china 170. 171
Mogori 213
Mogori 252
Mohado 254
Motxi donde si causi 247
Mungo 245
Musa 224

N

Nalfes 198
Naires 62
Naiquea 255
Naldiua 2
Nale 2
Nana 224
Napello non si troua nel'Indie 186
Nardo 150
Naui chiodate con chiodi di legno 124.208
Negundo 214
Negundo buono ad impregnar le donne 215
Negundo raffrena la lussuria 215
Nimbo 214
Nimbo ne i medicamenti 214
Nimpa sorte di beuanda 22
Niza 256
Nizamaluco 253
Noci della lacca ristagnano il flusso 216
Nocinoli di Mangos fermano i flussi 222
Noce moscata, & il macis non è stata da gli antichi conosciuta 99
Noce d'India 123
Noci di saufel 120
Nosocomio spedale di vccelli 23

O

Occhio di gatta 207
Ocosori arbore 6
Olio d'ambra 5
Olio di bacche di canella 76
Olio del fico dell'Inferno. 267
Olio del liquidambar 270
Olio di noce d'India 126
Olio per l'impetigine 142
Olio di noce moscata 177
Olio del nimbo 214
Opio lagrima di papauero 24
Opio non eccita a libidine, come alcuni credono 25
Otraqua sorte di beuãda 23
Otraqua 125

P

Pacona e Paquouere 227
Paigi 233
Pale 227
Papauero non fa l'opio 24
Pateca 244
Pazim
Pepe 105
Pepe bianco e pepe nero no sono piante diuerse 107

Pepe come si pianti e coltiui 107
Pepe lungo è diuersa pianta dal nero e dal bianco 107
Pepe Canarino 109
Pepe dell'India 300
Pardan moneta 45.51
Perle 209
Perle doue si trouino 209
Perle maggiori che si trouano 211
Perle inuecchiano 211
Perle come si puliscano. 211
Perle prese al plenilunio sono migliori 211
Perle non seruono ne' medicamenti de gl'Indiani. 211
Pianta del turbit 162
Pianta della radice China 174
Pianta di galanga 178
Pianta di gengeuo 180
Pianta di cubebe 110
Piè colombino 144
Pietra Armenia 207
Pietra Bezaar 191.241
Pietra di sangue, & di sanchi 296
Pietra di Malaca 195
Pignolli purgatiui 303
Pilole di aloe si danno prima e dopò cena 11
Pimenta del Rabo 109
Piso, veneno
Platano falso 227
Pompholige 57

Q

Querfaa 72
Querfe 72

R

Radice china 168
Fùri rouato buono per il mal Francese 169
Radice china come hà da essere 171
Radice china accende mirabilmente a libidine 174
Radice di malaca contra veneno 191
Rao che vuol dire 255
Ratis peso 196
Rami di cinamomo 79
Re dell'Indie 251
Re di Deli 252
Regola de gl'Indiani in dar le medicine 12
Regole da conoscere il turbit buono 163
Reisbutos 252
Reubarbaro 167
Re Zanuale
Rihab Re 50

Rinoceronte 63
Rob 17
Rosa hierocontina 144
Rubino 203
Rubino nõ risplende al buio 203
Rumes 253

S

Sacolaa 114
Salbo 256
Samac 32
Sambrane 88
Sandalo 84
Sandolo citrino non si porta in Portugallo 87
Sandalo è di tre specie 85
Sarmashandar 138
Sassafras 406
Sarzapariglia 290
Scorzonera herba 366
Scorza di cassia solutiua. 139
Scorza di noce moscata condita 99
Selachiticum 4
Sepulueda ripreso intorno al sandalo 87
Semplice odorato come s'intendi 21
Setabul 5
Sicomoro 42
Sirifoles 239
Smeraldo 202
Sosi 257
Sosola 4
Solfore viuo 322
Spettacolo di doi Elefanti, che combatono 66
Spinello 204
Spodio 57
Stampa, antichissima nella China 175
Sura 127
Superstitione in Cambaia 62

T

Tabaxir 57
Tabaxir a che cosa è buono 59
Tabaco 388
Tacamacha 263
Tamerlano 257
Tamirham 253
Tamalabatra 93.98
Tamarindi 134
Tanga 166
Tapsia 167
Termicatlu 257
Timelea non nasce nell'Indie 24
Timiriabim 55
Timor 5
Tocha Re 254
Topan

Tripolio 165
Troglotide Isole 31
Trungibim 55
Turbit 162
Turbit non hà da esser gommoso 163
Turbit medicamento, che purga il flemma 164
Turbit descritto da gli Arabi 164
Tutia fatta in Quinmon 60

V

Vasi di Coeco 128
Vaso di smeraldo che si mostra in Genoua 206
Vaso murrino 206
Venerea infettione 168
Venezaras 252
Veriche 254
Verido 254. 256
Virtu in medicina del Negundo 215
Vnioni perche siano alcune perle cosi chiamate 209
Vso della pietra Bezaar 191
Vzbeque 17

X

XA 256
Xabolam 253
Xaismael 256
Xatamas 256
Xeque 257
Xirqueſt & xiracoſt 55

Z

Zaffiro gioia di vil prezzo 205
Zaffiro e rubino insieme. 205
Zaffiro e rubino insieme in vna medesima minera. 205
Zaffiro che rassembra il diamante 205
Zingue 4
Zirzapariglia 176
Zedoaria comune per il costo. 184 187
Zedoaria 183
Zeilan 4
Zeilan Isola abondantißima 175
Zimbet si porta in Venetia 185
Zinbre
Zinq prouincie 4
Zingue 4

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI,
che vengono portate dall'Indie Occidentali, & della Neue.

Acqua del legno come si fa. 493
sue buone qualità. 497.
sua natura 502
Acqua calda, & suoi nocumenti 498.514
Alluario Medico 487
Aere 493
Aere corrotto 490
Aetio Medico 487
Alemagna 511
Alessandro 511
Alfonso di Palentia Historico 520
Aliabas Medico Arabo 350 498
Ambra Griso odorifero. 481
dove si troui. 483. ciò che egli sia. 484. sue virtù. 486. opinioni diuerse intorno di lui. 484
Anaritia delli Spagnoli nel condur le medicine false. 420
Anerroe 350
Auicenna 351. 498
Auoltori in grande quantità 454
Aniso fa sognar cose piacevoli 401
Appetito del cibo perduto. 417
Aphion, & suo vso. 403. esser l'istesso, che l'opio. 404
Aposteme fredde 394
Arbore contra il flusso. 481
Arbore di gran virtù 451
Armadillo & sua figura. 463. sua descrittione. 464. osso di lui, sua coda, & sua virtù 464
Asina 274. 315
Atheneo 509
Atrates historico 510

B

Bague herba dell'Indie Orientali. 401. confettion di lei per sognarsi co se piacenoli 401
Balenati. & come gl'Indiani li prendono in caccia. 485
Balsamo d'India Occidentale, & descrittione del suo frutto 469
Beuer 496
Beuer fresco a cui si conuenga, come si dè vsare con neue, a cui non si conuenga, suoi beneficij, a cui si conuenghi approuato da Auicenna, da Rasi, Amato Lusit. da Galeno 515
Beuer caldo, & suoi nocumenti 498
Bezaar che significhi nella lingua Araba. 341
Bezaartiche Medicine. 337 341
Bitume. 269. sua temperatura 270
Bolo Armeno buono per le Petecchie 365
Buganze 394

C

Caimani ch'animali sia no 464
Cancio 440
Caragua 265. 466
Carboni, o appostemi venenose 396
Cardo Santo radice. 430. sua figura. 431. doue nasca. 431. sua descrittione 431. sua temperatura, & sue virtù. 431
Cassia dell'Indie Occidentali. 301. sua virtù. 302
Castagne purgatiue, loro descrittione, modo di torle. 475. lor correttione. lor temperatura 476
Castiglia 512
Catarri, & lor rimedio. 391 432. 462. 490. humori caldi 369
Causticо eccelente 440
Cauterio 440
Cedri et lor uirtù. 335. 338. 339
Centella herba, & sue virtù 454
Ceruello, & suo dolore. 263 271. 487
Catatecas Minere d'Argen-

to della Prouincia Mechioacan 307
Charabe 262
Charete Mitilenio 511
Chimbo luogo nel Perù. car. 476
China donde si porti. 278. 285. sua descrittione. 286. suo vso, sua acqua. 286. Modo di prenderla. 287. sua virtù sua temperatura 289
Chincicila luogo principal nel Mechioacan 307
Christoforo colõbo 258. 280
Cichorea 347
Cieli vndeci 429
Cleopatra 332
Colico, et sua cura 303. 305 315. 323
Collo, & suo incordamento car. 264
Colore per pittori 462
Condrilla herba 374
Copal 261
Corallo 484
Cose, che si portano dall' Indie Occidentali in Spagna 259
Constantinopoli 511
Credenza, che si fa a Signori 375
Crudità o repletione 393
Cuore, & passioni 433 489

D

Debolezza come si risti 422
Democrate 331
Demosthene 331
Denti, & lor dolori come si curino. 264. 394. 422. 433. 435. 462. sacrificio che si fa di loro dalli Indiani. 477
Distillationi 432
Dioscoride. 330. 374. 401. 497
Dittamo doue nasca. 260. contra veneno. 339
Dolori per humori freddi come si curino. 266. 217. 439. 471
Dolori artetici 315
Ducheßa di Begaar 257
Durezze come si risoluino 268. 272. 275. 289
Dolori venerei 392
Dolor di fianco 298. 299. 323

E

Ebbrezza coll' Ambro. 491. col fumo del Tabaco. 400

Ele-

Electro mistura d'oro, & di argento 376
Elementi 492
Epilepsia de fanciulli 358
Erasistrato 502
Etherea regione 492
Euonimo Alchimista 335
Euticles 510
Enfiagione .263.264.266. 268.275

F

Fame, & sete come si tol leri col Tabaco 405
Fasuoli purgatiui . 451. *lor descrittione & lor virtù* 451.
Ferite, & lor cura . 266. 273.276.277. 471
auelenate. 447
Ferrando Cortese 307
Fianco . 275.297.315.392 419.437
Fiandra 511
Flegme come si purghi 303 304. *salso & sua cura* . 295
Flusso di sangue, Hemoroidale, Menstruo 297
Flusso .424.462. *colerico di sangue* .462. *guarito con-* *poluere* 443. 482
Franc. di Mendozza 285
Fresco fatto con neue, non offende, come quello, che è dal tempo 512
Fuoco elemento 193
Fuoco della faccia, infirmità 473

G

Galeno .348.494.497. 500 502
Gelisco prouincia 267
Gengioue verde 286
Giacinto gioia 206
Giouanni Agricola 356
Gio. Manric. 357
Gio. Odorico Melchiori . 374
Giunture, & lor doglie 265. 266.267.268.275.393. 289.305.315
Goma per la Gotta 462
Gotta 266. 289. 315.422. 462
Granata, & suoi monti sempre carichi di neue 520
Grauidanze 425
Guacatan herba, & sua figura, & suo nome 438
Guaiacan arbore quando, et come si conobbe .278. *sua descrittione* 281

acqua di lui come si fa 282. acqua detta con che regola si prende. 283. sue virtù. 284
Guaiaquil fiume del Perù. virtù delle sue acque. 477
Guancauilcas, nome Indiano della zarzapar. 477
Guilielmo seruitor, & suo empiastro 473
Guido della Vazaris, che circondò il mondo 346
Grauidanze 425

H

HAmeze Benteripho Astrologo 349
Ha vna città nell'Isola Cuba
Helleboro Negro della Prouincia del Mechioacan. 493
Heliogabalo Imperator. 511
Hemoroidi, & lor cura. 439 lor flusso 297
Herba di Giouanni infante, sua descrittione, & sue virtù, doue si troui 277
Herba Scorzonera, quando, doue, & come si troui. 366. suo nome onde vegna. 368. sua descrittione, luoghi doue nasce, & sua temperatura. 370. sua acqua nelle febri pestilenti, condito, o conserua di lei 369
Herba de Ballestreri 395
Herba di Pietro d'Osma, e sue virtù. 451
Herba contra herba 455
Herbe marauigliose 442
Hermolao Barbaro 262
Hidropisia, & suoi rimedij. 415. 268. 315
Hieronimo Montuo medico Francese 356
Hippocrate 147
Honduras Porto 476
Humori freddi. 263. viscosi de vecchi. 268. 289. 296 488.

I

ICteritia 289. 315. 323
Ileon infirmità, & suo rimedio 268
Incenso doue nasce 260
Indiani fuggono l'andar al foco fatto di certe legne. 454. si tagliano le suole de

de piedi, & le mangiano, poi si sanano le ferite. 454
Indie Occidentali quando, & da cui scoperte 258
Infirmità fredde 261. 270. 272. lunghe 285
Ingrassare 426
Isac Medico Arabo 498

L

Latte, & sua virtù 474
Latte de Pinipinich & sua virtù, sua temperatura 306
Legno aromatico 323
Legno per le rene, sua acqua, come si faccia 299
Legno Santo Arbore 278. ciò che egli sia & sua descrittione. 281 acqua come si faccia, & come si prenda. 282. & sua virtù 284
Lemno Isola hoggi Stalimene 338
Lentigini 269
Lettera del Perù scritta da Pietro d'Osma al D. Monardes 446
Liquia' Ambra, et suo oglio. 270. sue virtù. 271. sua temperatura 272
Luigi di Cueua 360

M

Mal caduco 434. 490
Mal Frãcese onde da prima venisse. 279. 280. come si chiamasse. 280. sua cura. 422. 434. 282. 286. 295. 315
Malinconia. 289. 363. 373. 490
M. Anton. Imp. 330
Mani Stropiate 423
Maria Cataneo inferma di angoscie 360
Martiale 519
Martin Alfonso di Sossa, vice Re nell' Indie Orientali 401
Mastici doue nascono 260
Matrice & sua suffogatione. 264. & 268. 393. sue passioni. 424. 433. 488. sue opilationi, & durezze. 272. 296. sua purgatione, suoi dolori. 315. suoi affanni. 393. suoi difetti. 419. suoi nocimenti 482
Mecioacan prouincia nella nouua Spagna 367

Mecioacan Herba. 306. sua historia. 308. sua descrittione, sua radice, & sue conditioni. 312. sua temperatura. 313. sua virtù. 315. con che ordine si prenda. 316. sua Dosi. 321. suo fiore. 467. descrittion del fiore. 468. sua radice condita. 469. come si conosca esser buono 420
Mechioacan di S. Helena pericoloso 468
Medic. contra veneni. 338
Medicine dell'Indie, & sue virtù 467
Medicine, che curano vn male & conseruano ancho da quello 359
Menstrui. 297 424
Milza 268
Minere d'oro 322
Mirachial 289
Miramamolin Re di Cordoba & sua liberalità 349
Mitridate Re 330
Mithridato Medicina. 335 338
Mondo pieno di perfettione 492
Monti Pirinei 420
Moscchio 489

N

Napello veneno 349
Naphta, Bitume 269
Nebbie come si generino. 493. madre de tutte l'impressioni aeree 494
Nerui percossi, & lor rimedio. 265. loro attratione. 275. 276. 315
Neue come si generi. 493. doue cada. 494. come scaldi. 495. suo fresco sua natura. 496. suo vso nel rifrescare. 502. sua acqua non sana. 509. cose rifrescate con lei sane. 516. doue, & come si serbi. 520. Modo di rifrescar con lei. 521. Beneficij suoi 515
Nerone Imper. 510
Nicaragua Prouincia 322
Nicolò Fiorentino Medico 356
Nocelle purgatiue. 302. lor virtù, lor temperatura, lor difetti, & correttione 303

O

Ochi 264
Ocozol Arbore 270
Odoardo Re d'Inghilterra liberato d'vna ferita auelen. con che. 257
Oglio del fico infernale. 267 come si caua, sua virtù. 268. sua temperatura. 269
Oglio del Liquidambro. 271 sue virtù 272
Oglio come si caui de frutti o semi da gl'Ind. 267
Ongaria 511
Opilationi. 392. 289. 414. 424
Opio, & suo vso presso agli Indiani 403
Orecchie, & vdito. 464. 368
Orina. 375. suo ardore 419. sua retentione. 421. sua doglia 437
Orzada herba, & sua figura. 440. suo nome, & sue virtù, & sua temperatura 440
Osso del cuor del cerno. 339

P

Pantaleo de Negri 293
Paralisia. car. 275. 289. 490
Paternostri di S. Helena, radice, & lor figura. 436 lor descrittione, lor complessione, & vso dell'herba. 437
Pepe d'India. 290. 300
Pepe lungo sua figura, descrittione, & sue virtù. 472. 473
Pericrates 509
Perle 339
Pestilem. 362. 426
Petra Città dell'Asia.
Petecchie 364
Petto, & sue passioni. 301. 391 418
Penetti profumi 486
Philostrato 339
Piaghe vecchie 397. 441. 467. fresche 277. 289. 462. picciole 439
Pietra Bezaar, & suoi nomi 341. animali, che la generano & lor descrit. 341. come si generi. 342 suo colore & fig. 345. falsa come si conosca. 346.

quan-

quando prima condotta in Spagna. 356. Minerale. 346. sua poluere. 346. come stette occulta vn tempo. 329. sua esperienza. 357. virtù. 362. come scoperta nel Perù. 444. 449. lor vso. 449. 458
Pietra del Sangue, come si adopri, & sua virtù. 296
del fianco, & sua virtù. sua esperienza 297
Pietre preciose 339
Pietre de' Caimani 464
Pietra de' Tubironi 465.
Pietra delle reni 466
Pietro d'Abano il conciliatore 356
Pietro Carnicer 374
Pignoli purgatiui, loro descrittione, & lor virtù. 303
Pioggia nel Perù nelle montagne, & non nel piano. 515
Plinio. 328. 510. 517
Plinio secondo 510
Possidonio 269
Profumi 486
Proprietà occulta 330
Poluere per veneno 340

Q

Qualità manifesta 330
Quartana & sua cura 465
Quito Prouincia nel Perù 443

R

Rabi Mose Hebreo. 350
Ragni grandi come aranzi 454
Rasis Medico Arabo. 348. 498
Re di Cochin 355
Re di Portogallo 352
Reni. 299. 302. 315
Rifrescar a quatro modi. 504. con aere. 504. con Salnitro. 507. in pozzo 506. con neue 509
Ruggiada come si generi. 493

S

Sacerdoti Indiani, come diano le risposte a quelli, che vanno a lor per consiglio 400

San-

Sangue di Drago, sua descrittione, & frutto del suo arbore, & sua figura. 459. opinioni delli antichi circa il detto. 460. onde cosi si chiami. 461. di due guise, cioè di goccia, & di pane 461
Santo Arduino Medico. 354
Sassafras arbore di gran virtù. 406. come si pose in vso prima da Francesi poi da Spagnoli. 406. sua figura & sua descrittione. 410. doue si troui. 406 doue solamente nasca. 411 sua temperatura. 411. suo nome. 412. come prima si vsaua, & come si dee vsare. 408. 412. sue virtù. 414. esperienza di lui 415
Scabbia 289
Sciatica, et suo rimedio. 265 275. 289
Scordeon herba 339
Scorzone animale venenoso, sua descrittione 368
Scorzonera herba. 366. come trouata. 366. suo nome. 368. sua virtù. 369. sua temperatura 370
Scroffole 315
Segni della faccia 269
Serapiõ Medico Arabo. 347 484
Serpenti piaceuoli 454
Simeone Archiatros Medico 483. 487
Siropo del legno 283
Siuiglia città non vsa beuer fresco 519
Sogni che vengono per mangiar alcune cose 401
Solatro furioso fa sognar cose varie 401
Solfore viuo. 322. sue uirtù, sua temperatura 323
Sonno come si inciti 401
Sopita Poeta 509
Spagnoli negligenti nello inuestigar le Medicine 446
Speciaria 381
Stalimenegia Lemno 338
Stanchezza come si ristori 402
Stomaco, & sua cura. 265. 268. 271. 275. 391. 418. 419. 437. 471. 489. 289. 296. 315
Stropiati 423
Sudor di sangue 453
Sudor prouocato dall'acqua

qua dell'herba Scorzonera 369

T

Tabaco herba, & sua figura. 388. perche cosi chiamata. 389. suo nome proprio tra gl'Indiani. 389. luogo, & tempo quando si semina, & sua descrittione. 389. foglie, & poluere delle dette. 390. temperatura di lei. 390. sue viriù. 391. contra veneno, esperienza in vn Cane 396
Tegna 399
Templarij ordine de' Caualieri
Terra 493
Terra sigillata lemnia 338
Terzane Bastarde 415
Testa, & suo dolore. 262. 391. 263. 417. 265. 266. sue vlcere 434. 276. suoi dolori. 289 315
Theriaca. 335 338
Thessalo 502
Tiangez Mercati de gl'Indiani 311
Tipthasi scrittor Arabo delle pietre 346
Tisici 275
Tosse 315
Trementina di Cartagenia. 466. d'Abete, & come naschi, & come si colga, & sue virtù. 471. come si dee torre 471
Turco gran Sig.

V

Valasco di Tarãto Medico 354
Vecchi & lor conforto 488
Veneno che cosa sia. 329. & doue si troua 330. suoi danni & beneficij. 330. per curar le infermità. per liberarsi da prigione o morte. 331. segni dell'auelenato. 332. da venen frddo & da venen caldo. 332. segni peggiori. 333. cura delli auenenati. 334. cura del veneno caldo. 336. cura del freddo. 336. per proprietà occulta. 337. sua cura 338. col'herba scorzenera. 338. Modi di guardarsi da i veneni.

375. Radici contra veneno, & loro descrittione, & loro nome 474. lor tẽperatura 475
Vermi del corpo. 393. 362
Vertigine. 364 373
Vessica. 284 315
Villalobo Dottore 499
Vino, e sua viuacità come si mortifichi 518
Vitriolo, & suo oglio 335
Vnicorno 339
Volatiche, & Tegna 399
Vomito. 268. 432. nel tor le medicine come si impedisca 319
Vlcere 289
Ventosità. 289. 296. 301

X

XEnophonte 510
Xilo arbore del Balsamo, & sua descrittione. 273

Z

ZArzapariglia donde fu portata, sua descrittione, esser la smilace aspra. come si vsaua. 290. 291. come si vsa al presente. 292. sciroppo di lei composto dall'Auttore, & sue virtù. 293. Poluere di lei, sua tẽperatura, sua virtù 295
Zarzapariglia noua doue nasca, come la chiamano gli Indiani. 476. come si adopri. 478. come si dee dare 480

IL FINE.

INDEX

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

Scritta in Lingua Portugheſe, dall'Eccellente Dottore Don Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella noſtra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuita di Chieti.

LIBRO PRIMO

Dell'Ambra. Cap. 1.

QVEL, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarum, e dà gli Arabici, Ambar, ſotto il qual nome, p quello, ch'io fin q mi trouo hauere oſſeruato, è da tutte le nationi del mõdo conoſciuta, o pure cõ poca variatione di voce. Ma della ſua origine, ſono aſſai varie le opinioni de' ſcrittorì: imperoche alcuni dicono eſſere il ſperma della Balena, altri vn'eſcremento di vna

bestia matina, o veramente spuma di mare. Le quali opinioni non sono, per dire il vero, molto ragioneuoli, percioche in certi luoghi, doue si ritruoua grande abondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano grā q̄tità di spuma, nō si è mai veduta ambra. Alcuni altri dicono, che in guisa di bitume scaturisce da certe cōcauità di sotto del mare. La quale opinione è stata da molti tenuta per la migliore, è più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al cap. 196. hanno detto, l'ambra generarsi nel'altre riue del mare nō altrimēte, che i fōnghi ne gl'arbori; e poscia nelle tempeste, e nelle fortune essere insieme co sassi mandata fuori. Laquale opinione ha piu del verisimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche soffiando gagliardamente Euro, n'è stata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Isole di Maldiua, che spettano ad Oriēte) gran copia nell'Isole di Comaro, di Demgoxa, e di Mosambica. All'incōtro soffiando poi Fauonio, se ne raccoglie gran copia in quelle istese Isole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue si dicono, douendo più tosto dirsi di Nalediue, percioche nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Isola, la onde Nalediua si haueria da dire, come se dicessi, quattro Isole; in guisa che sogliamo noi chiamar q̄lle Isole Angelediua, lequali sono distā ti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghe, per essere cinque a punto, concioſia che Ange in lingua loro nō voglia dire altro che cinque. Ma questo e fuori del nostro intento, pur nō ho potuto schiuar di non dirlo, essendo l'Isole di Maldiua cadute in ragionamento. Scriuono questi istessi authori già

citati

citati nel medesimo luogo, che l'ambra, essendo mã-giata da vn certo pesce chiamato Azel tosto si muo re, ilquale poi transportato dall'onde del mare, e pre so con gli vncini e tirato in secco da gli huomini di quel paese, e suentratolo, ne cauano l'ambra: bẽche quest'ambra tutta è tenuta per vile, e di poco valo-re, eccetto quella, che si ritruoua attaccata alla sche-na, laquale in lũghezza di tempo diuenta perfettis-sima. Ma questa loro opinione a mio parere è falsa, imperoche chiara cosa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per lor sostenimento, che sono alla lor natura conueneuoli, più tosto che dãnosi, se pur per auentura non aueniſſe esser quelli co'cibi buoni me-schiati, nel modo, che habbiamo noi in costume di fare per ingannare i topi. Non pare adonque verisi-mile, che questo pesce vada ricercando l'ambra, do-uendo esser la sua morte, anzi dirò, che essendo l'am bra vna di quelle cose, che grandemẽte cõfortano & accrescono forza al cuore, habbia tal pesce mãgiato mortifero veleno, poi che con hauer preso così deli-cato medicamento muore. Scriue Auerroe al quinto del Colliget al Cap. 56. ritrouarsi vna specie di cãfo-ra nelle cauerne del mare, che và poi sopra notando nell'acque, della quale la più lodata è quella che da gli Arabi è detta Ascap. Ma quanto questa opinione sia lontana dal vero, e quanto indegna di così gran-de huomo, e di cosi gran filosofo, è tanto chiaro, che non fa mestiero, ch'io l'approui. Primamente perche dice la canfora nascere nel mare. Appresso perche quella che è fredda e secca in terzo grado, vole che sia Ambra, laquale è calda & secca in secõdo grado. Qui porremo alcune voci, lequali si ritrouano appo-

so di Serapione, e d'Auicenna. Testifica Serapione al libro de Semplici al ca. 296. che di questa Ambra se ne reca gran quantità della prouincia di Zing, che è la Safala; imperoche Zingue, ouero Zangue capo de Persiani, & Arabi, dinota quello istesso che da Latini è detto Niger, e da noi negro, per esser tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia habitata da Mori, cioè da gente negra. Cosi medesimamente Auicenna al 2. lib. al cap. 63. aggiungendoli vn'epitetto, la chiama Almendeli, quasi voglia dire di Melinda, cosi ancora Selachiticũ tratto il vocabolo forse da Zeilã Isola nell'Oriẽte piu lodata di tutte. Laquale nel primo libro di Dioscoride al capit. 20. fu falsamẽte da Lacuna creduta, che fusse vna città, essendo veramente Isola ornata di molte città. Questo è quanto si ha da gli Arabi. De Greci nessuno altro ne ha scritto, se nõ Aetio. In somma la mia opinione è questa, che si come secondo la varietà de i luoghi vn terreno alle volte sara rosso, in guisa, che veggiamo il boloarmeno, & alle volte bianco, in guisa che veggiamo la creta, è molte volte negro, cosi verisimilmente può essere o Isola o terreno, che habbia le fatezze dell'ambra, il che, oueramente sarà terra, ouero vna cosa fungosa, o altra d'altra sorte, e questo manifestamente si vede per la gran quantità, che se ne ritroua, imperoche se n'è ritrouato tal pezzo, che sarà stato della grandezza d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di nouanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno detto alcuni di hauer veduta vn'Isola tutta di pura Ambra, laquale hauendola poi voluta ritrouare, mai piu non la viddero. Nell'anno 1555. presso al promõtorio Comori, ilqual'è verso l'Isola

di

di Maldiua) ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran pezzo, che io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che trafficano in Etiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi, percioche tutta quella riuiera di Sofola infino a Braua è abondantissima d'ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. e l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de Portughesi ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancor, che spesse volte se n'è veduto ne i becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è veduta ne i conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'ambra. In oltre la più perfetta ambra si tiene, che sia quella, ch'è senza alcuno miscuglio di sporchezzo, & quella, che più tira alla candidezza, cioè che sia di color cinericcio, ouer amente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido: che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimãdi dell'oglio. La negra è riprouata, e così medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso cõtrafatta. Qui douemo notare vna cõtradittione del Manardo, il quale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene ĩ poca stima: ma poco dopò nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'ambra infinitamente quella compõsitione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne e ne' vecchi, è in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

seruandosene ne i cibi in conto di Medicina. vendesi più è meno secondo la grandezza de' pezzi, imperoche quanto piu è grande, tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretiose, ma in nessuna altra parte è in piu prezzo, che nelle parti della China; doue essendone da nostri Portughesi portata vna certa poca quãtirà, fu ogni Cate apprezzata mille e cinquecento scudi (il Cate appresso gli Indiani è vn peso di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta a vilissimo prezzo.

Annotatione di Carlo Clusio.

NElla fiera di Siuiglia, la più famosa non solamente della Betica, ma di tutta Spagna, si porta dell'America vn certo olio di color citrino, del quale si predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.

Chiamano quest'oglio, oglio d'ambra, essendo del medesimo odore, che somiglia l'ambra. Io mi credo, che questo destilli da quell'arbore, che nella historia di Messico è descritto in questo modo. Fra gli arbori di Messico si fa mentione dell'arbore detto Ocosori, arbore assai grande vago, con le foglie simili all'edera. Il liquor di questo, che chiamano Liquidambra, sana le ferite, e meschiato con la sua scorza, e poi ridotto in polucre, rende soauissimo odore.

Dell'Aloe. Cap. II.

L'Aloe da Latini è detto Aloes, da Greci ἀλόη Arabi, Persiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e questo

sto medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, o pur per negligenza de gli Stāpatori, percioche il testo Arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decā, lo chiamano Arcaa: i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Gli Spagnoli Azibar & i Portogheſi Azeuere. Fassi di succo d'l'herba aloe secca, laquale nasce abondantissima in Cambaia, in Bengala, & in molti altri luoghi, ma la più lodata è quella di Socotora, dotide si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa, e di qui è detto Aloe socotorino. è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che piu appartenga alla Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamē te, si come testifica Andrea Lacuna nel terzo libr. di Dioſc. al c. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale nō so no edificij di città, ma solamēte certi villaggi, doue si ritirano cō il bestiame. Ne meno è vero quel, che'l medesimo authore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimēti di mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non vi è tanta politezza. Ne meno e da dar credenza a coloro che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmeute buono, pur che si vsi diligenza in far che sia senza arena. in oltre tal succo non è vero, che si adulteri, percioche se ne fa gran quātità. Ma è bene il vero, che di coloro, che loportano, sono alcuni piu

accurati de gli altri in leuarne via gli sporchezzi, che sogliono col succo meschiarsi, e perciò si ha da dar poco credito a Dioscoride nel 3. lib. al cap. 23. e pari mẽte a Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali scriuono l'aloe e l'acaccia esser solito di adulterarsi, per essere in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, nessun credito si doueria lor dare, sì come ho io per relatione di huomini degni di fede inteso. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non potesse falsificarsi. Che quello aloe, che si fa in Socotaro sia migliore è più lodato, nõ solo è fama publica, ma l'ho inteso ancora da persone celebri, le quali diceuano di saper di certezza l'aloe nascere in molti luoghi delle Indie, ilquale portandosi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrottiõ di vocaboli Iudaa) e di là per terra al Cairo, e dopò in Alessandria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopò a Bocora, e d'indi al Cairo in Alessandria. Ma si conosce facilmente quello, che nasce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luoghi. Onde a quattro doppie è piu caro q̃llo, che di Socotaro si reca, che l'altro, che da altri luoghi si porta. E fra gli altri segnali, lodauano il Socoterino, che fusse sodo, e ben costipato, come che gli altri, che si portano d'altre parti, non possano ben condensarsi per essere il succo da diuerse piante raccolto. Nè si trouano (si come gli Arabici affermano) varie specie di Aloe, perche vna sola specie se ne ritroua, tutto che gli si diano varij nomi. Quello, che Dioscoride e Pli. scriuono dicendo, che il più lodato si porta dall'Indie, & altri dicono, che si porta di Alessãdria, ouero dall'Ara-

dell'Arabia, non è da intendersi semplicemente, ma si ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è stato portato dall'India, percioche di Cambaia è di Bengala ancora si porta in Ormus, in Adē, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Mesue in dire, che vna specie solamente di Aloe si porta di Socotaro, l'altra specie di Persia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia, imperoche quella, che si porta in Portogallo, secondo ho con gli proprij occhi veduto, è di Socotaro. Ma che sia da alcuni antepostà l'Alessandria, di qui si è causato, che gli anni passati portādosi molte cose di specieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli si portano a Sulz (laquale è posta nell'estremo del mare Eritreo) e poi in Alessandria nella foce del Nilo, donde pigliandola Venetiani la distribuiuano al resto di Europa; ma non che veramente l'aloe si faccia in Alessandria. Nasce l'aloe nō solamente nelle parti maritime, ma nasce etiamdio ne' luoghi deserti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farsi per tutto, in quel viaggio, ch'io feci per terra per quei deserti. E cosa chiara, che nessuna sorte di gomma stilla dell'aloe, ma ben'è vero, che dalle sue foglie esce vna certa acqua viscosa, laquale è tenuta in poca stima, e nō serue a cosa alcuna. L'vso dell'aloe non è solamente appresso de gli Arabi, e de medici Turchi, i quali studiano Auicenna (che essi chiamano Abolahi) & hanno letti i suoi cinque libri de Canoni, e studiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e così anco Hali Rodoan, e Mesue (da loro chamato Menaus) auenga che nō sia

quello

quello, che habbiamo noi. e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'aloe appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne: per il quale effetto tengono nelle ſpetierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di aloe, & mirra, della quale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'amazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn medico del grã Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate inſieme cõ ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il ventre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata cõ latte a coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora a quelli che orinano marcia, e certo non ſenza gran giouamento, e ſodisfattione dell'infermo, percioche con queſta toſto guariſcono. L'vſo di queſta è noto etiadio a cacciatori, imperoche curano le gambe rotte a gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le poſteme e i phlegmoni a maturatione. Per laqual coſa pare a me, che di grã lunga erri il Matthioli nel com. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui piu toſto per ſpettacolo e bella viſta, che pche ce ne habbiamo a ſeruire nella medicina. Quello ch'Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua eſſami

na

na de semplici negando, che l'Aloe sia herba amara è maggiormente da marauigliare, imperoche hauendola io molte volte gustata, l'ho sempre ritrouata amara, e tanto piu mi è paruta amara, quãto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie fossero senza amarezza. Tutta la piãta in se ha vn certo odor graue, la onde essendo dissensione fra certi autori, se i medicamenti, doue entra l'Aloe, si debbano prendere innanzi mangiare, o pure insieme col cibo, oueramente subito da poi. Mi è parso di dirne quì alcuna cosetta, auenga che fusse ciò cosa da ricercarsi da piu dotti medici di me; Galeno dà cinque pilole di Aloe, & ottimamente per certo, imperoche mitiga in questo modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che sia di maggiore efficacia, se pigliato l'Aloe, si mangia subito appresso, ma che sia però il mangiar poco & di buon nutrimento; laqual cosa a me piace infinitamente, e cosi hanno in costume di fare i medici di queste bande. Imperoche essendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, se subito nõ se gli aggiungesse forza col cibo, benche poco è di buon nutrimento deue essere, accioche presto digerito, possa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che si prenda la mattina a buon'hora, riprehendendo quelli che lo pigliano dopò ceua, concioſia, secondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciascuno si difende con le sue ragioni, e con i suoi auttori, ma facilmente si possono concordare. Ma essendo questa contradittione molto volgarne e da molti discussa, giudico cosa superflua a ragionare piu. Benche nòn mi parrà cosa fuor di proposito, se aggiugnerò quì vna regola assai volgare.

re, che vsano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pilole e le medicine correnti da bere le danno nel modo istesso che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire, ma se in questo tempo non si purgano, attendono, secondo il precetto di Auicenna, a confortare il stomaco, ilche fanno essi con dare a bere due dramme di mastice disciolto in acqua di rose, & vngono il vētre di fiele di bue, mettēdo poi sopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medesimo fiele, & questo fanno per dare aiuto al medicaméto, e per eccitare la virtù espulsiua, se pure ne hauerà bisogno. Se in termine di queste cinque hore il corpo farà la sua debita euacuatione, gli dāno tre oncie di brodo di gallina senza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di rose, fanno mettere il malato a dormire. Questo modo di curare pare a me, che sia fōdato con le sue ragioni, e con testimonianza di auttori, auenga che Ruellio al 3. libro al capit. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo composta di Aloe, di ammoniaco, mirra, e vino, donde presa occasione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'amoniaco, e'l vino, fanno le pilole di Aloe, di zaffaranno, e di mirra, & dicono esser questa la ricetta tolta da Rufo, facēdo costui a sua vsāza, e di altri scrittori moderni, iquali assai volte a sommo studio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente nō si può negare, che il medicamento di Rufo non sia di gran valore nella peste, e febri contagiose, & è cosa chiara, che le pilole di Rufo vsate nell'istesso modo, che s'vsano, sono assai buone, da molti sperimentate con assai

sai buono successo, doue si aggiũge il Zaffarano, nõ per altro, se nõ perche oltre a molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib. delle sue epistole nella prima epistola, insieme con molti altri moderni dà gagliardamente addosso a Mesue, a Serapione, & ad Auicẽna, cõ dire, che questi habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa scorrere il sangue, per la qual cosa dicono nõ douersi vsare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meschiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannosa allo stomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incõtro il Manardo, & questi altri suoi seguaci dicono che l'aloe non solamẽte non apre le vene emorroidali, ma che piu tosto riserra, e dicono non hauer detto bene Mesue, dicendo, che l'aloe mischiata con mele, sia meno dãnosa allo stomaco, conciosiache li sia grandemente profitteuole, e di nessun danno, e che meschiata con mele, purga valorosamente piu de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'autorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'esso virtu di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medesimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto piu: In verità, che Antonio Musa Brasauola, ilquale non si obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel discorso, ch'egli fa sopra i semplici assai meglio confirmando l'opinione di Mesue, e testifica di hauerlo egli molte volte sperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E cosi medesimamente ho prouato io, che l'aloe

eccita

eccita gran dolore & flusso di sangue a dette vene. Il che puo facilmente auenire per cagione dell'amarezza dell'aloe, aprendo le bocche de le vene, & irritando la virtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto su l'ombelico purga, sì come depone Serapine nel libro de Semplici al cap. 201.

Ma che l'aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri semplici, iquali applicati di fuori fanno vn effetto, e di dentro vn'altro, si come per essempio fara la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A q̃llo, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi dicendo, che hauendo l'vno e l'altro medicamento, cioè l'aloe, & il mele virtu di purgare, il più debole, cioè il mele, e oppresso dal più gagliardo, cioè dall'aloe, & in questa guisa ancora quasi accidẽtalmente corrobora lo stomaco, percioche purga senza nocumento, o con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente marauigliare Plinio, che al libro 27. al cap. 4. vuole, che l'aloe si ritroui sopra Hierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, medici Ebrei, ma speciali ancora, i quali diceuano esser di Hierusalẽ, e negauano d'esserſi mai veduta tal sorte di aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Menfi celebrato per le marauiglioſe Piramidi, che fino al dì d'hoggi ſtanno in piedi, doue ſi racconta eſſer ſtato prigione Gioſeppe, & eſſerui ancora i granai, è da Mori chiamato Meſera; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, la quale ſi tiene di hauer quei luoghi accreſciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato a mancare il comercio di genti pian piano, dopò che l'Imperator de' Turchi, hauendo preſo Conſtantinopoli, la fece ſeggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel noſtro aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, il che porto opinione auuenire dalla ſouerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna ſi ritroua vn'altra ſorte di aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza inſieme, della quale ſperiamo di far vedere vn giorno il ritrato.

IN quel libro attribuito a Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. ſi ſcriue, che debbia darſene dopò cena quanto due grani di cece, et è medeſimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopò cena, la qual con traditione accorda Nicolo Rorario nel libro ch'egli fece delle contradittioni fra gli auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatta aloe ſi ritroui, ma dice, che ſono ſtati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Hieruſalemme vi ſia l'aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

ETANTA la cofuſione dell'Altith, Aniuden, Aſſa fetida, Aſſa dolce ouero odorata, e Laſerpitio

tio,che a pena me ne posso districare,imperoche nõ ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, ne meno chi m'habbia saputo descriuere la forma dalla pianta. Vogliono molti,che si porti di Corasone ad Ormus,e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auẽga che iui si creda che vẽga della regione di Delo luogo assai freddo,laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2.lib.cap.53.fino in Corasone,e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gõma Altith da molti Arabi è chiamata Antit,imperoche a qual si voglia Arabo,che farai veder quella gomma,che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara,dirà in vn tratto,che sia l'Altith,ouero Antit. La piãta,doue questo liquore si raccoglie, da paesani è chiamata Aniuden,e da certi Angeidã, ma perche la gomma si porta in lontane parti,è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della piãta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2.lib.al c.53.fu detta Altith, & Alonbarut,secõdo la varietà delle lingue de' paesi doue si reca. Ma che cosa mouesse il tradottore a chiamarla Assa:nõ lo saprei dire,se nõ che hauerà p auentura voluto dire Laser,e nõ Assa;ilche poi à lõgo andare,essendo corrotto il vocabolo a comincia to a dirsi Assa. Ma qui dirà alcuno che l'Altith non è il nome della pianta,che produce il Laser, ma più tosto di quel succo appreso; laquale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel commẽto sopra Rasis,nel capitulo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni,c.79. allaquale opinione rispondo in questo modo dicendo:che Gerardo non seppe mai

la

la vera lingua Arabica costumata da Sirij, Mesopotami, Persiani, e Tartari, doue si crede che nascesse Auicenna in vna città chiamata Bosora, la quale si tiene da certi che fusse Babilonia, ma io ho saputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina a Babilonia, della quale non si vede hoggi vestigio alcuno, posta nella prouincia di Vzbeque. Questa Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue nascono huomini strenui, e grã sagittarij, iquali così a piede, come a cauallo vãno al soldo de i Re forestieri. Sono q̃sti perauentura i Parthi cotãto noiosi a Romani, & questa lingua è q̃lla, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale si trouano scrite l'opere di Galeno, d'altri Filosofi, e dl falso Proteta. La lingua de nostri Mauritani è chiamata Magaraby, quasi volessero dire lingua di questi, che habitano in Occidente, percioche Garby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In somma Altith, nõ vuol dir altro, che la piãta, che produce il Laser, di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta istessa. Ma qui potrà dire alcuno, se l'Altith nõ è l'Assa dolce, quale sarà l'Assa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin qui letto, nè appo di auttor Greco, nè Arabico, ne meno Latino approuata historia dell'Assa dolce. Ma come e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di esser ben cotto e cõdensato Robalzuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir densato, & Al, è l'articolo del secondo caso de gli Arabi, onde di quì mi par ueri simile, che sia preso il nome dell'assa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi sia il laserpitio di Dioscoride e di Plinio (auenga che nessuno di quelli, che veramente sono Arabi, ne habbia fatta mentione, si

come fu Rasis & Auerroe) nondimeno chiaramente il dimostra Serapione nel suo lib. de Semplici al cap. 251. doue parlando dell'Altith, riferisce di parola in parola tutto quello, che Dioscoride e Galeno scrissero del Laserpitio. Laonde non vale la opinione di coloro, che vogliono con molti argomeți prouare, che l'assa fetida sia pianta differente dal Laserpitio, imperoche non perciò, che l'Laserpitio de gli antichi fusse in costume ne i cibi, & l'assa fetida né i medicamenti solamente, & in questi molto di rado, ma ne i cibi totalmente abhorrita per causa del suo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione, parendo a me, che grauemente errino, cõciosia che nessuno altro semplice è più in costume per tutta l'India, che l'assa fetida, non solamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti secõdo la possibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno questi in costume di mesciar l'assa ne i lor brodi, e ne gli herbagi, fregãdone molto bẽ prima il caldaio, doue hanno da cuocersi, & in tutti i lor cibi non costumano altro condimento di questo. Le genti da fatica, & le pouere, e di bassa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mãgiare, non se ne seruono, se nõ in certi casi riserùati. Molti mi hanno lodato il condimento di questi Baneani, così per la soauità del sapore, come dell'odore, dallequali parole persuaso ne volsi certe volte gustare, & in verità, che è assai grato al gusto, se bẽ non mi parue tãto, q̃to coloro diceuano. il che haurà p auẽtura potuto auenire, pche mi diletto poco di brodi

di

di,e di cõdimẽti,ma nell'odore in verità,che non era fastidioso,tutto che a mẽ nõ sia odore più graue,che l'assa fetida.Mangiano alcuni l'assa per far ritornar l'appetito,quãdo l'hauessero pduto, laquale da principio è alquanto amaretta,come sono le oliue in salamoia , ma dopò di hauerla inghiottita, marauigliosamente loro diletta. Sogliono alcuni vsarla sola in luogo di medicina per confortare lo stomaco, & per risoluer la ventosità. La onde errano grauemẽte coloro,che per seguire l'opinione di Sepulueda,dicono l'assa non seruire in nessun modo al Medico,se non meschiata con altri semplici. Ma non posso far di non marauigliarmi grandemente della trascuragine di Matteo Siluatico a cap. 47. sopra l'aniuden,il quale citando Galeno,vuole che sia veneno,perciochè nè Galeno, nè auttore alcuno de' Greci hanno detto tal cosa;anzi tutti d'vn consentimento hanno lodato grandemente il laser per li veneni , per la peste,per li vermi,e per le punture di scorploni. Sogliono gli Indiani nel dolor de denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gliè da Dioscoride ancora data al terzo lib.al cap.76.auenga che Plinio al libr.22.al cap.23. sia d'altro parere,recãdo l'essempio d'vn certo,che per causa del dolor de denti si gettò d'vn precipitio,ma costui patiua per auentura di frenesia,& il medicamento hauea più del douere quelli humori commossi,ch'erano già in moto. L'assa appò de gli Indiani è in gran stima per seruirsene molto ; ma nõ si seruono nè delle foglie , nè della radice , perciochè non sono da lor conosciute , ma solamente del succo, del quale grandemente si seruono per eccitare à libidine. Colui,ilquale ho detto di sopra,che si seruiua

na spesso dell'assa sola, mi disse, che a lui era stato riferito questo succo cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de buoi prima imbrattati di sangue e farina di fermento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell'assa si vede non so che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor, & in Deli, & si porta ancora di Ormus in Perù, in Malaga, in tanasari, & in altri luochi conuicini. Il laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto e lucido; l'altro fosco e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opera cõ i cibi, lo purificano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra gialla.. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatãti non di leggiero cõprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto e perfetto. Lo schietto è di più valoroso odore dell'altro; ma a me, per dire il vero, l'vno e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto piu quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi ancora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta via sono per lo più cose odorate. A me nè l'vno, nè l'altro laser rẽde odore di porro, ma piu tosto parmi, che si vada accostando alla nostra mirra, e di quì credo essere auuenuto, che Auicẽna ha diuisa l'assa in fetida, & odorata; perciochela

la fetida rende odor di porro, il che veramente nō cosi, perche appo de gli antichi quello era chiamato odorato, non perche haueſſe ſoaue odore, ma perche haueſſe acuto e valoroſo odore; & in queſto modo dicono il calamo odorato, eſſendo piu toſto a giudi cio di molti, fetido. In queſto iſteſſo modo è di valo roſo odore l'aloe, di piu valoroſo èla ſpica nardi, molto piu di tutti. La onde io ho purgato molti in- fermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per riſpetto della ſpica, che vi era poſta. Mi merauiglio di Anto- nio Muſa nell'eſſamina de' ſemplici, per eſſer ſtato tāto credulo, che ha voluto dar fede a coloro, che di ceuano il Bengiuino (pianta da gli antichi non co- noſciuta, ſi come appreſſo faremo chiaro) fuſſe vna pianta delle fatezze del Silfio. Ma di queſto ne fauel laremo à lungo al ſuo luogo. Coſi medeſimamente il Ruellio, altrimenti homo dotto e di grandiſſima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à cap. 52. ſcriue nella Francia naſcere vna groſſa radi- ce, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore e ſeme è di marauiglioſo, e ſoaue odore: alla qual radice per le ſtupende virtù gli hanno i ſempli- ciſti dato illuſtri nomi, chiamandola hora impera- toria, hora angelica, & hora radice di Sā Spirito, e gli attribuiſcono facoltà di riſcaldare, e di eſſiccare in terzo grado, dicono di piu eſſer contra veneno, ſpe- gner la peſtilentia, e preſeruare i corpi da peſte, rite- nuta ſolamēte in bocca, & di verno datane la quāti tà d'vn cece con vino, e l'eſtate cō acqua di roſe, vuo- le, che per quel giorno che ſi prende, nō poſſa l'huo- mo appeſtarſi, percioche manda, e per vrina e per ſu dore il veneno fuora: vuole etiandio, che ſia buona contra i faſcinamenti, & à molti altri malori, che per

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

brevità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hāno i maneschalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, troua ra, che questa sorte di Laser rende il medesimo odore del Bengiuino delle spetierie, sendo che gli huomini scientiati portino opinione, che'l Bengiuino delle spetierie, ouero il Bēiudeo, sia il Laser Siriaco, così detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del Bēgiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo, di questo istesso parere, cioè, che'l Bengiuino sia il Laser, si vede esser tal volta il Matthioli nel terzo libro à ca. 78. del suo commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr ragionare il nostro auttore in tutto questo capitolo de i Bancani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; ben che hoggidi piu tosto mercatanti, che Filosofi si doriano chiamare. Sono di piu sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non amazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Il qual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, ne agli, non cipolle, ne cosa alcuna tinta di color rosso, ne beono vino, non gustano aceto, ne meno nimpa, ouer amente otraqua (sorte di beuande appo di lo costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di zuccharo, appresso alquale ò beono acqua, ouer amente latte. Alcuni

ni di questi più de gli altri superstitiosi, si astengono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hāno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quādo essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Racconta questo auttore di hauere egli veduto in Gābaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopo curati li lasciaua andare a sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnosofisti, e credono la trāsmigratione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tēgono i Brameni, in Balagate, in Cābaia, & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani, de' quali si scielgono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, o per dir meglio, Fattori, Essattori, e Legati per i Re, ma questi tutti, sicome anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, māgiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. 4.

QVello, che noi Portughesi hauēdo corrotto il vocabulo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofiū tratto il vocabulo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dala lingua Greca, la

qual essi dicono, Ihuamani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secõdo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia q̃llo, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adẽ, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro e duro. Il prezzo del quale hora è alto & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si acquista in Cãbaia, in Madon, & in Chritor è più molle, & è di color piu flauo. Si vẽde l'opio in molti luoghi assai caro, pcioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono più care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malauì: perche ha nõ sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni talsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cãbaia, anzi in tutta l'India nõ credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio nõ essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax communemente con gli Arabi, cõ il capo si grande, che tal'vno cape vn sestaro e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma nõ cosi grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'opio; ma nõ è il papauero negro, perciochein tutta Cãbaia non ve lo troverai. Tutto che Auicenna al 2. lib. a cap. 526. volesse che l'opio si facesse del papauero negro, bẽche nõ sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E grande l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per

tutta

tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti a mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnachiosi. la onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni sciocamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'opio non solamente non eccita à libidine, ma piu tosto cõ la sua frigidità, e col ristringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'opio, sono fatti sterili, & impotenti. La commune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'opio, di peso di dieci dramme, e piu l'vna; & auenga che per lo piu stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente, e dotta mẽte d'ogni cosa, cotãto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE l'auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de Portughesi, cape trentacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo ventiquattro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua, mi ha piacciuto di trapportare per Canada, vn sestario e mezo, che e migliore e piu acconcio vocabolo non ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osseruationi à capit. 7. dice che l'opio si raccoglie

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia, Capadocia, e Cilicia, e dice essere grandemente in vso appresso de' Turchi e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro piu d'vna dramma per volta.

Del Bengiuino. Cap. 5.

HAbbiamo detto parlãdo del Laserpitio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino, auenga che molti huomini dotti siano stati di questo parere. Rimane hormai, che noi approuiamo la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà, che non è stato alcuno, che si sia ne i cõdimenti seruito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de gli Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si reca dell'India di là dal Gãge, chiamato da paesani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'India, il quale chiamano amigdaloides, si raccoglie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oueramente Africa, ò Cirene, e di questo la maggior parte si porta qui, donde poi si porta in Arabia, in persia, e nell'Asia minore, & anco (si come ho inteso da persone degne di fede) in Palestina, Siriá, Armenia, & Africa. Hãno i Portughesi tassato Antonio Musa p hauer detto, nell'examina de sẽplici, che le gẽti, appo lequali nasce il Bẽgiuino, hãno (astretti dalla verità) detto, che il Bengiuino e gomma del Laserpitio, percioche da paesani è chiamata cominham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro della natura delle piante a ca. 52, doue noi habbiamo detto, che vuole, che l'imperatoria sia il Laser

di

di Francia, & il Bengiuino delle specierie, così risponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtu dato all'imperatoria, che smorza gli appetiti venerei. Non habbiamo detto, che'l Laser è vsato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò nõ potrà esser la Imperatoria specie di Laser. Il nostro Bengiuino credo io, che nõ sia stato da gli antichi conosciuto, imperoche da Greco veniuo, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto esserne stata fatta mentione, e quello, che Auerroe sciue al 5. del colliget, a ca. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia virtu di scaldare, & essiccare in secondo grado, e che asciuga e cõforta lo stomacho humido, e rilassato, che fa buon fiato, cõforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti venerei, è tanto succintamente, e con breuità da lui descritta, ch'io per me non posso persuadermi, che sia il Bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li credo. Potiamo anco di qui cõgietturare, che nè meno i Giudei ne hauessero cognitione, pcioche nè Dauid, nè Salomone, quali si dilettarono estremamente di odori, e di suffumigij, non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente essere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlãdo del Bengiuino, e del Bengiudeo, si fosse ingannato, che douria piu tosto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè figliuolo di Ioa, doue copiosamente nasce. Scriue vn certo Milanese nascere il Bengiuino nel monte Parapaniſſo, & oltre di hauer eccitati in testimoniãza alcuni Macedoniani, che dicono nascere nel mote Caucaso odoratissimo, e migliore assai del nostro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il vero, nè à questo Milanese, nè à quelli Macedoniani di leggiero vo-

glio

glio credere, per veder qui molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à comperar Bengiuino, che se il Bengiuino fusse nel lor paese, cõprarebbono altre mercantie di piu importanza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino, ma nondimeno non sappiamo, che la Storace nasca altroue, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritrouaua. Di Ludouico Romano ho inteso qui da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli nõ passò mai Calicut e Cochin, nè meno à quei tẽpi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io in uero per il passato ho tenuto detto Ludouico per huomo di verità, ma hauẽdo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volõtà, come per essempio doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c. 2. dice, che sia vna Isola, ouero Città potẽtissima, doue sono acque soauissime, & ogni abondanza, e nondimeno qui non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessatio portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al 6. lib. à c. 17. che in Malaca nõ vi è ne acqua, ne legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abbõdantissima, & vi sono assai buone legna, dõde possiamo vedere, che à detto auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di piu sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano amigdaloides, il quale ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauerà piu copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e piu perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Sian, e poco piu vicino in Martaban. Parmi, che di questo

faceſſe

faceſſe mentione Antonio Muſa, dicendo, che ſi porta meſchiato cõ le minuzzerie delle ſue radici, ma ſi inganna, perche veramẽte è vna ſola ſorte di gõma, vna alquanto piu groſſa, e l'altra alquanto piu liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riſcaldata dal ſole, ſi fa piu biãca. Queſto bengiuino coſi eſſiccato, ſi riſolue alle volte in farina, doue ſi ha creduto il Braſauola, che ſiano ramenti delle radici. Ritrouaſene vn'altra ſorte più negro ĩ Iaoa, & in Samatra, & è di piu baſſo prezzo. in Samatra ve n'è vn'altra ſorte di negro, che ſcaturiſce da gli arbori giouani, che per la ſoauità dell'odore è chiamato bengiuino di Boninas: e ſi vẽde a dieci doppi piu dell'altro. Vn pezzo di queſto mi fu mandato a donare queſti giorni paſſati di ſoauiſſimo odore, il quale ſtropiciato con mani, laſciaua quelle meraui gioſamente odorifere. Ho ſpeſſe volte giudicato, che quel bengiuino di Boninas non ſia altro, che bengiuino inſieme con ſtorace liqda; laquale i Chineſi chiamano Roſamalha, per accoſtarſi il ſuo odore a quello del bengiuino di Boninas. Per la qual coſa ne ho certe volte voluto fare eſperienza, hauendo meſchiata la ſtorace liquida col bengiuino; ma quantunque il bẽgiuino coſi meſchiato ſia piu dell'altro comune odorifero, è nondimeno ſuperato di fragrantia e ſoauità di odore del bengiuino di Boninas. Inoltre il bengiuino che vien fuori delle piante giouani, è piu odorifero dello amigdaloide. ilche credo io che venga, perche la gomma perde per la vecchiezza aſſai della ſua natural fragrãtia, ſi come ſuole in tutte ſomiglianti coſe auuenire; ma perche il bianco è piu bello, & il nero di piãte giouani è piu odorato, ſogliono inſieme

meſchiarlo,

meschiarlo, accioche habbia insieme la fragrantia dell'odore e la bellezza. Tutte le sorti di bengiuino sono da Chinesi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come se dicesse, incenso di Iaoa, per esser questo paese il primo, che si discoperse a gli Arabi; p cioche gli Arabi chiamano l'incenso Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de rami, che sono folti, e con bell'ordine distesi & eleuati in aria; fa grãde ombra. il tronco è grosso, sodo, e saldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne suoi rami attaccate, sono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non cosi verdi, e dalla parte di sotto biancheggiano. quelle che sono nei rami piu grossi, hanno assai somiglianza delle foglie di salice, ma sono vn poco piu larghe, e meno lunghe. S'è tal'hora veduto questo arbore crescere nell'Isola di Malaca, ne luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gõma del bengiuino venga più copiosa. Le piante nouelle (si come ho detto) fanno il bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che si acquista in Sian, e questo di Sian è migliore di tutte le altre sorti di bengiuino. Tutte queste cose nõ ho potuto io senza spesa di danari imparare; imperoche pagai assai bene (secondo era il douere) colui, che mi portò le foglie & i rami di questo arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle selue, è necessario mettersi a gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paesani reimones, che iui sono. Hora se a q̃sto, che ho quì disputato, trouarò contradittione, o altra cosa di meglio, nõ mi rechero a

tò a vergogna, così in questo, come in ogni altro, di rittrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio.

EDA credere, che questo nostro auttore sia da qualch'vno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, ouer amente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano, percioche al 3. lib. al cap. 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa caristia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro auttore anch'esso dice. & al 6. lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo bengiuino amigdalino, si credo Amato lusitano nella enarratione 71. al cap. della mirra, che sia vna sorte di mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.

Dell'Incenso. Cap. 6.

HAuendo noi da gli antichi due sorti d'incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce incēso, percioche tutto quello, che qui si consuma, e che di qui si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al cap. 70. il quale ha anco Auicenna seguitato al 2. lib.

al cap.

a cap.533.habbia inteſo,che l'incenſo naſce nella India. De gli Arabi è veramente da marauigliarſi meno, chiamando incēſo Indo quello, che Dioſcor.dice eſſere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, indo.ſi come ſi può più chiaramente vedere nel mirabolano nero,da gli Arabi chiamato indo.Oltre l'incēſo, quale nella Arabia ſolamente naſce,è da paeſani chiamato louan,nome tratto dal Greco. Auicennna al 2.lib.al cap.533.lo chiama cōder,cioè raſina,percioche zamac vuol dire in lor lingua gomma,come ſarebbe a zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de ſemplici, hauendo corrotto il vocabolo,lo chiama cōder. Io ne ho ſpiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'incenſo non è da ogn'vno chiamato per un nome; ma ſono pochi che lo chiamano conder,come la maggior parte lo chiamano louā'. il medeſimo ho vdito dire da certi Portugheſi,che ſono lungo tempo ſtati in Arabia,i quali mi diceuano di più, che l'arbore,che produce l'incenſo è medeſimamente da paeſani chiamato louā, e dicono, che ve n'è di due ſorti, vno che naſce ne i monti,e l'altro ne i piani;quello de monti,perche naſce in luoghi confragoſi,produce perfettiſſimo e lodato incenſo, & quello de piani fa vn certo incenſo nero e triſto,quale meſchiato con raſina di altri arbori,adoprano per impegolar le barche,in guiſa che facciamo noi della pece. Queſti arbori di queſti luoghi rendono ſolamente al Re, & a neſſuno è lecito di raccorre l'incenſo, ſe dal Re non gliè conceſſo. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aele, e di altri luoghi di Arabia; e col Re patuiſcono il prezzo della quantità dell'incenſo.

so,che hanno da comperare,cõ patti sempre,che sia buono e legitimo, ilquale noi chiamiamo maschio, & essi chiamano melato. Il piu buono & il piu lodato è qui di vilissimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono piu di due scudi d'oro Portughesi. Si meschia assai volte il tristo col buono, alquale stãno molte volte certi pezzetti di scorza attaccati, e si porta in queste bãde,ma è di vilissimo prezzo,e mai non si falsifica altrimenti;imperoche chi saria colui che volesse falsificarlo, cõprandolo a cosi buon mercatoè grandemente in costume appo de' medici Indiani l'incẽso,pche se ne seruono spesso ne gli vnguẽti,e ne' suffumigij,e molte volte lo dãno p bocca ancora in varie infermità del capo, & in flussi di corpo. La magior parte dello incenso si porta di qua alla China,percioche in quelle parti l'vsano assai,e cosi parimẽte ne paesi vicino a Malaca. L'arbore dello incenso è picciolo,e produce le foglie come il lentisco,& è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenso si troua anco nel Mondo nouo:ma questa credẽza sia appò di loro, che io per me non posso dirne altro.

Della Mirra. Cap. 7.

GRAN copia di mirra si reca a noi della Arabia laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e se ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come si sia l'arbore che la produce, & in che modo questa rasina si raccoglie,non ho mai potuto sapere:ho solamente inteso da vn certo mercatante, che praticaua in Melinde,& in Mosambique, e da vn certo

sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, & saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accostà alla Caldea, & alla Siriaca, e questi huomini diceuano portar per terra la mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'openione de gli antichi, intorno all'incenso & alla mirra, legga Teofrasto al 9. libro dell'historia delle piante, e Plinio al libro 12. c. 14. & 15. dell'historia naturale, e legga ancora quello, che habbiamo noi detto, nelle appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Franc se.

Della Lacca Cap. 8.

QVel che da i nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se volesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Perù, dove si raccoglie gran quãtità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche così l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Perù, & in Martabã, doue se ne ritroua di perfettissima è detta Trec; e qui dicono, che si suole portare di Iamay. Nõ si chiama,

si come vuole il Pandettario a cap. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Acusal, ne meno Sac, si come per corruttione si legge appresso di Serapione nel lib. de Semplici cap. 181. Ma si potria marauigliare alcuno, come essendo da paesani, appo da quali nasce la Lacca chiamata Trec, siano stati ritrouati questi altri nomi Lac, Loc, e Luc, del che per tò opinione, che questa sia stata la cagione, perciochè questo semplice per volersene noi seruire, così in medicina, come etiadio per tingere i panni, è di bisogno che si riduchi Loc, ouero in vna certa consistentia di mele, ma saria sempre meglio è piu conueniente vsare il nome naturale della prouincia dóue nasce il semplice, essendo questa mutatione de nomi causa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martabán la portano in Samatra, donde poi riportauano essi nel lor paese il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che cosa fusse Lacca, come si preparasse, e doue si raccogliesse. Perciochemi diceuano alcuni del Perù esser solito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paesani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue si creauano certe formiche grandi, le quali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, se di questo, che essi raccontauano, fossero testimonij di veduta, mi dissero, che tanta cómodità non haueano di poterle vedere, & osseruar con diligenza, mà che l'haueano solamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn'huomo assai da bene, curioso, e diligẽte, che era stato in quelle parti, e mi disse, che iui era vn'arbore grãdissimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui

rami piu sottili alcune formiche vscite di sotto terra, veniuano a lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, succhiãdo la materia da quello arbore. Questi rami poi si spiccano da gli arbori, e gli seccano all'ombra fin tanto, che se ne spicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è stimata sempre, che sia quella, che è piu schietta e senza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue siano quei legnetti, sia peggiore. Se ne ritruoua anco di più sozza e meno schietta, che dopo di esser colata e ridotta in poluere, v'è meschia della terra, e questa è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio si informassero diligentemente se la cosa passasse cosi, e mi dissero al ritorno, che era verissimo quanto colui mi hauea detto. Hó saputo il medesimo, quando fui in Balaquate, doue nascano e si riserbano molte cose p portarle ne' porti cõuicini. Qui mi fu portato vn ramo trõcato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel secondo lib. fauellaremo, la doue era gran quantità di Lacca attaccata, ma perche per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi se ne raccoglie, però non se ne fa mentione. Pur tuttauia ci sono molti che dicono di hauerla in questi arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di qui si può conoscere, che cõ la Lacca sempre si veggono alcune ali di formiche meschiate. Il modo di sceglier la Lacca è di masticarla, percioche tinge d' vn bellissimo colore. di questa si fanno quei pezzetti di Lacca che ci seruono per sigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che piu aggradano. Di questa medesima si seruono i maestri

di

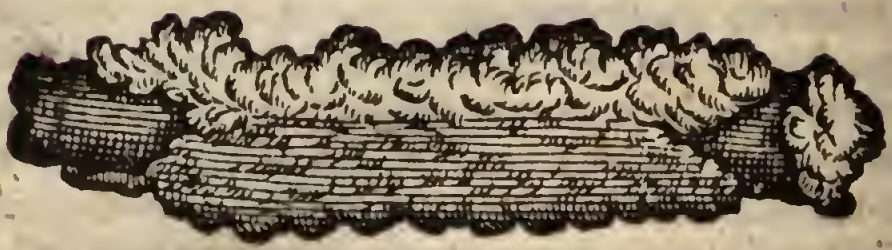
di legname per segnar le tauole, di questa istessa gli orefici e gli argentieri riempiono i vasi d'oro e di argento. Nõ è in verità l'arbore, doue si fa la Lacca nè in grandezza, nè meno nelle fatezze simile al mirto, si come hanno creduto alcuni; ma cresce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al ca. 432. scriue Auicenna, seguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, sia simile alla mirra, e vuole che sia odorata, auertendo a scieglierſi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono esser simile al carabe ma bene è il vero, che ha alcune virtù somiglianti al carabe. Io credo, che Auicenna non conoscesse la Lacca, conciosia che non è simile alla mirra, essendo che questa si crea nelle pũte de rami, e la mirra stilla dal trõco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la mirra, tutto che Auicenna voglia, che sia odorata. Ma che il Bellunese habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche cosi l'habbia egli trouato nella stampa anticha; Basta che hora da tutti gli Arabi si dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che sia della medesima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoso e costrettiuo, e la Lacca apre le costrittioni. In oltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna sia stata, che egli ha creduto, che la Lacca fusse il Cãcamo di Dioscoride, il quale in verità è molto diuerso dalla Lacca, laquale nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo serue nei suffumigij, ilche è segno, che sia di grato odore. Di qui si fa manifesto l'error suo, per hauere egli fatto due capi diuersi, in vno descriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come se fossero due semplici diuersi. Serapione al libr.

de Semplici, al capit. 181. di opinione di Dioscoride nel Archabarici, il quale è creduto da alcuni, che sia Paolo, vuole, che sia gomma di vno arbore, che nasce in Arabia quasi somigliante alla mirra. Dopò di parere di Rasis, vuole, che cada dal cielo sopra i rami del sorbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la lacca dice Isaac essere vna certa cosa rossa, laquale stia attaccata a i rami, e scelli de gli arbori, e dice, che si cuoce, e poi se ne tingono i panni di color rosso, la qual tintura chiamano Chermesi. In oltre la lacca si porta di Armenia. Queste sono le parole di Serapione; ma con sopportatione di tanto huomo, la lacca nō è stata in nessun modo conosciuta da lui; percioche si pensò, che fusse il Cācamo di Dioscoride, qua le habbiamo detto esser molto dalla lacca differente; e dirò, che da nessuno de Greci è stata conosciuta. Ma la lacca veramente non nasce in Arabia, imperoche si porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada sopra i rami del sorbo ò del nespolo, si come molti hanno malamente tradotto, non si trouando in tutta l'India nè sorbe, ne nespole; nè anco nasce nell'Armenia, nè meno è il Chermes de gli antichi, nō essendo il chermes altro, che il Crocco tintorio de Greci. Quanto poi si ingannino i Monaci, che hanno scritto sopra Mesue alla prima distintione, al ca. 48. dicendo, che in luogo del sangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il dottissimo Matthioli con molti argomenti nel commento sopra Dioscoride, al capit. 23. nel primo libro. cosi parimente è falsa la opinione di coloro, che vogliono, che il Cancamo sia il bengiuino; la onde non fa bisogno riprenderla, perciochè non nasce in Arabia,

si come

si come habbiamo noi detto, parlando del bengiuino; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e cosi ancora la vera lacca, laquale è portata dell'India da Mauritani, e di quella si seruono ne lle loro cõpositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dell'Ethiopia, che confina con l'Arabia, & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'Anime nel paese di Bersiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, o rasina che si ritroua in Sirua, (si come raccontar) non molto lontano da i Maluchi, impero che di quella sorti di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impecrar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, o d'altra gomma volgare.

Ritratto della Lacca.



Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auenga che

che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, e i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quãdo e fresca, habbia tutte le sattezze, che dal nostro autore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. li, al c. 23. L'anime è una gõma, che dalle nauigationi de Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color foluo e lucido simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero a quella rasina, che nelle speciarie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la mirra aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di gratissimo odore ne suffumigij, e sono tutte di vna medesima temperatura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di hauer maggior virtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlando, Amato la chiama (e non sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel cap. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta da i nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole conuicine chiamandola anijmum. Cade questa sorte di gomma (si come raccontano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se ne ritroua di bianca, come che ve ne sia vn'altra alquanto nera, simile alla mirra, & è odorata, laquale da Dioscoride (per certe sue ragioni) è tenuta per trista, e la chiama Minea, dalla terra, doue nasce. Benche Dioscoride, per dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chia-

ma Aminea. La onde i nostri Portugheſi, hauendo corrot to il vocabolo, in loco di Amnea, ò Minea dicono anymo, della quale le donne ſi ſeruono ne ſuffumigij, e ne dolori cauſati da frigidità. Queſta coſa, il primo, che la diede in luce fu Briſotto Franceſe, il quale eſſendo ſtato in Portogallo, li cadde in penſiero, deſideroſo di veder coſe nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde queſta ſorte di gõma; diſſe, che era il Cancamo, e però hauẽdo noi biſogno di ſeruirci del Cacamo, ci ſeruiremo dell'anime de Portugheſi. Il medeſimo nella enarratione 71. al c. della mirra. La mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quaſi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) ſi ritroua, ſi come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando queſta gomma Anymos, del quale ne habbiamo due ſorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bianca, eſſer el Cancamo l'affermiamo noi di opinione di Briſotto, e la nera è la mirra Minea di Dioſcoride, la quale cade da arbori altiſſimi, ſenza alcuno artificio, e ſenza induſtria di huomo, e ſenza incisione alcuna dell'arbore. Queſto diſſe il Luſitano, ma nõ mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il vero bdelio, per le molte fattezze, che ha al Bdelio corriſpondenti, ſecõdo ſi può (appreſſo Dioſcoride, al 1. lib. al ca. 69. & in Plinio al lib. 12. al ca. 9. & appo di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. In oltre ſcriuendo io queſto compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuſo Padouano al dottiſſimo Roberto Dodoneo medico Mechlinenſe non ſo quanti frutti ſtranieri, fra liquali ci era la noce faufel di due ſorti, il ſcbmoro, il fruteo del Bdelio, e la ſagara di Serapione, de quali per la ſtrettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque queſta occaſione di moſtrare il ritratto di queſto frutto del Bdelio, nõ

ho uoluto perderla, e di lasciar di farne vna breue descritione, del quale, e così ancora del sicomoro, confesso di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuso.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quanto vna noce Iuglāde, ò poco maggiore, di forma quasi triangulare, ma vn poco lūghetta quasi in forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cō vna scorza assai dura, ilquale mostra di esser pregno, e di hauer dentro il nocciuolo o midollo che giuoca. La historia del Bdelio scritta da Auicenna al ca. 115. è molto trōca e cōfusa. Dioscoride e gli altri Greci hāno solamente della gomma del Bdelio fatto mentione, ma Plinio al 12. li. al cap. 9. fa mentione anco dell'arbore, in queste parole. E' vicino la Batriana, dope nasce lo Bdelio perfettissimo, il cui arbore è nero, della grandezza

d'vn

d'vn piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico. & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrittione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. 9.

NOn è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de quali i Greci antichi n'hāno fatto poco caso, o pur non gli hāno conosciuti; e questi se per auentura alle volte non ne hanno sufficiente descrittione fatta; è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lūgo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficultà cōseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte pche i nostri Portogheſi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti a cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano a sapere, che cosa nasca in ciascū paese, doue essi vanno, e di qual fatezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi, ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pēsiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte q̄ste parti ricercare: nè meno se io volessi, lo potrei fare per rispetto de i gouernatori di queste prouincie, iquali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si vo

glion

gliono piu tosto seruir di me, che de gli altri medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal'hora vengo dubioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La Cãfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, ha appo di loro grã conformità cõ la lettera P, e se pure da altri altro nome le veniſſe dato, ò sarà per colpa delle stãpe, ò pure pche gli auttori si sono ingãnati. E la Cãfora medicamẽto assai buono, delquale nè Galeno, nè alcun'altro de Greci antichi eccetto che Aetio autor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle stampe piu costumate citi l'autorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La Canfora è di due sorti, vna si dice Cãfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta della China. La Cãfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che sto qui, e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, la quale è della seconda sorte & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tõdi di cinque dita, e perche viene cosi in panetti, pare diuiso, che sia medicamento cõposto piu tosto, che semplice. Quella Cãfora, che viene di Burneo della grandezza di vn'acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di piu vile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Qua vna libra di quella del capo si vende ottanta Pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Castiglia:) Quella del

petto

petto vale venti scudi. Quella dalle gâmbe dodici; e quella de i piedi quattro ò al più cinque. Alcuni curiosi pigliano quattro istromenti d'ottone cõ varij buchi, si come sono quelli, che sogliono tener coloro, che vendono le perle, donde passano la canfora. Quella cãfora, che passarà per il bucco maggiore di quello istromento, ha vn prezo determinato. Quella che passarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'essa vn'altro prezzo. Sono i Baneani cosi destri in sceglier la canfora, che in vn tratto si aueggono esser l'vna sorte di questa canfora meschiata con l'altra, e gli fanno fare vn prezzo determinato, nè sarà chi loro possa ingannare. Nasce gran quantità di questa canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de luoghi, doue Serapione & Auicẽna dicono nascere la cãfora, sono p lo più falsificati. Imperoche quella, che Serpione al lib. de sempl. al cap. 344. dice, che sia di Pansor, di Pacen, Isola di Samatra: Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che sia di Sunda, laquale è vn'Isola vicino à Malaca. e quella, che Serapione dice portarsi di Calca, e corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, secondo vuole Auicẽna al luogo citato poco prima, insieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo si caua, oueramente risuda fuori per le fissure. questa ho veduto io in vn'desco fatto dell'arbore della cãfora in casa d'vn certo speciale: e dopo in vn legno grosso quãto vna coscia, che fu donato al Signor gouernatore Giouanni di Crasto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in casa d'vn

mercante.

mercante. Nondimeno non niego, che alle volte nō caschi nella concauità dell'arbore. Da principio risuda assai biāca senza macchia alcuna, nè di nero, e nō si caua con istromento alcuno, si come si pensarono molti, nè meno per darle la biāchezza si cuoce, si come falsamente s'ha creduto Auicenna al ca. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 344. Mi è stato per cosa vera affermato, che vscendo alcuno per raccoglier la cāfora, come ne haueră per auētura piena vna zucca, sopragiūge à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nō è tenuto à pena alcuna, peioche dicono esserli ciò dalla fortuna stato cōcesso. Quella, che si porta di Burneo, ha per il più certi sassetti meschiati seco, ouero vna certa gōma, chiamata da loro chādernos, nō molto differēte dall'ambra cruda, ouero ci sarà meschiata raspatura di legno, ma le fraudi si scoprono di leggiero. Ne so io, che si achati in altro modo che cosi, imperoche se tal'hora si vedrà meschiata di rosso, ouero di nero, si sarà q̄sto causato dalle mani sporche, che l'hāno maneggiata, oueramente per essersi bagnata, laqual macchia p̄sto da Baneani si leua via, imperoche mettendola in vn pāno di lino, la gettano in acqua calda insieme cō sapone, e succo di limone, & haueōla ben lauata, la seccano all'ombra, nè manca molto di peso, e rimane assai piu bianca. Questo ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, il quale volse fidarmi questo secreto. Parmi, che Serapione al luogo di sopra citato, habbia di tutte dne q̄ste specie fatto mētione, ma in vero oscuramente. Quando dice, che maggior quātità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queste parole,

tole,(cosi credo io)che debbano intẽdersi:maggior q̃tità è quella,che si porta di Chinceo, e di maggior forma,che quella,che si reca di Burneo, percioche di questa,il maggior pezzo non eccede vna drãma, ma i pezzi tondi,che vengono di Chinceo, sono di quattro oncie,e di piu grandi. A me è stato da persone degne di fede affermato, che l'arbore è delle fatteze della noce iuglande,con foglie biancheggianti simili à quelle del salice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto nè fiore,se ben può egli essere,che ne produchi.Questo sò di certezza,che la materia, cioè il trõco è di color di cenere,simile al faggio, tal volta vn poco piu nero,ma non è leggiero,ne fungoso nel modo,che Auicenna descriue al 2.lib. al cap. 134.se pur peraventura egli non lo haueſſe veduto, quando per vecchiezza fusse l'arbore mancato,& haueſſe perduto il vigore:ma è di mediocre sodezza. Aggiungono alcuni,e dicono,essere altissimo, e grãde arbore,con rami distesi,e molto bello da vedere. E nondimeno fauola quello,che dicono,che all'ombra di questo arbore fuggono tutti quelli animali, che temono essere offesi da piu feroci. E fauola parimente quello che scriuono alcuni seguendo l'opinione di Serapione al lib. de Semplici,al c.344.all'hora sia segno di miglior raccolta di Canfora, quando si sentono nell'aria piu folgori,piu tuoni,e si veggono piu lampi,& coruscationi,cõcioſia,che l'Isola di Samatra,(la quale vogliono alcuni,che sia la Taprobana,)e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial di necessità sono a molti tuoni sogetti; e per questa cagione hanno ogni giorno pioggie o picciole ò grandi, e se ciò fusse, douria ogni anno raccogliere

gran

gran quantità di canfora, e però non habbiamo a dire, che i tuoni siano cagione di miglior raccolta di canfora. Credono alcuni, che la cãfora, che viene della China sia meschiata cõ quella di Burneo, per portarsi di Burneo in Chinceo, la quale opinione cõfermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per secreto, che mãcando la canfora di Burneo, hauere essi in costume di meschiare con essa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falsamente il nome di Burneo. Dicono ancora questi Baneani, che la canfora di Chinceo è medicamẽto composto, il quale in processo di tempo suapora, e si corrompe, ma quella di Burneo non fa questo effetto. Ma a me, per dire il vero, non pare, che sia medicamento composto, auenga che il Manardo, nel compendio di Mesue, distintione 8. mi sia cõtrario. Tuttauia se sarà cõposto, sarà di due sorti di canfora, imperoche auẽga che suapori, nõ è però molto soggietta a corrõpersi, ilche è segno, che non sia cõposta ne fittitia per essere le cose composte più delle semplici soggette alla corrottione. La onde veggiamo, che qui, per le grã pioggie, il reubarbaro appena si conserua per quattro mesi, all'incontro la canfora si conserua benissimo assai lungo tempo, donde si giudica, che non sia medicamento composto. Fà Auerroe al 5. de Colliget, al cap. 56. che si ritruoui vn'altra sorte di cãfora molto da questa diuersa, e scriue, che l'ambra gialla sia vna sorte di canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra assai diffusamente tale opinione buttata a terra, mi pare indarno a volerne quì trattare. Andrea Bellunese scriue nel suo dittionario Arabico, l'acqua canforata stillare dell'arbore della canfo-

ra,& esser come l'arbore,calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti medici, e molti merçatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione,nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel descriuer quest'acqua,come nel guardarla,si sia ingānato.Scriueno il Ruellio al 1.lib.al ca.21.quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al 1.lib.al ca.75.sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella canfora essere migliore dell'altre,che dal Rihab, viene chiamata Riachina, ilquale Re fu il primo,che ritrouô l'artificio di far la canfora biāca,ma io non posso persuadermi a crederlo, concioſia che i Re dell'Indie sono assai potenti,non hanno bisogno di mettersi a tale artificio. Rasis al 3.li.della medicina,c.22.fà che sia frigida & humida, & Auicenna al 2.lib.al cap.134.(ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la canfora fusse calida per causa di q̄ll'odore,e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie,e nelle infiammaggioni de gli occhi,e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione,oltre che tutti coloro, appo de quali nasce la canfora, dicono,che sia frigida. Nè importa,perche sia odorata,imperoche per esser di parti sottili,facilmēte suapora, & essala quello odore, che si troua nella superficie.al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stitiche ch'ella hà,riserba l'odore. Scriue Auicenna al 2.lib.al ca.134.che la canfora fa star l'huomo desto, il che nō sò come possa egli esse-

re,

re, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide, sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quantità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, desiccarà il cerebro, e lo farà veg ghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora ne i cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE Ludouico Romano al 4. lib. delle nauigationi al cap. 4. che Perdanè vna certa moneta d'oro delle Indie picciola e tonda piu che non è il Seraphi di Babilonia, ma molto più grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, perciò che vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopò d'Alzeide Alseek. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al primo lib. al cap. 75.

Del Cate, ouero del Litio. Cap. 10.

IMperoche gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parleremo hora dell'vltimo, cioè Cate, il quale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distret-

to di Goa, & in molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicaméto, & in poca quãtità. Nella China se ne porta gran copia, e cosi ancora in Malaca, peio: he se ne seruano assai ne masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appo di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione pche da gli Arabici, Persiani, e da altre genti di q̃st' Asia sia stato chiamato Cate, o con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne consuma la magior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che intrauiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nõdimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grãdezza del Fraslino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma nõ fa frutto; e molto spinoso; La materia del legno è, forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo p esser duro e ponderoso i pestelli da spogliare il risone i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano; e vi meschiano farina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre e picciole

ciole, di sapore della Segala, della quale si fa pane, e cõ raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce qui, benche alle volte ancora si fa senza di questo, e ne fanno certi trocisci, ò vogliate dir tauolette, le quali seccano poi all'ombra, acciò nõ siano dall'ardor del sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non solamente per fermar le gẽgiue, per desiccare, e per constringere, ma è buono anco nei flussi di ventre, & in leuare il dolor de gli occhi, doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto, io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de Greci e de Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo, e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre cosi da Dioscoride al 1. lib. ca. 114. come da Plinio al lib. 24. al ca. 24. come parimente da Galeno al settimo de Semplici è preferito il Licio Indiano à gli altri, il quale in Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che a quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicẽna al 2. lib. al ca. 399. e dà Serapione al lib. de Semplici, al ca. 7. da quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo a seruir dell'Areca e del sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero piu diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero nei fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Areca, percio-

che con la naue regale vi se ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Licio di Dioscoride ha le foglie simili al Busso, & è arbore picciolo e basso; la onde è da giudicare, che sia altro arbore di quello, che descriue il nostro autore. Benche, per dire il vero, non perche Dioscoride in descriuere il Licio stia fermo in vna opinione (se vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio sia di Dioscoride.) Di questa sorte di seme ha fatto etiandio mentione colui, che naui gaua sopra la naue chiamata san Benedetto, la qual si ruppe a i scogli del Promontorio di buona speranza. costui l'ha descritta, e dice esser simile al Senape, ma vn poco piu nera, della quale fattane farina, ne formano certi pannetti tondi, e la manziano tutti quelli, che stanno alla marina dell'Ethiopia, e specialmẽte quelli, che stãno fra il fiume di S. Christeforo, e quello, che si dice di santa Lucia. Sono le case Indiane, certi luoghi concaui sotto al palazzo del Re, doue si riserbano non solamente gli aromati; ma ogni sorte di mercantia, che si porta dall'Indie con le naui Regali di Lisbona. a noi ha piaciuto di chiamar dette case, fondachi.

Della Manna Cap. 11.

CHE la Manna sia stata conosciuta da Greci, pẽso che assai a bastanza sia stato da moderni disputato. Io ne dirò alcuna cosa, che nõ mi pare di tacere. Habbiamo noi qui veduto tre sotti di manna portarsi del regno Vzbeque. La prima sorte la riserbano i vtri, del sapore di fauo di mele, chiamata Xir-

quest,

queſt,e Xiracaſt,cioè latte di arbore, chiamato q̃ſt, percioche Sir,in lingua Perſiana,vuol dire Lac.Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamamo Siracoſt; è vna certa roſata, che ſcorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli diſtilla.La ſeconda ſpecie ſi chiama Tirimiabin, ouero Trungibin,ſecõdo ha il Bellunenſe tradotto,e dicono generarſi ne cardi, in certi granelli maggiori del coriando mezano,di colore fra rufo,e roſſo,la qual manna ſi raccoglie crollando i capitelli del cardo.Il volgo ha ſempre creduto,che fuſſe frutto della pianta,ma poi è ſtato ritrouato,che è gomma, ò raſina. L'vſo di queſta è molto piu da Perſiani lodato, che dell'altra, pcioche q̃ſta, dellaquale noi ci ſeruiamo, non ardiſcono eſſi di darla a fanciulli;ſe non hanno paſſato quattordici anni;ma io,da che vẽni qui,ſempre me ne ſono ſeruito,& ho trouato,che purga ſenza molto faſtidio. La terza ſpecie è quella,che ſi porta in certi pezzi grandi,per lo piu meſchiata con foglie, e queſta ſomiglia aſſai à quella, che ſi raccoglie in Calabria,& è tenuta in gran ſtima. Queſta ſi porta di Bazora,città di Perſia aſſai famoſa. Portaſi tal hora in Goa dentro certi vtri,vn'altra ſorte di manna della fiera di Ormus,ſimile ad vn mele bianco purificato, ma in queſte bande preſto ſi corrompe, per non eſſerci commodità di riſerbarla in vaſi di vetro.

Annotatione di Carlo Cluſio:

LEGGI il commento del Matthioli ſopra Dioſcoride,al primo libro,al cap.73. doue racconta le opinioni,coſi de Greci,come de Latini,e parimẽte de gli A-

rabi, & butta à terra l'openione de moderni. Ma Donato Antonio Altomare, nel tratta'o della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro auttore insieme cõ tutti quelli, che hanno fin qui scritto di tal materia. Non mi par qui di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio qui scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non so che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamẽte per tutte le spetierie si vsaua, per vltimo parue a lui, & a molti suoi seguaci di dire, che la manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamẽte, che di foglia era volgarmente chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la mãna di foglia venisse dall'aria, e fusse piu d'ogn'altra perfetta. La onde p publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo a speciali, che non douessero altra mãna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmẽte legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, nõ erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligẽza ricercare, se la nostra manna fusse la istessa con quella di Galeno, e de gli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non piciola mia fatica, perciochè fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar piu volte à vedere i luoghi, onde la manna veniua, dove rosa (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Affittato da Chieti, Diuino eccellentissimo, e di singolar dottrina, messer Giouanni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vẽnero sempre meco) che la manna scaturisce sensatamẽte dall'orno, e dal frassino,

e che

e che vna sola manna era quella, che coloro voleuano esse re due. Ciò veduto, mi misi con vn lungo discorso à scriue re in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare, e perche nõ mi parue bene di confidare in me solamẽte, mi risolsi a cõ municar questo mio cõcetto al dott. Almare, alquale, nell'istesso anno 1562. del mese di Marzo, mandai di qui di Chieti, in Napoli detto mio discorso, et vn'altro ne mãdai Al Sig. Luigi Anguillara in Ferrara semplicista mol o famoso, e mio grãdissimo amico, perche approuato dal or sano giudicio, hauessi io con piu sicurezza potuto il mio intento seguire. Non credẽdo, nè pensando, che l'Almare, altrimẽti huomo di grandissimo valore, e di prolida dottrina, volesse così liberamẽte dar fuori alle stãpe, nza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io n stẽti haueuo scritto, e cõ tanti sudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. 12.

ENtrando lo spodio in così grãdi cõpositioni de gli Arabi molto famosi, & auttori molto dotti; e qlle massimamẽte, che si prendono per bocca, nõ è erauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia lo istesso de Greci, ilquale e di natura di metallo, buono à prendersi per bocca. Ma, per dire il vero, ia sola sorte di Spodio si ritroua al mondo, e quea è la Põpholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel i mancamento i Greci preparauano l'antispodio. stato cagione di questo errore, quel Dauo Terenano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Creonese, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. di Rasis d Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spoio; ilquale errore hãno poi seguito tutti i tradotto

ri

ri Latini da gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella medicina: La onde si douria più tosto lasciar i nomi de' medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma p tornare al nro pposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna al secondo lib. al c. 617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol dire altro, che humor latteo, veramente succo, o liquore appreso in alcũ luogo, sotto il quale nome, è così da Turchi, come da Arabici conosciuto. E chiamato da paesani Sacar de Mãbu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nõdimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, pcioche cõ questo nome vien dimandato da Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dell'Indie nel lor paese. Comprasi questo semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à peso d'argento. L'arbore, doue si genera è tal volta dell'altezza d'vn Popolo, altre volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'vno dall'altro lontano, & ha le foglie piu lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza, & alle volte se ne genera assai, alle volte poco, ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Barecala, & in vna parte di Malauar. Questo liquore,

dopo

dopò d'essere appreso, mostra d'essere di color nero, ouer cinericcio, e non per ciò è tenuto per tristo, imperoche questo auuiene, o perche sia troppo humido, o perche sia stato lungo tempo nel legno rinchiuso, si come s'hanno pensato alcuni: cõciosia che in molti rami, che non sono stati toccati dal fuoco, intrauenga questo. Hà di ciò fatto mentione Rasis al quinto libro della medicina, al cap. 36. doue però non ha parlato del modo di generarsi, ma racconta le virtù solamente. E' da credere, che la Scrittura di Serapione, al libro de Semplici, al ca. 342. sia per l'antichità corrotta, dicendo Serascir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2. lib. al cap. 677. vuole, che si faccia di radici di cãne abbruciate; ma è già chiaro, p quello che si è detto di sopra, che la sua opinione è falsa. In oltre lo spodio, ilquale è la tutia de gli Arabi; è si come ho detto, vn'altro medicamento, la cui historia si può hauer da Greci. In mancamento di questo dicono alcuni, douer porsi l'antispodio d'ossa di Elefanti. ma quanto sia sciocca cosa a dirlo, io ne posso far testimonianza, sapendo che l'ossa de gli elefanti non seruono a cosa alcuna; e che quelle genti le gettano via. Hauendo adunque la falsa tradottione del Cremonese, partorito tanti errori, di qui innanzi, di co douersi, ne medicamenti da Greci descritti, vsare tutia in luogo di spodio, percioche mai nõ si mette se non in medicamenti, che si applicano di fuori. Et nelle compositioni de gli Arabi, douemo vsare il vero tabaxir, percioche per lo più si prẽdon per bocca. Hora è da sapere, che di opinione di medici, cosi Indiani, come Arabi, Persiani, e Turchi, il tabaxir và a proposito ne gli ardori, così interiori, come esterio-

ri,

ri & è buono anco nelle febri coleriche, e nelle disenterie.

Della Tutia. Cap. 13.

SCriue Auicenna al 2. libro al cap. 703. che la Tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de' Semplici 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di tutia nell'India, ma per dire il vero, io nó sò, che in nessuna parte dell'India vi si ritruoui la Tutia, ouero il Spodio de Greci, nè meno il rame ò altre sorti di metallo, dóde si possa far la tutia. Ma la tutia, della quale noi qui ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell'occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso inuestigatore di cosi fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il piu perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di q̃l paese chiamato Goan, ilquale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza e di mitollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dẽro esser buono à mangiare, e questa tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI si come vuole il Matthioli nel commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nõdimeno se i nostri speciali fossero vn poco pu diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbruciate, si come dice il nostro auttore.

Dell'Auorio. Cap. 14.

L'Ossa de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo spodio si faccia di quest'ossa abbruciate, ma nè anco a far cosa alcuna per vso humano. Solamẽte si cerca di hauere il dente, e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo Simone Genouese scriue non sò che appresso di nessuna natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamente è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij, ma nell'vso de magisterij, e per fare istromẽti, & ornamẽti di collo, è tãto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola fino a Melinde, se ne

portano

portano ogni anno mille e sei cẽto libre, oltre a quel li, che si portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di questo auorio si porta nella China, ma la maggior parte si porta in Cambaia. è vna certa superstitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paese, che morto alcun lor parente, tosto rompono tutti i braccialetti, che portano d'auorio (che ogni donna ne porta piu di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guscio di testudine) e poi leuandosi il lutto, tornano a rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'auorio appo di costoro (secondo la grandezza del dente) in gran stima; onde i denti piu piccioli non sono tanto apprezzati, ma i grandi sono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella mascella di sopra, i quali non si cambiano mai, si come alcuni si pensano. Le femine per lo piu nõ hanno questi denti, se ben ve nè sara alcuna, che haurà i denti vn palmo lũghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarsene la carne cruda, e mandano poi per mercantia qui a noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti sia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, si spauentano di notte, e sono vessati da sogni spauẽtosi. A che sogliono remediare con farui seder sopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che stieno sempre parlando, perche non dormino. Sono spesso vessati di flusso di corpo. Alle volte sono cosi gelosi, che diuentano ferocissimi, e quasi furiosi, onde rompono le catene e i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprẽdono. Oltre al seruitio, che fanno in porta-

re

te pesi e le arteglierie di vn luogo in vn altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi a dietro, danno a i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti condotti nelle guerre, & altri piu, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vno altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano a cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin qui nō sono sperimētate. Quel che scriue, che nell' Isola Taprobana ci sono elefanti piu grandi, piu docili, piu bellicosi de gli altri, è da credersi e da tenersi p vero, purche Taprobana habbia intesa quella Isola, che hoggi si chiama Zeilā, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono piu eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maioranza è riconosciuta da gli altri. Fa mentione anco Plinio al libr. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino a Bengala, e così in patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma si bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedi contra veneno, credendo che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona speranza, & vn'alto Promontorio, detto volgarmente Currētes, di hauer veduto vna certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, e i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra, & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, il quale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato a due cani venenati; vno de quali hauea a doppio peso beuuto il veneno, cō hauer beuuta cō acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro al quale poca q̄tità di veneno era stato dato, nō hauēdo beuuto il rimedio di q̄sto corno esser morto. Gli elefanti nō solamente intēdono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de beneficij, ne mai si scordano della ingiuria, anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma a quest'animale altro non pare, che possa man-

mancare, perche sia animale ragioneuole, se non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochin esser vi vna memoria, & vna fede publica, laquale testifica di hauer qui vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al suo guardiano, che si chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decā Poliuane, alquale costui rispose, che perciò nō gliene daua, perche il caldaio doue solea cuocere il riso, era rotto, di cēdoli, che douesse portarlo al maestro, ch'egli poi haueria cotto il riso, l'elefante pso il caldaio con la promuscide, lo portò al maestro, il quale accōciò il caldaio, ma per inauertēza vi lasciò vna fissura aperta di sorte, che spādea fuori. hauēdo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riso, vi mise l'acqua, e vide, che vsciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portasse al maestro, il maestro presso il caldaio, mostrò di accōciarlo, ma non solamente non lo acconciò, ma vi fece vna fissura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empi di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò cō grā barrito di colera al maestro, quasi dolēdosi dello ingāno. All'vltimo il maestro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante nō fidādosi ancora, ritornò à farne proua al mare, e vedendo, che nō spargea più fuori l'acqua, lo portò à casa, e māgiò il riso, che iui dētro fu cotto. Sono hoggidi viui alcuni di coloro, che affermano, di hauer questa cosa veduto, ma non osano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Dicesi, che il Re di Siā, nel cui regno si trouano perfettissimi elefanti, dopo quelli di Zeilā, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellenza, il Re dall'elefante biāco.

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quãtità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circõ dano questi, tutto'l paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hanno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre restringendo, tãto che rinchiudono in mezo, nõ solamẽte gran quãtità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro milla) ma molte altre sorti di aĩali, come sono porci saluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefãti, da ducẽto in poi, cosi di vecchi, come di giouẽni, acciochè il suo paese non ne rimãga senza. Furono questi domati in questo modo. Li rinchiudeuano dẽtro certe intrauate, e pian pian li veninano di modo ristringẽdo, che appena vi haueßero cõmodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli cõ funi fate di vimini i piedi, e le zãne, di sorte che nõ si poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi salinano sopra, & hora dãdo loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati, ma se fossero stati bẽ costumati li haueriano onti cõ olio, promettẽdo loro di dar ben da mãgiare. Il che fatto, li cauauano a due a due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano in sieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Perù, che p le selue era grã quantità di elefanti, costui per prenderli, vi mandò non so quante elefanti femine, che erano domesti-

che,

che, vietandole, che non haueſſero a coniungerſi cõ gli elefanti maſchi, ma che haueſſero à quelli, cõ ſegni fatto ſapere, che all'hora haueriano loro conſentito, che ſi foſſero con eſſe congionti, quãdo foſſero giunti alle lor mãdre. Venute qui l'elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguirono, e le ſeguirono tanto, che entrarono nella città del Perù (la quale è aſſai grãde) doue le femine andãdo alle lor mãdre, erano da i maſchi ſeguite, dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le ripreſioni, e con la fame, & alcuna volta cõ far lor carezze. Ma i piu grandi li rinchiudono in certe caſe grãdi, le quali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtãchi, e mezzo morti, p le ferite, e per la fame ſi veggono. Ai quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hãno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità, ma ſe eſſi ſi gettano cõ humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefãti all'hora ſi buttano à terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mãgiare, le dopo ad ogn'hora li dimãdano come ſtãno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo piã piano ſi domano. E gran bugia quello che Plinio ſcriue al li. 8. al cap. 1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauẽta, e torna indietro. Imperoche molte volte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per vederli punto ſi muouono. E coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar vanno molti porci inſieme con gli elefanti. Ma egli

è bene il vero, che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se per auentura doue essi stanno, vi sarāno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata, p paura che i topi nō vi entrino, ò non la mordino, e p questa medesima causa abborriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride; al ca. 50. che si ritroui l'auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lōtana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle compositione de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genoueſe, che communemente si leggono, io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità, e della industria de gli elefanti, ne hanno molti auttori scritto, e di questa loro industria, e docilità ne habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi, già tre anni sono, veduto qui nel Belgico, vno elefante, che fu dal Re Catholico mandato à Massimiliano Imperatore, che hauea vno intelletto, & vna prontezza à nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancora giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. 15.

ERA per innanzi cosi lunga e malageuole la via per andare a trouar le specierie, che i nostri antipassati difficilmente ne hanno potuto hauer la per

fetta

ferta cognitione, dõde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite per vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini magior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo piu fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa a bastanza l'historia della canella. Imperoche coloro che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano si come piu abasso diremo, Chinesi. Di Ormus poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano ĩ Grecia, diceuano, o che nasceua ne i loro paesi, ouero in Etiopia, e diceuano, che si tagliaua e spartiua da sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte a i Dei, vna al Re, e l'altra a i sacerdoti. Ma è già cosa chiara per le nauigationi de nostri Portogheſi, che hanno tutta quella regione trascorsa, e ne hãno la maggior parte caminata per terra, che la casia o canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di casia, nè di cinamomo. Ma di piu aggiungono, che questi istessi Arabi vengono a comprar la canella in quelle bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la canella non nasce in Etiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie a comprarla. Ma è ben vero, che hanno la casia, & il vero cinamomo, che non sarà peraventura conosciuto da Barbari e da genti rozze. Io ho molti medici amici, cosi Arabi, come Turchi,

chi,e Corazoni, i quali chiamano la canella piu groſ ſa Caſſia lignea. In oltre vi ſono alcuni de noſtri Portogheſi, che hanno traſcorſa tutta l'Ethiopia ſotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non ſolamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dal la Iſola detta di ſan Tomaſo, fino a Sofola, e Mozabique, e di là per infino a Goa, & alcuni altri dal Promõtorio di buona ſperãza per mare per infino a Mazabique, e Melinda, tal che l'vna e l'altra Etiopia, tãto ſopra, quanto ſotto l'Egitto hãno traſcorſa, e nõdimeno non hanno mai veduta nè canella, nè caſſia. Non eſſendo adunque il mondo mai ſtato tanto conoſciuto quanto hora, maſſimamente a Portogheſi, è da credere, che non ci habbiano queſte ſpecierie, e queſti medicamẽti coſi celebrati, come è il cinamomo e la caſſia, a mancare; ma piu toſto aſſer l'abbondanza cagione di farne ſtar ſoſpetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paeſe auenga che noi ne foſſimo ſtati poco curioſi, l'haueſſero hauuto a tener ſecreto; imperoche, ſi come q̃lli, che habitano la Iſola di ſan Lorenzo, doue la gente è barbariſſima, moſtrano a mercatanti, che tal'hora vi capitano, vn certo frutto della grandezza d'vna auellana, quale ha odore di garofoli, coſi ancora gli Ethiopi moſtrerianno a i noſtri il Cinamomo, e la caſſia, medicamenti coſi odorati. La caſſia tanto da gl'Arabi, quanto da Perſiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quello iſteſſo nome, che chiamano la canella, non facendo fra la canella e la caſsia alcuna differenza. per dire il vero, neſſuno ha ritrouata differenza fra la canella e la caſsia. Ma che alla canella gli ſiano ſtati

dati

dati nomi diuersi di Cinamomo e di cassia, credo che i mercatanti Chinesi ne siano stati cagione. Imperoche le historie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono dalla Chine in quel paese, doue portauano del lor paese, oro, seta, vasi murini (altrimenti chiamati porcellane) muschio, ottone, pie, & altre somiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca riportando in cámbio di quelle nel lor paese del sãdalo, noce moscate, macere, garofoli, e legno aloes: lequali cose vendeuano poi in Zelian & in Malauar, & iui pigliauano canella perfettissima, cioè di Zeilan, e di malauar la mẽ buona, e cosi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo. e tutte queste cose portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati questi Chinesi, che cosa fussero quelle specierie, e donde le portauano, diceuano tutte q̃lle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queste loro inuẽtioni, accrescessero il ptezzo delle loro mercãtie. Hauendo poi conosciuto, che la canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono varii nomi, tutto che la scorza fusse della medesima sorte. ma erano differenti solamente per la qualità dell'aria e del terreno, si come suole accadere ne i frutti, iquali auenga che siano d'vna medesima specie, per la varietà del paese e del terreno sogliono esser piu soaui, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la canella da Chinesi, per questa cagione i Persiani la chiamano darchini, che non viene a dire altro che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per vẽder

la più cara a Greci, che iui concorono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se di essere Amomo portato dalla China. Alla canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, il che in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano cassia, dando ad vna medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo persiano, chiamandola darchini, si come a molti Persiani è in costume. La canella d'ogni sorte che sia si chiama da gl'Arabi Quer faa. e queate. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahan e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaia, si come ho detto Caismanis, in Malaoar Cameaa: Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. Inoltre voglio pregare cosi i medici, come speciali, che hauendo di qui innanzi da porre in luogo di cassia la canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la piu eletta, già che ne habbiamo tãta abbõdanza. Nè meno mettano nella compositione, in luogo del cinamomo il doppio peso di cassia. tutto che si fauorischino con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra canella nõ è la cassia de gl'antichi, perciochè si come essi dicono, la cassia è nera, e sẽza odore; o se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, piu tosto, che la legitima cassia. Occorre etiandio qui nell'Indie, che si troua della cassia assai trista meschiata con l'altra, in gran quantità

tità, ilche auiene o perche non è stata ben gouernata, o non è stata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più presto si corrompa della canella, massimamente se stà lungo tempo in naue. essendo questo paese sottoposto alla putrefattione, massimamẽte in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria esperienza, che la canella perde ogni anno di q̃lla soauità di odore, e di sapore. Se alcun desideraſſe di veder più oltre della casia, legga il Manardo all'ottauo lib. epistola prima, & il commento del Matthioli, al primo libro di Dioscoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomẽti „puano la nostra canella essere la legitima casia; q̃ poi dicono, che non si troua il cinamomo, s'ingãnano, essendo che la casia, il cinamomo, e la nostra canella siano vna istessa cosa, Scriue il Lacuna al 1. li. al cap. 19. di hauere egli osseruato ne fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le specie di canella da gli antichi descritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie osseruato piu di due, cioè quella, che nasce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che si suole portare in Portogallo è veramente di Zeilã. Può bene egli essere, che cinque sorti differenti in bontà se ne ritrouino, ma non saranno in specie differenti. Quello, che aggiunge poi del cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, insieme cõ Maria moglie di Stelicone, è senza dubio vna fauola. Dicono alcuni, che noi hábbiamo il vero cinamomo, ma non quello, che da Dioscoride è chiamato Mosilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e secondo che Theofrasto scriue, al nono li. al cap. 5. vol che sia con molti nodi. Allequali cose

credo,

credo io di hauere con gli argomenti addotti di sopra a bastanza risposto. Il cinamomo, o volgiamo dir la canella, è vn'arbore della grãdezza dell'oliua, e tal'hora piu picciolo, di molti rami quasi dritti, e non storti, di foglia simile al lauro di colore, ma nelle fattezze tira a quella del cedro, e non simile all'Iride, si come hanno scioccamẽte scritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero, e ritondo, quasi della grãdezza dell'auellana, o simile a picciole oliue. La canella non è altro, che la scorza interiore dell'arbore, imperoche ha questo arbore in guisa, c'ha il souaro, parimente due scorze, ma non cosi grosse, e cosi distinte. Scorticato l'arbore, si getta via la prima scorza, e dopò tagliata in pezzetti quadrangulari, si getta per terra, riuolgendola cosi bene insieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur nõ è altro, che pezzetti di scorza, riuolti in modo di scartozzi, alla grossezza d'vn dito. Quel color poi di rosato, ouer cinericcio vinoso, le vien dato dal calor del sole. Onde quella, che non sarà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incontro quella, che sarà dal troppo calor del sole abbrucciata, diuẽta nera. Leuata vna volta la scorza dell'arbore, nõ la toccano piu per tre anni. Di questi arbori, n'è gran copia in Zeilan, e si soleua hauer la canella a vil prezzo, ma da trenta anni in qua, nessuno la può comprare, se non li fattori de Re. Sono gli albori in Malauar piu piccioli, e cosi ancora in Iaoa, che non sono in Zeilan, e fanno etiandio piu trista canella, ma non sono però cosi piccioli come Plinio scriue al lib. 12. al cap. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti seluatichi, che nascono da lor posta.

ſta. Per quanto io ho potuto ſapere, la canella nõ naſce altroue, ſe ben Franceſco di Tamara ſcriue, che nel mare Eritreo ſi ritrouano nelle tempeſte gli arbori di canella, e di lauro ricoperti dal mare. I noſtri Portogheſi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'hiſtoria dell'Indie Occidentali, ſcriuendo, che produchi i calici, e le ghiande a modo del ſouaro, da che la canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo a dire, che ſia vera canella, ma ſarà altro arbore, di altra ſpecie. Nè meno è vero quello, che la medeſima hiſtoria ſcriue, dicendo, che naſce nella China, imperoche ſi porta di Malaca, cõ altre mercantie nella China. Mi ſi dice, che grã quantità di canella naſce parimente nell'Iſola di Mindauao, e nell'altre Iſole conuicine, ma queſte ſono lontano dallà China. Credettero alcuni, che la canella naſceſſe anco in Alep, per hauer ritrouato, appreſſo certi auttori ſcritto, cinamomo Alepitino, ma credomi, che coſi naſca in Alep, come in Iſpagna. Ma p portarſi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto, che la canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preſo il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan ſia la Migliore. Ritrouaſene anco della mẽ buona, laquale è quella, che è di ſcorza più groſſa, e non auoltata in modo di ſcartozzi, e coſi ancora quella, che non è del medeſimo anno. Imperoche la ſcorza, q̃to piu inuecchia, piu ſi fa peggiore. Quella, che naſce in Malauar è tutta triſta, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci ſcudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono vno

ſcudo.

scudo. Stilla dall'arbor della canella vn liquore, che rende odore di canfora; ma il Re ha prohibito, che non si incidano le radici, perche si seccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che si caua dalle scorze nō ben secche ancora, è di maggiore, e piu soaue odore, tutto che dicchi il Lacuna al primo libro, al c. 12. che da i fiori solamente si caua. è buona quest'acqua destillata a molte cose, imperoche sana la fiacchezza dello stomaco, e mitiga in vn subito il dolor colico venuto per causa fredda, si come ho io più volte sperimentato, fa bel colore nel viso, e fa buon fiato, & è molto cōmendata ne' condimenti delle viuāde per farle piu soaui, e più odorifere. Dalle bacche della canella si caua oglio, in guisa che si fa dell'oliua, & è come seuo, o come sapone gallico, ilquale prima che sia scaldato è senza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; se ne seruono nelle distēperanze fredde dello stomaco, e dei nerui. In oltre per dire alcuna cosa de i nomi di tutte le sorti di canella, scritte da gli antichi, credo, che facilmente possa essere, che Zigir sia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Persiani, e gli Arabi chiamano i neri Zanges, e tutti quelli di Zeilā, e di Malauar sono negri. Il Mosilitico, credo, che si dica dall'Isola di Zeilan, che è tutta montuosa. Scriue Plinio al libro 2. al capit. 19. che si porta nel porto de Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E la Zeilan, o vogliamo dire Ceilant, ottanta leghe di circuito, e trenta di lūghezza, ha il polo eleuato da sei fino a nooe gradi; e vn'Isola la più abbondante, e piu lodata di tutto'l mondo,

mondo, laquale vogliono alcuni, che sia la Taprobana, altri la Samatra, & ha dirimpetto il Promõtorio di Corin, cosi volgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che sia montuosa. Gli habitanti sono chiamati Ghingali. Sono qui molte noci mosçate, garofali, pepe, & ogni sorte di pietra pretiosa, dal diamante in fuori. Vi è gran copia di perle, d'oro è d'argento. Sono le selue ripiene d'ogni sorte di vcelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie sorti, e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi sono frutti delicatissimi, tutto che nascano da sua posta, si come sono vue, e fichi, e naranzi, iquali auanzano di soauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abondanza di legna, e di ferro, hanno molte sorti di palme, e molti elefanti di bonissimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gli Indiani, che qui sono i campi Elisij, e nella sommità di questo monte, laquale chiamano Rostro di Adamo, dicono che vi siano ancora le vestigie dei piedi di Adamo.

Ritratto

RITRATTO DELLA FOGLIA, e dei rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che nõ par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circõdata ad vn certo modo d' vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, et vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C.V.D. Nicolò valdura, medico Beugense, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e nõ senza nodi, ma cõ certi nodi, ò pure cõ certi segni distãti vn palmo l' vno dall' altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramẽte è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nõ dimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall' Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano al sesto lib. delle nauigationi, al cap. 4. doue parla dell' Isola di Zeilano. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l' astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di piu di due palmi.

De

Dell'Agallocho,ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioscoride al 1.lib.al c. 21. parlando del legno Aloe,da lui chiamato Agallocho, che questo si porta dell'Indie,e dell'Arabia,ricopertopiu tosto d'vna certa cute,che di scorza,e dice esser buono ne' suffumigij in luogo d'incenso, ma il vero legno Aloe non si porta veramente d'altra parte,che delle Indie. Puo bene egli portarsi dell'Arabia,ma sarà p auuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercãtie,ma io nõ credo,che nasca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par verisimile,che si metta ne' suffumigij in luogo d'incenso,ma più tosto al contrario,in luogo dell'incẽso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose piu rare e malageuoli ad hauersi, in luogo delle più volgari, ma piu tosto al contrario si suol fare. Perche cẽto libre d'incẽso, non vagliono qui piu di vno scudo, tutto che si porti dell'Arabia,& il legno Aloe,quantunque si acquista in queste parti,ogni libra vale tre scudi. Credono alcuni,che sotto il nome di Tarì, sia stato scritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Historia naturale, dicendo,che si porta delli confini di quei luoghi,doue nasce la cassia,& il cinamomo per li regni Nabatei, alle Troglo diti. Fa in due diuersi capi mentione Auicenna dell'Agallocho,al lib. 2. al cap. 742. doue parla del Xiloaloe,nell'altro al lib. 2. al c. 24. scriue dell'Agalugen,imperoche tutta volta,che stà egli in du

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo piu a pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e doue si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promõtorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno nõ è il vero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicẽna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de Semplici, al c. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Mõduno, così detto da vna città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è mẽ buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grãdemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà per auẽtura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promõtorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

in Comorin, & in Zeilan nasce vn certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de semplici, al ca. 197. che i rami del legno aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre a ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il pepe, che è rosso, nō sò se sia il vero, non hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare a proposito di confutar tal fauola. Nō meno di q̄sto, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al cap. 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica cō la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per nō esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1. lib. al cap. 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nōdimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin qui veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Puo facilmēte essere, che l'altre

specie

spetie non siano Agallocho, mà alcuno altro legno odorato. Scriue il Mussa nella essamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, di cẽdo, che ce ne sono molte selue, imperoche sono arbori rari. l'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugẽ, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che sia tolto dall'Arabico. In Malaca si chiama Garto, ma il piu perfetto Calibac. L'arbore è in guisa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e cosi parimẽte il fiore, non mi è occorso di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e pil pericolo, che saria delle Tigri, che in quei luoghi sono copiosissime. A me furõ portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di fresco, non rende alcuno odore, e che nõ è odorato, se non dopò l'esser secco. Anzi dicono l'odore non essere in tutto l'arbore, ma solamẽte nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La scorza è grossa, e la sostãza del legno è senza odore. Ben'è il vero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginosa, e quell'humor piu grosso nõ si ritiri dentro al cuore, o vogliamo dire al midollo, e lo fa piu odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha mistiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi, & accorti in scegliere il legno aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, se hauerà da essere odorato, o senza odore, cõciosia che in ogni sorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono soliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano a mercatanti. Quello si preferisce a gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoso, e ripieno di humor grasso. La

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se và al fondo, perciochè ve ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, nō và a fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre a ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mētione, almeno nella nostra stāpa. La onde è da dire che l'autore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro autore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, ilquale somiglia marauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. 17.

ESSENDO il sandalo grandemente necessario a l'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino a Malaca,

Chan-

Chandama, il quai poi gli Arabi, hauēdo corrotto il vocabolo, diſſero Sandal, e coſi poi l'hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decā, & in Guzerate ſi chiama Sercāda. Tre ſono le ſpecie del ſandalo, il roſſo, il biāco, & il pallido, (chiamato nelle ſpecierie citrino) le quali ſpecie non naſcono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor diſtanti. Imperoche in Timor, doue ne naſce gran quantità di bianco, e di pallido, non vi naſce il roſſo. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Gāga) cioè in Tamaſari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui deſcrittione io non ſcriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene, pur tuttauia è coſa certa, che il ſandalo viene da tutti queſti luoghi ch'io dico. In queſte parti di rado ſe ne ſeruono, imperoche gl'Indiani, nelle febri ſolamēte l'vſano. Il reſto tutto ſi porta in Portogallo, e nelle parti di occidente. Sogliono ancora i paeſani di q̄ſte bande ſeruirſene per far ſtatue dei loro idoli, & ornamenti di tempij, è differente il ſandalo roſſo dal verzino, ma l'vno e l'altro è ſenza odore. Imperoche il sādalo roſſo nō è dolce, nè māco tinge, lequai coſe tutte ſono nel verzino. Il sādalo biā co, e coſi parimente il pallido, naſce nell'Indie di la dal Gange, ma la maggior parte in Timor, laquale è Iſola tutta circondata di porti. Il piu lodato è quello che ſi troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoſo, anzi è quaſi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea ſi troua etiādio il sādalo pallido, ma è molto legnoſo, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo ſtà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama

ra, che nell'Isola di san Lorenzo vi sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che nō è sandalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come qui ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sandalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portato alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo biāco, che noi habbiamo è senza odore, et il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che nō vi si richiede.

Del Betre. Cap. 18.

HAnno gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiōgono la cāfora di Burdeo, & alcuni il legno aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buō fiato, che i signori cō

tinua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibilità che hanno, l'vsano di masticare. Vsano parimẽte di masticar l'Areca insieme cõ i garofali, e col cardamomo. Nè i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vẽde assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Trager (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano a i primati, ma a gli altri p mano di seruitori, ch'essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, cõ l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, cosi per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo cõtinuando cosi altre, & altre foglie in questo accõcie masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare a parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buõ fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai ma la creanza il non hauere il fiato odorifero. Laonde

RITRATTO DELLA FOGLIA, e dei rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti ò pezzetti di canella, che nõ par che siano quella scorza interiore, ma piu tosto la prima, circõdata ad vn certo modo d' vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho ueduto io nel Belgico, due rami di cinamomo, et vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, & vn'altro appo di C.V.D. Nicolò valdura, medico Beugense, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e nõ senza nodi, ma cõ certi nodi, ò pure cõ certi segni distãti vn palmo l' vno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma con la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramẽte è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nõ dimeno tutta via quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra canella, anzi maggiore, ancor che fussero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall' Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, medico Valentiano. Questa istessa descrittione di canella fa Ludouico Romano al sesto lib. delle nauigationi, al cap. 4. doue parla dell'Isola di Zeilano. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di piu di due palmi.

De

Dell'Agallocho,ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCriue Dioscoride al 1.lib.al c. 21. parlando del legno Aloe,da lui chiamato Agallocho, che questo si porta dell'Indie,e dell'Arabia,ricopertopiu tosto d'vna certa cute,che di scorza,e dice esser buono ne' suffumigij in luogo d'incenso, ma il vero legno Aloe non si porta veramente d'altra parte,che delle Indie. Puo bene egli portarsi dell'Arabia,ma sarà p auuentura portato iui dell'Indie, nel modo, che si portano infinite altre mercãtie,ma io nõ credo,che nasca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di scorza, come gli altri legni. Nè mi par verisimile,che si metta ne' suffumigij in luogo d'incenso,ma più tosto al contrario,in luogo dell'incẽso, si ha da metter l'Agallocho, per esserci sempre maggior copia d'incenso, che di Agallocho. Non è solito mai di mettersi le cose piu rare e malageuoli ad hauersi, in luogo delle più volgari, ma piu tosto al contrario si suol fare. Perche cẽto libre d'incẽso, non vagliono qui piu di vno scudo, tutto che si porti dell'Arabia,& il legno Aloe,quantunque si acquista in queste parti,ogni libra vale tre scudi. Credono alcuni,che sotto il nome di Tarì, sia stato scritto da Plinio al lib.12.al cap.20.della Historia naturale,dicendo,che si porta delli confini di quei luoghi,doue nasce la cassia,& il cinamomo per li regni Nabatei, alle Troglo diti. Fa in due diuersi capi mentione Auicenna dell'Agallocho,al lib.2.al cap.742.doue parla del Xiloaloe,nell'altro al lib.2.al c. 24. scriue dell'Agalugen,imperoche tutta volta,che stà egli in du

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo piu a pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e doue si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promõtorio, (anticamente detto, Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno aloe saluatico, nondimeno nõ è il vero legno aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicẽna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de Semplici, al c. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Mõduno, così detto da vna città delle Indie, chiamata Mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è mẽ buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, va subito al fondo, e così parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grãdemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà per auẽtura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilam, & il Promõtorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

in Comorin,& in Zeilan nasce vn certo legno odorato, ilquale chiamano legno aloe saluatico (si come poco prima habbiamo detto)in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbruciano i corpi de Baneani,i quali habbiamo in principio del libro detto,che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione,al lib.de semplici, al ca.197. che i rami del legno aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca,e rimanga il legno schietto,ma di sorte,che niente ne sia consumato; dice oltre a ciò, che cadendo i rami di detto legno aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero,ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice,che fa il frutto come il pepe, che è rosso,nõ sò se sia il vero,non hauendolo io fin quì veduto. Ne meno ne fecero mentione gli altri Arabi,si come fu Rasis,& Isaac,se ben scrissero le virtù dell' Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro,che dicono,che l'Agallocho è vn arbore,che nasce solamente nel paradiso terrestre;e sono poi i pezzi portati da i fiumi; e però non mi pare a proposito di confutar tal fauola. Nõ meno dr̃qsto, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell' Agallocho,al cap.30.dicendo, che l'Agallocho si falsifica cõ la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione,per nõ esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1.lib.al cap.36.auenga,che del tutto non dica il vero, nõdimeno non si è di molte cose ingannato. Io non hò fin qui veduto le quattro sorti di Agallocho,che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Puo facilmẽte essere,che l'altre

specie

ſpecie non ſiano Agallocho, mà alcuno altro legno odorato. Scriue il Muſſa nella eſſamina de i Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho, ma s'inganna, di cēdo, che ce ne ſono molte ſelue, imperoche ſono arbori rari. l'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugē, & Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par che ſia tolto dall'Arabico. In Malaca ſi chiama Garto, ma il piu perfetto Calibac. L'arbore è in guiſa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e coſi parimēte il fiore, non mi è occorſo di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà, e pil pericolo, che faria delle Tigri, che in quei luoghi ſono copioſiſsime. A me furō portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono, che l'Agallocho tagliato di freſco, non rende alcuno odore, e che nō è odorato, ſe non dopò l'eſſer ſecco. Anzi dicono l'odore non eſſere in tutto l'arbore, ma ſolamēte nella parte più di dentro, e nel cuor del legno. La ſcorza è groſſa, e la ſoſtāza del legno è ſenza odore. Ben'è il vero, che io non niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginoſa, e quell'humor piu groſſo nō ſi ritiri dentro al cuore, o vogliamo dire al midollo, e lo fa piu odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha miſtiero di putrefattione. Sono alcuni tanto pratichi, & accorti in ſcegliere il legno aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, ſe hauerà da eſſere odorato, o ſenza odore, cōcioſia che in ogni ſorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono ſoliti quei di Malaca, di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano a mercatanti. Quello ſi preferiſce a gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoſo, e ripieno di humor graſ-

so. La proua si fa con abbruciarlo al fuoco, osseruando se risuda molto humore, e non si fa con l'acqua per veder se và al fondo, perciochè ve ne sarà di perfettissimo, che gittato in acqua, nō va a fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre a ciò, che i pezzi siano grossi, si come si fa delle pietre pretiose, e delle perle, che le maggiori sono delle altre migliori. Credono costoro, che quanto maggiori sono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Clusio.

HO letto io in Auicenna tutta l'historia dell'Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mētione, almeno nella nostra stāpa. La onde è da dire che l'autore habbia hauuto Auicenna d'altra stampa. Portasi di questo in Lisbona dell'Indie, & è tenuto in gran prezzo. Se ne sogliono tal'hora fare corone di pater nostri, così per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran stima. Ma sono più in vso quelle che si fanno di xiloaloe, communemente detto legno saluatico, descritto dal nostro autore, e così ancora si fanno d'vna certa altra sorte di legno, ilquale somiglia marauigliosamente l'Agallocho, ma è senza odore.

Del Sandalo. Cap. 17.

ESSENDO il sandalo grandemente necessario a l'huomo, si come cosa non poco gioueuole nelle cattiue dispositioni del cuore, non mi ha parso cosa inconueniente di qui trattarne. Chiamasi nell'Isola di Timor, & in tutti i luoghi vicino a Malaca,

Chan-

Chandana, il qual poi gli Arabi, hauēdo corrotto il vocabolo, dissero Sandal, e così poi l'hanno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decā, & in Guzerate si chiama Sercāda. Tre sono le specie del sandalo, il rosso, il biāco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non vi nasce il rosso. Ma nella India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Gāga) cioè in Tamasari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin qui non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gl'Indiani, nelle febri solamēte l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di occidente. Sogliono ancora i paesani di q̄ste bande seruirsene per far statue dei loro idoli, & ornamenti di tempij, è differente il sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il sādalo rosso nō è dolce, nè māco tinge, le quai cose tutte sono nel verzino. Il sādalo biāco, e così parimente il pallido, nasce nell'Indie di la dal Gange, ma la maggior parte in Timor, laquale è Isola tutta circondata di porti. Il piu lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiādio il sādalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama

to Comanase, nō vi nasce buono sandalo, perciochè la maggior parte è legnoso, e poco midollo, e di q̄sta istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercāti in questa cosa cosi prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, dōde sia venuto. Trouasi etiandio il sandalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è piu odorato, ma se ne porta in minor quātità, onde fra infiniti trōchi di sandalo, appena ve ne troua rai cinquāta di pallido. Ho vdito pur hora da mercatāti prattichi in q̄ll'Isola, che per il piu il sādalo pallido nasce ne i luoghi aperti, & esposti al sole, e dicono esser tanta la somigliāza fra gli arbori de sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non per auentura da' paesani, i quali vendono gli arbori tronchi a' mercanti. Il sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, e simili a quelle del lētisco; il fiore nel cerueo nereggia, il frutto è della grādezza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è sēza odore, fin tāto, che nō ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Cōsumasi per tutta l'India gran quantità di sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, o che siano Mauritani o Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero; Imperoche

roche questa regione è calda estremamẽte,& i paesa ni si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'vno e l'altro sandalo con le naui di Portogallo, di Mala ca in Chochin,& in Goa,famosissime fiere delle In die,essendo hora mãcata la fiera di Colecut, antica mente cosi famosa. Di la poi, cioè di Chochin e di Goa,la maggior parte se ne porta in Malauar,in Ca nara,in Bẽgala,in Decan,& in Guzetate. La minor parte si porta in Ormus,in Arabia,& ĩ Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il nero e legitimo sandalo citrino, imperoche molto piu caro si compra qui,che possa vendersi in Porto gallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del sandalo,ma gli Arabi solamente. Quel,che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me nõ lo so,auẽga che i Frati nella distintione ottaua,al c. 161,nel commento di Mesue, esponga no per Machazari,odorifero. Se pur nõ volesse dire Machazari cioè portato di Malaca, ouer che debba leggersi Mazafrani,che vuol dire tinto di color pal lido,ò per dir zaffarano. In oltre non pare a me, che in mancamento del citrino, debbano porre a pare peso del bianco,& il rosso insieme, si come ordina Sepulueda,ma piu tosto il bianco solamente, essen do il bianco piu conforme al citrino,che non è il ros so. L'arbore del sàdalo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager,principal cit tà di tutto'l regno di Decan,doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza,ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbo ri forastieri,& anco di questi del nostro paese, benis simo in ordine,e fanno frutti. Mi è stato detto anco

ra, che nell'Isola di san Lorenzo vi sia il sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che nō è sandalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come qui ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sandalo bianco, del quale i paesani se ne vngono nelle febri, e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del sandalo à noi sia portato alcuna altra sorte di legno odorato. Il sandalo biāco, che noi habbiamo è senza odore, et il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro auttore, che nō vi si richiede.

Del Betre. Cap. 18.

HAnno gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiōgono la cāfora di Burdeo, & alcuni il legno aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buō fiato, che i signori cō

tinua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora secondo la possibilità che hanno, l'vsano di masticare. Vsano parimẽte di masticar l'Areca insieme cõ i garofali, e col cardamomo. Ne i luoghi, doue si prattica poco, e ne i luoghi discosti dal mare si vẽde assai caro. La onde si dice, che Nizamoxa vi spende ogni anno tre mila scudi Portoghesi. Queste sono le loro Trages (che in Latino è scritto Tragemata) & queste presentano a' forestieri, & il Re alle volte le dona di sua mano a i primati, ma a gli altri p mano di seruitori, ch'essi chiamano xarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coste per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerso, cõ l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, cosi per la poca quantità, che ve ne meschiano, come perche detta calce si fa di scorze di ostriche, non può fare alcun nocumento, e pestano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e se la mettono in bocca, e masticano, buttando fuori il primo succo, (benche questo nol fanno tutti) il qual succo par sanguinoso. Dopo cõtinuando cosi altre, & altre foglie in questo accõcie masticano tuttauia. Sogliono costoro, quando alcun si licentia per partirsi, & andare in altre parti, ò pure quando essi medesimi vanno in viaggio, empire vna borsa di seta di queste foglie cosi acconcie, e con queste sogliono honorar l'hospite, quando prende combiato, è parimente in costume, che hauendo alcuno da andare a parlare a' primati, di masticare il Betre per hauer buõ fiato. Imperoche è tenuto appo di loro assai ma la creanza il non hauere il fiato odorifero. Laonde

i poueri

i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, si tengono sempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naso. Cosi medesimamẽte fanno le donne, che hanno ad incontrarsi cõ gli huomini, prima che comincino à parlare, masticano il Betre, stimando, che habbia gran forza di eccitare à lussuria. Tutti quelli, che stanno in quei paesi, hãno in vsanza dopo l'hauer mãgiato di masticare il Betre, & altrimenti facẽdo, dicono, che'l cibo fa loro nausea, e dicono, che à color, che son soliti masticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono lasciar di vsarlo per alcuni giorni, q̃li, a' quali fusse morto alcũ parente, e cosi ancora se ne astengono in certi lor digiuni. Gli Arabi similmẽte, & i Moali, cioè q̃lli del la setta di Ali, son soliti in certi lor digiuni lasciar di vsarlo per dieci giorni, e di gettarsi in terra. Raccontano alcuni, ma io tengo che sia fauola, che questi seguaci di Ali si rinchiudono in vna certa rocca, & iui si lascian morir di sete, e mille altri somiglianti melensagini. Nasce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portughesi, ma dentro terra non ve n'è, se nõ ci sarà portato da luoghi maritimi. E bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Bisnagua, ma in cosi poca quãtità, che nõ potria portarsene in Persia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lõtano di Ormus, nõ saria grã merauiglia, che ve ne fusse, imperoche nõ fa volentieri ne' luoghi freddi, si come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, si come saria in Mosãbique, & in Sofola. In Malauar si chiama Betre, ĩ Decan, in Guzerato, & in Cauam si chiama Pam. In Malaio

laio Siri. s'ingannano coloro che credono, che il Betre sia il folio Indiano. Nel quale errore, sono stato ancor io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui forzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa, che essi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiachezza di stomaco, e dicendo a lui li semplici, che entrauano nel medicamēto, fra l'altre cose le dissi, che douesse masticare il folio Indiano. Il che intendendo, sorrise il Re, imperoche intendeua questo vocabolo, e mi mostrò Auicenna scritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuersi del folio, e del Betre, al capit. 259. del 2. libro scriuendo del foglio Indo, dice, che da gli Indiani si chiama Cadegi, & al 77. c. scriuendo del Betre, dice, che si chiama Tembul, (corrotto alquanto, secondo mi pare, il vocabolo) per chiamarsi generalmēte Tambul, e nō Tembul, doue potrai aggiungere, che a qual si voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimādi, che cosa sia Betre, tosto diranno, che sia il Tambul, Auicenna, al 2. lib. al ca. 709. dice esser buono per confortar le gengiue, e per questo effetto l'vsano di masticare gl'Indiani, & appresso aggiunge, che fortifica lo stomaco, perche da gl'Indiani è molto desiderato. Quel che poi dice, che sia freddo nel primo grado, e secco nel secōdo tēgono opinione che'l testo sia falso, veramente (si come credono molti dotti dell'Arabia) sarà q̄sto guardar di tēperamenti falsamente attribuito ad Auicenna, imperoche occorre spesso, che il volgo fa errore nel conoscere de temperamenti, si come nel pepe, nel cardamomo, e nella cipolla, che hāno detto alcuni, che siano freddi. Io ritrouo il Betre esser caldo, e secco in secō-

do

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella pũta vn poco piu stretta, ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color fuluo, bẽ che molte dõne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corroperſi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando cõ mani. Il Betre nelle Moluche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, ilqual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E'stato il seme portato in Malaca, e gustato era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggi, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del pepe, ouero dell'arreca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEl Betre, ouero del Betle ha fatto anco mentione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicendo cosi: Cosi gli huomini come le donne vanno per Calicut masticando una certa foglia, ch'essi chiamano Betle, cõ che si tingono i denti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma non l'vsano però quelli, che sono di vil condition. Quando vanno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astegono di masticar detta foglia, accioche i dẽti mostrino anco essi me-

stitia, & all'hora in luogo di color rosso mostrano nero. Scriue parimente Ludouico Romano al quinto libro della nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa superstitione si astiene per vno anno di vsar con donne, e medesimamente di non masticare il Betre. Queste foglie sono simili a quelle del narancio, e mangiate sono à l'vsto gradeuoli.

Del Folio. Cap. 19.

CHE il folio Indiano sia differente dal Betre, che Auicenna ne scriua i capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di sopra a baſtãza fatto conoſcere, e però mi pareria cosa superflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gl'Indiani chiamano il folio Tamalapatra, la qual voce imitãdo, cosi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauẽdo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non si dice, Folio, per eccellenza, ma perche cosi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che scriue Attuario esser chiamato da Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è simile alla foglia di narancio, ma vn poco più stretta in pũta, è di color verde, con tre coste per il mezzo, con i quali segnali facilmente se ne viene in cognitione, & è odorato, quasi dell'odore del garofalo, e nõ è di tanto graue odore, come il nardo, o come il macis; nè meno è di cosi sottile, & acuto odore, come la canella. Nõ và in guisa della lente paluſtre il Folio, notãdo sopra l'acque

si come scriue Dioscoride al 1. lib. al cap. 11. ilquale poi ha seguitato Plino, al libr. 12. al cap. 26. ilquale in questa descrittione è stato ingannato, ma nasce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, così in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et se da qualche speciale, quali essi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, sarai subito inteso, perciochè q̃sto è vocabolo della lor lingua materna. Nõ sono queste foglie di così grande odore, come lo spico nardo, ma è più soaue. Nè si raccolgono queste foglie nel modo che Dioscoride scriue, al libro primo, al cap. 11. ma le ligano in certi fascetti, e così le vendono. E di vn certo color verde chiaro, che nõ nereggiano nel biãco; delle quali foglie, quelle sono le migliori, che sono intiere, come che in quelle maggior virtù si conserui, il cui odore non và subito al capo, si come fanno l'altre cose odorate. Scriue Plinio al 12. lib. al ca. 26. essere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde si caua olio per far vnguẽti odoriferi, de quali dice esser l'Egitto assai abbondante, ma il più lodato viene delle Indie, e si genera ne luoghi paludosi, in guisa della lente palustre, & è più del zaffarano odorato, & è di sapor salso. Il bianco è mẽ buono, il cui sapore dee essere simile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha dà auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che nasca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho spiato i Medici di Memphi, di Damasco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria nasce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di così valoroso odore, come il zaffaranno, nè meno di sapore di nardo; Ma che l'odor di questo, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tẽ-

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del bengiuino di boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calambucco, che è il legno aloe perfettissimo, e d'altri aromati odoratissimi. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, notando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lẽte palustre. dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma piu valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo semplice seguitato i Greci, e noi hauẽdo a bastanza riprouata l'opinione di Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono a prouocar l'vrina, a far buon fiato, & a perseruar le vesti da tarme, cõ hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, i quali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, a mio parere, parlando accortamente, e coloro ingãnarsi, i quali dicono, che sia la foglia del garofolo, conciosia che dal paese, doue nascono i garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo frate di S. Francesco, che nasce in Ethiopia, e che a lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della canella; ma s'ingãna grandemente, imperoche in Ethiopia nõ vi è arbore di canella, ne meno di folio. Puo bene egli essere, che a lui siano state mãdate le foglie di canella, insieme con la canella, perche non sono molto differentĩ dal folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco piu stretta, e meno acuta di q̃l-

la

la del folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, si quali habbiamo noi detto hauere il folio Indiano. Se i nostri Speciali, e Medici di Portogallo fussero più diligenti, nō haueriano di bisogno del ἀντιβάλλωμενω, per cioche tāta copia di folio, si potrebbe portar di quì, che basteria a tutta Europa. Ma in defetto del folio, vsino (pur che ne habbiano) le foglie di canella, ouero almeno lo spico nardo, e non il macis, si come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2. lib. al c. 259. nella tradottione del Beluneſe, chè si metta in cambio del folio il Thalisafar, ma ciò che sia il Talisafar, io veramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTO istesso Folio Indiano descritto quì dall'auttore si porta nelle nostre bande ancora con le foglie intiere attaccate a certi sottili ramoscelli in guisa, che qui lo vederete dipinto, di sapore quasi delle foglie di lauro; & è in verità assai differente dalla foglia del garofalo, laquale poco più sotto dipingeremo. La scorza di quei ramoscelli gustata ha vn ceto sapore aromatico. Confonde Amato Lusitano la historia del folio, e del Betre nella enarratione 11. & 68. al capit. del Malabatro, e del malabatrino. In oltre essendo questo nostro Compendio alle stampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuso, vn certo frutto picciolo simile alla ghianda, con questa iscritione, (fructus canellae ex quorundam sententia, ex aliorum vero sententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteso portarsi di quà, insieme col Volgar folio Indiano, vengo in credenza, che questo sia il vero folio descritto quì dal nostro

Garzia,

Garz'a, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, si come si può dalla descrittione del Betre racorre. Ho preso spediente di farlo qui di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi qui nel nostro autore, con le foglie di Ninfea, perciochè altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mẽtione di Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Ilche fa chiaro testimonio, che il tradottore d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro al capitolo 694. descriue, quale il nostro auttore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

RITRATTO DEL TAMALABATRO, col suo ramoscello.

Del Macis Cap. 20.

NOn è dubio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi qui da parlare, è molto differente dal

dal macere de i Greci. Volẽdo noi vedere la descrittione dell'uno e dell'altro, e cosi ancora le virtù, ma hauẽdo ciò vn certo de moderni assai a bastanza p uato, giudico non esser di bisogno di ripeter quì di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, che io breuemẽte racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto opinione, che il macere de Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis e della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco piu corte e ritondette, ò per meglio dire, e vn'arbore non trop po differente dal persico, ma di foglie piu corte. Produce il frutto ricoperto di vna scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre vna scorza, ò vogliamo dire vna mẽbrana più sottile, la quale circõda la noce col suo nucleo. Quella sottil mẽbrana è il macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga che questa si cõdisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buõ sapore, e vale ne gli affetti del celebro, dell'utero, e de nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'un riccio di castagna, si vede il macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista, massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, deuẽta di color d'oro, ilquale si vẽde tre volte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono che ve ne sia anco nelle Moluche, ma che nõ fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo macis nõ è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il-

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che nō hanno i Greci conoſciuto, auēga che Serapione nel libro de Semplici, al cap. 2. deſcriuendo queſto ſemplice, ſi ſerua dell'auttorità de Greci. Scriue di queſto Auicenna al ſecondo libro, al ca. 456. Imperoche q̄llo che ſotto nome di Taliſafar deſcriue al ſecōdo lib. al cap. 694. è il macere de Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moſcata ſia il Criſobalano di Galeno, ſono à baſtanza riprouati per la forma, p̄ il colore; e per la temperatura. E' chiamata queſta noce da quelli del paeſe, doue naſce, Palla, & il macis Bunapalla. In Decan ſi chiama la noce ſapatri, il macis Iaifo. Scriue Auicenna al ſecondo libro, al cap. 503. la noce chiamarſi in lingua Arabica Iauſiband, cioè noce Bandeſe, la deriuatione de quai nomi giamai ho potuto ſapere. Queſti ſono i veri e legitimi nomi Arabici. Mauritani, e Turchi ſi ſeruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi ſono poi ſtati corrotti, ſi come in Serapione ancora ſe ne ritrouan molti. Il macis è quella membrana, che abbracia la noce, à ſomiglianza del macere, che da Greci per coſa roſſeggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VEDI il commento del Matthioli al primo libro di Dioſcoride, al capitolo del macere. Ludouico Romano al li. 6. al ca. 24. e Maſſimiliano Tranſ. nel li. della hiſtoria delle Moluche, che tutti ne parlano. Ouero il noſtro auttore hà vn'altro Auerroe, ouero il noſtro è falſo. Imperoche ſecondo la ſtampa del noſtro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap. 42. corrobora la ſua opinione con l'auttorità di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. 21.

IO non ritrouo, che Dioscoride, ne meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato di Garofalo, auẽga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per la qual cosa stimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo sia perduto, percioche il libro de Dinamidij e falsamente attribuito a Galeno, oueramente Serapione hà più tosto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio al 12. lib. al ca. 7. scriue del Garofalo queste parole. E' dice egli, nelle Indie vna cosa simile ad vn grano di pepe, chiamato Garofalo, ma più grande, e più fragile. Chiamasi da gli Arabi Caryophyllum, oueramẽte Garyophylõ. Da Persiani, da Turchi, e quasi da tutti gli Indiani é detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue solamẽte nasce, & in q̃ste parti si chiama Chanque. I nomi, che sono nelle pandette; cioè Armufel, e Carũfelò, è stato per trascuraggine de gli Stãpatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de nomi nõ si ha da far disputa, p esser la cosa à tutti chiara. Nasce solamẽte, si come ho detto, il Garofalo nell'Isole Molucche, lequali sono cinque, e la principal di queste, è Gilolo, non troppo discosto dal mare, ne meno molto vicino. Nasce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in nessuna parte fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, così d'aspetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più strette: e fa molti rami. Produce grã copia di fiori, quali sono in prima bianchi, dopo verdi, poi douentano lionati, e poi in-

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è verde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de fiori. Coloro che il coltiuano, al tẽpo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non vi nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano per due, o tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mãdano in Malaca, & in altri luoghi. I garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non, sono differenti da gli altri, se non, che sono più vecchi. Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che q̃llo sia il maschio. E gran segno di abondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, perciochè il troppo batterli li fa sterili. Quei piccioli, doue stanno appicati i fiori, volgarmente son detti fusti. Le foglie nõ sono cosi soaui di odore, come il garofalo, ne meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte a dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i ppri paesani dicono. Raccoglies il garofalo, dalli venticinque di Settembre per insino à Gennaio, & à Febraio, ma nõ si colgono con le mani, si come vogliono

no

no alcuni, ma a forza di battiture. E falsa la opinione di coloro, che credono, che l'arbore del garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il garofalo l'ha simile al lauro. Portasi il garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna al secondo libr. al c. 318. la gomma del garofalo, è d'vna istessa virtù con la resina del Terebinto. La onde hò voluto spiarne coloro, che portano il garofalo delle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non è stato alcuno, che per quel, che io ne sò, l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano grā copia a i loro, e di la poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per cōseruare il garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimēti si tarmeria. Serue il garofalo a molte cose, cosi per condimento de cibi, come anco per medicamento. In laua sono tenuti piu in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccoli, e sottili, i quali essendo ancor verdi, si condiscono da Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si conseruano cō zucchero, e sono al gusto grandemē te dilettеuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del garofalo verde di marauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del garofalo,

della noce moscata, del pepe lungo, e del nero ni pro uocare il sudore in quelli che hanno il mal Frãcese. Alcuni altri vsano di mettere il garofalo polueriza- to sopra la commissura coronale del capo, per dolo: di testa, causato da causa frigida. Nascono certi fiori nella China, iquali per l'odore, c'hanno di garofoli, sono chiamati garofilati: ma non sono, per dire il ve- ro, cosi odorati, come quelli, c'habbiamo noi. Troua si etiandio nell'Isola detta di san Lorenzo, vn certo frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forte maggiore, ilquale ha odore di garofa- lo: ma fin qui non si sà perche cosa sia buono.

PITTVRA DEL GAROFALO con la sua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, e nei peri, e nei pomi granati. & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole sogliette, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo. Ludouico Romano al sesto lib. al ca. 25. e Massimiliano Trās. nel libro delle Isole Molluche. Ma quel che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. lib. al capit. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è piu stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di piu lūgo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto cō le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà per auentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per nō hauere ancora sperimētata la sua forza.

Del Pepe. Cap. 22.

LA maggior parte del pepe si troua in Malauar p tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per infino a Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non cosi buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sūda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China, gran parte

ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quel lo, che si porta al Peru, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'vso de paesani, tutto che'l paese non sia molto già de, se ne consuma ancora qualche particella da quel li, che habitano nelle minere; vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità, (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani p il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Settentrione, ma è in cosi poca quãtità, che appena basta a paesani, anzi hãno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de Cosmographi. Il pepe in lingua Malauarica, si chiama Molũga, in lingua Malacitana, Lada. Da i medici Arabici, e dal volgo, e chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2. lib. al c. 557. & al cap. 558. lo chiami, secõdo la tradottione del Belunẽse, Fulfur, & il pepe lũgo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale e stato seguitato da Serapione al lib. de Semplici, al c. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lũgo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al cap. 153. e parimẽte Plinio, il quale per lo piu ha seguitato costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fatezze della piãta del pepe sapute, onde per la distanza de luoghi hãno hauuta fede nella descrittione a paesani, ma si be

ne

ne è da marauigliare de gli Arabi, che siano stati nel medesimo errore, e così ancora di molti moderni. Piantasi la pianta del pepe alle radici d'un'altro arbore, (io l'ho p lo più veduta piantata appresso l'arbore del Faufel, e della Palma) e suole, abbraciãdolo intorno, ascendere per infino alla cima, cõ poche foglie simili alle foglie del granato, ma più picciole e nella pũta acute, & al gusto alquãto calide, di sapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di sopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo, come l'uua, ma i racemi del pepe sono più piccoli; e così ancora i granelli; li quali son sempre verdi, fin che si secchino, e siano pfettamẽte maturi, il che suole essere circa la mètà di Gennaio. La radice è piccola; e non è come quella del costo, si come disse Dioscoride al 2. li. al ca. 150. imperoche il costo non è radice; ma legno, si come al suo luogo diremo. Fra quella piãta, che fa il pepe nero, e quella, che fa il bianco, ui è così poca differenza, che da nessuno, eccetto che da paesani si può conoscere, non altrimẽti, che la vite, che fa l'uua nera da quella, che la fa bianca, laquale non si può bẽ discernere, se non quando vi è l'uua. Ma quella, che fa il pepe lungo, e pianta molto diuersa, & ha questa pianta con quella del pepe l'istessa similitudine, che s' habbia la faua cõ l'ouo. Benche oltre à ciò, il pepe lungo nasce in Bengala, regione discosta cinquanta leghe di Malauar, doue nasce il pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di pepe lungo vno scudo e mezo d'oro Portoghese. In Cochin, doue nasce la maggior parte del pepe nero, ogni cento libre vale cinque scudi d'oro Portoghesi. Di quà a

quattro,

quatro,ò cinque anni,ch'incomincierà a portarsi in diuerse altre parti,sarà perauẽtura bisogno di cõperarlo a quindici,ò venti scudi. Il pepe nero,nel proprio luogo doue nasce; si cõpra ogni cẽto libre due scudi e mezo d'oro Portogheſi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del pepe bianco sono poche,e non ve ne sono se nõ in certi luoghi di Malauar,e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de'grã Maestri,delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono,che sia cõtra veneno,e che sia medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride al 2.li.al cap.150.cosi piacesse à Dio,che hauesse ben descritta l'historia di questa pianta. Io per me nõ ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin,che in Plinio al 12.lib.al ca.7.si legge. Li racemi del pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto,ouero con sale,e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i medici Persiani dicono, che il pepe sia calido in terzo grado;ma gli Empirici,si come la maggior parte de medici Indiani,dicono,che il pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri aromati, che hãno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i medici,che in luogo del pepe bianco, ilquale è più calido,e più odorato,nõ vogliano mettere il nero, saluo se nõ fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamẽte non vorrei, che metteſſero il pepe lungo,in vece del bianco,o veramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per nõ lasciar di dire di tutte le sorti del pepe,ho voluto quì scriuere di quel pepe, che in lin-

gua

gua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice pepe Canarino, il quale è vn certo pepe suaue to, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de denti. Alcuni altri se ne seruono in quella infirmità, che da medici è detta passion colerica, o veramente colera; le cui fattezze s'io volessi hora descriuere, saria perauẽtura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA historia del pepe, la scriue anco Ludouico Romano al 1. li. al ca. 14. & al 6. li. al ca. 19. e varia alquã to dal nostro auttore. Ho veduto io in Lisbona il pepe biãco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e piu odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno a bastanza per le medicine, se gli speciali Portoghesi fossero più diligenti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de droghieri meschiato col nero. Questo pepe in racemi, e cosi parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma nõ cosi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura babbiamo quì sotto fatto ritrarre dal viuo. Soleuasi per innãzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portoghese si dice, pimẽta del rabo, cioè il pepe della coda, ma temẽdo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il vero pepe, ha vietato, che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle cubebe, cõ vn picciuolo molto piccolo, ritondo, pieno, & alquanto rugoso, che nereggiaua, e della istessa acrezza del pepe, et ancora cosi aromatico.

e si come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA PITTVRA DEL PEPE.

Delle Cubebe cap. 23.

BEnche in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe, se nō alle volte nelle cōpositioni, nondimeno da gli Indiani sono grandemente in vso, messe in molle nel vino p eccitare il coito. È nell'Isola di Iaoa p riscaldare lo stomaco. Chiamasi q̄sto frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'e grā copia, è detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Ma

laca,

laca, si dice Cubab chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo cõprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano e nelle fiere. E simile questa pianta ad vn melo ordinario, ma piu picciola, con foglie di pepe, ma più strette, e va serpendo a guisa d'edera su per gli arbori, ouer amente per parlar piu schietto, in guisa di pepe. Non è delle fatezze del mirto, ne meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stà attaccato à racemi, non già tutti in sieme, con i grappi, come uua, ma ogni granello ha il suo picciolo, il fiore è dorato, la piãta è seluagia, e cresce da per se, non ue n'è di domestica, nè meno ue n'è di piu specie, si come falsamente s'imaginarono i Frati nel commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al c. 36. E in tanta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à uendere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che uenga, che è cosi soggetto à corromperst, tanto qui, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portughesi, c' hanno lũgo tẽpo habitato nell' Isola di Iaoa. E nõ è, si come si credono alcuni, specie di pepe, percioche il pepe per lo piu si porta di Cunda, il quale nõ è diuerso dal Malauarico, ma questa piãta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce qui poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c. 38 1. di sententia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto sil

nestre

ueſtre di Dioſcoride, il quale chiamano Ruſcei, ouero Carpeſio di Galeno: Ma veramente s'inganna: imperoche hauēdo Serapione, è gli altri Arabi, i quali erano poco inſtrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tra laſciata, toſto che vedeuano alcun ſemplice deſcritto da Greci hauer quelle facoltà, che in vno ſemplice de le Indie ſi ritrouano, diceuano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per relation ſolamēte. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma che non ſia nè anco il Carpeſio, potrei ſe fuſſe biſogno prouarlo con molti argomenti. E lodato il Carpeſio di Ponto, e dicono, che ne naſce gran quantità nella Siria. Ma ſe le Cubebe foſſero il Carpeſio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo cōprano coſi caro, quando ſi potriano ſeruir del loro, e ſenza molta ſpeſa? In oltre il Carpeſio è deſcritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le feſtuche ſottili. Quanto hormai ſiano le Cubebe varie dalle feſtuche; ogn'vno il vede. Sono alcuni altri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe ſiano il ſeme dell'agnocaſto, ma eſſendo le fatezze, e le facoltà, coſi dell'vna, come dell'altra di queſte piante differenti, deue tale opinione riprouarſi: e però parmi ſuperfluo a ſpēder ſopra di ciò più parole.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtu delle Cubebe mi hanno ridotto a mente l'historia della Fagara d'Auicenna, laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. la onde non hauendo in questa mia compilatione piu commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se qui l'hauessi posto.

E la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'vna sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro, ricoperto d'vna sottile nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandezza, e di colore, e di forma a quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Italiani chiamano Cocole di Leuante, che a prima vista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al c. 266. in questo modo. La Fagara è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dentrovi è vn granello nero come il Scebe denegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiamdio alla concottione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.

QVello che è Cardamomo chiamato, e vn semplice in queste parti assai conosciuto, p esserui molto familiare, e di qua se ne porta gran parte in Europa, in Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si conuenga, lasciarò, che altri se lo cerchi. Auicenna al cap. 159. del secondo lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, il quale dice esser di due sorti, vna che si dice Saccolaa q̃ bir, cioè grande, l'altro saccola cequit, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tãto ai medici Arabici, come ai merca-

mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama E
tremelli, in Zeilan, Ensal: in Bengala, Guzerate, & in
Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma q̃
sto è fra Mauritani solamente; imperoche dal rest^o
de Gétili che habitano in tutte le sudette prouincie,
Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato ca-
gione di far nascere confusione fra gli scrittori Ara-
bici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, &
alcuni Arabici, però a molti è stato cagione di erra-
re, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chia
ma Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire,
che sia falso il testo, douendosi Hil solamente scriue
re. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Ba
ne, deuria piu tosto scriuersi, Buro, che in lingua Ca
narina non vuol dire altro, che grande. Non significa
altro appresso de gli Arabici Saccolaa, ouer amen
te Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che
volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi cosi
Greci, come Latini del tutto incognito, si come dal
le loro scritture si può racorre; imperoche Galeno
al 7. lib. de Semplici scriue, che il Cardamomo, non
è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue,
e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni
non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si co
me l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. libr.
al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di
Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora na-
scere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello,
che è pieno, malageuole a romperſi, e che con l'odo-
re ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta
in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga,
Ne quello è malageuole a romperſi, ne ferisce il ca-

po,nè meno è amaro, ne al gusto è cosi acuto come il garofalo. Plin.al li.12.c.13.scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo,dicendo cosi,simile à questi,e di nome,e di frutti è il Cardamomo; col seme lõghetto,e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie,vno verdissimo e grasso,con angoli cuti,malageuole à romperssi,e questo è grandemente lodato. L'altro, che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto,e più nero. Il peggior di tutri e q̃llo,che è vario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media: Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro,quale ha da esser fragile con la siliqua biãcheggiante,e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gombito,doue stanno appicate le silique, lequali hanno tal volta venti granelli di dentro,ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo,che sia di grandezza d'vna gianda,ouero d'vua Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terẽtiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal semplice, gli diede di suo capricio il nome de Greci. benche meglio saria stato a lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa la opinione del Rnellio al 2.libr.al cap.5.proponendoci il Capsicõ,ouero il Siliquastro per il Cardamomo de Mauritani,è chiaro à ciascuno. A' quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamẽ-

te

te scriue al primo libro di Dioscoride, al capit. 5. del suo commento, cosi vogliamo rispondere dicendo, che la sua Meleghetta non e il Cardamomo di Dioscoride. Ne meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Ne meno la Nigella è la terza specie, ch'egli dice trouarsi nelle specierie, percioche la Nigella in nessuno di questi luoghi di queste bande nasce. In oltre io nō contrasterò molto con coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi esser il Cardamomo de Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da Greci conosciuta, si come di sopra habbiamo detto. Ma quando costoro proibiscono, che non dobbiamo seruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi consento; essendosi per molte esperienze veduto, hauer questa a molte infermità giouato, e stimo, che in tutte le compositioni de gli Arabi si debba vsare, e cosi ancora in molte de moderni, che hanno gli Arabi seguitati. Ma che la Meleghetta non sia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le sorti ne nasce in q̄ste parti; de quali l'uno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna istessa fattezza, se non che nella grandezza differiscono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per esser più dell'altro odorato, benche considerate le virtù, douerìa dirsi il maggiore. L'uno e l'altro nasce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paese dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche nasce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma nō cosi abōdante, ne con la corteccia cosi biāca. Se ne seruono assai in questi luoghi: imperoche secōdo habbiamo detto di sopra, si mastica insieme col

Bettre, e purga lo ſtomaco, & il capo della pituita; ſi meſchia ancora con li ſiroppi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vſino la radice di q̃ſto nelle febri periodiche, e che naſca in certi rumori d'arbori; perciochè è aſſai ſottile radice, e nō naſce ſe non è ſeminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à naſcer più preſto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cardo, al primo libro di Dioſcoride ſa che il Cardamomo maggiore ſia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante ſa, che il Cardamomo mezzano ſia quanto vna Auellana ben groſſa. il Matthioli medeſimamente ſa la pittura del Cardamomo a ſomiglianza d'un fico, e di quella iſteſſa grandezza, non eſſendo altro, che la Melagueta inuolta nel ſuo inuolucro. Il che veramente, ſecondo il noſtro auttore, non è da tenerſi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa de gli Arabi. Trouaſi, che n'è fatta mentione dal Pandettario al cap. 117. ma nelle noſtre ſtampe appreſſo di Raſis malageuolmente ſi troua. Il Pandettario, il quale è Matthco Siluatico, ſecondo le noſtre ſtampe, non li dà ſomigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L SVO *inuolucro, e fuori del suo inuolucro.*

Vna specie di Auellane lunghette.

Del Faufel. Cap. XXV.

FAnno malamente coloro, che in vece del Faufel, mettono il scãdalo rosso, per adulterarsi il detto scãdalo rosso cõ altro legno simile, essendo l'uno e l'altro senza odore, si come si è detto parlando del sandalo. Il Faufel è di manco prezzo, e nõ si falsifica, e si potria facilmente con gli altri Aromati

portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, ouera mente i medici fuſſero piu curioſi, & haueſſero penſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi è chiamata Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. libr. lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmẽte ſi chiama Pac, ma da i nobiliſti, è detto Areca, e di q̃ſto nome ſi ſeruono i Portogheſi, che ſono nelle Indie, percioche furono eſſi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzerate, & in Decan poco, e ne luoghi ſolamente appreſſo la marina. Ma il più lodato naſce particularmẽte in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mombaim, là quale fu à me donata dal Re di Portogallo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi ancora quello che naſce nella Iſola di Baſira, e queſto è quello che ſi porta in Decan inſieme con quello, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, piccolo, & aſſai duro dopo che è ſecco. Naſce parimente in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à paeſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſuggetta à Maramalucco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua ò vogliamo dire Naledina. e ſe bene Serapione ſcriue al capit. 345. che l'Arabia non produce Areca, queſto ſi dee intendere de luoghi mediterranei, Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volõtieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luoghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, perciochetãto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli sono gẽti che seruono la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei lor digiuni, quando lasciano di mãgiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo p purgare lo stomaco, e parimẽte il capo, si meschiano col Faufel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte q̃lle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, pcioche l'vno, e l'altro cõforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemente profitteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, cõ le foglie di palma, e col frutto come noce moscata, ma più picciolo, o veramẽte come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche e rosse, non è totalmente ritondo, ma è da vna banda schiacciato, benche q̃sti segnali non si troueranno in tutte le sorti di Areca. E rauolto q̃sto frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquãto flauo, assai simile al Dattilo q̃n è maturo, e non secco. Questo fiu che nõ è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mãgia da alcuni così immaturo, p non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i dēti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Cāfora, di legno aloe, e d'un poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma si ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cōstrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, o veramente hauendola veduta, non l'habbia mai assaggiata. Io soglio di questa Areca verde con lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne flussi colerichi di ventre. e questo l'ho fin quì hauuto per gran secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Faufel mostrata non so che volte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre noci lunghette, che sono di grandezza eguali al Faufel col suo inuoglio, alquāto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la noce mo scata. Sarà perauētura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della tēperatura. Noi habbiamo qui posto il ritratto così dell'una, come dell'altra. Fa mētion dell'Areca Ludouico Romano, al quinto libro delle sue nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (Parla quì del Re di Calicut, e de Prencipi di quei luoghi) vn certo frutto Cofalo chiamato

so, volse dire, Faufel, ilquale è prodotto da vn'arbore chiamato Areca, non molto varia dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo auttore, al 4. lib. al cap. 2. perciochè quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de Satrapi, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non so quanti frutti, chiamati Chosali, delle fattezze della noce moscata, & insieme vi mastica non so che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, cõ meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuandogli con quel veleno così presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz'hora l'auelenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della noce d'India. Cap. 26.

IO nõ credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'uso humano, che la Palma Indiana, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicéna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, il che non vuole in lingua nostra dire altro, che noce Indiana. Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della medicina, al capitolo secondo, chiamano

no q̃sto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e q̃sto vocabolo Narel è commune cosi a Persiani come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia l'arbore si chiamā Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portogheſi poſto nome Coquo, per queſti tre ſegnali, ò tre forami, che rappreſentano il capo d'un gatto maimone, ò di ſomigliante animale. L'arbore è di aſſai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramēte ſimili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di caſtagna, è di ſoſtanza fungoſa e ferulacea, creſce volōtieri in luoghi arenoſi, e preſſo al mare, ma ne i luoghi mediterranei non di leggiero ſi ritroua. Si ſeminano le noci, donde poi naſcono le piante. Lequali ſi trapiantano, & in pochi anni creſcono e fanno il frutto, maſſimamente ſe ſono ben coltiuate, percioche in tempo di verno vogliono eſſere ingraſſate di cenere, ò di letame, e d'iſtate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e ſpatioſi ſe ſi piantano preſſo alle muraglie, percioche par, che ſi dilettino di ſporchezzo, e di fango. La materia del legno per eſſer procera, è vtile à molte coſe, di modo che nella Iſola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, ſi fanno di queſt'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, di vele, e di ſarte. De i rami, che in Malauar ſono chiamati Olha ſe ne fanno i tetti delle caſe, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono queſti arbori di due ſpecie, vno che lo riſerbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che e

il

il vino mosto. Questa Sura dopò ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi vi attaccano i vasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo dai rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche su per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua vita, se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vita, perciòche bagnatone vn panno lino, abbrucia non altrimenti, che se fusse di acqua vita bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle volte assai forte. Sé leuatone il primo vaso, segue pur tuttauia a stillar dal taglio fatto nell'arbore della sura, la raccolgono, & al caldo del sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. È tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalendina, percioche questa non vien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti: E ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, o vogliamo dir Carchioffi, ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura longo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E buona anco la scorza di mezo, imperoche non cede di soauità alle mandole, e mangiata questa da molti cõ la Iagra, del

laquale habbiamo poco prima parlato, oueramente si mangia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono, che se si cocesse con latte di capra. alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce piu matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non cosi buono, come il primo, anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche, & hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus, in Balaguate, & in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che nō sono q̃lle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamēte buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua notando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escremēti del lo stomacho, e de gli intestini, e purga piaceuolmēte, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e cosi Serapione al libr. de Semplici, al cap. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in

questo

questo, che dicono, che mollificano meno il ventre del butiro. L'altra sorte di olio è q̃llo, del quale habbiamo detto di sopra, che si caua del copra. Questo, oltre alle altre virtù già dette, è marauiglioso per i nerui. Et noi ci trouiamo ogni giorno grandissimo giouamento nella contrattione de nerui, e così parimente nelle doglie vecchie di giunture. Vnto che habbiamo l'infermo con questo olio, lo mettiamo in vna tina grande, ouer amente dentro d'vna botte, e ben riscaldato con fuoco, e con panni, iui lo lasciamo dormire, e riposare. Che quest'olio amazzi i vermini del corpo, si come hanno scritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin quì fattane esperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non solamente è senza ragione, ma per continua esperiẽza, è cosa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Mansarunge, il quale vuol che sia Mesue antico, che voglia, che q̃sta noce mãgiata, ouero il cocco, fermi, e stagni il flusso del ventre; imperoche non è fuor di ragione, che essendo la noce di parte terrestre, fermi il ventre, e l'olio, come che sia di parte aerea, e sottile, muoua il ventre. L'arbore da se nõ fa olio, ma l'olio si caua solamente dal cocco. Andrea Lacuna nel commento, che fa sopra Dioscoride, al primo libr. al ca. 29. scriue esser opinione, che quell'olio dolce, che stilla della palma, sia l'eleomeli di Dioscoride. Questa noce è ricoperta di due scorze: la prima è villosa, della quale si fa il Cairo, così chiamato in Malauar, vsato assai per questi luoghi, concioſia, che di questa facciano le sarte, e le funi per le naui: percioche non

s'infracidano

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quãto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramẽte di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci a credere, al primo libro del commento di Discoride al capit. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente povera, e se ne fa parimẽte carbone p gli orefici molto buono. Ne meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano a paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nõ ha q̃sto frutto cosa alcuna, che sia buona p li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è autore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo cocco, ò questa noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però a beuerne alcũ giorno,

no, da dolori colici, e da molte altre infermità, percioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io sperimentato, dò loro poca fede, benche, per dire il vero, non ho hauuto fin qui occasione di farne proua, ma io più volentieri mi seruo de medicamenti, che con molta esperiẽza trouo approuati, si come per essempi della Pietra Bezaar, de la teriaca, dello smeraldo, della terra sigillata, è d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui, e meno sicuri, imperoche se bene dirà alcuno di hauer ne egli sentito giouamẽto, non sò se sarà quest'auue nuto, perche egli se l'habbia persuaso, o pur per imaginatione, e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma piu lucida del Cocco cõmune, & è per lo più di forma oliuare non cosi ritonda come il commune, la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro, e bianco con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa, ma di nessun sapore notabile. La dose di questo midollo è di darne per insino a dieci grani. Dassi con vino, o con acqua secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi, & alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi p publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata p inondatione del mare sommersa, onde si son fatte q̃ st'Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, i quali indurati dal terreno, si veggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non esserci alcuno, c'habbia fin qui veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono solamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e questi nō si ponno da nessuno raccorre, sotto pena della vita, percioche si reputa, che tutto quello che si getta dal mare, e si ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, laqual cosa è stata cagione di dare à questa noce maggior credito. Cauasi di questo cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi si secca nel medesimo modo, che si secca la coperta, e venuta dura in guisa che si vede, diresti che sia cascio di pecora.

Annotatione di Carlo Clusio.

LA descrittione di quest'arbore, oltre a molti altri, l'hanno fatta Ludouico Romano al quinto lib. al c. sesto, e Giosseffo Indiano al ca. 137. & 138. Ma Strabone al 16. della sua Geografia, fa di questa palma mentione. Onde non posso se non grandemente del nostro auttore marauigliarmi, che dice esser quest'arbore non conosciuto dai Greci antichi. Strabone dice cosi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cose tessute, e delle scorze si seruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le dāno per cibo ai buoi. Non trouo, che in questi nostri libri facessero mai questi auttori qui allegati, mentione di Iaraual nare. Ma si bene del Neregil, come fail Pandettario al ca. 565. Tutte le sarte, e funi delle nauiregali di Lisbona sono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmēte di quelle, che nauigano per l'Indie. E di questi istessi villi si fanno certe cinture aggroppate, delle quali si ser-

uono

uono assai le donne di bassa mano qui in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vasi fatti di questo Cocco di Maldiua alquanto piu lunghetti di quelli, che si fanno dell'altro Cocco commune, iquali sono più neri, e piu tersi. Del midollo secco ne trouarai anco in Lisbona a cõprare, le cui virtù sono grandemente apprezzate, e l'antipõgono quasi a tutti gli altri rimedy contra veleno, e per questa ragione è molto caro. Ma quanto sia da prestar poca fede à queste false virtu che gli attribuiscono, il nostro auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. 27.

E Cosa chiara, che nè da Dioscoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio sono stati i nostri mirabolani conosciuti. Conciosia che il lor mirabolano sia altra cosa del nostro, percioche di quello se ne caua oglio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca, non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de Latini. Di qui credo che sia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che questi nostri mirabolani s'accostano di fattezze alla ghianda, hanno senza altra cõsideratione, tradotto mirabolani. Ma per mio parere, assai meglio haueriano detto, Pruna, per esser molto alle prune conformi. Auicenna al secondo lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e cosi medesimamente Serapione al libro de Semplici, al cap. 107. benche per error di stampa si legge malamente, Haliligi. Tutti i medici Arabici mi hãno detto, che da lor tutti i mirabolani sono chiamati delegi. Ma gli flaui particolarmente sono detti Azfar, gli

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome nõ n'hebbero cognitione nè Auicenna al 2. lib. al cap. 226. nè meno Mesue; al libro de Semplici de medicamenti purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, il qual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricopto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma pche dell'Indie si portano i mirabolani Indi in Damasco. E benche Serapione, al libro de Semplici al cap. 107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, pche gli Emblici li sogliono mangiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingãnano parimente q̃lli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore, come anco quelli, che dicono i flaui, e i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque sorti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori piu di sessanta, e forse piu di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & ĩ Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cambaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decã, in Guzerate, & in Bẽgala. Quelli che si portano secchi ĩ Portogallo, la maggior parte viene d'vn paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza osseruato, che tutti

quei

quei frutti, che vengono dalle regioni vicino à Settē trione, sono meno atti a putrefarsi de gli altri. Ritro uo appresso di costoro tre sorti di mirabolani, de i quali si seruono nelle purgationi, che vogliō far leggiere, e che purghino senza fastidio. La prima specie, ilquale è ritondo, e purga la colera, da paesani è chiamato Arare, ma da medici antichi Aritiqui, e sono q̄lli, che noi chiamiamo Flaui. L'altra specie, chiamano Rezanuale, che sono i nostri Indi, ovogliamo dir Neri. La terza specie è da paesani detta Gotim, & è ritondo, quelli noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi così detti, liquidi purgano il flēma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di mirabolani vsate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici, auenga ch'essi n'habbiano, non se ne seruono nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi, in vece del Rù, o sommacco che vogliamo dire dei cotiari. Vi sono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fà le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grādezza del pruno, e tutti saluatichi, che nascono da per se. E ve n'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti, & acidi come sorbe immature, dirò che siano frigidi, e secchi. Non vsano gl'Indiani di prepararli, perciochè nō se ne seruono per purgare, ma per constringere solamē te. Quando vogliono purgare vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi qui in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè vi è medico, che gl'habbia vsati, che sia stato mai a rischio di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli Flaui, e gl'Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli, che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conserua stringente, la dò a bere appresso, e vi meschio, se vi sarà mestiero, alcun sciroppo. Li Flaui, & i Belirici, soglio io far pigliare in principio del māgiare da coloro, che patiscono flusso di ventre, o rilassatione di stomaco, a quali cōuengono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimētato ancora il succo spremuto da i mirabolani vero in esser grandemente profittevole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I Mirabolani Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, o mal conditi. Gli Emblici, de quali mi meraviglio, che non ne faccia l'auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abondanza, freschi bene acconci.

Dei Tamarindi. Cap. 28.

SOno i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi dell'Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tempo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cambaia,

& in

& in Guzerate. In Malauar si chiamano Puli, In Guzerate Ambali, sotto i quali nomi sono dal resto dell'Indie conosciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come se dicessero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, si come è chiaro a ciascuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi questi frutti, Palmule, non già perche l'arbore sia simile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome piu proprio da chiamarli, vedendo, che questi ancora hanno di dentro quell'officiuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del frassino, o della noce, o della castagna, di sostanza soda, e non fungosa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente incise, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'vn'arco, ouero in guisa d'vn dito incurvato. La scorza mentre'l frutto è immaturo, è verde, ma secco diuenta cinericcio, e si scortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanosi via i nocicuoli, e ci seruiamo della polpa, laquale è viscida, e lenta. Ma questo è degno di osseruarsi, che i frutti di notte si auiluppano nelle foglie, e di giorno si suiluppano, & escono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è senza soauità. Io me ne seruo dopò di esser ben scelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del siroppo acetoso. Ho in costume ancora di purgar molte volte l'infermo con la infusione del Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'espressione, e cauatone i tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

chero di sopra, la to pigliare cõ non picciolo giouamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & assottiglia l humor flemmatico. Le gẽti di queste bande, si purgano da lor stessi con i tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità piu grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano accõci con sale, accioche meglio si conseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portogallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgare gli humori, & etiãdio buono al gusto. Mi sono tal volta seruito dell'acqua distillata da i tamarindi, mà perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gl'auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al secondo libro al cap. 699. non scriue il medicamẽto, ma insegna solamẽte di scieglierlo, e dice che i tamarindi freschi, sono migliori. Mesue al festo de Semplici, al cap. 8. vuol, che sia frutto della palma Indiana saluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano dell'Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità, e cosi medesimamẽte impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate vna certa sorte di palme, ma però sterili, e molto

differenti

differenti dall'arbore, che produce i tamarindi. Serapione al libro de Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia cõ pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Amã, la quale è della Siria, non nascono tamarindi, percioche là si portano di quà dell'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido vogliono, che i tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma nõ approuò però quello, che il Lacuna nel commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al ca. 126. scriue dicendo, che non differiscono i tamarindi da i datili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma saluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i tamarindi, di opinione de gli Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, anẽga che certe traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secõdo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai, e non della cassia ouero della manna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì viene, che i medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. cap. 29.

SAria forse paruto cosa senza proposito a trattare qui dell'arbore, che produce la cassia, detta volgarmente cassia fistula, per esser semplice assai da tutti conosciuto, se non ci fusse discordia del nome,

che

che malamente le dà Gerardo Cremonese, ilquale, si come ho detto di sopra, haueria fatto meglio a nō toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli cosi malamēte traslatati, & hauer dato loro occasione di esser calumniati, essendo veramente piu tosto degni di laude, che di biasmo, per hauerne data cognitione di cosi nobile, di cosi buono, e di medicamēto cosi necessario alla humana salute. In lingua Arabica, volgarmente si dice Hiarxamber, vocabolo di tre sillabe, benche Auicenna per corrottion di voce, lo chiami al secondo libro, al c. 197. Chiarsamdar. In Malauar si chiama Comdaca, in Canara della qual prouincia è Goa, Bauasingua, in Guzerate, e cosi da Mauritani, che habitano nel regno di Decan, si dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauasingua. L'arbore in Canara si chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il persico, ma vn poco piu strette, e verdi, fa i fiori grandemente simili alla ginestra, di color giallo, di odore de garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lūghetti di color verde, mentre che non sono maturi, e non di color rosso, si come vuole il Laeuna, iquali poi maturi si fanno neri, di lunghezza tal volta di cinque palmi, ma sotto due palmi mai. Nasce per tutti questi luoghi, ma la miglior di tutte, e che piu lungo tempo si conserua è quella, che nasce ne luoghi più verso Settentrione, si come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Siā, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta se non di saluatica nasciuta da se stessa. Ho nondimeno inteso, che in America, falsamente chiamata India Occidentale, p non essere se non vna sola l'India, laquale ha preso il nome

me dal fiume Indo, conosciuto anco da gli antichi, vi nasca, doue da i luoghi saluatichi è stata ne gl'horti transpiantata, e parimente ne campi; tal che hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tẽgo, che più auẽturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hanno tãta abbondanza, che vn Cãdil, cioè cinquecento venti libre, non passa il prezzo di dieci Reali castigliani, che saria vn scudo d'oro indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2. li. al c. 197. esser la cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Serapione al libro de Semplici, al ca. 12. vuole che sia tẽperata, e Mesue scriue al libro de Semplici, al c. 6. che tira alquãto al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della cassia, sono buone a prouocare i mesi alle donne, e cosi ancora vagliono ne' parti difficili, & alle secõdine ritenute, date a bere con Artemisia, o pur date cõ vn vouo sorbile, o cõ quattro oncie di mele; imperoche, auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia tal volta seguito buono effetto, non habbiamo però a dire, che ciò sia per cagion delle scorze di cassia auenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai volte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capitolo 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno nõ senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Behmese tiene opinione,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di cassia, e che della cassia soluriua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e ne gli altri luoghi s'habbia ad intendere cassia lignea. È cosa da ridere quel che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de buoi che mangiano, i quali si pascono della cassia solutiua, che in vero è vna melesagine, percioche gli arbori della cassia, sono tanto alti, che i buoi nõ ci ponno arriuare, nè meno vi sono tanta abbondãza di questi arbori, che potessero bastare a nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa verisimile a dire, che le vacche non habbiano a lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre verde, per pascersi delli baccelli della cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne facceuano beffe.

Dell'Anacardo. Cap. 30.

I GRECI moderni hanno dato il nome all'Anacardo essendo stato a gli antichi incognito, nõ per altro, se non per la somiglianza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hanno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl'Indiani è detto Bibo, e da Portughesi Faua di Malaca, percioche quando è verde, e pende ancora nell'arbore, è come le nostre fabe grosse, ma vn poco maggiore. Se

re. Se ne troua gran copia in Cananor, & in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto sapere; massimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de Semplici, al cap. 356. cita Galeno, nõ altrimẽti, che se egli hauesse di tal frutto parlato; nõdimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, bẽche a questo l'esperiẽza gli è contraria, imperoche in queste parti si dà a gli asmatici, macerato nel siero, e cosi ancora a quelli, che patiscono vermi nel corpo. Anzi quando sono verdi acconci in salamoia, in guisa, che s'acconciano le olive, ce ne seruiamo a mangiare. Del frutto, dopo ch'è secco, se ne seruono in luogo di caustico nelle scrofole. E tutta l'India vsa questo meschiato con calcina per segnare i panni. Auicenna al secondo libro, al ca. 41. lo rassomiglia all'osso del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo sia delle fattezze di vna mandola, e dice, che sia senza malignità; Et appresso poco dopò dice, che si ripone fra i veleni, che sono di virtù mortifera. Ma che non sia velenoso, già l'habbiamo con gli essempi di sopra mostrato; ma che habbia virtù caustica, nel secco solamẽte habbiamo detto che sia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo sia calido, e secco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma a me nè l'vno, nè l'altro mi piace, imperoche nel verde è cosa chiara, che non ci è tal calidità, e siccità excessiua, nè meno par che sia di ragione, a volerlo riporre in quel grado di calidità, e siccità, che è il pepe, se non fusse per auentura di questa sorte quello, che nasce in Sicilia.

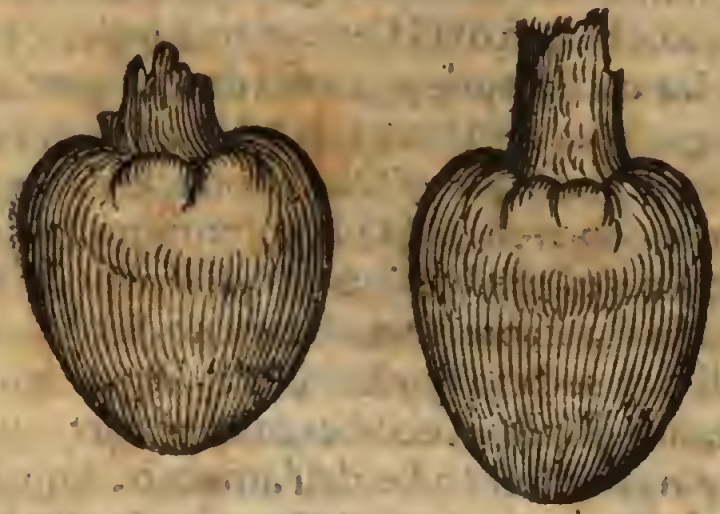
Annotatione di Carlo Clusio.

PORtasi di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caious. L'arbore è grande con fogtie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vn'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c. 61. nella descrittione dell'America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nell'estremità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'vn'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mãgiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa piu appropriata di quell'olio, e cosi ancor alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di marauiglia, che il primo frutto nõ ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze riuchiuso. Habbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezzo, vi sia qui dipinta.

RI-

RITRATTO DELL'ANACARDIO.

delle specierie.



CAIOVS.

Partito per mezzo. Intiero.

Dell'Amomo. Cap. 31.

EGran cótrasto fra moderni intorno all'amomo donde viene, che in luogo dell'amomo metto-

no

no alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al sesto libro de Semplici, ilquale per auentura non è meno dubioso, che si sia l'amomo. Molti de moderni hanno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il vero amomo. La quale opinione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata a terra il Matthioli nel cõmento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il piè colombino, e questo medesimamẽte l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, bẽche nõ habbiamo di quà veduto quelle piante, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'amomo. Dimandai vna volta ad vn certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo ilquale diceua di far stanza in Hierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che in lingua Arabica si chiamaua Hamamà, il che non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoscer questa piãta, ma che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nizamoxa, che volgarmente è detto Niza moluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se con buona prouisione molti dottissimi Medici, cosi Persiani, come Turchi, dimandai a q̃sti medici, se haueuano essi l'amomo, mi dissero, che iui non nasceua, ma fra gli altri atomati, che al Re si portauano dell'Asia, della Persia, e dell'Arabia p fare i medicamẽti cõtra veleno, si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo, e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rapresentaua assai il piè colombino, imperoche tutti i nomi cosi delle piante come dei

morbi

morbi in Auicenna, o si riferiscono alla parola, ouer amente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per essempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & cosi parimente nei morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'amomo appresso d'Auicenna, non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appo di Nizamoka notai non so quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nel l'horto del Re. Lequali nascono per auētura tutte nei luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de nostri speciali è cosi grāde, che più tosto attendono a portar mercantie, che a tener le lor botteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benche io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole cōdite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio:

PIACESSE a Dio, che questo nostro auttore ci hauesse più piena informatione data dell'amomo, poi che dice di hauerne veduta la vera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col

nostro. ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero amomo, essendo più tosto vna specie di Centaurio. Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo so, ne ciò che questi vocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. cap. 32.

NON è men contrasto fra i medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono più tosto che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa nō si può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttauia nō essendo ad alcuna delle opinioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, del quale si seruono nelle specierie in Portogallo (auertēdo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io so, che vi sia Calamo odorato, ma si bene il giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nell'Indie, così dalle donne come da gl'huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo, In Persia Heger, In Cucan, che par che sia luogo maritimo, Vaticā, da gl'Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione al lib. de Sēplici, al c. 205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo libro al capit. 161. & 212. lo chiamano

chiamano Aldirira. Quello istesso suona Cassab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldiri re è quel medesimo, che appresso di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preso l'vso di seruirse ne da gl'Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauendo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si semina per tutta l'India, ma molto piu in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in vso. Seminato ne gli horti nasce, ma poco. Questo ca lamo non è odorato, se non dopo, ch'è suelto dal ter reno, e quãto piu è verde, pare a me che sia di piu valoroso, e di piu graue odore. Auenga che Ruellio al lib. 1. al cap. 18. dichi altrimenti. Portasi alle marine, percioche quello, che nasce in quei luoghi, nõ è a bastanza. Quel, che si porta di Balaguate, si trãsferisce in Occidente. E cosa alle dõne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie di nerui, e da Manescalchi è cercato in tempo di verno con grande istanza. Imperoche pestato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino saluatico, & vn poco di sale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle bestie la mattina. E chiamato questo medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimẽte Galeno al li. de Semplici questo Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che si possa inferire, che nasca anco altroue, che ne l'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho spiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali porta no quì caualli a vendere, se ne i lor paesi nasce il Calamo, e se essi lo conoscenano, e se ne seruiuano. Tutti mi dissero, che ne i lor paesi non si troua, ma che si ci porta per mercantia dell'Indie, e dissero, che es-

si lo conoscevano molto bene, per hauerlo grandemente in costume. Nondimeno non si ingānano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche dell'India si porta in Arabia, e di poi in altre parti. Nè meno s'ingannano quelli che lo chiamano Alessandrino, percioche di quà in Alessandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria si porta. Quel che dice il Manardo all'ottauo lib. alla epist. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto cosi fresco, che mostrava di non venire di parti lontane, non è del tutto sicuro a credere, percioche potria essere, che egli s'ingannasse, oueramēte se l'hauerà veduto, l'hauerà per auentura veduto in qualche sportella, oueramente in qualche vaso di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato nasce; ma quest'è cosa chiara, che di quà in altri paesi si porta il Calamo. Questo Calamo, del qual noi ci seruiamo, non è radice, conciosia che sia picciola assai, ma è vn fragmento del Calamo, con vna particella tal volta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo sia loro Acoro, e che non sia altro che radice. E non è da dire, che quello che veggiamo nel calamo spōgioso, e di color flauo, sia in modo alcuno simile alla tela dell'Aragna, si come falsamente s'imaginarono Auicenna al secondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de Semplici, al cap. 205. i quali assai meglio che i Greci, e che i Latini di necessità douea crederssi, che l'haueſſero a sapere. In oltre, che il Calamo nō sia l'Acoro, nè meno la Galanga, si può a bastanza prouare per Auicenna, e per Serapione, i quali distintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Calamo,

lamo,e della Galanga.Ma queſti, che deſcriuono il Calamo,dicono,che naſce nell'India, & è veramente coſi,perche non naſce altroue. E l'Acoro non naſce altroue,che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito,e non poſsiamo pure imaginarci quello, che il Manardo,& il Leoniceno,e gli altri hanno oſſeruato. A tutti gli Arabici,à Turchi,à Coraſoni,& medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haueſs'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe aſſai da dire con quel ſuo medico ſopra l'Acoro. La doue ciò che ſi fuſſe l'Acoro,quantūq; lo nominaſſe per nome Arabico,nō potè mai ſapere,ſe non che diceua naſcere in Turchia. Il Calamo è calido, e ſecco nel ſecōdo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è piu dell'vno, e dell'altro calida,ſi come al ſuo luogo diremo. Il Calamo,e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo ſtomaco, riſolue la ventoſità,e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Calamo noſtro vſuale è molto differente da queſto, che il noſtro auttore deſcriue, del qual Calamo è ſtato ſcritto da gli antichi. Il noſtro non è altro, che vna radice, alle volte con vna particella di foglie. Al quale par che aſſai bene ſi conuengano tutti quei ſegni, che da gli antichi gli ſono ſtati dati. Io per me non poſſo alla opinione del Manardo contradire, e coſi de gli altri, che lo tengono per vero, e legitimo. Acoro. Recaſi qui à noi di Tartaria, e di Lituania, ne naſce parimēte in Polonia, doue ſi chiama Pruskuorzet, e di queſto ſi ſeruono i Tedeſchi,

schi, gli Italiani, & i Franceſi, i quali non hanno altro Calamo conoſciuto. Si ſoleua portare in Anuerſa di Liſbona vn certo Calamo ſimile al noſtro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo ſapore, ilqual ſegno ſi conueniua cō queſto, che il noſtro auttore deſcriue. E ſolamente per queſta cagione è ſtato laſciato, auenga che tutti gli ſpeciali dicano, che foſſe molto più efficace di queſto che hora vſiamo.

Del Nardo. cap. 33.

QVeſto poſſo io diſponere, che molti piu aromati in maggior quantità, men falſificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per eſſer hora per le nauigationi de Portogheſi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue naſcono gli aromati ſono più coltiuate, che anticamente non ſoleuano. Nel numero de' quali ri pōgono il Nardo, ilquale sēza alcuna fraude ſi porta, ſe bene alle volte per colpa del mare, acquiſta nō ſo che di mal'odore, ò pur p la vecchiezza perde di quella ſoauità di odore. Chiamaſi appreſſo de paeſani il Nardo, (Imperoche il nome, e coſi Greco come Latino è noto) Cahzſara, & Auicēna al 2. lib. al cap. 646. e coſi il reſto di tutti gli auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir ſpica, e Sembul Indi, che vuol dir ſpica Indiana, nō altrimenti, che ſogliamo noi dire ſpica celtica, eſſi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al ca. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da marauigliarſi, non hauēdo egli ſaputo la lingua Arabica: Se pur non voglia mo dire, che col tēpo ſia ſtato corrotto il vocabolo.

Naſce

Naſce il nardo in Mandou, & in Chitor preſſo il fiume Gange; chiamato Gãga da' paeſani, e lo chiamano ancora ſacroſanto, onde quelli di Bengala, quando ſtãno per morire, ſi fanno mettere con i piedi ſolamente nel fiume. Sono in queſto fiume certe chieſiole d'Idoli, doue vãno in frotta i mercatãti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, vi portano ricchiſsimi doni; dõde poi dicono ritornar ſantificati, ma ſono piu toſto da demoni veſſati. Le ſpecie del nardo non ſono diuerſe, ma vna ſola io ne conoſco, cioè q̃lla, che da i luoghi già detti ſi ſuol portare. Naſce in vn certo mõte, che da vna parte riguarda l'Oriẽte, e da l'altra l'Occidẽte. Da quella banda verſo Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi ſeparata dalle Indie. Ma tuttauia ſeminato naſce in molti luoghi, ma con difficoltà, nè meno ſe ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la ſpica l'vno più lũga dell'altro, è vna radice, che ſparge per la terra vn certo virgulto, ò vogli dir caule, ò fuſto lũgo da tre palmi, e ſopra quel fuſto, vn'altro molto piu curto, nello eſtremo della radice naſce la ſpica, & appreſſo di mano in mano per il fuſto naſcono l'altre, & coſi fatte ſi vẽdono in Cãbaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, dõde i mercãti Perſiani la portano in Arabia, ma la maggior parte dicono, che ſi conſuma da paeſani. Alle volte ſe ne troua di ſporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta ſi ſian fatti poluere. Comprati (ſi come ho detto) da quei mercatãti, con quella poluere ſi lauano le mani. Di queſt'vna ſpica nardo, che naſce appreſſo il fiume Gãge, e ſi porta in Occidente, ſi ſeruono tanto i medici Indiani, come i Perſiani, Turchi, & Arabi. Ma a quel

che argomentano, dicendo, che anticamẽte per autorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua a gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro nardo non sia il vero, credo di hauere a bastanza risposto, cõ hauer detto, che le Indie ci sono hora piu conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di q̃sti Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all'hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola q̃llo, che Andrea Lacuna ha detto nel commento di Dioscoride, al 1. lib. al c. 6. doue dice', che l'vso del nardo appresso de gl'Indiani era pericoloso, perciochè si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamẽte beuuto, ma sparso solamẽte sopra le carni, mentre si suda, amazza gli huomini, il qual tossico, dice chiamarsi piso, pcioche hauẽdo io molti anni fatto nell'Indie vfficio di medico, & hauendo non solamente pratticato cõ medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare cõ Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

RItrouãdomi l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per

essere

essere vna pianticiuola simile al Nardo Celtico, ma piu bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie piu picciole, e piu curte, et appresso alla radice è molto villosa, e nera senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molte, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cõ poca astrittione di odore, e di sapore piacciuoli. Facẽdo adũque il nostro auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell'hircolo, e mostrarne qui il ritratto, il che fin qui da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO de gli antichi.

Del

Del Giunco odorato. cap. 34.

IL Giunco odorato naſce copioſiſſimo in Mazcate & in Galaiate prouincia dell'Arabia, non altrimẽti, che in Iſpagna naſce la Gramigna, paſcolo peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di queſta herba è chiaro. Da paeſani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appreſſo de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicẽna al ſecondo libro al cap. 198. adhar, Serapione al cap. 19. Adher, iquali auttori hãno tutti i medici, tãto Arabici, come Perſiani, che habitano in queſte bãde, ſeguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E q̃l, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum ſono vocaboli corrotti. Da Perſiani, che confinano cõ quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccelléza chiamato. Appreſſo gl'Indiani nõ ha vn nome particolare, ma gli ſi dice herba Mazcatẽſe. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mãcano anco di q̃lli, che la chiamano paſtura di Cameli, e non ſenza ragione. Benche in queſte parti non ci ſono tãti Cameli che poſſano mãgiar tutta queſta herba inſieme cõ i fiori, ma vi ſono molti aſini, muli, e caualli di q̃lli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci ſono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che queſta herba. Portaſi nelle Indie, perche ſi adopra in medicina, ma ne conſumano gran quantità per ſtrame i mercatanti di caualli, e la mettono ſotto a i caualli, perche nõ ſiano dal ſterco, e dall'vrina offeſi nelle barche,

che,anzi ſubito che veggono vn cauallo bagnato,vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti,p venderli poi nell'India.Mi ricordo di hauerne cõprato ad aſſai buon mercato non ſo quanti faſcetti nell'Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo,ma nõ vi potei mai vedere vn fiore.Le genti di quel paeſe,per eſſer gente groſſa,e ſaluatica,non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in vſo, ma noi ſolamẽte, e i medici Arabi,& i Perſiani ce ne ſeruiamo.I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli auttori, che di queſto giunco hanno ſcritto: Dioſcoride al primo lib.al cap.16.diſſe, che il piu lodato era quello di Nabatea:il ſecõdo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa,e vuole,che del fiore, e delle cime e delle radici ci habbiamo à ſeruire.Deueſi ſceglier q̃llo che ſtropicciato con mano,rende odor di roſa. Io sò che in queſti luoghi nominati di ſopra,che tutti ſi comprẽdono nell'Arabia,naſce il giũco,ma che naſca in Nabathea,(coſi cognominata da Nabathach, nepote d'Iſmaele,e prouincia d'Arabia che cõfina cõla Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente ſpiato alcuni di quei medici,che ſono in Gieruſalẽ, & in Galilea,& in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto,che quel giunco, del quale eſſi ſi ſeruono, viene dal Cairo, dimandato poi ſe naſce nel Cairo, o pure era iui portato di Mezcate, mi riſpoſero,che eſſi non lo ſapeuano. La onde inteſo queſto, non volſi paſſar piu oltre in dimandar ſe naſceua in Babilonia,

bilonia,ancor ch'io mi imagini,che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il giunco Africano,non sarà bisogno,che ci affatichiamo in andarlo rintracciando,massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, così mia, come de gli altri,non hauendo alcun procurato di farne venire. E dunque per nostra colpa venuto,che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati veggio,che Dioscoride vsa alle volte alcune comparationi strauagãti,si come qui nel giunco dicendo, che stropicciato con mano rende buon odore, e simile alla rosa: Ilche nõ mi par vero,perche veramente il giunco stropicciato rende buono odore,ma non però simile alla rosa. Il giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato giunco ritondo,a differenza del giunco volgare,e del Cipero,ouero del giunco triangolare,ma veramente non crescerà à quell'altezza,che fa il giunco. Auicenna al secondo lib.al ca.598.ne scriue due specie,vno chiama Arabico,ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami,per ilqual vocabolo intẽde Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il giunco fa il fruttò nero,è chiarissimo errore, percioche Dioscoride non fece mai mẽtione di frutto. Serapione al libro de' Semplici,al ca. 19.scriue di auttorità di Bonifaa, che il giũco ha le radici simili al Chulem,ma piu larghe,con nodi piu piccioli,e cõ molti canelletti alquãto duri, e fa il frutto simile al fiore della canna;ma piu minuto, e piu picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo giunco,e così simile al Chulem, che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da

principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al c. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conseruí lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si cõserua col suo odore. In quanto a quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati cõmentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al primo libro, al c. 16. sopra Dioscoride, e pò giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma nõ posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de i frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la galanga sia la radice del giunco odorato, percioche la galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal giunco odorato differente, cosi nelle foglie, come nelle radici, e la galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il calamo, & il giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, con vn porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono mercatanti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmente chiamati) Rames, Persiani, Turchi, et Arabi. Quel che voglia intendere il nostro auttore per Chulem, non ho sin quì potuto sapere. Se ben l'ho con gran diligenza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba volgare,

gare che i Greci chiamano, Tossu, e da alcuni Haxis Chæ cule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al capit. 158, vuole, che Chulem sia herba capillare.

Del Costo. cap. 35.

FV Grandemente da gl'antichi celebrato il Costo, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno assignate molte specie di Costo, Di quì è venuto, che sia recato in dubbio, se noi habbiamo il vero costo. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle specierie si vsino certe radici, cauate in Ispagna, ouero in Italia. Ma io sono di q̃sto parere, che vna sola specie di costo si ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopò farò la descrittione, & appresso diro l'vso ĩ medicina. Il costo è chiamato da gl'Arabi Cost. In Guzerate si chiama, Vlpet. In Malaca doue molti se ne seruono, Pucho, e di là si porta nella China. I Greci, e cosi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de Semplici, al ca. 318. chiama Cost, è corrotto il testo, e vuol dir Cast, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Cast tal volta, e tal volta Cost, e talhora ancora Costi. Nasce il Costo presso a Guzerate, fra Bẽgala, Delli, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, dõ de molti carri carichi di vlpet, di spica, di crisocola, (volgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie si portano della principal città del regno, chiamata Amadabar, laqual'è posta ne' diserti, e si portano ancora in Cambaiate, città non molto discosta dal mare, donde poi si porta per

la

la maggior parte dell'Asia, in molti luoghi dell'Africa, & in tutta l'Europa. E descritta la forma, e l'effigie del costo da quelli che l'hanno veduto, simile a quella de sambuco, della grandezza dell'Arbuto, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odorato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è bianco, & ha la scorza cinericcia. Ritrouasene ancora di color di busso, con la scorza pallida. E tanta la fragãtia del suo odore, che a molti ferendo il naso, è causa di dolor di testa, è di sapore nè amaro, nè dolce, bẽ che inuecchiato diuenta tal hora amaro, il fresco nondimeno al gusto è acuto, si come sono tutti gli aromati. Li medici Indiani se ne seruono in molte compositioni. I mercatanti lo portano in Ormus, là doue concorrono i Corasoni, e Persiani, e di là si porta in Adem, doue concorrono mercatanti Arabi, e Turchi per comprar questo, & altre mercantie. Non è dunque meraviglia, se in luogo di questo vsano gli speciali, che stãno lontano di Portogallo, altro semplice, percioche in Portogallo se ne porta assai poca quãtità, e pciò dicono gli antichi, che ci sono tre specie di costo, cioè l'Arabico, che vogliono che sia il biãco, leggiero, e di assai soaue odore. L'Indiano, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue, e di color di busso. Ho dimandato a mercatanti Arabici, Persiani, e Turchi, doue si smaltisce tanta quantità di costo, che di qua loro si porta. Mi hãno detto, che la maggior parte si consuma nell'Asia minore, e nella Siria, ma se ne cõsuma ancora da Arabi, e da Persiani, dimandato loro, se ne i lor paesi nasce alcuna sorte di costo, mi dissero, che nessuna. Il medesimo ho dimandato a i medici di Nizamalgci, iquali mi dissero, che essi altro

costo

costo, di quello, che si porta dell'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn medico fra loro, chiamato Xatamas, il qual lungo tempo hauea medicato nel Cairo, & in Constantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie, credo esser ciò auuenuto per sola cagione del semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color biãco, ma dopò di esser inuecchiato e mezo corrotto, diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

Non pare a me, che la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gl'Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice, dicendo, Sonoui di quelli, che meschiandoci certe radici dure d'Enula, che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile, che vn ramo, ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il costo del nostro auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo, ouer amente il Costo de gl'Arabi (se però il Costo de gl'Arabi è questo qui descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO

Portasi in Anuersa di Portogallo vna sorte di Costo sodo, con scorza cinericcia, di dentro bianco, & alle volte di color cinericcio. E radice molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, massimamẽte masticata da quella banda, che mostra esser stata sopra

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto a guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra cófarsi molto col Costo del nostro auttore. Ho voluto qui porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro nō vuole intendere il Giunipero, percioche zimbro appresso de Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria commune essere il costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. 36.

E Gran dissensione fra medici moderni del Turbit degli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de Greci, altri vogliono che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma a mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamē te lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terbet. In Guzerate, douene nasce assai, si chiama Barcamē, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto a guisa di hedera disteso per terra, di grossezza d'vn dito, & alle volte vn poco più, di lunghezza di due palmi, e tal hora molto piu lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggiāti nel

bianco,

bianco,& alle volte del tutto bianchi. Nõ però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e piu capillare, tal che non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, perciochè il fusto, cioè il caule solamente è buono alla medicina. La pianta qñ si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne i luoghi maritimi, ma ne anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La piu parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Isola, & in Bizaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da medici non è tenuto in conto, e però nõ so se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si pórta di Guzerate, donde se ne porta ancora grã quantità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo, imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca virtù, che da medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nasceße anco in alcune altre parti dell'India, perche nõ si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sa per la trascuragine de paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gõmoso, ma perche hãno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le conditioni del turbit, sogliono prima che taglino la pianta, o torcerla, ouero leggiermente incider la, a fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito vn mio parente medico in Bazaim, ilquale era non so che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauēdo ordinato, che si lasciassero alcune piāte senza incisione, ritrouò poi che ql le non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma nō appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui turbit con la gomma, e che nō sia nè torto, nè inciso, ma accioche piu facilmēte mā di la gōma fuori, lo torcono; & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è che sia bianco. Quello, che è secco al sole è bianco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse nō è men buono di quello che è secco al sole. Il turbit è medicamento de medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamēti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo con brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tāga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua cōprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro turbit molto diuerso da quello, che hora ho qui descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al secondo libro de Semplici, al secondo ca. esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma piu minute, & esser di quella sorte di pianta, che

sono

sono latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna domeſtica, altra ſaluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Naſce in luoghi ſecchi, il che ſi conoſce dall'aſprezza del ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hā no ſette coſe da oſſeruare, che ſia bianco, di dētro cō cauo in guiſa di canna, ſia gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco. Il groſſo, & il duro è riprouato. Ma ſia detto con riuerenza, dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcritto il ſuo turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non cōuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, concioſia che tutto ſi vegga naſcere in luoghi inculti, e da per ſe. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò ſia bianco, o ſia nero, o ſia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquiſta ſecondo che ſarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non e raccolto a ſuo tempo, non può eſſer bianco. Naſce piu volontieri ne luoghi humidi, che nei ſecchi, e non è la bianchezza, o d'eſſer gommoſo, ſegnale di bontà, ſi come s'è detto. Ne meno è in guiſa di canna, o di ferula, nè pieno, o fragile, ſe pur non fuſſe ſtato dalla troppa ſiccità cōſumato. Il dēſo, pare a me che ſia piu toſto da lodare, che da vituperare per hauere in ſe piu ſoſtāza, pur che non ſia carolato. Serapione al libro de Semplici, al cap. 330. ha ridota la deſcritione del Tripolio di Dioſcoride, al ſuo turbit, ma ſe noi ne faremo parāgon con la diſcretione del vero turbit, chiaramente ne accorgeremo del ſuo errore, imperoche non ha le foglie dell'Iſatide, nè meno i ſuoi cauli ſono inciſi nella cima, ma finiſcono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si sa ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride; si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piante latticinioſe equiparar lo, lequali nõ si prendon per bocca senza lesione; & il turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de lor paesani essere in costume per purgare il flemma il turbit portàto dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei semplici fare vna semplice descrittione, de quali essi non haueuano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

Bazaim è vna città, laquale ha molte città, e molte ville sotto di se, & è distante dall'Isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tanga è vna moneta dell'Indie, che vale sessanta regali Portoghesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse francesi. vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il turbit, scritto dal nostro auttore, e molto differente da quello, che cõmunemente s'vsa nelle specierie, del quale

chi

che più brama sapere, legga il commento del dottissimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & 58. del quarto libro di Dioscoride. Nasce abondantemente la Tapsia per tutta Spagna, della cui radice si seruono molte specierie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi in Europa alcuni, che mostrano la radice della Scamonea in pezzetti per il vero turbit, e se ne seruono ne i loro medicamenti, si come chiaramente è nota a coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle radici secche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. cap. 37.

NON mi par necessario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per esser medicamento gia da tutti conosciuto, nondimeno, non mi è parso di tralasciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che si porta quì nell'Indie, in Persia, & in Europa tutto viene dalla China: Imperoche della China si porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Alessādria, p vltimo in Venetia, donde poi gl'altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre a quello, che nelle naui si portano della China, ci seruiamo anco di quello, che d'Ormus si reca, per esser men soggetto a corrōpersi, & a carolarsi, che non fa quello che si porta nelle naui della china, imperoche più facilmente quei Sēplici si corrompono, che per vn mese nauigano il mare, che non quelli, che si portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India massimamēte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici non ponno lungo tempo senza corrotione tenersi. E però il Reubarbaro portato il mese di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, se prima del mese di Set-

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settẽbre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma nõ molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauã. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle volte il Reubarbaro, ouer amente si distilla, e con quel decotto, o con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della radice China. cap. 38.

NASCE questa radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan; quella venerea infettione, detta da molti Mal Napolitano, da alcuni Mal francese, e da noi altri Rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire Morbo gallico. Ha voluto Iddio discoprire a gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa radice, che nasce in quei luoghi,

luoghi, accioche haueſſe a tal male ad eſſer rimedio, non altrimenti, che ha diſcoperto al Mondo nuouo l'vſo del legno Guaiacà, conciofia che quella parte del mondo, per quanto ſe ne troua ſcritto, è grande mẽte da tal male infeſtata, doue hauẽdo di la preſo gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciãmo noi ad hauer notitia di q̃ſta radice l'anno 1535. hauendola qui portata certi Chineſi, iquali erano di queſta infermità infetti, accioche mentre ſtauano q̃ per loro negocij, ſi foſſero curati. L'anno prima, che di tal radice ſi haueſſe cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fuſſe rubato aſſai, ne guadagnai mille ducati Portogheſi; Imperoche ſi aſpettaua di Portogallo con gran deſiderio, e ne moriuano molti per cauſa delle maligne ontioni; forſe in quel tempo neſſun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furon molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non ſi portãdo dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era ſtato vna volta operato in decottione, fu venduta venticinque ducati Portogheſi. Auenne in quel tempo, che vn certo mercatante diſſe al Signor Martino Alfonſo de Sonſa mio Mecenate, che egli nell'Iſola di Dio era ſtato curato di mal Franceſe cõ vna certa radice portata della China, le cui virtù inalzaua con grandiſſime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano aſtretti a ſeruar quella ſtrettezza di viuere, che nel legno Guaiacà ſi ricerca, ma ſi guardauano ſolamente da carne vaccina, da carne di porco, da peſce, e da frutti crudi, benche nella Chi

na

na, ne anco da pesce si guardano, percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi. Essendo andato il grido in volta di questa radice, desideravano tutti grandemente di vederla, e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare, oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le naui Chinesi andarono a Malaca, portando per vso di passaggiero vn poco di questa radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato, che ogni Ganta (che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) d quella radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia, cominciò a calare il prezzo, tal che vna Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'vso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione la radice China è tanto lodata, imperoche osseruādo tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo, il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dello infermo, sono veramente i suoi effetti marauigliosi, tutto che non ci manchino de moderni, che agramente la biasimauano, ma certo a torto, ne gli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa vn'oncia di questa radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccoglies la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena su l'vlcere,

e sopra

e ſopra i tumori, è buono anco per li dolori quel vapore, che ſi eleua mẽtre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte anco ra bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo ſu l'vlcere, e reſtano nette. Sogliono quei della China, p eſſer paeſe aſſai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di queſto paeſe voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal hora due e meza di detta radice, ſono per la troppa calidità incorſi in graviſſimi accidenti; ma nõ mi par di laſciar di dire quel che a me occorſe. Hauendo vna ſciatica, preſi p prouocare il ſudore la decottione di detta radice, e beuendola calda, ſi come da principio ſi conſtumaua, venni in tanta calidità di fegatto, che mi venne in tutto il corpo vna erifipila cõ infiammaggione, onde mi fu neceſſario cauar ſubito ſangue dalla vena, e pigliar conſerua roſata cõ acqua d'orgio, e ſtar diſcoperto à l'aria per guarire, e fatti molti a mio riſico accorti, incõminciorno a laſciar di dar la decottione calda, & a darne in tãta q̃tità. Sopra tutto ſi ha da ſcieglier la radice, che ſia põderoſa, freſca, e ſoda, che non ſia carolata, o toccata da tarme, e ſia bianca, imperoche queſta è migliore di quella, che roſſeggia. Noi vſiamo di far bollire vn'oncia di queſta radice in ſei libre d'acqua, e ne facciamo ſcemar la metà, ſecondo il male, e ſecondo la compleſſione dell'infermo, aggiungendoci ſempre alcuni medicamenti buoni per corregger queſta radice, come per eſſempio eſſendoci dolor di capo, o di nerui, vi aggiungono del roſmarino, ouer amente delle roſe. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiũgono dell'Appio, ſe ci ſarà ardore cõ oſtruttione, ci met

to la

to la cicoria, se ci sarà vlcere nella vessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro che hanno da pigliar la decotione di questa radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a i quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quãtità di turbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne i trẽta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto, di manna, o di reubarbaro infuso in detta decottione di China, o pure cõ decottioue fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramẽte in acqua di endiuia, o pure gli si dà della cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione, se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta radice, mel rosato, olio violato, e cassia. Se l'infermo venisse peraventura a riscaldarsi molto, ordiniamo, che la radice bolla meno, oueramente aggiugnemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, o di fumoterra, o di bugloſſa, ilche se peravẽtura nõ giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal hora piu presto. Nõdimeno i dolori, per il piu, vanno crescendo per infino a i quindici giorni, e poi pian piano si vanno mittigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta radice, poi all'vltimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse per-

che

che gli humori erano piu freddi. La onde do per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta radice in Europa, che per esser regione piu fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado soglio dare a bere detta decottione calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera. La dieta, che ordinariamẽte loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita cõ poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zaffaranno, e coriandi secchi. Alle volte ancora si cõcede carne rostita secondo la qualità del male. In vino in nessun modo si concede, eccetto che nõ si desse tal decottione per conto dello stomaco ripieno di molta flẽma, oueramente p dare appetito, all'hora si dà all'amalato il vino adacquato cõ detta decottione, pcioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E valorosa questa radice ne' mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, piu che ne' mali nouelli. Sonoui anco altri modi di vsar detta radice. Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta radice, e poi vi metteuano della radice pesta dẽtro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa radice, oueramente fatta con zucchero, quando peraventura vi fosse gran ri

scalda-

ſcaldamento nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo che al medico parerà. E bene alle volte a variar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta radice freſca bollita con carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tō go opinione, potendoſi però hauere, che l'acqua diſtillata di queſta radice fuſſe buona. Ho mandati i lā bicchi nella China, per farmi far dell'acqua diſtillata di queſta radice, nō ſo ſe mi verrà. Gioua la decottione di detta radice, oltre all'altre infermità conformi al mal franceſe, alle paraliſi, a i tremori, a i dolori di giōture, a ſciatica, a podagra, a tumori ſcirroſi, e flemmatici, & alle ſcrofole. Gioua alla fiacchezza dello ſtomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della veſſica. Quelli della China chiamano queſta pianta Lampatam, è di grādezza di tre, o quattro palmi, con cauli ſottili, i quali di rado ſono guerniti di foglie, a ſomiglianza della piā ta nouella del melo granato. La radice è lūga vn palmo, alle volte groſſa, alle volte ſottile, laquale cauata freſca, ſi può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho ſolamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era aſſai picciola, e per la ſiccità mancò prima, che veniſſe più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino a gl'arbori, percioche ſi abbraccia a quelli, e ſerpe a guiſa di edera. Ho inteſo, che coloro che pigliano detta decottione, in veder vna donna, toſto ſi accendono a libidine, per la qual coſa ſi dà per raccordo, che mentre ſi cura, neſſuna

donna

donna vada innanzi allo in fermo. Essendo io in que sti nostri ragionamenti venuto molte volte a parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auẽga, che la China sia gente barbara tenuta, no ndimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono p molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nell'Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per essempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna dõna viuẽte il marito, di prenderla poi morto il marito p sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appo di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico a gli huomini dotti, e sapienti, cosi di correggere il Rè, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa cosi antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appo di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI ancora si serue il nostro auttore di quel vocabolo Ganada, del quale ho data l'esposition nel capitolo dell'Opio, dicẽdo, che vn'oncia di radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua. ho trodotto per le ragioni dette in q̃l capitolo, quattro Ganade, sei sestarij. Hora in Europa è venuta vna certa radice, laquale chia-

le chiamano con vocabolo Spagnuolo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti mezza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, dõde ella viene. Chi vorrà piu à pieno informar sene, legga l'epistola, et il commento sopra Dioscoride del Matthioli. E noi parimente, se Iddio ne presterà gratia, narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse vna istessa cosa.

Del Croco Indiano. cap. 39.

CHiamano in Canara questa radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la piu parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & ĩ Calicut. Nasce etiandio qui in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, i quali confessano tutti nõ esser pianta de i lor paesi, ma venir dell'Indie. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libr. al cap. 201. chiamãdolo Caledsium, ouero Chaledniã. Ma perche nõ scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso diruene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa radice chiamata Aled, si come la chiamano

chiamano anco l'Indiani, e dopo per corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, ch'egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia a questa radice. E particolar costume d'Auicenna, volendo scriuere di alcun semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia, imperoche auenga che communemente si seruano di questa radice, così per tingere i panni, come per cõdire i cibi, tanto quì, come in Arabia & in Persia, non per altro se non perche si compra a piu vil prezzo, che il nostro zaffarano, ilquale nasce anco ne i lor paesi, è nõ dimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i colliri, per gl'occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio:

NELLA nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Churcuma, oueramente Chorcuma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matibioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.

Della Galanga. cap. 40.

LA Galanga è vn Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & a gli Arabi non è troppo noto. è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani si come fu Serapione, al lib. de Semplici, al cap. 331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, non è da prestar lor fede, imperoche tutti gl'Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, vna minore odorifera, laquale si porta quà della China, e di qui poi in Portogallo. la chiamano i paesani Lauādon. Vn'altra maggiore, la quale è piu grossa della prima, ma piu debile, e di minor virtu. Nasce questa in Iaua, & da paesani detta Lancuaz. Noi quì nell'Indie, cosi l'vna come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di cāna, e col fiore bianco. È piāta sonnifera, si semina di questa maggior la radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno qui seminato il seme, se ne vede ne gli horti, ma in poca quātità, pur tuttauia è a bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e cosi ançora Serapione non hebbero piena cognitione di questa radice, percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie, La prima,

laquale

laquale è questa della China, è preferita. costoro ne scrissero dubiosamente, e di qui credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, vno al 2. lib. al c. 321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib. 2. al cap. 196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, la quale è piu vile, io nõ lo so, percioche cosi dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamẽte. E gran contrasto frà i medici moderni sopra la Galãga, il calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'essaminade i Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galãga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2. lib. epist. terza, & il Matthioli al 1. lib. al cap. 2. nel commento sopra Dioscoride, vogliono più tosto il calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de frati, alla distintione prima, al ca. 47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Aleiate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, o veramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI il Capitolo del Calamo, dove ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro autore.

Del Gengeuo. cap. 41.

IL Gengeuo da gl'Arabi è detto Gingiber; da Persiani, e da Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de Semplici, al c. 336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa, il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco piu nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, o di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non và, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quel, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, oglio, e sale; e si mangia etiandio cotta, e con il pesce e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, o seminato, o piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore, e più copioso è quello di

Malauar,

Malauar grandemente da gli Arabi, e da Persiani desiderato. Appresso a questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, il qual nasce per tutta quella riua del mare. ne paesi d'serti, e ne mediterranei appena vi si truoua, donde mai ne viene a noi. V'e n'è anco nell'Isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia, e di quì hanno preso alcuni a scriuere, che nasca appresso de Trogloditi. Raccoglies nel mese di Decembre, e di Genaro, alquale dopò d'essere alquâto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale piu lungo tempo, e pero quello, che non è ben ricoperto di loto, e piu soggetto alla corrottione, & a carolarsi. Scriue Galeno al sesto libro de Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, nō ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al ca. 151. che nasce nell'Arabia de Troglodití. Nasce veramēte appresso i Troglodití, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quâtità, che basta appena a paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E bene il vero quello che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto piu grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto viene, perche conferisce alla cōcottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

po, perche fatta buona cõcottione, si ferma il fluſſo del corpo nato perauẽtura da humor crudo. Scriue il Muſa nella ſua eſſamina de' Sẽplici che mangiato condito con zucchero, laſcia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma si come dice egli, accade queſto ſolamente in quello, che ſarà ſofiſticato, ò carolato, ò macerato in liſſiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non si ſcopri la ſofiſticatione. Il maturo a perfettione pieno, e nõ carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al guſto, non è p l'acutezza faſtidioſo, nè meno laſcia sfilacci nella bocca. Queſto si ſuol fare in Bengala, & è perfettiſſimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E del tutto ripronato quel, che si porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Cluſio.

FA mentione del Gengeuo Ludouico Romano al 5. li. al cap. 14. dicendo, il Paeſe di Calicut produce il Gẽgeuo, che è vna radice, e ſe ne caua alcuna aſſai ſpeſſo al peſo di dodici oncie, ma non tutte ſono di queſta grãdezza. Non va piu ſotto terra queſta radice, che tre ò quattro palmi, in guiſa che fanno le canne. Quando ſi caua il Gengeuo, laſciano vn nodo nella foſſa, e poi lo ricoprono di terra, come ſe foſſe il ſeme di quella radice, con ſperanza di hauerne l'anno ſeguente il frutto, che ſarà il Gengeuo. Maſſimiliano Tranſiluano, ſcriuendo delle Iſole Molucche, deſcriue il Gengeuo in queſto modo. Il Gengeuo naſce per tutto in ciaſcuna delle Iſole dell' Arcipelago, altro ſeminato, altro da per ſe venuto; ma quel, che ſi ſemina è piu gentile, & è migliore. vna herba ſimile à quella,

che fail croco(intendi però il croco indiano, ouero la curcuma)fa la radice simile al Gengeuo, nasce medesimamẽte in quei luoghi.

Della Ceduaria. cap. 42.

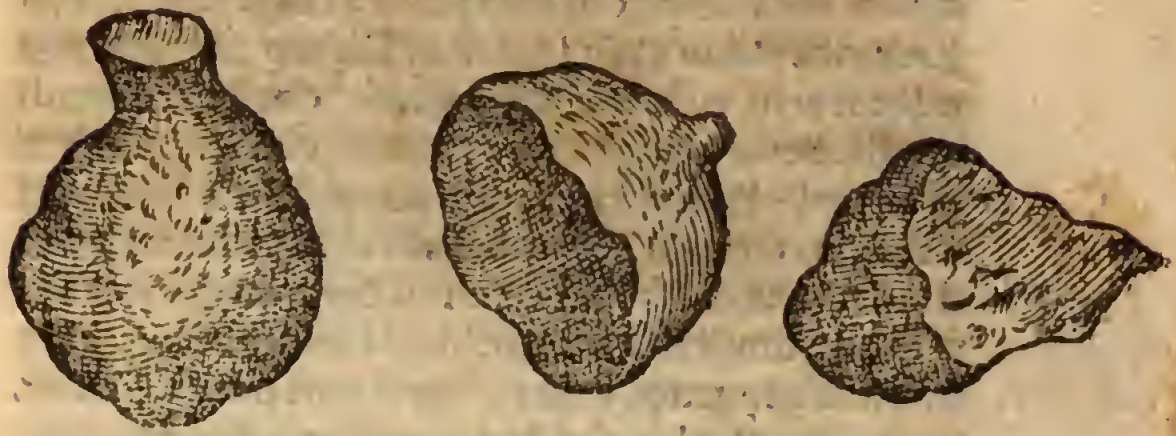
DVbitasi grandemente di questi due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 743. & 745. ne ha scritto per due diuersi capitoli. Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 34. scriue d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al ca. 172. fa vn solo capitolo del Zerumbet. Io sono gran tempo stato in q̃sto dubio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, fosse il nostro Zerumbet. E semplice molto da' Persiani desiderato, il quale si porta di qua in Ormus, e di la nell'Asia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto, che fosse quello, che noi chiamiamo qui croco paesano, del quale si è fatta mentione, doue si parlò del croco Indiano. Ma dapoi mi sono aueduto, che io era in errore per le facolta varie, che ha il croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo qui Zedoaria, Auicenna al secondo lib. al cap. 752. (auẽga che non la conoscesse) la chiama Geiduar, nè io le so altro nome; percioche nasce in certi luoghi vicino la China. Comprasi il Geiduar molto caro, nè facilmente se ne troua a comprare, se nõ da qualche ciarlatano, ò saltimbãca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calẽdari, i quali sono vna certa sorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando si guadagnano il viuere. Da q̃sti i Ree gran Signori

comprano il Geiduar. E il Geiduar della grandezza di una ghianda, e quasi delle medesime fatezze, e di color trasparéte. Vn pezzetto di q̃sto Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mãdato in Portogallo insieme con un bellissimo pezzo di lapis armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima uedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto piccolo ne uiddi nelle mani d'un certo di questi furfãti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar a molte cose, ma particolarmente contra ueleno, e contra i morsi e punture di animali uelenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo semplice, nè meno Auicenna al secondo lib. al capi. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il uocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà peruentura una specie di Zerumbet, ilquale il nostro auttore nel seguente capitolo descriue. Benche nõ manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET
di Serapione.



Del Zerumbet. cap. 43.

CHiamasi dagli Arabi Zerumbet, da Persiani, e da Turchi Zemba, in Guzerate, in Decā, & in Canara, Cachoraa. In Malauar, Zua. N'è grā copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Cosi seminata, come piātata, nasce q̄sta piāta in molti luoghi, ma da p se nasce ne' boschi di detti paesi, doue da molti è chiamato Gēgeuo saluatico, e nel vero non senza causa, imperoche le foglie di q̄sto sono simili à quelle del Gengeuo, bēche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco piu grāde del Gengeuo. Cauasi la radice, e poi si taglia in pezzi, e si secca; dopò si porta in Arabia, in Persia, in Gida, & in Alessādria, dōde poi si porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condisce col zucchero, & è migliore del gengeuo condito. Hora discorriamo alquāto per gli auttori, che n'hāno scritto. Auicenna al 3. lib. al c. 757. dice la Zedoaria esse-

re

re vna radice simile alla Aristolochia, e che quella è la migliore, che nasce appresso alle radici del Napello, e dice essere ottimo rimedio al veleno, massimamente delle serpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici simili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che sia arbore di quella istessa somigliãza, e facoltà, che Serapione dice essere la Zedoaria: Serapione al lib. de Sẽplici al cap. 172. scriue il Zerumbet essere la Zedoaria, e poi di auttorità di Isaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, simili all'aristolochia, di colore, e di sapore simile al gengeuo, e dice, che si porta della China. Auicenna al 2. lib. al c. 743. conobbe solamẽte il Zerũba, ouero Zerũbet, ma pche l'hauea veduto in pezzi tondi, e tal volta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Persia, pensò che fusse di due sorti il Zerũba, & il Zerumbet; per questa medesima causa lasciò di parlar delle foglie, per non hauerle egli mai vedute, dicendo solamente, come questa radice si portaua dell'Indie in altri paesi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerso il prezzo di q̃llo, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che nasce appresso al Napello è il migliore, è veramẽte vna fauola, perciochè il Napello non si troua in queste bande, nõ essendoci selue atte à fare il Napello. Il Zerumba nasce in gran copia ne' boschi di Malauar, & in molti luoghi nasce seminato. Nõ ho ancora trouato alcuno, auẽga che ci habbia gran diligenza vsata, che habbia veduta questa radice nascere appresso al Napello. Oltre che sia cosa manifesta per quello, che Auicenna in varij luoghi varianente ne tratta, ch'egli non sep-

pe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerũbet cioè Zedoaria: E però ha piu del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, il quale nõ sapeua peraũ tura la differenza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerum ba, il che si può da quel, che segue conoscere, percio che dice, che si porta della China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Pao lo Egineta scriue al 7. lib. al cap. 3. sia vn'istessa pian ta col Zerũbet, ma dalla descrittione dell'vna, e del l'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuer se. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altis mo, di soauissimo odore, & il Zerũba, si come habbia mo hora detto è pianta come gramigna: Ne meno è da dar fede a coloro, che dicono, che sia il Been biã co, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, è l'altro di q̃sti Sẽplici si porta quà con nõ poco gua dagno, & il Zeremba si porta di qua in altre parti, Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, sia no molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà per auentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dẽtro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritonda, simile all'aristolochia ritonda, laquale di fuori nereggia, ò pure è di color di cenere, e di dentro è bianca, & al gusto è molto corrispondente al la Zedoaria commune. Potria peraventura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne qui

mentione.

mentione. Colui bo. mai, che piu ne brama di sapere, legga il cõmento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride, e così ancora gli scritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. cap. 44.

NON è solamẽte questo legno, ouer radice buona al veleno de gli animali venenosi, & a morsi, & alle pũture, ma si tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero essantemate che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la passione colerica, cosi volgarmente chiamata, è da gli habitanti di quei paesi detta Mordexi. Dicono ancora, che sia buona contra i parosismi delle febri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peso d'vn'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E ritrouata questa radice giouare a i morsi delle serpi in questo modo. Nell'Isola di Zeilan vi è vna sorte di serpi che si chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo, noi lo possiamo chiamar Regulo. Vi è oltre a q̃sto vn certo animale della grandezza della Martora, inimicissimo di questo serpente, il quale chiamano Quil oueramente Quirpele. Ogni volta, che questo animale detto Quirpele ha da incõtrarsi col detto serpe, morde questa radice, (la quale copiosamente nasce in quelle bande) e morde di quella parte, che è dal terreno discoperta, percioche sempre vna parte ne auãza sopra la terra, & hauendo dato di morso alla radice e masticatala, con i piedi dinanzi bagnati della sua saliua, & il capo prima, e poscia tutto il resto del corpo và fregando, &

do, & bagnando di quella saliua, e poi assalisse il serpe, nè mai lo lascia fin che vccíso non lo habbia. E se per auentura al primo assalto non potesse vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo cõ la saliua si frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in q̃sto mõ ammazza il serpe. Da q̃sto spettacolo iparati i Chingali (che cosi si chiamano quei di Zeilan) sono venuti in cognitione, che questa radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portoghesi, che hanno veduto q̃ste battaglie, percioche sogliono nelle case nutrire, & alleuar q̃sti animali, cosi per ammazzare i topi, de quali sono inimicissimi, come ancora perche cõbattino con queste serpi. Sonoci certi furfanti, o ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far rispettarsi, come religiosi, e santi, si soglion spargere tutto il corpo di cenere, e portano di q̃sti animali in volta p tutti quei paesi. Alcuni altri facendo del saltimbanca, o del ciurmatore, portano q̃sti serpenti coronati, hauẽdoli prima fatti mãsueti, e piaceuoli, se gli auiluppano intorno al collo, ma hãno prima loro cauati i dẽti, donde poi dãno a credere al volgo, che essi gli habbiano incantati, perche non possano loro mordere. Portano tal hora ancora di detti serpenti con i denti per farli combattere cõ detti animali chiamati Viperre, ouero con altri somiglianti. Nell'Isola di Zeilan ci sono tre specie di questo legno, il primo è lodatissimo, e di questo la donnola, o la martora, che vogliate dire, si sole armare: ilqual legno da paesani è detto Rametul, da Portoghesi, Pao di corba, cioè legno di serpe, p esser buono al morso delle serpi. Cresce all'altezza di due, o tre palmi, con pochi rami, nõ hauendone piu di quattro, o cinque assai sottili. La

radice

radice dellaquale essi si seruono, è come la radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, o nodi; di sorte che sempre alcuna radice si troua sopra terra; leuatone vna radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili a quelle del Persico, mà più verdi, i fiori vengono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile a quello del sambucco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Pariclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, o con acqua cordiale a i morsicati dalle serpi. E solito anco menarsi su la Cote in guisa di Sãdali, e poi si getta su le ferite. Dicono, che nasce q̃sta in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La seçõda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra. è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagranno con spine curte, e forti. E arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la radice, e con la scorza, ma veramente la radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma a me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patã, (Isola congiũta a Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,

nere,

nere, & odorate. Lodauano costoro grandemente quelle radici, con dire, che erano buone per li veleni. Simile a questo arbore, dicono, che nasce nel distretto di Goa. Ha pochi rami, sottili, di quattro, o cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali se non sono altroue legati, nō si possono da lor stessi sostenere, ma si distēdono per terra. Ha le foglie rare, simili a quelle del lentisco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, o veramente verdi nel bianco, con varie macchie. Dicesi, che in Malaca si ritroua vna certa radice, ch'è presentaneo rimedio nelle ferite di saette attossicate.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN pezzetto della prima specie lungo tre dita per larghezza mi mostrò in Salamanca l'anno 1564. il gentilissimo Agostino Vaseo, che già buon tempo era stato mandato a donare di Portogallo a don Giouanni Vaseo suo padre, huomo letteratissimo, insieme con un vasetto fatto di Cocco di Maldiua, e con vna bellissima pietra Bezar, insieme con certi altri vasetti testudinati, le quali tutte cose eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar: cap. 45.

I Medicamenti contra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde per eccellenza si sogliono chiamare medicamēti Bezartichi, questa pietra è di rara virtù contra i veleni, e nasce in questo modo. Ritrouasi in Corasone, & in Persia certa sorte di Caproni, chiamati in lingua Persica, Pazam.

di

di color ruffo, e forſe anco d'altro colore di mediocre grãdezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & aſſai grãde in Goa. Nel cui ſtomaco ſi genera queſta pietra Bezar, la quale và continuamente creſcendo intorno ad vna ſottiliſſima paglia, e ſi forma di molte tuniche, di forma come lugola, o come vna ghiãda, alle volte ancora ha forma, per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia. ſe ne troua di picciole, e di grandi, lequali ſono in maggior ſtima, vanno tutte in mano d'huomini ſegnalati, e perſonagi d'importanza, percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior virtù dicono di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta vna, che peſaua cinque drãme. Queſta fu mandata in Portogallo, & appena fu ſeſſanta quattro ducati venduta, che qui era ſtata cõprata vn poco più. In queſto modo ſi genera queſta pietra, & io con gli proprij occhi l'ho oſſeruato, percioche peſtata la pietra, ho nel mezzo ritrouato vna ſottiliſſima paglia, e l'ho etiandio inteſo da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre ſono in Perſia, tutte hanno quella paglia di dentro. Queſta pietra nõ ſolamente ſi troua in Perſia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Iſola, che ha preſo il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna careſtia, che venne nell'eſſercito, ammazzandoſi molti di queſti caproni aſſai grandi, nella maggior parte vi furono troua te nello ſtomaco queſte pietre. Donde poi hanno hauuto in coſtume di ammazzar tutti i caproni che capitano in quelle bande per cauarne la pietra, è bene il vero, che queſte non ſi ponno a quelle della Perſia pareggiare. I Mauritani ſono huomini coſi accor

ti,

ti, che sanno molto bē discernere, e giudicare di qual regione sia la pietra, i quali per cognoscere le sofisticate dalle uere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, se gonfiādo l'aria uien fuori segnale è che è sofisticata. Chiamasi questa pietra Pazar, e Pazā, cioè, Caprone, e cosi è chiamata da gli Arabi, come parimente da Persiani, e da q̄lli, che habitano in Corasone. Noi per corrottiō di uocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamēte la chiamano Bazar, quasi uolessero dir pietra di Piazza, per cioche Bezar i lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne seruono gli Indiani ad imitation nostra cōtra i ueleni. Quelli d'Ormus e di Corasone, non solamente se ne seruono contra i morsi d'animali uelenosi, ma etiandio contra tutti i morbi malinconici. Gli huomini ricchi, e potenti si sogliono purgar due uolte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e doppo la purgatione per cinque giorni continui, si pigliano dieci grani di questa pietra infusa in acqua di rose, e dicono con tai rimedii conseruarsi la giouentù, e la robustezza de i membri. Sogliono alcuni molte uolte pigliarne per insino a trenta acini, ma certo è souerchia quantità, imperoche tutto che non habbia questa pietra forza alcuna di poter nocere; nondimeno è più sicuro a darne poca quantità, & in Ormus ne sogliono pigliar poca quantità, dicendo essi, che nō senza pericolo se ne piglia quantità grande. Sono solito anche io seruirmene ne i morbi cagionati da malenconia, massimamente quando sono inuecchiati, si come saria per essempio in una rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per questa medesima ragione direi, che potesse es-

ser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati da medici, e lasciati per morti, sono stati da q̃sta pietra ritornati in salute. Quel che il Matthioli scriue nel commento di Dioscoride, al quinto lib. ãl cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo si ben sappiamo, che la polvere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi miss soui questa poluere di dentro, sanano, percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie o papule, o pasticci) assai cattiue, dõde gl'infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno a gli ammalati vn grano, o due di questa pietra; insieme con acqua di rose, & in verita, che si dà con grandissimo giouamẽto. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde addesso è di mestiero, che tutte quelle che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Rè, e d'indi non si ponno poi se non malageuolmente, hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI alle volte in Lisbona questa pietra a comprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in gran prezzo, non le voglio no con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con

l'ago

l'ago per il tossico, chiamato herba Balestrera, e poi passa si l'ago per il piede d'vn cane, ò d'altro animale, e si lascia il filo nella ferita. Tosto incomincia ad hauer quelli accidenti che haueriano coloro, che hauessero preso il tossico. Come poi il cane si getta in terra, e già si vede disperato di salute, li buttano in bocca la polvere di questa pietra disciolta in acqua. Se il cane ne sentirà giouamento, è prova che sia buona, ma se non giova è falsa.

Della Pietra di Malaca. cap. 46.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mente, laquale dicono ritrouarsi in Malaca, eccellentissima contra veleno, ma in Pam solamente si troua, laquale è prouincia del regno di malaca, e si caua questa pietra dal fiele dell'Istrice, & è in tanta stima appresso de' paesani, per ritrouarsene poche, che di duo che furono trouate insieme, ne fu mãdata vna à presentare al Vicerè Portogheſe, che gouernaua l'India, & auenga che qui ci siano molte pietre Bezar, i paesani stimano assai piu quest'altra. Nõ mi raccordo di hauerne io veduta piu di vna, il cui colore era di porpora scolorita, al gusto amara, al tatto liscia, & lubrica in guisa di sapone gallico. Nõ ho fin qui fatta delle sue virtù esperienza, ma il clarissimo, & eccellente medico Dimas Bosche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due persone, che haueano beuuto il tossico, e non hauẽdo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardãza, la fece mettere in infusione in acqua commune, e poi diede quell'acqua à bere a i patienti, i quali dissero, ch'era amara al gusto, ma il lor stomaco, si fortificò,

& il veleno punto loro non nocque. In uerità, che à quest'huom deono essere tutti i medici Indiani obligati, hauendoci la uirtù di tal pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra ueleno, detti da Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. cap. 47.

DAto fine all'historia de gli aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiugnerci alcuna cosa delle gemme, tanto più per esser noi uenuti a ragionar delle pietre. La onde incominciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come un Re dell'altre gemme. Benche se uolessimo hauer riguardo al ualore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle gemme, ò uiene, perche la pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, o dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita. e cosi ancora quella pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si uendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe uēti sei libre delle nostre. Lo Smeraldo si uende con un peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre gemme si uendono in Europa à Charatti, che è vn peso di quattro acina, e nella India si uendono a Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL capitolo del Turbith disse l'auttore, che Mano era peso di ventisette libre.

Del Diamante. cap. 48.

GLI Arabi, da quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione al libro de Semplici, al c. 391. lo chiama altrimẽti. Da paesani doue nasce, si dice Iura, in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama. Item. In tre, o quattro luoghi si trouano i Diamanti, cioè nella prouincia di Binager, in due, o in tre ripe. Gran guadagno dãno al Re le miniere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij, imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisdittione nella pesca de tonni, tal che se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re, cosi parimente in queste cane di minere, è grande l'entrata del Re, percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Mangelis toccano al Re, e si fà per questo diligẽtissima guardia, doue si cauano: e se per auẽtura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme con tutta la sua robba, si da in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan non molto lõtana dalla Iurisdittione di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre. Malucco. Vn'altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellẽtissimi diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano diamanti della rupe vecchia, iquali si portano a vendere in vna città della regione di Decã chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano quì a noi a vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i diamanti di rupe vecchia, sono appo di costoro tenuti in grā stima. Massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da paesani sono chiamati Naifes, imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna dō na corrotta, cosi il Diamante dalla natura polito, & acconcio, s'ha da preferire a quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando piu quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E vn'altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. i cui diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hāno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono piu grati a i venditori, che a i compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dall'Italia. Non niego però, che nell'India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi vi si truoua in gran pezzi, de quali si soglion far vetri, e vasi pretiosi, ma questo non si troua in Bisnager, se non in certe parti lontane da i luoghi, doue si trouano i diamanti. Trouasi gran quantità di berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun diamante, se non quelli, che si ci portano, Ve n'è anco nella Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al capit. 4. che nasce il diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia,

donia, imperoche se in quelle parti nascessero i diamanti, non sariano questi, che nascono quì tanto desiderati da turchi, quali portano la maggior parte di diamanti in Turchia. Scriue Francesco di Tamarra, che nel Perù si trouano i diamanti, io, per dire il vero, ho poca fede à tale auttore. p vedere, che nel trattare de diamanti dell'Indie, si ha imaginato mille melensagine, & ha detto mille fauole, si come disse che i diamanti sono guardati da certi serpenti, e che nõ si ponno torre, se prima non si dà certa carne preparata a mangiare a detti serpenti, ma poi mãgiata detta carne, ponno sicuramente torre i diamanti, p-cioche i serpenti sono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che si trouano in Ispagna, al che nõ posso io consentire, per non confermarsi questo per autto rità d'alcuno scrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente si truoua diamante maggior di vna auellana, doue in vero non si può riprendere, percioche scriue egli delle cose, che sapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, pesaua, cento-quaranta Mangelis, bẽche costui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteso etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Bisnager vn diamãte di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grãde, ma questo pare a me quasi vn miracolo, che questa sorte di gemme, le quali deuriano star molti anni nelle viscere della terra p poter crescere, e generarsi, si generano quasi nella superficie, & vengono quasi in due, o tre anni a perfettione. Se nella minera cauata quest'anno all'altezza di vn cubito trouate il diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate etiandio il diamante, ma gl'è bene il vero, che i grandi non si trouano se non nei piu fondo delle rupi. La nitidezza del diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Nō è il vero, che il diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere polisconо gl'altri diamanti. E parimente falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il diamante nasce nel cristallo, e che non può romperſi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue d'vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperiēza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, i sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola ancora è quello, che dicono, che la punta del diamante si consumi col piombo, per conto dell'argēto viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, cosi medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io piu volte, che due diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho

ho parimente veduto il diamante dopò di esser ben riscaldato, tirare a se le festuche, non men, che si faccia l'elettro. Non serue il diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni medici di q̃ste bande, che mettono la poluere del diamante con la siringa dentro della vesica per romper la pietra; ma per bocca non la danno piu, peioche si dice, (ma falsamente) che il diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, ch'egli ha di penetrare, onde forarebbe gl'intestini, nella quale credenza veggio esserci alcuni de medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione, imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, iquali s'hanno i diamanti inghiottiti, e ricercandoli i padroni, e non li trouando, a furia di bastonate gli hanno loro fatto cõfessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Il che posso io testificare, ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno, e che cosi può forare lo stomaco, e gl'intestini, & io ti dirò, che lo stomaco non riceue quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io vna dõna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede p molti giorni la poluere del diamãte, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto che, stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta dõna hauea inteso da medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopò gran tempo si morì, hauẽdo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO quaranta Mangelis sono settanta acina, ouer ramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'auttore.

Dello Smeraldo. cap. 49.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sa doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E chiamato da Persiani Smaragdo, da Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne i cometi di Serapione, al lib. de Semplici, al c. 384. meno Tabarger, si come scriue il Pandettario nelle lettera T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnager, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de i fiaschi rotti. E q̃lli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo nõ sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo smeraldo, credẽdo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smaraldo. questo auiene, perche non intendono bene la ꝓprietà della lingua Arabica, e perche nõ sanno l'opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gl'elettuarij dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de

gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gl'Arabi nõ è altro che la nostra Turchesa, laquale nasce abondantissima in tutta la Persia. Non fu dunque opinione di Mesue, che in quella cõpositione entrasse lo Smeraldo, auenga che Christoforo de gl'Honesti suo espositore voglia in cõtrario, ma volle intendere la Turchesa. La quale in tutte le compositioni de gl'Arabi, doue dice Feruzegi, è mestieri di porre, per esser questa medicina famigliare a Mauritani, ma non già a gl'Indiani.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVesto istesso mi pare, che il Bellunese habbia voluto nell'Ietuario di gemme persuadere.

Del Rubino. cap. 50.

SONO molte le specie de i Rubini, la più nobile è quella, che da Greci è chiamata ἀνθραξ, da Latini Carbunculus, ma non già perche risplenda alle tenebre & al buio, percioche tale opinione è falsa, ma pche la sua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia raccõterò ciò, che vdì vna volta da vn certo gioiellierò. Hauea comprati costui certi belli Rubini portati dall'Isola di Zeilan, ma minuti e piccioli, si come sono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corsica, i quali si comprano venti per volta, hauendo costui leuati via i Rubini da vna certa tauola doue erano riposti, ve ne rimase vno nascosto nelle pieghe del pãno. La notte all'oscuro andandoli

dādoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di sopra vna scintilla di foco, tosto accende il lume, e và alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi tolt one q̄llo, non vi apparue piu scintilla di fuoco. Chiara cosa è, che i mercatanti sogliono nei lor ragionamenti mescolar molte volte delle fauole. Ma a te stà poi, se loro vuoi dar fede. Chiamamo noi Carbōcolo quello, che hauerà vna rossezza risplendēte, e bella, e che sarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appresso di vn gran signore in Decan, ilquale, auenga che mi fosse amico, non volse mai mostrarmelo se non le dana la fè mia di nō farlo sapere ad huomo di quel paese. Si credeua egli che fusse di vētimila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli cōprato sei mani d'oro, che sono cinque Arrobe di Portogallo. La seconda specie è quella, che chiamano Balascio vn poco rossetto, e questa è in minor stima. La terza specie è lo Spinello, ilquale è piu rosso, ma è piu vile, perciochè non ha quel splendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, o per dir meglio, del colore del ciregio, che stà p maturarsi, Sonoci di quelli, che da vna bāda sono rossi, e dall'altra biāchi. Altri d'vna meza parte sono Zaffiri, & dall'altra rubini; La causa di q̄sta varietà credo che venga dal nascimento del Rubino. Quando da principio il Rubino si genera nella sua minera, biancheggia, dopò venēdo a maturarsi, viene a farsi rosso, ilquale rossore venendo con lunghezza di tēpò facendosi perfetto, auiene che cauati prima d'esser maturi, hora biāchi, & hora d'vn rossore languido si veggoño. E perche il Rubino, & il

Zaffiro

Zaffiro si tiene, che nascano in una medesima mine ra, per questo da una parte mostra tal hora il Zaffiro e dall'altra il rubino. de quali quãdo ue ne capita al cuno, che sarà bello, hauendo il color ceruleo me schiato col rosso, e da certi paesani chiamato Nilacã di, come se dicessero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da Persiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di que sto paese lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Clusio.

VN'Arroba di portogallo pesa trentadue libre, cioè quasi cinque Modij Italiani. certamente gran prez zo di gioia.

Del Zaffiro. cap. 51.

IL Zaffiro è gioia di uil prezzo, douendo per la ua ghezza de suo colore ceruleo, il quale mirabilmen te diletta all'occhio, essere in maggior stima. chia masi da paesani Hilaa. Sono due sorti di Zaffiri, uno è oscuro, e l'altro risplendente, il quale dicono Zaf firo d'acqua. Questo è il più uile, il quale alle uolte è d'un certo color meschiato, che rassembra il diaman te, onde alcuni ci si sono ingannati. L'uno e l'altro si ritroua in Calicut, in Cananor, & in uarii luoghi di Bisnaga. I migliori si portano di Zeilan, i più loda ti poi di tutti sono quelli del Perù. Tutto che sia que sta gioia grandemente uaga all'occhio, nondimeno per grande che sia, e di viuace colore, è di uilissimo prezzo; mai si trouò, che fusse uenduta piu di mille ducati d'oro Porthoghesi.

Del

Del Giacinto, è Granata. Cap. 52.

COSI il Giacinto, come la Granata, è quì di uiliſſimo prezzo, quantũque uogliano alcuni, che ſiano di ſpecie di rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo. e la granata Rubino nero. Naſcono in Calicut, & in Cananor, béche le Granate naſcono anćora per tutto il Regno di Cãbaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti naſcono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lõtano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaſpide. Cap. 53.

RItrouaſi una ſpecie di Ialpide di color uerde, del laquale ſi fanno i uaſi Murrini, porcellana uolgarmente chiamati, coſi uerdi, che direſte, che foſſero di Smeraldo. Di queſta ſorte ſarà perauentura quello, che ſi moſtra in Genoua, ilquale dicono, che ſia di ſmeraldo, e per darli maggiore autorità, ne fãno careſtia di farlo uedere. A me è ſtato non ſo che uolte offerto un uaſo Murrino, ſe uolea comprarlo per ducento pardani, ouero ſcudi di Spagna. Quale ſe fuſſe ſtato di ſmeraldo, appena ne haurei potuto la milleſima parte comprare per quel prezzo.

Dell' Alequeca. Cap. 54.

TRouaſi in Balaguate una certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pietra, dopò

di

di esser politi, è cosi vile, che non si compra piu, che vn regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa auãza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. 55.

Di questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Bramaa. Questi sono piu in stimà quì nell'India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, il quale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo nõ fu stimato piu di ottanta, onde fu quì riportato e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa gioia non possa impouerire, ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso di sorte, che tocchi il midollo, o uer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbruciato.

Della Pietra Armena. Cap. 56.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamasi da gl'Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimandando io gl'Armeni, se questa pietra nascena appo di loro, non me l'hanno saputo dire. Ma i medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne lor paesi, ma nõ sanno se si porta d'Armenia, o d'altro luogo. Dicono, che se ne troua gran quantità nel regno di Belaguate, chiamata Vltabado.

do. Con questa pietra purgano i Mauritani d'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della calamita. cap. 57.

E' Fauola quel, che molti scriuono della calamità dicendo, che quelle naui, che uanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità de scogli di calamità, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut, & in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il uero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della calamità. Nè meno è il uero, che perciò la calamità tira il ferro, perche nascano ambedue in una medesima minera, o perche siano le minere insieme congiunte, si come credono molti, imperoche la calamità si ritroua in certi luoghi, doue in nessũ modo ci è ferro. Sono alcuni altri che credono, che per ciò la calamità tiri à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla calamità. Et per questa ragione la calamità non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiugni gran quantità di ferro, che si sia con una piccola quantità. Ma noi habbiamo molte volte ueduto il contrario. Nè meno è questa pietra uelenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La

onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuande per lui, di calamita. Et questo lo disse a me colui proprio, che fu a questo officio destinato.

Delle Perle. cap. 58.

RImane a dire delle perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le perle, che sono grosse, sono da Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da Portogheſi Aliofar, ch'in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga dio, che in Barē, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche dai nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da q̄llo dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle perle. E di qui è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali. imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le perle del promōtorio di Corin per infino all'Isola di Zeilan, La qual pesca è rendita del Re di Portogallo, ma queste, p la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grādi, e perfettissime, e però queste si comprano anco a piu vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantun-

que siano grandi, non però cedono alle già dette di bellezza. Di questa medesima sorte ne trouarete nella China, ma veramente non sono belle. E cosa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne sono, ma nō si pō no in nessun modo paragonare alle Orientali; imperoche, o sono oscure, e di color nubiloso, o non sono ritonde, nè liscie. Nascono le perle nelle ostriche. Quelle conche, che nuotano piu a sopra dell'acque del mare, generano piu grosse perle. E quelle che sono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queste cōche esposte all'aria si seccano, e s'aprono, e poi nella carne si trouano le perle, hora assai, & hora poche, secondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle nostre ostriche, e ne' conchili, ma sono meno gentili. Di tutte le conche quelle sono tenute per migliori, e per più atte a far le perle, che sono bianche, e liscie, da paesani chiamate cheripo. Delle quali si fanno poi cucchiari, e vasi da bere. Ma qui è da saperé, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente si dice Madreperla, percio che questa i paesani la chiamano chanquo, delle quali se ne fanno tauole da māgiare, cestelle, e Pater nostri. Se bene questa sorte di conchile chiamato cheripo è di fuori scabroso, e ruuido, nella parte di dentro è liscissimo, e bellissimo a vedere. Portansi queste sorti di conchili per mercantia in Bengala, doue si polisconо, e se ne fanno vasi da bere, ma della maggior parte se ne fanno armille, & altre cose. Era anticamente in queste parti vn costume, che le virgini di sangue nobile non poteuano esser corrotte, e suerginate, se nō haueuano le braccia ornare di questa sorte d'armille. Ma hora non si osserua piu, e per questa cagione

sono

sono questi conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di questo paese, hanno certi istromenti di rame perforati, co' quali sogliono fare il prezzo alle perle. Onde quelle perle, che passano per li forami piu piccioli, sono di vn prezzo, e quelle che passano per li forami vn poco piu grandi sono di più gran prezzo. E cosi di mano in mano, secondo la grādezza de forami, e delle perle, si fa loro il prezzo. Ve ne sono di cosi minute, che non si pono in nessun modo forare, percioche l'arte è quella, che le fora, e nō nascono, come si credono alcuni, cosi forate. E però restano queste alli maestri; sono poi portate in Europa, dellequali tal volta si vēde l'oncia due asse Frācesi. Le maggiori perle, che si trouano nel Promontorio di Comorin, pesano cento acina di fromento. E sogliono queste tal volta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto piu grandi, lequali diceuano essere dell'Isola di Burneo, ma non erano cosi belle, come le dette di sopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che pesaua sessanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peso, e perdono di colore. Ho io sperimentato, che le perle fregate ben bene con riso mezo rotto, e con sale, racquistano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara cosa e, che le prele prese dopò del Plenilunio, diminuiscono col tempo, ma quelle che sono prese inanzi del Plenilunio non sono a questo soggette. Appresso de gl'Indiani di rado si seruono ne i medicamenti di perle, ma i Mauritani assai spesso, si come facciamo ancora noi, mettendo le perle nelle medicine cordiali.

Il fine del Libro Primo.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall' Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore melanconico.

HAVENDO a ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India a noi incognite, non mi è parso fuor di proposito di incominciare da vn certo arbore, il quale non fiorisce mai se non dall'occaso del Sole, per infino al nascimento, e di giorno mai. Questo è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie simili al pruno. Al tempo di fiorire, fiorisce di notte, & il fiore è odoratissimo; ma perche è delicato, e fragile nō serue a cosa alcuna, eccetto che dei piccioli, iquali p esser gialli, se ne seruono i paesani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zaffarano. Vogliono alcuni, che l'acqua distillata da i fiori, sia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in essa. È peculiare arbore di Goa, e dicono esser portato di Malaca. Io nō l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano ī Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadi. Lo chiamano an

co arbore triſte, cioè melanconico, percioche fioriſce ſempre di notte. Raccontano quelle genti vna fauola di queſt'arbore, dicendo, che vn certo Satrapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe vna figliuola aſſai bella, della quale eſſendoſi inamorato il Sole, hebbe da far cõ lei; ma poi inamoratoſi d'vn'altra, la laſciò. Entrata queſta figliuola per tal coſa in deſperatione, s'ammazzò di ſua mano. Delle cui ceneri, (percioche in queſti paeſi è ancora in coſtume di abbrucciare i corpi morti) fauoleggiano, che naſceſſe queſto arbore, i cui fiori abhorriſcono di tal ſorte il Sole, che non ponno ſofferir di vederlo. Ma la retragantia dell'odor di queſto fiore mi hà fatto venire in mente due altri odoratiſſimi fiori. Il primo ſi chiama Mogori, di grã lunga più odorato de i fiori de naràci, onde appreſſo de paeſani è tenuta l'acqua, che ſe ne ſtilla, nel medeſimo conto, che in Spagna ſi tiene l'acqua de fiori di naranci. L'altro fiore, del quale quì grandemente ſi ſeruono, è chiamato champe, & è di più grato odore, che il noſtro giglio bianco. Eſſendo caduto in ragionamento d'odori, è degna coſa di ſapere, che queſte genti ſono coſi fortemente inclinate a gli odori, e tanto loro gradiſcono, che aſſai volte non ſi curano di hauer da comprarſi da mãgiare, pur che habbiano tanto da poter comprar de gli odori. E però non ſenza ragione è da credere, che ſiano anco più luſſurioſi. I preſẽti, e i doni, che ſi ſogliono da huomini baſſi preſentare a i Re, ſono ſolamẽte detti fiori, e delle noſtre roſe, lequali hanno in coſtume di ſparger ne pauimẽti delle camere de i Re. Et uſano anco corami dipinti di varii fiori. M'hãno detto alcuni, che tãta è di coſtoro la pazzia intorno

a fiori che i tributi, che si danno al Re di Bisnager, sogliono solamente di odori, e di fiori ascendere al la somma quasi di cinque mila scudi di Spagna.

Del Nimbo. cap. 2.

CHiamasi generalmente da tutti gli Indiani Nimbo un certo arbore, che è della grãdezza del frassino, con foglie simili a quelle dell'oliua, ma un poco piu acute, e per intorno incise a modo di serra, di ambidue le parti uerdi non cinericcie, nè uillose, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è simile alle picciole oliue. Serue quest'arbore nella medicina, imperoche le foglie peste, e meschiate con succo di limone, e poste su le ferite tanto de gli huomini, quanto delle bestie, sanano marauigliosamente. Dicono cosi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il succo di queste foglie ammazza i uermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queste foglie qualche amarezza. In Bisnager, & in Malauar si caua del frutto di quest'arbore un olio, il quale si porta poi di quà per mercantia, & è perfettissimo menato caldo a dolor de' nerui.

Del Negundo. cap. 3.

NAsce in Balaguate, & in Malauar un'arboretto della grandezza del persico, con rami molto spelli, i quali tagliati, rinascono più spessi più spacio si, di foglie simili al sambucco circinate, serrate, per intorno, dell'istesso modo, come quelle del sambucco, ma alquanto asprette. Il fiore è nel cinericcio biã-

co,

co, il frutto è nero della grossezza del pepe, ò p sello più grosso. Vsano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il suo nome volgarmente si chiama Negundo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha questo arbore molte uirtù. La decottione de rametti teneri, oueramente gli istessi rami bollitti, e messi sopra la carne contusa, ò fattane fomentatione, è utilissimo rimedio, pur che non ci sia ferita. Alle uolte si friggono detti rami insieme con le foglie con olio, e si mettono sù le contusioni, perche risoluono i tumori, e guariscono. E così ordinario questo rimedio, che si persuadono esser buono ad applicarlo, ò fritto cõ olio, o bollito in acqua. Sonoci stati di quelli, che l'hanno posto sù le ferite, & in una notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medesime foglie messe peste su le ferite, l'hanno di sorte nettare, che tosto sono uenute a cicatrizarsi. Le donne dicono, che sono buone a fare impregnare, beuendone il succo, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più tosto, che si mangiasse, che così saria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non so che di acrimonia, come il Nasturtio, donde si scopre la pianta essere in se calida: Hanno alcuni sperimentato questa pianta esser buona a raffrenar la lussuria, e per questo si son messi a dire, che sia l'Agnocasto, ma s'ingannano di gran lunga. Perciochè l'Agnocasto è molto da questo arbore diuerso.

Della Jaca. cap. 4.

LA Iaca è un'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne i rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grande, fuori uerdeggia, e di dentro rosseggia, è circondato di molte spine in forma d'un riccio, ma tenere, e mol li, & entro ui sono certe noci assai grandi ricoperte d'una scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e mol te uolte si uà per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, o ueramente si fanno lesse, e buttata uia la scorza, la quale non serue a cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamente uicino al mare. Ho prouato in me stesso, & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il fluſſo del ventre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Ludouico Romano, al 5. lib. al cap. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro che n'anno cura, chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grandezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quanto una coscia d'un'huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la metà del tronco, e di color verde, nel resto è simile alla Pi-*

gna,

gna, ma di piu minuti vinacci. In questo che s'incomincia a maturare, fa un color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decembre, e di sapore quasi del melone mosca ello, ò poco differente, se'miri al sapore del cotogno persico bẽ maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora un narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto, nè piu eccellente, nè piu degno di questo.

Del Iamgomas. cap. 5.

IL Iamgomas è un'arbore della grãdezza del pruno, nasce da per se nelle campagne, nasce anco nei giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringẽte, & acerbo. In quelche incomincia a spõtare è simile al pignuolo. Chiamasi da paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il uero modo di seminarlo, è di aspettare, che un certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e uiene ancora più presto a menare i frutti.

Della Carandas. cap. 6.

E'Vna pianta la carãdas della grandezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiãdio nelle foglie, fa gran

quan-

si che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi, che ci insegnarono il modo di seruirsene. Con questa pīta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauēdo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla un certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida, ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando a gli effetti che fa, tēgo che sia frigida, & secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i medici paesani. Mettesi la poluere di questa radice posta in un lâbico à macerare insieme con siero di latte, e poi vi si aggiugne dell'Ameos, dell'Appio, del coriādro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con un'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto a stillare, se ne caua acqua, dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammalato due oncie per volta, dou uedēdo per auentura maggior bisogno, aggiugnemo tal uolta la poluere fatta de trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due uolte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezzo giorno. Il mangiar di questi infermi ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secō-

do

do che la robustezza,ò fiachezza richiede. Ma non facciamo loro bere uino in nessũ modo; ma se ci fusse gran bisogno,lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auẽga che a me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato a confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose,che si prepara la nostra,ben trita,e macerata nel siero, ouero in acqua di risi,e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e nedanno la matina à digiuno sette onçie per uolta, e astretti da maggior necessità, ne dãno altretanto ad hora di vespero. Ma perche il succo è amaro,e dispiaceuole,sogliono subito beuuto, dar loro un poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer di bisogno di ancora più gagliardo rimedio,vi sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessano mai. E'buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco,e ritiene il vomito dato con acqua di menta,e poluere di mastice.

Dell'Auacari. cap. 8.

NAsce in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, il quale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astrignente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia marauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse un certo vecchio Portoghese di hauerla egli sperimentata in una

sua

sua figliuola, la quale hauendo per vn'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta, e fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifolio.

Della Mangas. cap. 9.

SE Bene i frutti dell'India sono molto piu eccellenti di questi d'Europa, si come sono i naranci, i cedri, è nondimeno piu eccellente, di tutti gl'altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E cosi grande la soauità di q̃sto frutto, che lo portano con gl'altri frutti già detti nella piazza per vendersi, Quelli d'Ormus, i quali n'hãno grã copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti piu fredde, di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da essi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, le di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso a questo, è q̃l di Guzerate, massimamente quello, che per eccelléza è detto Guzeratino, di grandezza per dire il vero minor de gl'altri, ma di sapore, e di odore, auanza tutti, il quale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bõtà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grãde di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa

rea

mili al lauro, ma poi venendo il uerno, si seccarono. Vn'altro simile a questo ne descriue Theueto, ma con soglie diuerse, al decimo capit. de gli singolari dell'America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'isole dell'Esperide, volgarmente chiamate capo uirde. In una di queste vi è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, nõ molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, dentro si trouano i semi della grossezza d'una faua, di figura, come rognoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le fimie, alcuni altri ne fanno collane per ornamẽto del collo, perciochè secche, e ben mature, sono vaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua un'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dẽtro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de Canibali, vi si vedde un frutto grosso poco meno d'una zucca, ma simile a quel melone chiamato citrulo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio a vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperochè leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, o d'altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forando lo di sotto, vi mettono un bastone, e lo piantano in terra. Hanno costume di conseruar nelle lor casine tre, o quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che mangiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka

nabano, cosi di fattezza, di grandezza, di foglie, e di sostanza, come ancora di frutto. Differiscono solamente in due cose, cioè nel frutto, il quale è minore di quel del Guanabano e nella scorza, perciochè la scorza di questo è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiscono ancora, perche a mio parere è più grato al gusto l'Anon, che nō è il Guanabano per esser di polpa più soda. L'uno, e l'altro gl'Indiani di America hanno in gran stima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor possessioni. Tutto questo riferisce Ouiedo dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaiama. Nasce nella Spagnuola, e nelle altre Isole vicine, vn frutto, il quale da nostri per la somiglianza, che ha con li nociuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia questo quelle squame legnose, ma pche la scorza è nel medesimo modo figurata, ma senza squame. E si taglia col coltello in guisa di melone. E si come di bontà di succo eccede di soauità tutti gl'altri, cosi medesimamente eccede in vaghezza di colore, essendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. Et secondo che si và maturando, perde del verde. L'odore è soauissimo, quasi simile a quello delle persiche, massimamente di quelle, che in Italia, e cosi medesimamente in Ispagna hanno preso il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di vn comune melone. Nasce ciascun frutto da vn certo cardo aspero, e spinoso, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali sorge vn germoglio ritondo, con vn sol frutto, il quale dopò dieci, o dodici mesi si matura, e toltone via questa, non vi nasce piu in questa piāta altro frutto, e però come cosa, che non serue a nulla, si getta via. Nell'estremità del frutto, & alle volte nell'estremità del caccolo sotto al frutto, nascono alcuni torzi o torrioni, che vogliate dire, come germogli, che danno a i frutti grande odore. Questi seruono

in

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, dimodo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, i quali secõdo la varietà della lingua, così hanno varij nomi, ma le specie differenti se ne mostrano. La prima da parsani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa ultima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è piu lunghetto di tutti gl'altri, & è di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto piu soaui, e meritano gran conto a coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono così in bontà, come in grandezza da gl'Isolani preferiti a gl'altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può piu di quindici, o venti giorni conseruare. Fin quì Oniedo Teut. al lib. de singolari d'America, al c. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai. E ne descrine vno al medesimo lib. al c. 33. simile a questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. cap. 10.

QVesta pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal tronco molti germogli, che poi douentano arbo-

ri. Il

ri. Il tronco è di ſcorza ſquamoſa, fatta di foglie, e le foglie ſono grandiſſime di due cubiti l'vna, è forſe più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna coſta larga, e groſſa nel mezo. Nõ produce rami, ma da i germogli eſcono certi fiori cõgiunti inſieme, di colore, che tira al rufo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cẽto, e ducento inſieme, e tal volta più, che ſoſtengono i fichi. Naſce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, ſono da loro chiamati Quelli. Naſce parimente in Malauar, doue ſe gli dice Palan, & in Malaio, doue ſe gli dice Pizan. Naſce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano queſto frutto Muſa, oueramẽte Amuſa, coſi l'hã no chiamato Auicenna, Serapione, e Raſis, che hanno per particolar capitolo ſcritto di queſto frutto. Ne haueranno altri ancora per auentura ſcritto, ma a me non è occorſo di hauerli letti. Di queſti frutti quelli ſono piu lodati, che vengono di Martabã, doue furono da principio portati di Bengala, dopò furono ſeminati perche fuſſero migliori, & hora ſi chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio guſto piu ſaporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e ſono q̃ſti laſci, e pieni. In Malauar ci ſono di q̃ſti, che ſono chiamati chinchapalones, ſoaui, e grati al guſto, ſono pieni, e di color verde. Lodanſi parimente quelli, che naſcono in Safala, da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa ſorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Queſto roſtito, e poi meſſo in molle nel vino, e gettatoci della Canela di ſopra, è di miglior ſa-

pore del cotogno roſtito. Queſto iſteſſo frutto aperto pel mezo, e fritto nella ſartagine con zucchero, e canella di ſopra, e rariſſimo cibo. Auicenna al 2. li. al cap. 491. ſcriue che ſia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma inſieme, ma che gioui a gli incendij del petto, e del polmone, che noccia allo ſtomaco; e però a quelli, che ſono di natura colerici, ſi dee dar l'oſſimele, con gli ſemi, & a quelli, che ſono flemmatici, dee darſi il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Raſis al 3. ad Almanſore, al ca. 20. dice, che ſia nociuo allo ſtomaco, e toglie la uoglia di mangiare, ma che moue il uētre, e leniſce l'aſprezza della gola. Serapione al lib. de Sempl. al cap. 84. ripone di teſtimonianza altrui, il frutto Muſa nel primo ordine di calido, & humido. E dice eſſer buono a gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano aſſai, ſi ſentono aggrauare lo ſtomaco, e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Giouа alle reni, prouoca l'orina, e ſtimola uenere. I medici Indiani prohibiſcono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' coſa da muouer le riſa quel, che ne ſcriue un certo frate di ſan Franceſco, in queſto modo dicendo. Chiamaſi queſto gentil frutto Muſa, percioche ueramēte è coſa degna delle Muſe, oueramente, perche le Muſe uſano tal cibo, aggiūgendo appreſſo, che queſto ſia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiſo.

Annotatione di Carlo Cluſio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto Muzate gli Arabi fuſſe quella pianta, della quale fa mē

tione

tione Plinio al 12. lib. al c. 6. con queste parole. Vn'altra è maggior del melo, e di soauità molto più eccellente, che i sapienti delle Indie mangiano, le cui foglie sono come ali di vccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto de la scorza di marauigliosa dolcezza, e con vno si satiano re persone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'essercito di Alexandro. Et perciochè questo quadra assai bene alla descrittione del frutto Musa, arrogesi a questo che la prouincia di Malauar, che è sopra il fiume Indo, e sotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, a'onde si vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, si chiama ancora adesso figuera Bananas, cioè fico che uiene di Banane. Ho ritrouato il suo ritratto esser ben dipinto nel Cõmento del Matthioli sopra Dioscoride, nel capitolo della Palma. Fa mentione di questo frutto Ludouico Romano al quinto libro delle sue nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne sia di tre sorti. Ne fa mentione ancora Francesco Brocardo, il quale ha descritto la terra Santa sotto nome de i pomi del Paradiso, il quale in tutto è stato seguitato dal Cardano nel suo libro delle sottilità. Lo descriue ancora Theueto, al libro de i singulari d'America, al capi. 33. e dice il frutto chiamarsi da gli Americani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Oniedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'historia delle Indie, al capitolo primo, la cui descrittione come piu copiosa dell'altre per non fastidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo qui. Ritrouasi, dice egli, questo frutto sotto nome di Platano, tutto che non si possa dire che sia uero arbore, ne che sia uero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma sotto nome di Platano da

altre parti portata. Crescie talhora questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto vn'huomo. Tal'hora non si fa piu grossa d'vna coscia di vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fa le foglie dal principio del tronco per infino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti di venti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn sarculo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, o vogli dire vn magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che haurà venti, o trenta, e talhora cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio, molte volte piu grandi, e tal'hora piu piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, o vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da cogliere intiera, prima che si maturi, cioè quando alcun de li frutti incomincia a diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare, Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, perciochè non comporta gran cocitura, ma non è da sceglierſi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci diquelli, che lo mangian crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si pdisce. Il tronco, che produce il frutto è d'un anno

&

& vna sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e piu germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Tolta ne l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E cosi fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno a queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E si come habbiamo da principio detto, questa pianta è qui forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute 1516, dalla gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione d'Oniedo.

De i Dorioni. cap. II.

FRA i piu celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, ilquale è della grandezza d'vn melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile a quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non cosi molle, nè meno cosi viscoso; benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn osiciuolo simile a quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grãdezza d'vna Pigna, & alle volte molto più grãde, & è quasi dell'istessa figura, senon che ha quelle eminentie, o vogliamo dir tuberculi più sottili, e piu acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro cõcauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa, simile a quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gl'Italiani capodilatte, La foglia è verde simile ad vna punta di lancia con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produrre frutto per insino a i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopò d'esser maturo, è di color verde, ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio:

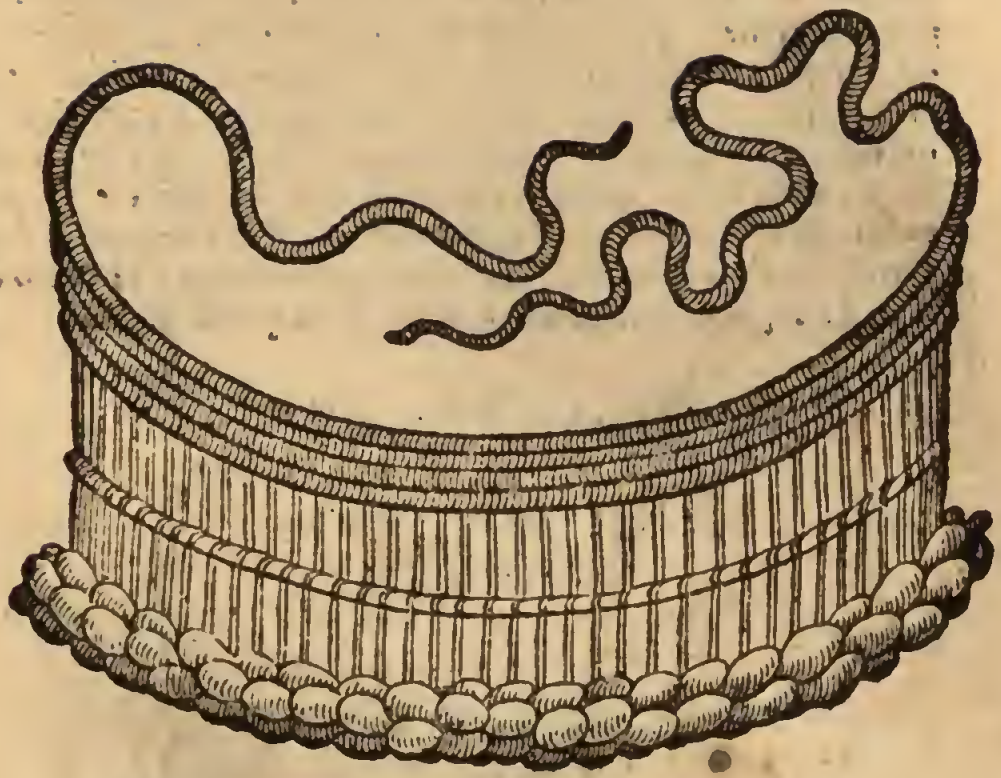
Si confa conquesto frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocrè melone. Benche alle volte cresce alla großezza del capo d'vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa d'vna pigna, ma piu liscia, e non tanto abozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, nõ piu grossa di quella de i peri. La polpa è biachissima e di vn sapore delicatissimo, & si disfa nella bocca in gui-

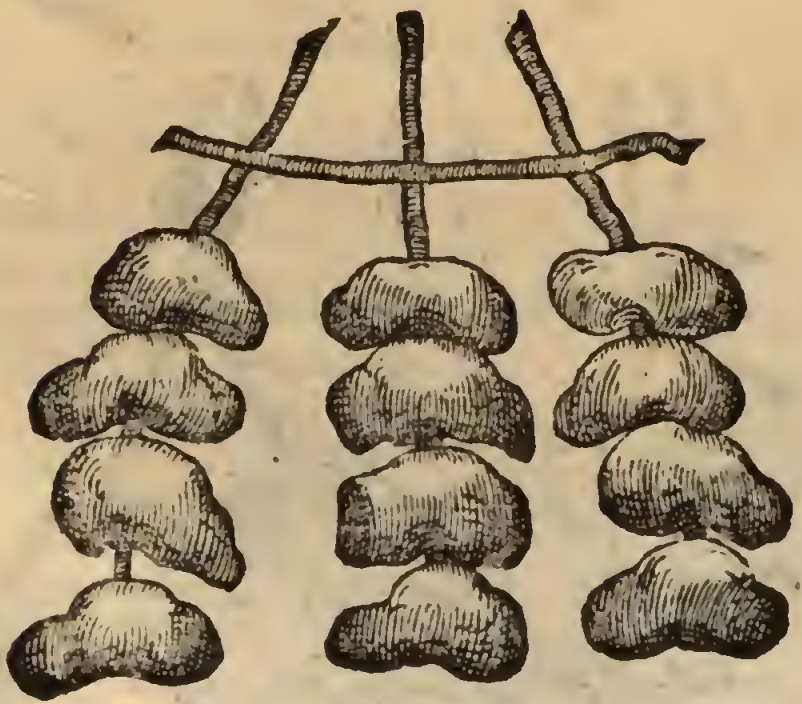
sa

sa di latte. Dentro della polpa ci sono certi semi grandi, vn poco maggiori di quelli della zucca, ma neri. Il frutto è frigido. e molto a proposito in tempo di state. Imperoche auēga, che si mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne segue alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Questo disse Ouiedo. Parmi questo Guanabano grandemente diuerso da quello, che Cesare Scagliero scriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 231. parte 6. in questo modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del P.no, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della grandezza d'vn melone. La scorza è di color verde, risplende come quella del cotogno di grossezza d'vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appreso, di dētro ha il seme in guisa di fagiuoli. Tēgo opinione, che questo sia quello, che questi anni adietro fu in Anuersa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era grosso di lunghezza mezo piede, coperto di dura, e densa scorza, con vna lanugine sottile e molle, ma verde per intorno, come si vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, o piu tosto certi solchi, in guisa di meloni. La parte estrema finisce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, stà attaccata ad vn picciuolo ferno, e fibroso, ha di dentro la polpa bianca, della quale si seruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per ismorzar la sete, per hauere vn piaceuole sapore acido. Questa dopo, che e secca e frangibile di modo, che tritura ta cō le dita, se ne fa farina, ma ritien sempre la sua acidità. Dentro di questa polpa sono sparsi i semi, che somigliano rignoni, ueramēte il seme del vero Anagiri, ma di color nero risplendēte, e paiono appiccati con certe fibre all'ombelico, sicome si può nel suo ritratto vedere. Questi seminati sotterra, fecero all'hora le piante cō foglie simiti

mili al lauro, ma poi venendo il uerno, si seccarono. Vn'altro simile a questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al decimo capit. de gli singolari dell'America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'isole dell'Esperide, volgarmente chiamate capo uerde. In una di queste vi è un'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, nõ molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i melon, dentro si trouano i semi della grossezza d'una faua, di figura, come rognoni di lepre. Sogliono alcuni di questi arbori simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamẽto del collo, perciochè secche, e ben mature, sono vaghe a vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua un'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dẽtro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de Canibali, vi si vedde un frutto grosso poco meno d'una zucca, ma simile a quel melone chiamato citrulo, di forma lunghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio a vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de quali si seruono in certa lor superstitione, imperochè leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, o d'altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forando lo di sotto, vi mettono un bastone, e lo piantano in terra. Hanno costume di conseruar nelle lor casine tre, o quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che mangiano, e sputano detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka

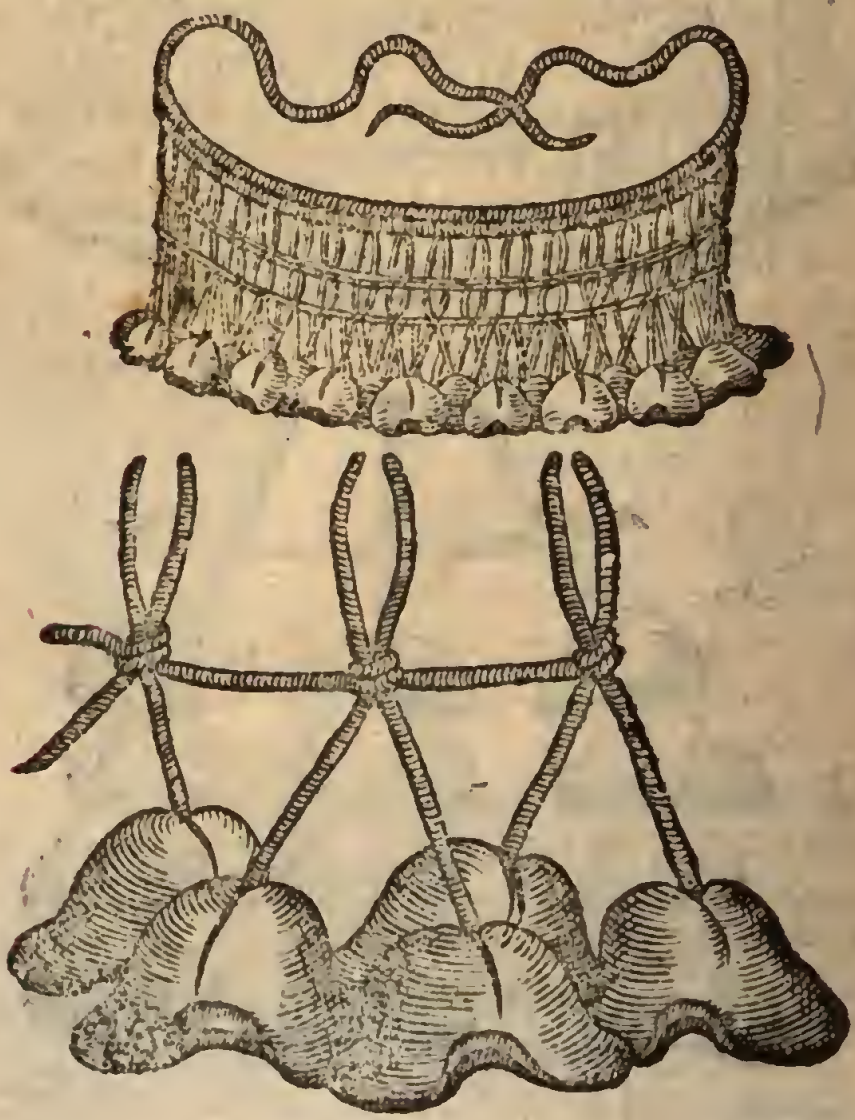
raka con mani, che quello per causa del miglio, o di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i rispōsi. Cosi da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, e loro dato a credere, che il loro Tamaraka habbia virtù diuina. Descriue Oniedo all'ottauo libro della historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo mōdo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero. il frutto è simile ad vna zucca ritonda, et alle volte è lunghetto, ma quel, ch'è it. ndo, è d'vna tondezza marauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia è forte, & atta a farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname, dui ci, che fosse di materia come il narancio, o come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciolo si va restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca verde, il colore, e la forma è di zucca. E così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il piu picciolo non è men grosso d'vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto dell'India.





Io mi trouo di questi frutti, o pur di simili a questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, o tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho io qui fatto ritrarre. Sogliono i Canibali ne loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de Mauritani, e de gli Spagnoli e in vso di portar le Noci, e le campanelle. E cosa marauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'vn con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto al libro de singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.



Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoso, e mortifero, di grandezza delle comuni castagne, biãco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di questo è presentaneo veleno, solito da costoro di darsi nelle loro inimicitie, massimamẽte i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie scorrucciate a i lor mariti. Per nessun conto danno tal frutto, colto di fresco ad alcun forastiero, anzi vietano le lor famiglie a non toccarlo, se non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, se ne seruono in luogo di sonagli per appicare alle gãbe, & in vero fanno cosi gran suono, e strepito, come fanno i nostri sonagli, ò cãpanelle. L'arbore è della grãdezza del pero, la foglie è tre, ò quattro dita lunga, & è sempre verde. La scorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn succo latticinoso fuori. Tagliato l'arbore, manda pessimo odore. Per la qual cosa non serue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangostans. cap. 12.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano esser quello, che da paesani è chiamato Mangostans, grandemente per la soauità del sapore commẽdato. Dicono, che è quanto vn picciolo narrancio, di scorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che sia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro simile a quella del narancio, ma stà attaccata alla scorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, simile al melo comune, ha le foglie di lauro, e i fiori gialli.

Del

Del Iambos: cap. 13.

E'Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo a ragionare. Queſto fu la prima uolta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandisſima abbondanza. Il frutto è quãto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile q̃ſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cũquo. Tanto nell'odore, come parimẽte nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, mà è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fa le foglie, che grandemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lãcia, verdi, e di belliſſima uiſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, una volta l'anno, ma più uolte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Le quali io non ho mai uedute magiori di una palla da giocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roßeggianti, & odorate.

Dei

De i cotogni Bengalensi. cap. 14.

HAbbiamo questo frutto chiamato in lingua Portoghese Marmelos di Bengala, cioè pomi cotogni di Bengala, percioche la prima uolta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero cõ questa iscrittione, Sono buoni per il fluſso di corpo. Ho inteso da un certo mio amico, che si diletta di andare a caccia per le uicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il uero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è communemente conosciuto da tutti: Per Beli, da medici solamente. Iquali dicono, che di q̃sto uocabolo lo ritrouano nei lor libri. l'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fa pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel uerde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza di un picciolo narancio, ma secondo si uà maturando, cosi và crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, e della grossezza del pomo cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che uiene a farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori, laquale ripartita in fette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in salamoia. Hanno i medici Guzeratesi in costume

stume di seruisi di questo, frutto mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, o con zucchero per stagnare i flussi di corpo inuecchiati. Riserbano sempre quella virtù costrettiua, auẽga che i cotogni siano maturi. Dissemi il Clarissimo Dimas Bosque Valentiano medico molto eccellente in materia di Simplici, il quale hora s'essercita in medicare in queste bande, che andãdo egli appresso all'essercito dell'Illustrissimo Prencipe don Cõstantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli se ne seruì nella dissenteria con marauiglioso, e buon successo. Hauendo egli all'hora quasi tutto l'essercito infetto di tal male, e non si ritrouando altro rimedio alle mani, si seruì di questo. Faceua egli del succo di questo frutto insieme con zucchero la Muca, laqual daua a gli ammalati. Et tal hora facẽdo empiastro della polpa del medesimo frutto, lo applicaua allo stomaco, & al uẽtre. Tal hora daua a gli ammalati la polpa insieme con zucchero, si come si suol fare de i cotogni. Molte volte daua il frutto rostito, con spargerui di sopra il zucchero. Assai volte toltane la polpa, coceua le scorze, e faceua di questa decottione cristeri, iquali faceuano quegli istessi effetti, che suol fare la decottione delle balaustie, e d'altre cose astringẽti, che noi habbiamo in vso di adoperare. Ma non è qui da tacere quel, ch'egli racconta d'essergli accaduto, seguẽdo detto essercito. Diede ordine ad vn schiauo Ethiopico, che rostisse due di questi pomi, per darsi ad un soldato, che patiua di dissenteria. Cocendosi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viso, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbrucciò in mõ, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archi-

d'archibugio. Il che giudico io esser cosi occorso per la viscidità, e lentezza della polpa meschiata cõ qual che astrittione. Onde accesa vna volta, arde piu gagliardamente, che non faria alcuna cosa secca, si come veggiamo che il ferro infocato abbruccia molto più, che non fa il legno, ouer stoppa.

Del Carambolar. cap. 15.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo vouo di gallina, distinto (si come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamasi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non serue mai eccetto che si dà nelle febri quotidiane. E del suo succo insieme cõ altre cose apropriate, se ne fanno colli rij, per gl'occhi. Il frutto è grato a molti, massimamẽ te quello, che ha sapor di vino. Si condisce col zucchero, & è gratisimo al gusto, io me ne seruo in vece del siropo acetoso.

Del Ber. cap. 16.

CHiamasi in Canara questo frutto Ber, in Decan Ber, In Malaia Videras, e questo è miglior del nostro, ma cede poi di bontà a quello, che nasce in Balaguate. L'vno è più soaue dell'altro, e ritien semp re alcuna cosa di costrettino, ma nõ si matura mai cosi bene, che si possa seccare, si come fa quello, che nasce in Amasegua, e però non può esser pettora

le, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per nõ esserci qui altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti qui apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e dela grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell'Ambare. cap. 17.

TROVASI questo frutto qui nell'Indie, & è chiamata Ambare, della grandezza delle noci. Li medici non se ne seruono a cosa alcuna. Soglionocon questi dar condimento a i cibi, per farli piu grati al gusto. Dopò ch'è maturo, è odorifero, & ha non so che d'acetoso piaceuole. E ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA questo frutto Ludouico Romano al 5. libro delle sue nauigationi, al c. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del però, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopò ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, a' vn color risplendente. Stà il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E piu soaue

al

al gusto delle damascene, si condiscono questi frutti ne i barili, si come qui da noi si cõdiscono l'oliue, ma sono molto migliori.

Del Jambolanes. cap. 18.

NASCE da per se per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto simile alle piu grosse oliue, ma grandemente al gusto astringente. chiamanlo i paesani Iambolanes. Acconciasi in salamoia ad vsanza d'oliue. Ma ne questo frutto, nè meno la Iaca è tenuto in questi paesi per salubre.

Del Brindones. cap. 19.

RITROVASI in questa regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto rosso, ma di dentro è rosso come sangue, & è di sapore assai acetoso. Ritrouasene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopò d'esser maturo, e non è cosi acetoso come l'altro, ma di dentro non è men rosso dell'altro. Piace ad alcuni questo frutto, ma à me non mi diletta, per esser troppo acetoso. Se ne seruono i tintori. Le scorze si conseruano, e si portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E l'hanno certi Portoghesi fatto in Portogallo.

Del Melone Jndiano. cap. 20.

RITROVASI nell'India vn certo melone assai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

quasi in forma ouale. Il quale da Portughesi, che habitano nell' Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell' Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano costoro questo melone per il lungo, come facciamo noi il nostro melone, quãdo vogliamo mangiarlo, ma per il trauerso, e benche i nostri meloni siano dolci piu di quelli, nondimeno il loro è soaue, e rinfresca marauigliosamẽte. Risoluesi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buono ancora al riscaldamẽto di reni, e di fegato, si come habbiamo dalla esperiẽza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che sono sani, lo sogliono mangiare tre hore inãzi desinare, ma meglio fariano, se lo mãgiassero in principio del mãgiare. Il seme di questo, prima che sia maturo, è biãco; ma dopò di esser maturo è nero. Prouoca il sonno; e sono questi semi, se ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri semi frigidi. Dicono gl' Arabi, & i Persiani, che la prima volta fu loro questo frutto portato dell' India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè melone d' India, come ancol'ha chiamato in molti luoghi Auicẽna Batice in lingua Indiana, che vuol dir melone. Ma i paesani dll' Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mẽtione di questo, al lib. 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hãnosi creduto alcuni, che questo sia'l melone, che nasce in Castiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicẽdo che, sia corrotto il vocabolo, volendo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano, imperoche differisce assai da questo, non solo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non và per terra serpendo in

guisa,

guisa, che fa il melone d'India, ma cresce in alto. Nó sapeuano i più dotti medici di queste bande l'uso di questo melone in medicina, percioche non sogliono considerar le cose molto minutamẽte, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine, ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono a seruire.

Annotatione di Carlo Clusio:

PArmi, che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Ludouico Romano al 5. lib. al cap. 15. delle sue nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma piu atti a condirsi, è cosa degna di farne mentione, chiamansi comalange, nasce in terreno lauorato in modo di melone.

Del Mungo. cap. 21.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del coriandro secco; è cibo di caualli, ma tal hora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febbri in questo modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e tal'hora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale nó hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glie lo danno cotto in modo che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

superficialmente arato il terreno, cõ la propria grassezza, & alle volte ancora senza pioggia, il fromento seminato del mese di Nouembre, si raccoglie maturo alla metà del mese di Gennaio. Dicono, che questo Mungo nasce anco in Palestina. Fa di questo mẽtione Auicenna al 2. lib. al cap. 488. e lo chiama Messe. Il Bellunese ha tradotto Mes. Io ho inteso da dotti medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo, al primo libro, fen terza, al cap. 7. doue proh. bisce, che non si mangino gli vccelli insieme col Mex, essendo pericolo, che il Mex ancora crudo, non sia portato insieme col chilo al fegato.

Del Curcas. cap. 22.

IN Malauar nasce vn frutto di grãdezza dell'auellana con tutta la scorza; ma non è cosi ritondo. E' bianco, & è di sapore di tartufoli cotti. Chiamano questo Chiuiquilenga, cioè vn picciolo Inhame. In Calàtro, doue n'è gran quantità, lo chiamano Curcas. E cosi medesimamẽte si chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia si dice Carpata. Pende questo frutto da i rami di certa pianta, che si semina. Io per me non sò, che in medicina serui a cosa alcuna. Per quello, che io posso considerare, par che ne facesse Serapione mentione, al libro de Semplici, al capit. 225. e che lo chiamasse Hibelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto se dicesse, Curcas. Se pur per sorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas, imperoche Hab, non vuol dire altro, che gran seme. Al, è l'articolo del secondo caso, si come altre volte habbiamo noi detto. Scriue Serapione, che mãgiato, ge-

nera

nera gran copia di seme, ma che fa venir quel male, che i medici chiamano colera, & il volgo colirica passione, il che gli è stato da Malauaresi attribuito. Ne fece mentione Rasis al terzo libro della sua medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forse per corrottion di uocabolo. Essendo quì caduto in ragionamẽto di quel male che da medici è detto colera, è da sapere, che quì nella India si chiama morxi, il quale è male cagionato da souerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo lo diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Rasis per corrottion di uocabolo si legga saida. La quale infermità è molto più acuta quì nella India, che non è appresso di noi, & ha bisogno di più opportuni, e presti rimedii, imperoche molte volte è occorso, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in spacio di dieci hore ha ridotto l'infermo a morte, anzi tal volta in termine di quattro hore solamente. Suole per lo più tal infermità quelli infestare, che si danno alle crapule & alle lasciuie, massimamente nel mese di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Clusio.

INhame è una pianta altissima così da Portoghesi chiamata, laqual nasce presso all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non suol questa nascere da per se, ma vuole esser seminata. E benche molti credono, che questa sia l'Aipi de gli Egittij, a me pare più tosto, che sia la Colocassia. Il che piacendo a Iddio un giorno chiariremo. Questo Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America farina. Parmi, che

Serapione in quel luogo non uoglia intendere (con pace del nostro autore sia detto) il Curcas, ma più tosto il suo seracul.

Del Caceras. cap. 28.

RItrouasi qui vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccità del terreno mãda fuori vn cauletto odorantale con foglie intreccia te insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca ha sapore di castagne, ma quando nõ è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. cap. 24.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'un fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acãto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti spatsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide, al gusto alquanto amarette, cõ odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta de i rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più ritondo. Nasce in Malauar. Quando i ladri vogliono rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne i cibi, e glie li danno a mangiare, percioche tutti coloro che ne mangiano perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di, ventiquattro hore.

hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouocare il uomito, perche buttino quanto hanno nello stomaco insieme col cibo, dopo si deono euacuare, e far con cristeri gagliarde diuersioni, e cosi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più sopra del piede, e tal'hora anco trar loro sangue dalla vena del piede. Con questa sorte di rimedii giamai alcuno de miei amalati si morì, ma tutti gratia al Signore, sono in termine di ventiquattro hore guariti. Dassi tal'hora questa medicina per ridere, e per burla; vedendosi quelli che la prendono, andar come pazzi, & ubbriachi. Ma a me per dire il uero non piacciono questi scherzi. Nè anco ne schiaui consentirei, che si facessero.

Del Bangue. cap. 25.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue nõ fosse differente dall'opio da loro detto oho, si come altre volte ho detto, non mi è parso fuor di proposito di fauellar del Bangue. Il Bangue è una pianta non molto dal canapo differente, se non, che il seme di questa è un poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fusto di questa è legnoso, e quasi senza scorza, al contrario del canapo *. Gli Indiani mangiano di questo seme, e cosi parimente delle foglie per lussuriar più volentieri. E coloro, che scriuono danno contraria virtù al seme del canapo, cioè che dissecchi lo sperma. Il succo tratto dalle foglie peste, e tal hora dal seme, si condensa, alqua le meschiano alcuni il fanfel verde, perciochè vbbriaca, e conturba a certo modo il cerebro, ouera mente vi meschiano a noce moscata, & il macere.

Tal

Tal hora i garofali, e tal uolta la canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra, & il muſchio. Ma molti vi meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non, che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri, facendoli ſtar ſemper in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'vſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti, e gli huomini di guerra, li quali ſtanno in continua vigilanza, beuẽdo il ſangue, ouero il vino, ò pur l'opio diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur, a Martino di Souſa configlier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente un poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Sẽplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. cap. 26.

QVel, che da gli Arabi, da Turchi, e da tutte queſte nationi è detto Anil, in Guzerate, doue ſi fa, è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail; è vna herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilicò. Raccoglieſi nell'iſteſſo modo, e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni a ſeccare. La quale poi che è ſecca, pare di color verde, ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceruleo, tanto, che in ultimo

vltimo viene d'un color ceruleo assai carico, ò vogliā dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbruciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và notando a sopra. La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCriue il nostro auttore, Margiriquam, dimandato io a molti Portughesi, ciò che volesse egli dire, tutti mi hā no detto, che vuol dir Basilicò, ma a me per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione, imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma piu tosto di Guado, la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.

Del Anonimo. cap. 27.

NAsce vna pianta in Malauar di marauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e rinserra in se stessa. Fa le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri volere intendere quella, che nasce nel Perù, la quale toccata solamente con mani si secca.

Di alcuni Re dell' Indie. cap. 28.

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e

di

se il regno di Delo, insieme con molti altri regni. La onde fu riputato il piu potente Re di tutti i suoi tempi, & io ho vdito da persone degne di fede, che la sua iurisdittione si stendeua 800. leghe intorno. Fu costui da principio signore d'alcune montagne presso al regno di Bēgala, e chiamauasi Xaolā, che vuol dire Re del mōdo. De fatti di costui si potria maggiore historia scriuere, che del gran Tamithā, che noi hauēdo corrotto il vocabolo, diciamo, Tāborlano; alcuni altri Tamirlangue, e q̄sto è il meglio; percioche Tamor è il suo ꝓprio nome, e langue, vuol dir zoppo, si come egli era. Hauēdo questo Re Xaholā preso il regno di Decā, e di Cucā, e nō potendo tanti regni gouernare, diede ad vn suo cōsobrino il gouerno. Questo suo consobrino si dilettò sempre di nationi forastiere, si come sono Turchi, i quali propriamente sono d'll'Asia minore, hora chiamata la Natolia, come sono i Rumes, che sono i Traci Corasoni, da molti creduti, che siano Arij, & Arabi. Costui diuise il regno in ꝓuincie, doue poi mādaua i gouernatoti. Le parti maritime, lequali s'estendono 60. leghe, incominciando d'Angediua, per insino a Cisarda, con il resto de gl'altri luoghi dētro terra, che con altre prouincie si cōgiūgono, diede in gouerno ad Adelhā, che ī lingua Portugheſe vuol dire Idalgo. L'altra parte, che si stēde di Cisarda per insino a Nagotana, insieme coi luoghi dētro terra, che cōfinano cō l'altre ꝓuincie, e cō Cambaia, diede in gouerno a Nizamaluco. Questi due solamēte hebbero gouerno in Cūcā, che è il tratto maritimo ꝓ insino al mōte Guate, cosi chiamato. Questo è vn mōte assai largo, & in molti luoghi è altissimo, la doue è cosa merauigliosa, da

vedere

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, il quale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto piu di dodici mila pardani, anzi s'io haueſſe voluto ſtare alcũ meſe appreſſo di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarãtamila pardani, ma io nõ volſi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Coſtui, ſi come ho detto di ſopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circaſſo, ma da principio fu Chriſtiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Coraſone. morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro è da principio Chriſtiano morì l'anno 1510. Prima, che ſi venga all'eſpoſitione de' nomi di coſtoro, vogliamo dire alcune coſe ſpettãti a tal propoſito. Rao in lingua di queſto paeſe vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di ſoldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e nei lor ſeruitij alcuno di natione gentile, ſe lo conoſcono meriteuole di alcuna poca honoranza, ſogliono a q̃lli aggiugnere queſta parola Naique, come per eſſempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputãdolo di maggiore honor degno, vi aggiungono queſta parola Rao. Ma Rao ſemplicemente, e ſenza alcuna giunta, ſignifica peccellenza il Re di Biſnager; ilquale per innanzi è ſtato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il piu potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & a lui obbediſcono tutti. Hora per tornare a propoſito, Adel in lingua Perſiana, vuol dir giuſtitia, & ham appreſſo de Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come ſe diceſſi Re giuſto. Ma nè lui, nè ſuoi pari hebber mai la giuſtitia in ſtima. Queſto in

Iſpagna

Ispagna si chiama Sabaio, percioche, si come in lingua Arabica, e Persiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome si sogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Persiana significa Lancia, onde Nizamaluco è tanto come dicesi Lancia del regno. Cosi medesimamente Cota significa in lingua Arabica, ql che in Latino Arx, & in Italiano Rocca, onde Cotamaluco, è quanto se dicesi Arx regni, cioè rocca, ouer fortezza del regno. Imad nella medesima lingua significa sedia, la onde Imad maluco, non viene a dire altro, che sedia regale. Verido vuol dire cõseruatione. Donde dicendo Melique verido, e quanto se dicesi Re di conseruatione. Da alcuni sono questi prefetti, o vogliamo dir gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quasi dicessi Re piccioli. Ma ne anco Maluco propriamente significa regno, ma piu tosto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è stato da me detto Nizamoxa, non mi è parso di lasciare di dichiarare la forza di questo vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale possiede hora la Persia, di bassissima, e vile conditione venne ad esser grãdissimo Imperatore, e cõtrastò con l'Imperator di Turchi sopra la lor religione. Costui fe sanguinosa guerra a tutte le vicine nationi, che nõ voleuano osseruar la sua religione. Succedendo a costui il figliuolo detto Xatamas, commando a quei piccioli Re di Decan il medesimo, e volse loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Persiana vuol dir Re. Di qui è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa si chiamino, per conseruar almeno il nome regale. Bẽche nõ hanno potestà di batter moneta se non di rame. Ni-

zamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'ambasciatore, la rinuntiarono. Questo Xaitmael lo chiamano i Turchi Susi, per hauer hauuto vn Capitã generale del suo essercito huomo strenuo e coraggioso chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano; imperoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti, Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

Matthia di Midoan al 1. libro della Sarmatia Asiana, al c. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, cosi celebrato nelle historie, il quale disfece tutta l'Asia, passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fù vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu che vuol dir zoppo, ouer amente zoppo ferro, percioche era zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall' Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

SCRITTA DA L'ECCELLENTE Dottore, & Medico, Nicolò Monardes di Siuiglia,

LIBRO TERZO.

Nel quale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, nonantadue furono i nostri Spagnuoli guidati da don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mõdo nuono chiamato, e discoperse ro le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno, e da quel tẽpo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terraferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come

come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte prouincie, e molti regni, e molte città di varii, e diuersi costumi, nelle quali si sono ritrouate cose, che giamai sono state uedute, nè fino a questa hora saputе, & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queste parti, sono in quelle in maggiore abondanza, perche di là si porta oro, argento, perle, smeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali se qui n'habbiamo alcuna particella, è grãde poi l'eccesso, e la copia, che n'è uenuta, e ne uiene tuttauia di quelle parti, massimamente d'oro, e d'argento, che è cosa di merauiglia la gran quantità, che n'è uenuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medesimamente papagalli, gattimaimoni, girfi, leoni, giri falchi, falconi, astori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, uerzino, e bano, & azurro. E di tutto questo è tanta la copia, che ne uiene ogni anno quasi cento naui cariche, che in uerità è cosa grande, e ricchezza incredibile. Appresso di queste ricchezze cosi grandi, ne mandano di piu le uostre Indie Occidẽtali molti arbori, piante, radici, succhi, gomme, frutti, semi, liquori, e pietre di grandissime virtù nella medicina. Nelle quali cose si sono ritrouati, e si ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano assai in bontà, & in prezzo de già detti di sopra, e tanto maggiormente, quanto è piu eccellente, e necessaria la sanità del corpo, che i beni temporali. delle quali cose n'è stato per innanzi il mondo priuo, non senza poca causa, e colpa nostra, secondo che si uede dal gran profitto, che dall'uso di qnelle ne uiene, non solamente nella nostra Spagna, ma in

tutto il mondo. e ciò non è merauiglia, che cosi sia, dicendo il Poeta, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, e i frutti, cõciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn altra non lo produce. Noi ueggiamo, che in Creta solamente nasce il dittamo; e l'incenso nella region di Saba, il mastice nella Isola di Chio, e la canella, & il garofalo insieme col pepe, & altre speciarie nell'Isola solamente di Maluch. Et altre diuerse cose si trouano in diuerse parti del mondo, lequali non sono state per infino a i nostri tẽpi conosciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le cose discopritore, l'ha a noi insegnate con gran profitto nostro, vedendo per auentura la gran necessità, che di queste haueuamo. E cosi si come sono da i nostri Spagnuoli discoperti nuoui regni, e prouincie, cosi n'hanno i medesimi recate nuoue medicine, e noui rimedii, co i quali si curano, e sanano diuerse infermità, che se per auentura non l'hauessimo, saria no incurabili, e senza alcun rimedio, e di queste cose, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però sono communi a tutti. La onde per questa cagione io mi mossi a trattare, & a scriuere di tutte quelle cose, che si recano dalle nostre Indie Occidentali seruenti all'vso della medicina, e sono rimedij alle cattiue infermità, che noi sogliamo patire, di che nõ picciolo giouamento ne segue a i nostri de nostri tẽpi, e non solamente a noi, ma a quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io sarò il primo a scriuerne, acciochè il rimanente si aggiugna poi a q̃sto mio principio da quelli, che saranno più di me dotti, e l'hauerãno con esperienza ritrouato. E perche stãdo noi in que

ſta città di Siniglia, laquale è porto, e ſcala di tutte l'Indie Occidentali, ne ſappiamo render piu ragione, che gl'altri, che ſono in tuto il reſto della Spagna, per capitar quì principalmente tutte le coſe, doue con miglior relatione, e con maggior eſperienza ſi sāno. Poſſo io, di trenta anni che medico in queſta città, far fede della eſperienza, e dell'vſo di dette coſe, perche me ne ſono informato da quelli, che da quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho ſperimentate in diuerſe, e molte perſone, vſatagci ogni diligenza, e riguardo poſsibile con feliciſsimo ſucceſſo.

Dell'Anime, e Copal. cap. 1.

REcano dalla nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto cōformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in certi pezzi grādi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara, ha mediocre odore, però nō tanto buono come l'anime. Con queſto copal faceuano gl'Indiani ſuffumigij ne lor ſacrifici, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne i tempij i loro ſacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i ſacerdoti a riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì p ſuffumigio nell'infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero anime. E calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grāde, è biāco, tira a color d'incēſo, ha piu dell'oleaginoſo,

che'l Copal. Viene in grani come l'incenso, benche in piu grossi pezzi. Ha vn color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soaue, gettato su carboni, si cõsuma facilmẽte. Differisce dal nostro Anime, che portano di Leuante, per non esser cosi bianco, nè co si lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti, onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, o succino; che sogliõ chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente nõ è, percioche il charabe è vn bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi cõ vncini di ferro, il quale dee venire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa. Il che si conosce dal vedersi fra quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e cosi di quegli altri che dissero esser gõma di pino. Dell'Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano anime. Questo che si porta dalla nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, o per catarro, che viene dal capo, e ce ne seruiamo dopò d'hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di verno. E buono anco, doue sono infermità lũghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue a suffumigarne i toc-

cati

cati, e le cuffie nell'hora del dormire, per quelli, che patiſcono dolor di capo, ouero emicrania. è buono a ſuffumigarne anco il capo a quelli che di natura l'hãno debile, e ne ſono difettoſi. Faſſene empiaſtro, & incerate, doue fa dibiſogno di confortare, e di riſoluere, e ſpecialmente humori frigidi, e ventoſità. Vſaſi in vece d'incenſo, coſi ne ſuffumigij, come nel reſto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiaſtro, e coſi ancora lo ſtomacho, e tutte le parti neruoſe. Fatto in guiſa d'incerata, con la terza parte di cera ſcaccia via il freddo in qual ſi voglia membro che ſia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfreſcandolo. È calido nel ſecondo grado, humido nel primo.

Della Tacamacha. cap. 2.

PORtaſi medeſimamente della noua Spagna vn'altra ſorte di gomma, o raſina, la quale chiamano gl'Indiani Tacamahaca, e queſto iſteſſo nome gli hanno datto i noſtri Spagnuoli. E raſina cauata per inciſione da vn albero grãde come populo, & è molto odorifero. Fa il frutto colorato, come ſeme di peonia. Di queſta raſina o gomma ſi ſeruono aſſai gl'Indiani nelle loro infermità, e maggiormẽte in enfiaggioni in qual ſi voglia parte del corpo che ſiano, imperoche le riſolue, digeriſce, e diſfa mirabilmente, coſi leua medeſimamente via qual ſi voglia dolore cauſato da humori frigidi, o flatuoſi. In queſto caſo generalmente, e continuamente tutti gl'Indiani ſe ne ſeruono, e per queſto iſteſſo effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il ſuo colore, è come quello

del galbano, anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E di odor graue, di sapore medesimamente graue. Gettato su carboni accesi, fa ritornare le dõne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina su l'ombelico in modo d'empiastro, ferma la matrice al suo luogo, & è tanto l'vso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne cõsuma in q̃sto caso, p che vsandola, sentono molto giouamẽto, prohibendo loro, e leuando ogni sutfogamẽto di matre, cõfortãdo lo stomaco. Alcuni curiosi v'aggiũgono d'll'ambracane, e del muschio, veramẽte è meglio, che vsandola sola. Questa stà sẽp soda senza disfarsi, fin che sia tutta cõsumata, per la qual cosa maggiormente giona. E buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue a marauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fa la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole, e se saranno disposte a maturarsi le mattura prestamente. Tiẽ si questo per rimedio molto vero, e molto esperimẽtato. E grandemente profitteuole in reume, e discese da qual si voglia parte, che vengono; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea, ligandola poi dietro a l'orecchie da quella parte, dõde le discese corrono. E posta sù le tẽpie a modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre a gli occhi, & all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de denti, mettendo vn poco di questa ra-

sina

fina nel buco del dente forato;e se con la medesima si suffumigarà il dente guasto,fa che non camini piu innanzi la corrottione. Posto a modo di empiastro nel tremor, o nel dolor di capo,e delle spalle, li leua via.Meschiato con teriaca,vna parte di storace,& vn poco d'ambra in modo di empiastro per lo stomaco,conforta,e da appetito di mangiare,& aiuta la digestione risoluendo la ventosità. Posta nel medesimo modo sù la testa, la conforta; e guarisce il dolor della sciatica, o di catena, cosi è grande l'effetto di questa rasina. Fa il medesimo in ogni dolor di giũture in qual si voglia parte del corpo che sia; ma maggiormente se procede da humori frigidi, o mixti, percioche con la sua risolutione,ha anco delle parti stittiche,dõde riceue meraviglios cõfortatione. In giũture,& in ferite di nerui adoperata sola, sana,e cura, imperoche è grande l'esperienza, che s'ha di quella, generando tosto materia,e prohibendo lo spasimo. Applicasi ordinariamente in ogni sorte di dolore. Io soglio meschiarla con teriaca,e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E già l'vso di questa rasina tanto celebrato, che il volgo non sa altra medicina di questa per qual si voglia dolore, purche nõ vi sia infiammaggione molto calida, e bẽche vi fusse passato il principio, e la furia,e di gran giouamento per risoluere il residuo delle materie. È calida nel principio del terzo grado,con hauer gran stitticità, e confortatione,e secca nel secondo.

Del Caraguà. cap. 3.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna rasina

rasina del colore del tamahacha, alquanto piu chia ra,e lucida, e piu densa, che gl'indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e questo istesso vocabolo gli hãno ritrouato i nostri Spagnuoli. Ha quasi il medesimo odore della tacamacha, auenga che sia piu graue, è grandemente oleaginosa, e però s'attacca bene senza molta viscosità e senza strisurarsi p la tenacità che ha. E medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl'Indiani l'vsano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni sorte di doglia. Hora in q̃ste nostre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã stima. Gioua, e sana le medesime ifermità, che sana la tacamahaca, imperò opera con maggior prestezza, & in molte infermità, doue la tacamahaca nõ hauerà fatto l'effetto che deue, la caraguà finisce di sanare. Perche vn certo, ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vsato gran tẽpo la tacamahaca, non guarì mai fin tãto, che non vi ponesse la caraguà, con laquale fra tre giorni restò libero. In passione di giõture, e di gotte artetiche è marauiglioso l'effetto, che fa, imperoche applicato sopra al dolore, pur che nõ vi sia infiamaggione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità risolue, e disface enfiagioni antiche, cosi d'humori. come di ventosità. In dolori causati per flusso, o scorrimẽto d'humori frigidi, o pur misti, fa maraui glioſa operatione. Opera in tutte le passioni de nerui. & dolor di testa, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la sua operatione molto sicura. In ferite fresche, specialmente di nerui, gioua assai, e tãto

to maggiormente in giunture, nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E intercettiuo per prohibire il flusso e corrimento a gli occhi, & ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secõdo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl'Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da iquali in vn tratto vien fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. Cap. 4.

DI Gilisco prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio, ouer amente liquore, che a i nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare d'l fico dell'inferno, percioche si caua d'vn arbore, ch'è ne piu, nè meno, come il nostro fico dell'inferno, cosi nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi uolgarmente chiamiamo cataputia, o cherua, è questa è cosi latticinosa come la nostra. differisce solamente, che quella dell'India e piu arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che a noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo lib. al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopò d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che và notando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in q̃sta guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù,

tù, si come s'è veduto dall'vso d'esso, così nell'Indie come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, sarà detto con grandissima esperienza, e grande vso in diuerse persone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventosi, risolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni vētose, leua via ogni doglia in qual si voglia parte che sia, ma maggiormente se vien cagionata d'alcuna causa fredda e ventosa, doue fa meranigiosi effetti, risoluendo le ventosità grosse in qual si voglia parte che siano, ma principalmente nel ventre. e però sana la hidropisia ventosa, e così medesimamente ogn'altra specie d'hidropisia vngendo con detto olio tutto il ventre, e pigliandone alcune gocciole con vino, o cō altro liquore appropriato, perciochè euacua l'acqua citrina, e fa espeller la ventosità, e se si mette in cristero, o in medicina, purga similmente l'acqua citrina, e caua fuori la ventosità con assai piu sicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di stomaco causato da humori freddi, e ventosi, e così in colica fa grādissima operatione vngendosi con detto olio, e pigliādone alcune gocciole, E questo fa principalmente in quella infermità mortale chiamata ileo, nella quale si rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma massimamente in passione di giuntura. Vna gocciola di quest'olio presa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde si causa il dolore. Cura l'vlcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, il quale di molti anni vomitaua il cibo, si vntò lo stomaco con detto olio, e sanò di sorte, che mai piu lo vomitò. Disfa le opilationi della milza, dello stomaco, e della matrice. Vngendosi cō esso i bambini piccioli,

cioli,e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo,dell'ombelico in giù fa loro andare,& euacuare,se per auentura hauessero vermi,li espelle & amazza,ma più efficacemẽte se se ne dà loro vna gocciola,ò due a bere con latte ò cõ altra cosa grassa. In sordità d'orecchia,& a quelli,che han perduto l'udito lo fa loro ritornare,cõ merauigliosa operatione. Si come per molte esperiẽze s'è veduto. In passione di giunture,in dolori,& enfiagioni di dette giũture, purche non sia causa molto calda, giouà mirabilmẽte,e risolue i mẽbri attratti vntati cõ quest'olio.Si distendono i nerui,e si fanno vẽcidi, leuandone via il dolore.Se vi sarà alcuna cicatrice, leua via il segnale ouunque si sia,massimamẽte del viso. Li gosi del volto,da quali sono spesso le donne molestate, si consumano,e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza.E'calido nella prima metà del terzo grado,& humido nel secondo.

Del Bitume. cap. 5.

RItrouasi in Cuba appresso la riua del mare un fonte, ilquale mãda da se un certo bitume fuori di color nero,come pece,di graue odore,del quale si seruono gli indiani nelle loro infermità fredde. I nostri,che sono in quelle parti, per impegolar nauigli,perche è come pece nauale,lo mescolano cõ seuo, acciò le dia miglior carena.Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi,del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia,vno di bianco, l'altro di nero.Questo,che si reca dalle Indie,vsiamo noi in passione di mattice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se per auentura se ne fusse salita

ta con poner detto bitume al naso, e se fusse discesa giù, cõ poner una pezza bagnata in detto bitume alla natura, subito la fa ritornar sù, e la riduce al suo luogo. E cosi medesimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali disopra habbiamo parlato. è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medesimo. Cap. 6.

POrtano dalla noua Spagna una rasina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra in guisa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidãbar, che uiene a dire cosa odoratissima, p̃tiosa come ambra, oueramente come olio d'ambra. Sono ambedue cose di assai soaue, e gratioso odore, e specialmente l'olio, ilquale ha un'odore piu gentile, e piu soaue. E'il Liquidambar rasina, cauara per incisione d'uno albero, di assai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali sono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la scorza grossa, e cinericia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e cosi lo raccolgono. E perche la scorza ha uno odore molto soaue, la pestano, e la meschiano con la rasina, & in questo modo, quando si brucia rende migliore odore, tal che douunque nasce simile albero, si sente per tutto il campo un'odore soauissimo. Quando gli Spagnuoli furono l'ultima uolta in quelle parti, sentirono per quei luoghi tãto odore, che pensarono, che ui fussero speciarie, e

che

che vi fussero alberi di speciarie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Ispagna, tãtoche n'empierono molti vasi, e molti barili in conto di mercanria, imperoche qui si guadagna con esso, per suffumigar cose d'odore, e lo consumano in luogo di storace, perche ueramente il suo fumo, & il suo odore par che sia di storace. E cosi medesimamente lo mettono in altre cõpositioni odorifere, si come in pastelette, pipetre, e somiglianti. Manda cosi buono odore, senza bruciarlo, che douunque egli sia, non si può nascondere, perche tosto passa il suo odore molte case, e molte strade, massimamente quando è in quantità. Serue assai in medicine, e fa grandi effetti, imperò che riscalda, conforta, risolue, mitiga i dolori. Posto sù il cerebro meschiato con altre cose aromatiche, conforta il celebro, e ne leua il dolore. Leua ancor via posto a modo d'empiastro qual si voglia sorte di dolore cagionato da frigidità. In passione di stomaco fa merauiglioso effetto applicato in modo di stomatico, perche conforta lo stomaco, risolue la ventosità, & aiuta la digestione, leuãdo via la indigestione. Fa opera, che si cuoca bène il cibo, e dà appetito di mangiare. Il che si fa tutto col liquidambar distesso sopra vn pezzo di camoscio in forma di scudo. meschiato con vn poco di storace, ambra, e muschio e fattone empiastro, fa grandissimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiastro grãdi esperienze in questa città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del secondo grado, & humido nel primo. Di questo liquidambar si caua olio, che chiamano olio di liquidambar, il cui odore è piu soaue. Cauasi dal liquidambar quando

è fresco

è fresco posto in luogo doue possa da esso distillare la parte più sottile, e questo è il più pfetto; altri; l'esprimono, perche n'eschi maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantia. Imperoche con esso profumano i guanti per le genti populane, in che se ne cōsuma assai. Se ne seruono per medicina in varie infermità, & è di gran virtù per sanare e curare infermità fredde; imperoche con eccellenza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e mollificādo qual si voglia durezza della matrice; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo ufficio è di mollificare qual si voglia durezza. E caldo quasi nel terzo grado. E qui da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla India non molto buono, perche lo fanno de rami d'alberi fatti in pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che và notando per sopra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero donde si caua il Liquidābra già detto, e ne fanno mazzetti, i quali vēdono gli Indiani ne i loro mercati, perche seruono a metter fra le vesti, e robbe p dare odore come acqua d'angioli, e per q̄sto effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. cap. 7.

PORTANO della nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e marauiglios effetti lo chiamano balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nell'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio a tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'vn'albero maggior del granato; ha le foglie a guisa d'ortica, circinate, ma delicate.

Lo

Lo chiamano gl'Indiani Gilio; e noi altri quel ch'esce da detto arbore chiamiamo balsamo. Fassi in due maniere, vna per via d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccelentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gl'Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è communemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie piu sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in una caldaia assai grande con grā quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia alla bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotādo per sopra, e questa è il Balsamo, che viene in queste bande, e che communemente è in costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d'argento, o di vetro, o di stagno, o pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'vso di questo è solamente in cose di medicina, & è antico, quasi da quel tēpo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna, Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gl'Indiani, auisati di ciò da gli istessi indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tā ta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per vedersene merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e vēti ducati, & hora vn'arroba nō

val piu di tre,o quattro ducati. La prima volta che lo portarono a Roma valse cẽto ducati l'oncia, dopò, per esser portato in tanta quantità, non solamente nõ è in prezzo,ma s'è donato senza prezzo,e questo fa l'abbõdantia, e carestia delle cose,che quando era in gran prezzo,ogn'vno si valeua delle sue virtù, e poi che venne a vil prezzo,non si tenne piu in conto, essendo pure questo balsamo quello istesso,quando valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E se nõ per altro fossero state discoperte l'Indie, che per darne questo meraniglioso liquore, saria stato bene impiegato il trauaglio,che si presero i nostri Spagnoli, giàche'l balsamo,che si soleua hauere,sono molti anni,che si perdette, essendosi secca la vigna di donde si cauaua, che hora non si porta più, e non si troua al mondo; per laqual cosa hebbe nostro Signor per bene in luogo di quello darne questo della nuoua Spagna, il quale a mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, si come si vede per li suoi grandi effetti, e per il gran profitto,che fa,del quale noi ci seruiamo in medicina, & in due modi, o si piglia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preso la mattina a digiuno, sana l'asma; leua l'infermità della vessica; prouoca i mesi alle donne,pigliato però per bocca,oueramente vsato in pessarij;leua il dolore dello stomaco lambendone vna gocciola la mattina a digiuno, postala sopra la pianta della mano prima,laquale cõtinuata cõforta lo stomacho, rettifica il fegato,fa buon colore nel viso,fa buon fiato,allarga il petto,disfa le oppilationi,e conserua la giouentù. Io ho conosciuta vna persona di gran qualità, che l'vsaua, e con essere ella di

grande

grande età, parea giouane, e visse senza difetti mentre l'vsò. Alcuni tisici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij p purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponendoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo balsamo. E risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, o freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, dõde deriua l'organo, p mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto su lo stomaco, aiuta la digestione, e lo cõforta, risoluendo la ventosità, se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilatiõ della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie via il dolor di fiãchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di ventre, e di stomaco venuto per causa fredda, o di ventosità menato caldo, ouerame̅te messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina a quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la cõmoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica. risolue qual si voglia

durezza,& enfiagione,che somiglianti dolori soglio no fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni corrimēto, e discenso d'humori. Applicato detto balsamo ī cose di cirugia, fa merauiglioſi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto per il quale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lūga, lo rimetto a colui, che sene hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come cōuiene. E il balsamo rimedio molto communemente costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia, e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirurgicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gl'effetti necessarij, & è già cosa commune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del balsamo, e cosi si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigiosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, o rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che non sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che siano, fa merauigliosa operatione, e prohibisce lo spasimo. E molto costumato in questa città in tutte le ferite; percioche pochissime cose ritrouarete per que-

sto

sto effetto, doue non sia balsamo; per la qual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al balsamo, perche cō assai poca quātità si curano, e sanano. E moltissime volte s'è ueduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo dì quādo pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro vnguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con parosismi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di esser si l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciole cō vino, toglie via il freddo in tre, ò quattro uolte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. *Cap.* 8.

NOn vò lasciar di scriuer di vna certa herba, che i conquistatori della nuoua Spagna vsarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual herba assai buon rimedio fù ne loro trauagli. La insegnò un Indiano, ilquale era seruitore di uno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo, che vsò detta herba, la chiamarono, & hoggidi la chiamano l'herba di Giouanni Infante. Questa herba è picciola, ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto peloſa. La colgono verde, la pestano, e la pongono cosi semplicemente sopra le ferite, ristagna il sangue, e se la ferità è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de i nerui, e altre parti le digerisce, e mondi-

uate le prime Indie, che fu nella Isola di san Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diede notitia di ciò uno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, il quale patiua gran dolore di mal francese, che l'haueua preso da vna indiana, quell'Indiano, ch'era vno de i medici di quella terra, le fece bere l'acqua del guaiacan, con la quale, nō solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Il che tosto per quelli, che veniuano di quelle bāde fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più grā rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità cō più certezza e più sicurezza, imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare a ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse a rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro signore; che dal luogo, donde uēne il mal francesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima di san Domenico. Fra gli Indiani il mal francese era tanto vulgare, e famigliare, come a noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli cō Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di san Domenico, & altre Isole, e menò seco di san Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re catholico allogiato, ilquale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli essercitti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de i frutti del loro paese, ch'era il mal francese, incominciarono gli Spagnuoli a cõuersar con le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi che di tutti ne haueua il Re catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopò, come gli essercitti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Frãcia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si diste se per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnoli pẽsãdo che i Frãcesi l'haueßero loro dato, lo chiamano mal francese, all'incontro i Frãcesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'haueßero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono farampion dell'India, e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de cattiui cibi ma-

len-

lenconici, che gli eſſerciti haueuano per neceſſità vſati, ſi come ſono herbe ſeluagge, e molte coſe di horti, e radici di herbe, aſini, e caualli, & altre coſe, che generano ſomiglianti infermità, corrompendo, & abbruciando il ſangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celeſti. E coſi li dierono varij nomi, vna chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantiaſi, ſenza potere veramente accertare che ſorte d'infermità ſi fuſſe, imperoche non ſapeuano, ch'era infirmità nuoua, e la voleano ridurre ad vna delle già conoſciute, e ſcritte. Dopo venendo il noſtro guaiacan, il cui nome è Indiano, e fra eſſi aſſai conoſciuto, e coſi l'hãno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco legno d'India. Di queſto legno hanno ſcritto molti, & aſſai. Vno dicendo, che ſia ebano, altri che ſia ſpecie di buſſo, e molti altri nomi gli hanno impoſti, come ad albero nuouo mai più viſto in queſte partì, nè meno in alcun altra delle diſcoperte e come il paeſe è nuouo a noi altri, coſi l'albero medeſimamente è coſa nuoua. Comunque ſi ſia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire, fa molti rami. La ſcorza ſi leua da ſe ſteſſa, poiche è venuta groſſa, è gommoſa, ha la midolla aſſai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da i quali ſi genera il frutto ritondo, e maſſiccio, con ſeme di dentro, & è groſſo come neſpole. Ve n'è di ſomiglianti alberi in grande abbondãza. Dopo ſi hà ritrouato quì vn altro albero della ſpecie di queſto guaiacan in ſan Giouanni

ni di porto riccho, che è vn altra Isola sopra quella di san Domenico, & è come il populo, & ancora più piccolo, ha il tronco, & i rami sottili, e non ha quasi midolla, e se pur ne ha, è assai poca, e questa è nel trõco, perche nessuno de i rami ne ha. E piu odorato, e più amaro il guaiacã di questo. Vsasi hora al nostro tempo, ma non ci scordiamo però di quello di san Domenico. Per li suoi marauigliosi effetti lo chiamano legno Santo. E certo con grã ragione, perche è di migliore operatione di quello di san Domenico, come per esperientia si vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è marauiglioso rimedio per curare il mal francese. De i quali, e di ciascun d'essi si fa l'acqua, che si piglia per tale infermità, e per molte altre in questo modo. Pigliano venti oncie di legno raspato, o veramente tagliuzzato, e due oncie di scorza del medesimo legno, e pestata, mettono ogni cosa in molle in tre azumbre d'acqua, che saria al nostro peso poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per spatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, si fa cuocere, à fuoco lẽto di carboni prima accesi, fin che se consumano due azumbre, e ne resti vna. Conoscerai questo, perche al tempo, chè si mette l'acqua nella pignatta, si mette prima vn azumbre, e si misura, e poi per quella misura, e quel segnale fatto nella pignatta, si conosce quando saranno le due azumbre consumate, e ne resta vna. Dopo d'esser cotta l'qua, si lascia raffreddare, e si cola, e si riserba in vaso vitreato, e subito sopra al medesimo legno già cotto vna volta, si torna a mettere quattro azumbre d'acqua, e si cuoce fin che se ne scemi l'vna. E que-

sta

sta âcqua si cola, e si riserba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in questa guisa. Dopo d' esser purgato l'infermo per consiglio di medico, si dee rinchiudere in vna camera ben stufatta, e riguardata da freddo, e da aria, e messo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che si fe la prima volta, ben calda. E copraſi di modo che possa ben sudare, stando nel sudore, almeno due hore, e dopo di hauer sudato, si sciughi, e muti di camiscia calda, e di lenzuola. E mangi di là a quattro hore dopo di hauer sudato, mangiando vue passe, mandole, e biscotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che si fece la seconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medesimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopò di hauer mangiato, torni a pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che sia ben calda, e sudi per due altre hore, e sciugato il sudore, si muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medesime vue passe, mandole, e biscotti, e beua della seconda acqua. Questo ordine ha da tenere ne primi quindici giorni, saluo se non si sentisse notabile fiacchezza, perche in simil caso gli si ha da soccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo rostito insieme col resto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, basterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mãgiare vn pollo picciolo rostito, e caso che l'infermo fusse debole di sorte, che non potesse soffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che sia assai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Passati i quindici giorni, si tornerà a purgare pigliandosi

di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme, oue ramente altra cosa equiualente à questa. E in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la matina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera vestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare a purgare vn altra volta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmẽte da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta cõ anesi, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del legno, il quale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si uoglia specie si sia, imperoche l'estirpa e diradica del tutto, senza che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropisia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vessica e di rignoni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventosità causato. E buona per infermi-

tà

tà lunghe,& importune, doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormente gioua doue sono quelle indisposítioni procedute col tempo da mal francese. Vi sono molti,che con questo legno hanno fatto molte misture,facendone siroppi,e certamẽte fanno buoni effetti.Mio parere & opinione è, che colui che ha da pigliar l'acqua del legno,la pigli nel modo detto di sopra,senza meschiarui cosa alcuna, perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in q̃sto modo migliore operatione. Fa buoni i denti,biancheggiandoli,e fermandoli,se con essa si sciacqua continuamente. E caldo e secco in secondo grado.

Della China. cap. 10.

LA Seconda medicina, che viene dall' Indie è vna radice chiamata la China; pare bene cosa da scãdalizare, dir che la China; si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche communemente la portino i Portughesi dall'Indie Oriẽtali. Per la qual cosa è da sapere, che don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre, quando venne dalla nouua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande,& alcune altre picciole;dimandandomi che radici fosser quelle,io li riposi, che erano radici di china, imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era cosi,perche poco tempo era,ch'egli proprio l'haueua raccolte,e le portaua della nouua Spagna.Io mi merauigliai, che in quelle parti l'haueße trouata,portando opinione,che solamẽte nella China si ritrouasse: egli mi disse,che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china,ma che presto

sto haueria veduto portare gran quantità di speciarie di quelle parti istesse, di donde si portaua la china. Il che credetti, quando poi viddi il contrario, che egli hauea fatto cõ sua Maestà di portare in Spagna gran quantità di speciarie, che già hauea incominciato a porre & a piantare, & io viddi il gẽgeuo verde portato di quelle bande, e similmente la china, la quale è vna radice di canna con molti nodi, di dẽtro bianca, ma ve n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color rosso, ma di fuori è colorata. La migliore è la più fresca, che non habbia buchi, e che sia ponderosa, e non sia carolata, con hauere vna sustanza dẽsa, e di sapore insipida. Nasce questa radice nella China, che è l'India Orientale presso alla Scithia, e Sericana. Nasce vicino al mare, è la piãta come quei cardi da scardare i panni, chiamato labro di venere. Si seruono della radice solamente, con la quale gl'Indiani si curano di graui infermità, e per questa cagione la tengono in gran stima. Curano cõ essa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, specialmente le febri. Prouocando cõ l'acqua di detta radice il sudore, e per q̃sta via molti ne sanano. Prouoca mirabilmente il sudore. Sarà forse da trenta anni, che la portarono i Portoghesi in queste parti, e la teneuano in grã prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente vale nel mal francese, nel quale ha fatto grãdi effetti, & in molti altri ancora, si come noi diremo. Si dà l'acqua in questa guisa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, si pigliara vna della radici, e si tagliarà al ritõdo, cõ fette sottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peso d'vn'oncia, si metterà dentro d'vna pignata

nuoua,

nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, o ventiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere a fuoco lento di carbone infocato, ſin che diminuiſchi la metà, che ſarà vn'azumbre, e mezo, e queſta ſeruirà per la Medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno, e dopò d'eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole a tal meſtiero, ſi pigliarà la mattina a digiuno dieci oncie, di detta acqua, quanto piu calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettãdo il ſudore per due hore almeno, dopò di hauer ſudato, ſi aſciughi, e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopò del ſudore due, o tre altre hore in letto, & dopò di eſſerſi ripoſato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra piciola leſſa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far piu che vn'acqua. Dopò paſſato il principio, potrà appreſſo al brodo mangiar de l'vue paſſe ſenza arilli, oueramente delle prune ſecche ſenza

oſſo

osso;il pane sarà la scorza del pane ben cotto,oueramente mangiarà biscotto. Se fra il giorno hauerà voglia di bere,lo può fare pigliando alcuna conserua,e beuerà di quell'acqua istessa. Passate otto hore dopò di hauer mangiato,si metta in letto,e pigli dieci altre oncie dell'istessa acqua,quanto più calda la può soffrire, e procuri di sudare per due hore. E dopò del sudore si asciughi, e mutisi di camiscia, e lenzuola nette,e calde,d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conserua, oueramente vue passe, e mandole con alcun biscotto, e beua dell'istessa acqua, mangiando in vltimo della cotognata,dopò della quale non beua piu. Questo ordine si ha da tenere per trenta giorni continui,senza hauer dibisogno di più purgarsi dalla prima volta in poi, e si può leuar di letto,pur che stia bene affarrato di panni,e ben vestito. In questo tempo si pigli ogni sorte di piacere,e di allegrezza schiuādo all'incōtro tutte q̄lle cose, che le potessero dar noia. Dopò di hauere in questo modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine,e buon regimento per quaranta giorni cōtinui,e nō ha da ber vino,se nō acqua fatta della china già cotta vna volta,laquale dopò d'esser cotta,s'ha sempre da riserbare,e da mettersi a seccare all'ombra. E quella china cosi secca seruirà per far l'acqua da bere, ne i quaranta giorni dopò di hauer presa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di detta china in quindici libre di acqua fin che scemi la metà, e di questa acqua beuera di cōtinuo,ma sopra tutto si guardi da dōne. Habbia pensiero,cosi ne l'acqua de i trenta giorni,come de i quaranta, di far stare in molle la china, prima che si ponga al fuoco, per ventiquattro hore. Curansi con quest'acqua molte

infermità,

infermità, ogni sorte di mal francese, tutte le piaghe uecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori de le giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual si voglia sorte di gotta, che sia in parte, ò mẽbro particolare, e specialmẽte cura la sciatica, toglie il dolor di capo antico, e di stomaco, sana ogni sorte di discese, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropisia. Fa buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiua complessione di fegato acconcia, e rettifica. Et in questo tiene gran prerogatiue, e per questo mezo cura le sue infermità. Sana la paralisia, & ogni infermità de nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche consuma quello humore, donde vien caulata. Leua la malenconia, e tutte le infermità uenute da humori freddi, conforta lo stomaco, risolue merauigliosamẽte la ventosità, gioua nelle febbri lunghe, & importune, si come sono cotidiane, e febbri erratiche. Pigliata questa acqua nel modo che si richiede, quelle estirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare sudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando sudore, cura le febbri pestilentiali. E' secca in secondo grado, con molto poco calore. Il che si vede, perche l'altre acque, come sono di legno, e sarzaspariglia, riscaldano, e mettono sete, e questa nè dà sete, nè fa impressione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. cap. 11.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora venti anni, che venne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lũghe in guisa di vna baccheta, e più di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tãto fondate, che per cauarle del tutto, e di bisogno di cauare vna gran quantità di terreno. Fa alcuni rami nodosi, che facilmente si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è biancha che tira al giallo, & è più sottile. La onde la sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bõtà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che nõ faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartẽdosi a lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e nõ fa poluere, quãto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la grã somigliãza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di q̃lle parti, sia la stessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somigliãza,

che

che con quella di fondura. E' di sapore insipida senza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più sapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vsata questa herba, fu molto differente il modo da questo di hoggi, imperoche lo dauano alla vsanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua assai grandi effetti, ma la delicatezza de i nostri di questi tempi ha fatto, che si vsi, e si dia come l'acqua del legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forse più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la pestauano, e poi la metteuano a molle in vna quantità di acqua, la quale dopò di esser molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la pestauano un buõ pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna baua, poi la colauano, e spremeuano molto bene, fin che ne cauassero la mucilagine, ò baua, e, di quella pigliauano la mattina bẽ calda un buono bicchiero, e poi si copriuano, e sudauano le due sue hore, e se fra giorno hauessero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella stessa baua, imperoche non si haueua da bere, nè da mangiare altra cosa di quella, e la sera tornauano a pigliare altro tanto di quella istessa baua calda, fatta, si come ho detto per espressione, e sudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Questo ordine teneuano tre giorni continui, senza mangiare, e senza bere altra cosa di sostanza, se non quella baua cauata per espressione della Sarzapariglia, & in questo modo io la diedi da prĩcipio molte uolte, e certo faceua grãdi effetti, e risanarono molti infermi meglio, che hora non sanano. Dopo si introdusse un'altro modo & è quello, che hora si usa, in questa forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamente, e poscia si mette in vna pignatta nuoua, gettandoui sopra quindici libre di acqua, e si fa stare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce a fuoco lento di carbone bene infocato, fin che diminuiscano le due parti, e ne resti vna, il che si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detto di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta vna volta, si getti tãta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera bẽ stufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vue passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua, tenendo questo ordine per quindici giorni, ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha da dare vn pollo picciolo rostito, aumẽtãdo tutta uia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piacevole, e facile, & il medesimo farà in capo de i trenta giorni: di modo, che si osserui totalmẽte l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del legno, e cosi medesima

simamente dopò dei trẽta giorni, ha da tenersi guardato,& vsar buõ reggimẽto p quarãt'altri giorni,nõ beuẽdo vino, ma acqua semplice fatta della medesima Sarzapariglia,e guardisi da dõne. Questo è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è in costume, e perche io ho esperienza d'altri modi, che vi sono gran secreti,gli scriuerò quì,acciochè si dica tutto q̃llo, che si deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente costumato,nel quale veggiamo grandissimi effetti. Io soglio fare vn siroppo, il quale è di molto tempo celebrato in q̃sta città;& ĩ tutta la Spagna,e sono sedici anni,ch'io me ne seruo per mal francese,e per altre infermità,ilquale non riscalda,nè meno infiamma,ma è ben temperato secõdo la sua graduatione,& fa buoni effetti. Il primo,p ilquale questo fu ordinato,fu per Pantaleo del Negro Genouese, ilqual essendo curato da molti medici, & hauendo pigliata l'acqua del legno, era già quasi cõsunto,& haueua vna gomma nella fronte della gamba con grandissimi dolori, costui lo prese,e sanò molto bene. Io ho vsato questo siroppo in molte persone per quelle infermità, doue suole giouare la Sarzapariglia,& il legno,e per molte altre ancora, & ha buona graduatione, imperoche si leua la siccità al legno, & il calore alla Sarzapariglia,e fassi in questa guisa. Pigliansi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di legno santo preparato nel modo già detto, poi si tolgono tre dozene di giugiole senza osso, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquãti grani di orgio mõdati, tutte queste cose si mettono in quin dici libre d'acqua,e si cuocono a fuoco allegro, fin che resti delle tre parti l'vna

e si cola, & ad ogni dieci oncie di questo decotto, si aggiugne vn'oncia di siroppo violato. Piglisi caldo la mattina, e la sera, con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se per auentura ne veniſſe poco, pur tuttauia sana. Ponno questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto, dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, ò poco piu. Questo ordine sana ogni sorte di mal frãcese, e tutte q̃ll'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del legno, e la china, e Sarzapariglia. E perche a tornar da capo a dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij communi di medicina non haueſſero gionato, quantunque non procedeſſero da mal francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà p la sua operatione, Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua, che resta, si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina, & altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza, e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo

fuor

fuor di casa a suoi negocij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare sinche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di q̃sta poluere si piglia in mal frãcesce, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, con bere appresso del l'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina a digiuno, e la sera quando si và a letto ha da mangiare cose di sostanza, e non hà da bere vino, se non acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali. e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi, in q̃sta forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, pigliera la sua poluere come è stato detto, e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiũtaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adoprarui altri rimedij. Ma hà da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E cosa questa di cosi grãde effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potrà vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamẽte ne diuengono sani. E tanto l'vso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che a qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vsanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti riparando a lunghe, & importune infermità. E bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però nō la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, si della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue meraviglioſamente la ventosità, & in persone in fete di molti mali, e specialmente soggetti a reume, & a dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannosi da dare tutte tre quest'acque nell'Autumno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. 12.

PORTANO della nouua Spagna due pietre di gran virtù, l'vna chiamano pietra di sangue, e l'altra pietra de fianchi. La pietra di sangue è specie di laspe di varij colori, alquanto oscura, e tutta scacchegiata di varie pitture, colorata come di san-

gue

gue, dellequali pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi,e piccioli. L'vso di questa pietra,cosi in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue, di qual si voglia parte che sia, di naso, di mestruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la pietra in acqua fredda,e mettesi nella man dritta dell'infermo,che la tēga ben stretta nel pugno,tornando spesso a bagnarla. In questo modo l'vsano gl'Indiani,e cosi medesimamente l'vsiamo noi quì. Si tien per fermo appresso gl'Indiani, che toccato con questa pietra il luogo, donde corre il sangue,lo ristringa. E tengono in questà gran confidenza, percioche se ne è veduto l'effetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra a quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne,& in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in ristringere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti con hauer fatti anelli di questa pietra,e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è veduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra,che chiamano de fiāchi,è vna pietra che le piu fine paiono prasma di smeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La piu verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che cosi anticamente l'haueuano gl'Indiani,vna come pesce,l'altra come capò d'vccello, altra come becco di Papagallo,altra come paternostri ritōdi,ma tutte forate,imperoche l'vsauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo,p causa di dolor di fiāchi,ouer di stomaco,che in q̄le due infermità fa marauigliosi effetti. La principal virtù,che tiene,è in dolor di fiāchi,& in far espeller l'arena,e pietra,la onde

vn

vn gentil'huomo, che quì n'ha vna la migliore, che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mãdar fuora tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuãdola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de fianchi, & in riporsi la pietra adosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuora molta quantità d'arena, e petriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fiãchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa pietra vna proprietà occulta, mediãte laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopò d'esserui caduto lo leua via, e diminuisce. Fa mandar fuori l'arena in grande abondanza, e cosi medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de i fianchi. La Ducheſſa mia padrona, come che in breue tempo haueſſe patito tre volte dolor de fianchi, portaua vn braccialetto di quelle pietre al braccio, e dopò che incominciò a portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso a molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua cosi ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste pietre solamẽte i Cacique, e signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa cosi merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale per vdita solamente la so, ma non l'ho veduta.

Del

Del legno per il mal delle reni, e dell'vrina. Cap. 13.

PORtano nuouamente della nuoua Spagna vn legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fiachi e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi vsare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopò che vsò questo, stette sanno e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato della nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamẽte; in dolor di reni, & in dolor de fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione, imperoche l'acqua, che si fà di questo, sana l'oppilatione, cosi della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà, e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto piu sia possibile, e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia a posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quãto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e cõ essa s'inacqua il vino, e fa molti marauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione, ne vi fa dibi-

bisogno altro, che vn'buon ordine, e regimento nel viuere. L'acqua tanto sapore acquista, come se non vi haueſſe meschiata cosa alcuna, perche il legno nó gli leua sapore alcuno. La sua compleſsione è calda e secca nel principio.

Del Pepe dell'Jndia. cap. 14.

NON vò lasciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non solamente serue in medicina, ma è eriandio speciaria eccellentisima, conosciuta in tutta la Spagna, imperoche non vi è giardino, nè horto, ne testa di vaso che non vi si vegga seminato per la bellezza del suo frutto. E pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in questa città, che agguagliaua alcuni arbori. Fa la foglia verde a somiglianza del basilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fa il fior bianco, donde poi nasce il frutto, il quale è in diuerse forme. Alcuni di questi sono lunghi, alcuni ritondi, altri a somiglianza di meloni, altri di ceregie, ma tutti sono al principio, quãdo nõ sono ancora maturi assai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color assai gratioso. Si seruono di questo in tutti i loro mangiari, e potaggi, è fa miglior gusto, che non fa il pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, e salsa eccellẽtisima. Si seruono di questo in tutto quello, che si sogliono seruire delle specie aromatiche portate di Moluche, e di Calicut. Differiscono fra loro, che quelle costano molti denari, & in questo non si spende altro, che la fatica di seminarlo, perche in vna sola pianta si raccolgono specie per tutto l'anno, con minor nostro disauantaggio,

e maggiore

e maggiore vtile. Conforta assai; risolue la vētosità; è buono per il petto, e per coloro, che sono frigidi di complessione, riscalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e secco quasi in quarto grado. Portano di diuerse parti dell'Indie nostre molti medicamenti per purgare, che si sono ritrouati, e discoperti col tempo. Le cui operationi sono grā di, e grandi gli effetti. De quali darò quì vna breue relatione, acciò sia come vn preludio per trattare della radice del mecciocan, del quale fù principal nostro intento di scriuere.

Della Cassia fistola. cap. 15.

Viene dell'India di san Domenico, e di san Giouanni di porto ricco gran quantità di Cassia fistola, & è tanta, che non solamente proueda a tutta la Spagna, ma a tutta Europa ancora, e quasi a tutto il mōdo, percioche in Leuante, donde prima soleua venire, ne vāno hora più naui cariche, che di Biscaglia non viene ferro. Quella, che viene delle nostre Indie, è molto migliore senza comparatione di quella, che si porta dell'India à Venetia, e le galeazze di là la portano a Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giuntà quì per non esser buona, e per esser sottile, & anco per maturarsi con tēpo cosi lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Questa nostra, che portano di san Domenico, e di sā Giouāni, è matura, grossa, piena, graue, e dētro come mele, e fresca tanto, che molte volte viene in sessanta

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamẽte senza punto alterare. Euacua principalmente la coleta, & appresso il flemma, e quelli humori, che stãno nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innãzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, a continuarsi, mal di petto, e dolor di costé, che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lambitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e cosi ancora il dolor delle reni. È buona in febri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. È humida nel primo grado, declina al caldo ben che poco; è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e cosi ancora quella della colera rossa. È stata ritroua ta nelle Indie, dopo che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia e meza, presa in cãna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. 16.

AL prĩcipio, che si discoperse l'India, portarono di san Domenico certe Auellane triãgolari, cõ lequa-

lequali si purgauano gli Indiani,& erano queste all' hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, astretti da necessità,si purgarono anch'essi con le medesime;e venute in queste bande,si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo rischio della lor vita, per esser purgatione gagliardissima,e perche fa andare infinitissime volte del corpo,prouoca il vomito con gran sforzo,e con gran violetia, trauaglio,& angustia. Alcuni dapoi le incominciarono a rettificare,brustolandole,e veramente nō sono cosi violenti,nè cosi furiose,nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio.purga potentissimamēte il flemma,& appresso la colera.E medicina eccellēte per dolori colici,risolue la ventosità, & messa in cristiero euacua mediocremente.Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre Auellane,ha la scorza sottile di color castagno chiaro,sono triangolari, la midolla interiore è bianca,e dolce, tal che per la sua dolcezza,ha fatte di molte burle a molti. Lo chiamano i medici volgarmente Bē, il quale è di due sorti,vno chiamano magnum,e l'altro paruum. Il magnum è queste Auellane purgatiue,il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero,chiamato olio di ben,con il quale si costuma di vngere i capelli,e la barba per delitia.La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo.La sua dosi è de meza dramma, per infino ad vna,ma hanno da esser brustolate.

De i Pignoni purgatiui. Cap. 17.

PORTANO della nuoua Spagna certi pignoni, coi quali gli Indiani si purgano, & in queste parti

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi; come i nostri pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, a somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquositá. E medicina più piaceuole delle Auellane, purgano per disotto, e per disopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl' Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in uino, hauēdo prima presi i siroppi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta cō ueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E dibisogno, che colui che gli ha da pigliare, si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermitá lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccitá.

Delle Faue purgatiue. cap. 18.

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe faue à somiglianza delle nostre, saluo, che sono più piccole, del colore, e della fatezza delle nostre. Hanno nel mezzo della faua, che diuide le due metá, vna pellicella sottile, come tela di cipolle. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore, e poi le bru-

broſtolano,e le fanno in poluere,la quale ſi piglia cõ vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano con zucchero,beuẽdo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma,& anco humori groſſi miſti. E medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli purgano con queſte faue aſſai ſicuramẽte, percioche è medicina piu piaceuole, e piu facile dell'altre dette. Io ho veduto molti,che ſono venuti da quelle parti,purgarſi cõ quelle faue,e ſucceder loro la coſa molto bene,perche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene,che ſi leui quella pellicella, che hãno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano,è tanta la ſua forza,e vehemẽtia di vomito,e di ſeceſſo, che mette l'huomo in gran pericolo. Et coſi medeſimamente ſi ha da tener penſiero di bruſtolarle,perche coſi ſi preparano,e ſi rimette la loro acutezza, e ciò ha da eſſer regola generale in queſta medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il bruſtolarle è la ſua vera preparatione. Dopò di hauer pigliata qual ſi voglia di queſte medicine, non ſi ha punto da dormire, & è biſogno, che ſi ſtia regolato dopò di eſſer purgato,in tutte quelle coſe, che conoſcerà,che ſia neceſſario advn'huomo purgato. Dãnoſi queſte faue preparate, in febri aſſai lũghe,& importune, & in infermità di humori miſti, e groſſi, & in colica, & in paſſione di giunture, & è purgatione generale. Sono queſte faue calide nel ſecõdo grado, e ſecche nel primo. Se ne dà da quattro fino a ſei bruſtolate,e piu, e meno ſecondo la qualità del ventre di colui,che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. 19.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dálla ferita vn certo latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, o quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Piglia si con vino fattone poluere, ma in poca quãtità, per che la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiãdo o beuendo brodo, ò vino, o altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare, è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopò che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa openione a seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. 20.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione piu in la di Messico piu di quaranta leghe, laquale si chiama

chiama Mecciocan, e fu conquistata da Ferrãte Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma piu d'argento, perche questo è il piu ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per piu di ducento leghe. Qui sono quelle minere celebrate, e di tanta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai piu ricche minere d'argento, & alcune d'oro. E luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E paese molto fertile, e molto abondante di pane, e di cacio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben disposti, di miglior e aspetto, che i Comarcani, & ancora piu sani. Il principal luogo di questa prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E luogo assai ripieno d'indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abondante di molto pesce. E come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hogg ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella prouincia fu conquistata, vi andaron'alcuni frati Francisani, e vi fondarono vn monasterio del lor ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il padre guardiano hebbe

assai graue infermità, è lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giono, che gli haueria menato vn Indiano suo, il quale era medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmẽte essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il padre guardiano, e vedendo la poca ,puisione de medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconsentì, e li disse, che lo menasse, il qual venuto, e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa radice, che sanaria. Saputo ciò dal padre guardiano, per il desiderio che hauea di guarire, accertò di farlo, e prese la poluere che il dì seguente li diede il medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che l'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che sanò di quella infermità. Il rimanente de padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di bisogno per guarire. Dell'vso della qual poluere se ne ritrouarono tanto bene, che tutti sanarono. I padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, doue egli dimorauá, il quale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della radice, & inanimandoli a pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e veduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de suoi buoni effetti,

sban-

sbandendo l'uso del Reurbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che cosi communemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidanza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano della nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà uenticinque anni, ch'io la uiddi quì la prima volta, che essendo un certo Pasqual Catanio Genouese venuto della nuoua Spagna, cadette nel uiaggio infermo, & hauēdolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua un Reubarbaro della nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio se era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperientia. Io uituperai l'vso di tal medicina, imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da scrittori, nè meno habbiamo giámai saputo, che cosa si sia, non erano da usarsi. Onde li persuadeti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsenti alle mie parole, e si purgò con una purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conue niua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, nō per tanto restò libero del suo male, di modo che fu dibisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla secōda purgatione, nō volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò cosi bene, che rimasè sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo a cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, pche erano auezzati a purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & a purgar molti cō esso, dando credenza a i suoi buoni effetti, tal che e con quello, che io ho sperimentato qui, e con la relatione, e credēza grande di quelli, che veniuano della nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare a tutto il mondo, e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle prouincie del Perù, ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi a tutta l'Europa, cosi in Latino, come in nostra lingua. E cosi grā de l'vso di questo, che lo portano per mercātia principale in grā quātità, e si vende a grā prezzo, e tāto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre a quello, che egli hauea vēduto per la città, ne haueua vēduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glie lo dimandano, li cercano reubarbaro delle Indie, perche già è cosi famigliare, che nō vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,

l'è di

sè di grandi effetti, perche per vsarlo non ha dibisogno di medico, il che è di maggior sodisfattione a tutti, come perche sia cosa già uerificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che uengono dalla nuoua Spagna, e specialmente q̃lli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da un luogo chiamato Colima, & è tãto il poco pensiero di tutti, come che il principale intẽto loro è l'interesse, & i loro guadagni, nõ vi sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan uendono le radici secche, e nette, come qui le portano, e gli Spagnuoli se le cõprano, e come specie di mercantia, le mandano qui in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprẽsione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di cosi grande importanza, che non ui sia, chi ne scriua, ne sappia, che uirtù ne che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne i loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande vtilità uedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro uarii, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di q̃lle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andãdone

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che un padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di san Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran cõtentezza, e cosi me ne andai subito al monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il padre hauea portato della nuoua Spagna, non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fa molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa a modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa, ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, cosi verde, come secca, mordica assai, il che non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida,

e sen-

e senza mordicatione,& acrimonia alcuna, e differiscono ancora nella foglia , cosi medesimamente è quel c'habbiamo al presente , che il nostro Mecciocan è vna radice, che portano della nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette,e poi compressi con le mani. E radice bianca,alquanto pōderosa,pare a i pezzi, che sia di radice grande senza midolla alcuna. Le condi tioni,che ha da hauere per scieglierſi buona, e perfetta,sono, che sia fresca , ilche si conoscerà dal non esser carolata,nè nera,ma che sia bianca al possibile, e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della radice,perche l'interiore è bianca. Pistata , & masticata vn poco,è senza sapore,e mordicatione alcuna. Importa,perche habbia a far migliore operatione,che sia fresca,perche quanto più è fresca,è migliore,e quanto maggiori sono i pezzi,meglio si conserua. E di qui viene,che coloro , che la portano fatta in poluere,s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra,perche si risolue, e perde assai di sua virtù, e cosi medesimamente veggiamo , che se quì si fa in poluere,e si riserba, non fa cosi buon'opera,come pestata poco prima,che s'habbia da pigliare . La radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi,torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio rauolta in vn panno incerato,che sia sottile. Raccoglieſi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia,la sua complessione è calda nel primo grado,e secca nel secondo,percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitticità, ilche si conosce,perche fatta la sua operatione, lascia i mēbri interiori corroborati senza debilità , e fiachez-

za alcuna, altrimenti che lasciano gli altri medicamẽ ti solutiui: anzi coloro, che si purgano con questo, re stano dopo d'esser purgati più forti, e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non hà bisogno di correttione, perche non si vede in questa radice nocumẽ to, ouer alcun notabile danno. Il uino è suo uehicolo, e corroboratione per sua opinione, perche pigliato con vino, fa miglior opera, che con alcun'altro liquore; imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fa la sua operatione senza molestia, e senza quelli accidenti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto, solo piglia il sapore della cosa, in che si discioglie, perche da se è insipida, e perciò è facile a i fanciulli, perche la pigliano senza sentir ciò che si sia, e così medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina, imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data tal volta ad huomo di ottãta anni, & ho veduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indeboli to. Euacua questa radice humori colerichi grossi, per misti, & humori flẽmatici di qualsi voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere, euacua l'acqua citrina de gli hidropici con grã facilità. Il suo riguardo principale è il fegato, mõ dificandolo, e confortandolo, e così anco i membri a lui congiunti, si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esem-

pio

pio hidropisia, & itteritia, perciochè insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato, risolue la ventosità, e con facilità l'espelle, risolue, & apre ogni durezza di fegato e di milza, e di stomaco Toglie il dolor di capo inuecchiato, mondifica il celebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi, in dolor di giunture, così in particolare, come in generale, si come per essempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la ventosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa marauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre, euacuando e leuando via la causa, come che per la maggior parte uẽga da humori freddi, e da vẽtosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse uecchia, & asma, vale assai, imperoche vsando q̃sta radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandãdoli fuori. In mal francese fa gran pruoue, euacuando gli humori che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamẽte quando il malè è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più volte, secondo si vedrà il bisogno, perciochè in queste infermità vecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione, ma ui fa di bisogno di purgar più volte. Il che si può far con gran sicurezza con si fat-

ta radice. E di quì uiene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con una sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera, percioche molte volte è dibisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa radice mirabilmente la causa delle febbri lunghe, & importune, come anco di tutte le febbri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febbri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E cosi ancora le febbri erratiche, e le febbri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante uolte fia mestiero, perche in somiglianti infermità lunghe, & importune nõ si ha da cõtẽtare il medico di una sola euacuatione, ma deue andare a poco a poco diggerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare cõ tãta sicurezza. Può q̃sta medicina benedetta vsarla colui, che n'ha dibisogno, di buon'animo, e cõ confidẽza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi fino ad hora ueduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia a discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiugnere a questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è usata in uarii, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggimento

mẽto di viuere, e cõ buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vsando tutti q̃i cibi, che più si conuengono, e piu dispongono l'humore, ilquale pretẽde principalmente di euacuare; e con questo vsi alcuni siroppi, i quali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene cõsigliarsi con alcun medico. Vsi de i cristeri, se per auentura non hauesse il ventre obediẽte, massimamente il giorno prima, che hauerà da pigliar la poluere. Se per caso sarà di bisogno cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun medico. Preparato adũque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi pigliarà detta radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere non molto sottile, né meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino biãco, quanto parrà a bastanza per bere, e pigliſi su l'alba. E questo è il miglior liquore, col qual si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza a questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente non beono vino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, o d'anisi, o di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il vino, si può inacquare con acqua d'endiuia, o di lingua di boue, o di alari rones. E perche tal medicina non si dà in febbri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si soffrisce il vino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nõdimeno ancora meschiata cõ cõ-

serua

ſerua violata, e con ſiroppo violato, & è buona pratica. Percioche cõ la ſua frigidità & humidità ſi corregge quella poca calidità, e ſiccità, che ha la poluere. Pigliaſi con queſte coſe, beuendo appreſſo vn poco di vino inacquato, oueramente vn poco d'alcune di quell'acque dette di ſopra. Fannoſi di queſta poluere pillole riformate cõ electuario roſato di Meſue; & in verità fanno aſſai buon'opera, e purgano aſſai bene. Si fa etiandio in paſta di manuſchriſti, ò in neuole, o in marzapani, perche, non hauendo mal ſapore, nõ ſi ſente in neſſun modo. Et in queſto modo ſerue molto per fanciulli, e per quelli, che non pònno pigliare ſomiglianti coſe. Le pillole, che ſi fanno di queſta poluere hanno da eſſere aſſai picciole, poco piu di vn coriandro ſecco, perche piu preſto ſi disfanno, e non riſcaldano, & òperano anco più preſto, e meglio. Si può dar queſta poluere la mattina non men che di ſera. Si dà cõ aſſai proſpero ſucceſſo meſſa col ſiroppo roſato di noue infuſioni, meſchiando cõ due oncie di ſiroppo tutta quella quãtità di poluere, che fa meſtiero. E certamente ſimile miſtione fa merauigliosi effetti per vigorarſi, e pigliar forza dal detto ſiroppo. Euacua humori colerici groſſi, e flemmatici, & ancora miſti. Et euacua la ſeroſità del ſangue. E p ciò è gran medicina, e di merauigliosa operatione. Euacua valoroſamente l'acqua citrina de gli hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione, e l'altra, coſa, che corrobori, e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte, e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tẽpo, e vi ſi può dormire appreſſo per mez'hora prima, che incominci a purgare, perche il ſonno prohibiſce il uomito, e

ſa

fa che il calor naturale venga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa polueré ò altra medicina soluriua temesse il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d'ouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza linea, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che le medicina incomincia a purgare, che senza dubio prohibisce il vomito; e nõ solamente il vomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Il che non sarà di poca contentezza, dopò di hauer vn poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mãgi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria nõ l'offenda, in buona cõuersatione, perche ogni cosa può impedir l'operatione. E da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quãtità di humori euacuare, che a lui piace. Il che è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia piu sicura, la purgatione ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione esser il cauar sangue piu sicuro, che per esser in potestà nostra di cauarne quel tanto, che a noi piace, il che non intraviene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è piu in poretà del medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del Mecciocã non interuiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mangiar qualche cosa, lascia d'operare, cosi non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità è da tenersi in gran stima, cõsiderando

rando,che si sia ritrouata vna sorte di purgatione,la quale operi cosi valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopò che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il medico, e cosi parimente l'infermo, che già la purgatione hà fatto il suo douere, hà da mangiare,ma in principio si beua vna scutella di brodo,e d'indi ad vn'hora mangi della gallina,o cappone,gouernãdosi nel resto, cosi nel bere come nel mãgiare e ne gl'altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire,nè mangiare, nè bere p infino a l'hora della cena,laquale sarà leggiera,di cibi di buõ nutrimẽto. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua,& alcuna conserua,gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se per auẽtura con hauer presa vna volta detta poluere,l'infermo non guarisce,o nõ hauerà tutto quello purgato,ch'era di bisogno,e necessario per sanare, si può tornar da capo a pigliar vn'altra volta,e tante volte,quãte parrà al medico,che si cõuenga,ilquale hà da auertire dopò di esser purgato l'infermo,che si confortino,e si vẽgano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamẽte il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di varij e diuersi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan,come di cosa di tanta importanza,e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera mirra,il vero balsamo,il cinamomo, & altre medicine,che gli

antichi

antichi possedettero, delle quali a i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discopette, e date tante, e tante altre cose, che noi habbiamo dette portarsi delle nostre Indie Occidentali, e particolarmẽte il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza q̃lla horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e uirtù occulte, lequali fin quì noi non sappiamo, ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obediẽza del ventre di colui, che la prende, imperoche alcuni purgano con poca quãtità, si come interuiene ad vn signore di questo Regno, mio conoscẽte, che purga assai bene col peso di meza drãma di questa poluere. Alcuni ne uogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno uariare la quãtità secondo l'obedienza del uentre. Cosi medesimamẽte si uaria la quantità cõforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prẽdere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da uariare il medico la dosi, secõdo li parerà a proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di una dramma, & a l'huomo perfetto due dramme, e questo communemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, perche beuēdo un poco di brodo, se per auentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'vso, mi dimostreranno.

Del Sulfure Viuo. Cap. 21.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostro nella sua bottega vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparente come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfure, l'argento viuo come materia, & il Sulfure, come forma, e cosi è questo, ch'io ho veduto, il quale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparētia, il quale si troua presso a Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, tende odor

di

di pietra di Sulfure, imperò è come un pezzo di terra, e in nessuna cosa si somiglia al sulfure di Quinto, eccetto che nello odore, ma nō ha quel color di oro, nè quella trasparentia, e diafaneità. Applicato in cose di medicina, doue conuiene, fa marauigliosi effetti, massimamente macinato, e disciolto in vino, posto la sera nel uolto a coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guisa di leprosi, usato però piu notti dopò di hauer fatte le sue purgationi uniuersali, leua uia quel colore, e sana marauigliosamente, di che io ne ho fatta grande esperienza. Disciolto con olio rosato, sana la rogna e pigliandone il peso di una dramma con un'uouo, sana la colica, & lo spasimo. E'buono per dolor de fianchi; e guarisce l'itteritia. E caldo, e secco eccessiuamente, il che ben si conosce dal'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, tosto s'infiamma. Questo è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del legno aromatico: cap. 22.

IL medesimo Bernardino de Burgos mi mostrò vn legno che a mio giudicio pensai, che fusse il legno santo di san Giouanni di porto ricco, il qual legno hebbe costui in questo modo. Stando in casa d'vn mercatante principale di questa città, & apparecchiando una medicina appresso al fuoco, doue brucciano per legna, quel legno, il fumo, che faceua odorau a assai, & era odore molto soaue, di che marauigliatosi grandemente, dimandò che cosa ha-

ueano gettato nel fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fosse un pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza, & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis ò di noce moscata, anzi piu viuo, più acuto, piu soaue, e più aromatico di tutta la canella del mõdo, & haueua più viuezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anche io leuando la scorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dicò in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che cõ tanta fragrantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto, tal che hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamẽte, come se vi haueſſe portato vn pezzo di noce moscata. Di q̃sto legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che uenne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quãte piante deuono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fatta-

ne poluere, si potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo stomaco, e tutti i membri principali, senza andar cercando le specierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Persia. E se i campi incolti, e le montagne della nostra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inuestigando, e ritrouando, nè ci vsiamo quella diligenza, che vsar si conuerria per seruirci de suoi marauigliosi effetti. Il che spero col tempo, il quale è di tutte le cose discopritore, e mediante la nostra diligenza, come ancora l'esperienza, ci habbia con nostro grande vtile a venire in cognitione.

Il fine del terzo libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI, AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall' Indie Orientali, pertinenti alla medicina.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro marauigliosi effetti, e virtù, insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA
Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon, Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico S.

SOGLIONO, *molto eccellente Signora, tutti quelli che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Principe grande, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in piu rispetto tenuta, e letta piu volentieri. Io Signora eccellen-*

eccellentissima, ho piu ragione de gl'altri a farlo, si perche V. Eccellenza è cosi gran principessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo mezo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera, delle quali ho proposto in questo libro di trattare, per esser cose di grande importanza, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e si diuerse infermità, si come in processo dell'opera si potrà vedere. E poi che per mezo di vostra eccellenza io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico a lei acciochè col suo mezo ancora siano notificate le molte virtù, e marauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti, donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque a riceuere il libro, come opera d'vn suo seruitore, ilquale non per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio, e cosi medesimamente procura, che quella di V. eccellenza sia per molti, e lunghi anni accresciuta.

PROEMIO.

PLINIO nel suo libro dell'historia delle cose naturali, infinitamente si duole, dicendo tutte le cose di questo mondo essere all'huomo contrarie, & a gl'animali bruti la natura solamente è vera madre, hauēdo loro dato forza, & instinto naturale, col cui mezo sapessero essi eleggere ciò che loro può esserli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo solamente è priuo di q̄sto; percioche non sa ciò che a lui può giouare, nè sa fuggire il dannoso, imperoche se non gl'è insegnato, e non l'apprende da altri, nō può saperlo, che nel vero da se solo non l'intende, la onde auuiene, che tanti incommodi patisce, e che facilmēte cada in disastroso fine. E fra questi pericoli, come perche a ciascun passo vi sia cosa, che può ridurlo a morte, & a lui contraria: il tossico nondimeno è quello, che di nascosto, & in palese piu di tutte l'altre l'offende, il qual tossico ī ciascuna herbetta si ritroua, & in qual si voglia minerali stà nascosto, & in ciascuno animale si riserra, senza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra se stessō. Questi sono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piāte, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, acciochè l'huomo non si insuperbisca della sua grādezza, ma vuol che sappia, che vna picciola herbetta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Cōtra tutti questi veleni tāto in generale, come in particolare, così Greci, come Arabici, e Latini scrissero infiniti rimedi; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran sti-

ma

ma tenuto p le sue molte virtù, e meravigliosi effetti, che ha contra ogni sorte di veleno, e suoi accidēti.

Questa è chiamata pietra Bezaar, laquale il tēpo, (si come è discopritore di tutte le cose, così è distruttore, e divoratore delle medesime) ha tenuto molti anni nascosta & occulta in modo, che più nō sappiamo, che cosa sia pietra Bezaar, come se mai nō fusse stata al mondo; & il suo nome era a noi grandemente strano, e poco conosciuto, non altrimenti, che ci sono i popoli della Scithia. Il medesimo tempo volēdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta questa pietra pretiosa ascosa per tanti anni, hora nō solo ce l'ha dimostra, e discoperta, mā insieme con essa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandissima virtù, laquale da pochi anni in quà, non senza picciolo nostro guadagno, è stata discoperta. E perche q̄ste due cose, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hāno fra di loro tāta somiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di scriuer giuntamente d'ambedue. Et per hauer piena notitia di questo, cioè, a che cosa questi due Semplici sono buoni, è di bisogno di saper prima, e di trattar dei veleni, come preludio dell'opera, e pciò diremo, che cosa sia veleno, & insegnaremo conoscere gli auelenati. Insegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da p̄seruare, e tenersi guardato da i Veleni, e però trattaremo prima quello, come cosa, che seruirà molto al nostro intēto, ch'è di scriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella cosa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il nostro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramēte ammazzandolo. Que-

sto

to si ritroua in vna delle quattro cose,ò in pianta, ò in minerali,ò in misti,o in animali. Iquali veleni fanno i loro effetti, o p qualità manifesta,o per propietà occulta,o per ambedue insieme. Questi veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano,& alle volte ce ne seruiamo per nostro giouamento,e salute corporale, & altre volte se ne seruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli. Di quei veleni,che n'offendono, Dioscoride nel suo libro della historia delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto essattamente, mettēdo in generale tutti i rimedij, & in particolare ciò che era buono per ciascun veleno. il medesimo fecero alcuni altri Greci,e Lattini,& Arabi, si come può ogn'vno, che piu particolarmente desidera di saperne, vedere. Costoro scrissero molti antidoti, e medicamenti, cō li quali ciascuno si può preseruare, e guardare di non essere attossicato, perche la malignità humana è molto grande,e molti hā no tentato per loro interesse,e vēdetta non solamente offendere, e far morire le genti volgari,e basse,ma Pontefici, Imperatori, Re,gran Prencipi, e Signori,i quali quanto sono in più maggiore, & alto stato riposti tanto maggior pericolo passano. Molti scritto ri antichi segnalati composero diuersi medicamenti per non essere offesi da veleno, e da cose velenose,lequali s'hauriano loro potuto dare, si come veggiamo, che fece l'Imperatore Marcantonio, ilquale temendo di essere attosicato, prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca.e Mitridato alcuna volta la sua cōpositione di mitridato, & altre volte certe foglie di ruta con noci,e fichi;e cosi medesimamente vsaro no alcuni altri le medesime medicine per non esser

offesi

offesi da veleno, ò perche loro nõ fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i medici per espellere, & euacuare gl'humori, che sono di soprauanzo nei nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se nõ si fa violẽza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza veleno sità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligẽza di correggerli, e prepararli; ma, a bẽche questo si fàccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per la qual fa cosi gagliarda operatione. Cosi medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne catiua, e rimouono la superflua delle piaghe, se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia dibisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli impecer la vista, y abla de personas en las creaturas. Il solimato preserua dalla peste: & io ho conscinto vno infermiero, che seruiua in vno hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare vn pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i veleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'hauessero da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua, si come auenne a Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamẽte portaua sec ó in vn capello biãco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medesimo fece Annibale, quãdo si vidde vinto,

e Cleo-

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel trionfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, o habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopò d'hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti, & quando dal lo stomaco ributta cosa di sapore horribile, e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distensioni, e si cangia di colore nel viso, hora diuentãdo giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, le labra e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine, che non può riposare, nè star fermo, nè meno può star in pie di, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gl'occhi diuenta di color di sangue, & infiãmato, mira con aspetto atroce, & horribile, ha il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso, perciochè se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedrete stare attonito, e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, tal che li parrà di abbrucciare. Fa grandemente a proposito per conoscere la

natura

natura del veleno preso, vedere il vomito, e quel che per vomito si ributta, per poter dal color giudicare, che sorte di veleno sia; imperoche tutti i veleni hanno i suoi colori proprii. Conosciuto per questa via, ò per relatione, o per inditij il veleno, si deue procurar di rimediarui col suo contrario, accioche si estingua, e si rimuoua la sua malignità, di che tutti i medici antichi hanno scritto assai, tanto in generale, come in particolare, imperoche ciascuno ha il suo contrario, donde si rimedia alla sua malignità. I segnali più cattiui ne gli attossicati sono le sincope più frequenti, & il mostrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauare la lingua fuor della bocca, grossa, e nera, il polso contratto, il sudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le estremità, & il petto. E' cattiuo segnale ancora, se dandoli da vomitare non può vomitare, e così anco il non stare in ceruello, e questo è male in ogni sorte di veleno, o preso per bocca, o causato da morso di animali velenosi, ma se smania, come se fusse frenetico, questo è segnale mortale. Per meglio conoscere, che sorte di veleno sia stato preso, è dibisogno, che si miri a q̃llo, che ha mangiato o beuuto, se pur ue ne sarà alcuna particella restata, imperoche se vi sarà stata meschiata alcuna cosa, si giudicherà facilmente dal colore, o dall'odore, o dal gusto, dandone ad alcuno animale, come per essẽpio ad vn cane, o gatto, ouer gallina, e di qui puoi mirare gli effetti, che fa, pche se l'animale s'ammorbidisce, è segno, che sente alcũ male, ma se muore, è segnale piu gagliardo, che'l veleno sia stato medesimamente gagliardo. Conosciuto che sia di essere alcuno auelenato, la prima cosa, che hà da fare è,

che

che il patiente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se per auentura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è dibisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Al che fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metrer le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il uentre, accioche meglio si espella ciò, che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo un pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il uomito. E questo si ha da far tanto fin che si uegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che harà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastãte far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti a prouocare il uomito, aggiugnendo alla decottione, se sarà bisogno, una dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hãno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura saria vna foglietta, d'acqua di fior di narãci tepida, perch' oltre che prouochi il uomito, ha uirtù particolare di estĩguere, & ammazzare la forza del ueleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per es-

sere

sere ſpecie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, ſi come habbiamo noi ſcritto in vn libretto, che và impreſſo con altri miei, che tratta de naranci. E' bene anco, che col uomitorio ſi meſchi alcuna coſa, c'habbia virtù contra veleno, come per eſſempio teriaca, mitridato, & altri ſomiglianti, di che quì appreſſo trattaremo. A i noſtri tempi ſi è compoſto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperoſa, percio che di quello ſolamente ſi caua, & è coſa la più eccellente per eſpellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne ſappiamo fin quì, pigliandone ſei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperoche fa uenir per vomito il veleno, & eſtingue la ſua malignità, e non ſolo è buono tale olio di vetriolo in queſto, ma per molte altre infermità, ſi come ne inſegna Euonimo grande alchimiſta, e molto dotto nelle diſtillationi medicinali, il che colui, che ha da curar gli attoſſicati, ha da tener ſpecial penſiero di prouocare in principio il vomito, percioche queſto è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito ſi procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il ueleno ha laſciata impreſſa nello ſtomaco, e membri principali, e per queſto è neceſſario a ſapere, che ſorte di veleno ha preſo l'infermo, perche ſaputo ciò potrà da Dioſcoride, Galeno, Paolo, & altri auttori che ſcriuono i rimedij, in particolare contra tutte le ſorti de veleni, cercare il rimedio. Se per auentura ſarà alcuna parte del veleno diſceſa al ventre, e non ſi poſſa per vomito eſpellere, vſi de i criſteri lenitiui, i quali facciano andare per ſeceſſo i veleni che in quelle parti ſi ritengono. Se del veleno non

si haurà notitia, e non si sà, che sorte di veleno habbia preso l'infermo, si deue guardare, se gli accidenti sono di veleni caldi, ilche si vedrà dal volto infiãmato, dall'ardore interiore, dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle uene enfiate, dalla sete grande con febre, ardore, e passione nello stomaco. Di quì si conoscerà essere il veleno caldo, e così a questo proposito hanno da essere i rimedii, i quali non solamente hanno da hauer gran forza contra il veleno, ma hanno etiandio da alterare e da leuare la mala complessione calda, che stà impressa nei membri interiori, dando per bocca insieme con le medicine bezaartiche, cose molto fredde, e cordiali, e così parimente hanno da esser quelle, che si pongono per di fuori sopra i membri piu principali, dandogli cibi di buono, e facile nutrimento, & insieme ristorativi, alterati con cose fredde, e cordiali, lequali estinguano la malignità del veleno. Ma se gli accidenti saranno di quelli, che dimostrano il veleno esser frigido, si come per essempio saria un sonno profondo, ouero l'essere oppresso di lethargo, hauer le membra fredde, & il viso discolorito. All'hora s'hanno da vsare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che siano calide, acciochè leuino la frigidità, così interiore, come esteriore, riscaldando il corpo, e i membri principali, vsando ancora delle diuersioni di piu forti, e de rimedij, che riscaldino, & estinguano la malignità del veleno, e così ancora si deuono vsar cibi, che habbiano l'istessa virtù, in ciò si ha da hauer consideratione di applicar rimedij, che faccino a proposito per la cura di quelle infermità, che sono dal veleno cagionate, non si scordando però della principa

le

le intẽtione, ch'è di ammazzare, & estinguere la malignità del veleno, donde hebbero quelle infermità origine; il che farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, ne sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presuppore, che sia di q̃lli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal càso è da hauer maggior pensiero, procurãdo di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, o bee, procurando ancora la cõfortatione, cosi interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati p torculare, ouero in alcũ altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù bezaàrtica contra veleno, di che parleremo in generale quì appresso, e ciò si ha da fare non solamente nè gli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che piu d'ogn'altra debilita la natura, gettando a terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e per-

che cosi de gl'vni, come de gl'altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de piu accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De medicamenti composti, il principale è la teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è cosi ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per volerla perfettamente compore vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso marauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriare, ma posta ancora su i morsi, e punture de gli animali veleno si, e cosi medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il mitridato è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di teriaca. La conserua di cedro, e compositon de gli smeraldi fanno marauiglioſa opera in ogni sorte di veleno, e cosi ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra veleno, ma maggiormente nelle febbri di mala qualità. La teriaca diatesseron è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E cosi medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le medicine semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i sacerdoti la faceuano, nauigò per insino all'isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da Greci co-

noſciuta,

noſciuta,e ſaputa. Il vero dittamo, che naſce nell'iſola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale ſi curano le capre, quando ſi ſentono da alcuna herba velenoſa eſſere offeſe, percioche mangiando di quello, toſto guariſcono. Lo ſcordeo, ilquale è di tãta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero ſopra di tale herba ſi conſeruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero ſopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il ſeme del cedro è gran rimedio cõtra ogni ſorte di veleno, ſi come ſcriue Alhanco in vna lunga hiſtoria, ch'egli racconta. Della medeſima virtù ſono i ſemi de naranci, come che ſiano inſerti di cedro. L'oſſo del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e ſincope di cuore. Il medeſimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Aleſsifarmaca, cura marauiglioſamente l'itteritia, di che io ho fatta gran de eſperienza in molte perſone. Ogni pietra pretioſa ha l'iſteſſa virtù contra ogni veleno, maſsimamente il iacinto, e le perle, e molto piu lo ſmeraldo, del quale pigliandone noue grani, reſiſte ad ogni veleno, & infermità velenoſe; maſsimamente doue ſono ponture di animali velenoſi. Vale anco in fluſsi di ſangue velenoſi, & in febri di mala qualità. Il liocorno vero, è vna delle coſe di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue ſi troua maggiore eſperienza, che nel reſto, del qual liocorno, poco ſi ritroua ſcritto, ſolo Filoſtrato nella vita di Apollonio dice di eſſer contra veleno, ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa aſſai ad hauere il vero, percioche ſe ne ritrouano molti falſi, e finti. Io viddi in queſta città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquãta ſcudi, e ne fece in mia preſentia l'eſperienza. Preſe vn filo, e lo vntò molto bene con l'herba di baleſtriero (herba in queſto modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le ſaette) e poi paſsò quel filo p la creſta di due polli, a l'vno de i quali diede vn poco di liocorno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede coſa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che preſe il liocorno, viſſe per due giorni ſenza voler mangiare, & alla fine morì ſecco, come vn legno. Tengo in opinione, che ſe fuſſe ſtato huomo, non ſarebbe morto, come perche habbia le vie piu larghe da poter eſpellere il veleno, e ſe gli haueria potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali inſieme col liocorno ſi ſarebbe liberato. Io di tutte queſte medicine cõpongo vna poluere, laquale coſi per qualità manifeſta, come per occulta ha grã virtù, & è di grande efficacia contra ogni ſorte di veleno, e contra febbri peſtilentiali, ò che ſiano di mala qualità, o douũque ſia humore, o cauſa velenoſa. Pigliſi di terra lemnia, o di boloarmeno noſtro preparato il peſo di tre drãme, di ſeme di cedro, di ſcordeo, dittamo, di perle preparate, di ciaſcuno il peſo di tre drãme, d'oſſo di cuor di ceruo, di porfido, di ciaſcuno vna dramma, di ſmeraldi preparati meza drãma, di pietra Bezaar, ſe vi ſarà, il peſo di venti grani, facciaſi di tutto poluere ſottile, meſchiandò inſieme dieci foglie d'oro, della qual poluere ſi ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale ſarà ordinata, e ſi piglierà a digiuno per molti giorni, e ſi ha da mettere anco ne cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del

veleno

veleno, reprimendo la sua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuãdone la mala qualità impressa dal ueleno. Cosi medesimamente si userà nelle febbri pestilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia uelenosa. Ilche non venendo fatto, si uiene a perder la maggior parte della cura. Cosi parimente si può dare ne morsi, e nelle punture d'animali uelenosi, per estinguere, & ammazzare la malignità del ueleno. E benche questa poluere sia di gran uirtù, e nondimeno di maggior uirtù, & eccellenza la pietra Bezaar, perciochè in essa si ritrouano tutte le uirtù, e proprietà, che in tutto il resto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infusa dal cielo contra ueleno. Se detta pietra si ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, si come lo dimostraremo in quello, che segue.

Della pietra Bezaar. cap. 1.

LA pietra Bezaar hà molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Persi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci alexifarmaco, i Latini contra uenenum, gli Spagnuoli piedra contra ueneno y desmayos. E certo ragioneuolmente ha tal nome, poi che è cosi signora questa pietra de i ueleni, che gli estingue, & ammazza, e distrugge come signor di essi. E di quì uiene, che tutte le cose, che sono contra veleno, ò contra cose uelenose, chiamano bezaartiche per eccellenza. Questa pietra si genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra montesa. Il generarsi pietra ne gli animali, è cosa assai chiara, massimamente

nell'huomo,ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra,cosi medesimamente in vccelli,in pesci,& in tutti gl'animali di terra. Plinio nel li. 8. al capit. 22.e nel libr.28.al capitolo. ... dice che i cerui vanno alle cauerne,doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori,e se li māgiano, e questo crede,che lo facciano per sanarsi di alcune infermità,ouer per ringiouenire, perciochè i cerui viuono lungo tempo. Gli Arabi vanno ampliando questa cosa per dimostrarne,che dal mangiare i cerui serpenti,si viene a generar la pietra bezaar,e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui,i quali nel caldo della estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi , doue ve ne sia gran quantità,e grandemente uelenosi, per essere il paese molto caldo,e con l'anelito li càuano fuori,e li calpestano,& ammazzano coi piedi,e se li mangiano,e dopo di esser ben satii di quelli, se ne vanno con la maggior celerità che sia possibile a ritrouare alcun luogo,doue sia acqua,& entrano in quella in modo, che non ne appaia di fuori altro,che l'mostaccio per poter respirare, e fanno ciò, perche con la frigidità dell'acqua si contempri il gran calore del veleno,che hanno mangiato,e stanno là dentro senza bere pure vna gocciola di acqua,fin tanto,che si distempri,e rinfreschi quello incendio,e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimale de gli occhi vna pietra , laquale vsciti dell'acqua,se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello,che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra bezzaar,io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da

quelli,

quelli, che uẽgono dalle Indie di Portogallo, da quel l'massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la uerità della cosa, & è nell'India naggiore, della quale scriue Tolomeo, che sia cosi abondante, e cosi ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la Chi ra, doue sono certi animali assai simili a cerui, cosi in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte cõformi a i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tanto nelle corna, c'hãno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa, ma questo mi pare, che debba corregersi, e chiamalra cerui-capra, per le parti, che ha del l'una, e dell'altro, cioè d. ceruo, e di capra. In quelle parti fãno l'ufficio del ceruo, il quale dice Plinio nel luogo già detto, che và alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e le mangia, e poi se ne và a trouar l'acqua, & iui dẽtro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del veleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure una gocciola di acqua. Vscito di là se ne uà per li cãpi e mangia molte herbe salutifere di gran uirtù contra ueleno, lequali egli per istinto naturale, conosce, donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano, mediante il calor naturale, per una certa virtù specifica infusa al tempo della generatione, nella cõcauità dlle sue interiora, & nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e piccole, lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior uirtù, che per infino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E'opinione, che di quel ueleno cosi pernicioso mangiato da detto animale, e

di quelle herbe cosi salutifere da lui pasciute, si generi la pietra bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'vn ceruo, e quasi della istessa forma, ha solamente due corna, larghe, con la punta acuta, voltate all'indietro in modo, che cadono su le spalle, il pelo è rosso di color cinericcio, per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono cosi feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ve n'è gran quantità, ma molti ne sono femine, la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiore delle budella, e dalle parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni, perche i Portoghesi, ch'iui contrattano, la pagano bene, & essi le portano alla China a vendere, e di là si portano a Malucho, e Calicut, percioche in quelle parti è il maggiore commercio, e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui a vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fatezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. E vn animale grande quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo, ha mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet

to

to è di capra, alla forma del corpo somiglia un capro grande, & ha anco i piedi, come caprone, e con due corna riuolte all'indietro alquanto cadenti sopra al collo, con le punte ritorte, che paiono essere di capro ne, tutto il resto è di ceruo. Ha vna cosa, che è di grã de ammiratione, & è, che gettato giù di vna torre, ca de sopra le corna, e non si fa mal nessun, anzi ribalza come palla piena di vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò che gli si dà. E' di gran fortezza, per la qual cosa si tien sempre con vna catena di ferro legato, perche rompe, e rode le corde. Stò aspettando, che muoia, ò che l'ammazzino, per veder se ha la pietra Bezaar. La forma, e le fattezze di questa pietra è in diuersi modi, percioche alcune sono lunghe come osso di dattoli, alcune come castagne, & altre come bolzoni, ritonde, alcune come voua di colombi. Io ne ho vna, che par veramente vn rignone di capretto, ma finalmente tutte sono arrotondate, nessuna ve n'è, che habbia la punta acuta, e così come sono diuerse nelle fattezze, sono anco uarie nel colore, percioche alcuna ve n'è di color castagno oscuro, & alcune sono citrine, ma comunemente sono di color uerde oscuro, come color di malanzane, & molte ce ne sono di color di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del zibetto, di color griso oscuro. Tutte quelle, che sono fine, sono a laminette, l' vna sopra l'altra, come cipolle, con marauiglioso artificio ordinate, e queste laminette sono così belle, e risplendenti, che par ciascuna, che sia polita con grande artificio, la onde leuata la lamina superiore, l'altra che uiene appresso, è molto più risplendente, e più polita della prima; e di qui si co-

nosce

noſce quando è fina, e uera. E per queſto ſolamente io giudico, che quella, ch'io ho, ſia uera, e fina, percio che leuata la prima lamina, quella che ſegue appreſſo è più riſplendente della prima. Queſte lamine ſono groſſe alle volte, & alle uolte ſottili, ſecondo la grãdezza della pietra. E' come alabaſtro, & è molle, imperoche ſe ſi fa troppo dimorare in acqua, ſi diſfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue ſi formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medeſima ſoſtanza della pietra, e queſta poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, dõde ſi giudica, che la pietra ſia fina, e uera, imperoche le falſe non hanno poluere. in queſte due coſe adunque ſi conoſcera la fina, e la uera pietra Bezaar, hauẽdo ſempre lla vera quelle laminette una ſopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le falſe non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi una, che fu rotta per ueder ſe era fina, laquale era fatta a lamina, ma dentro haueua vn granello, ò ſeme, ſopra alquale il falſario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di queſta città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era ſtato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle falſe con vna certa compoſitione, ch'eſſi ſapeuano, ma non però poterono fare in eſſe le due coſe già dette cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre ſono da gli Indiani tenute in maggior ſtima, che da noi, per curarſi loro con queſte di molte infermità. Andrea Belluneſe dice di opinione di Tifaſi Arabico in un libro che egli ſcriſſe delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che ſi caua della medeſima ſorte che l'altre pietre minerali

li delle sue minere, come sono diamanti, rubini, smeraldi, & agate. Il che pare, che sia ancora opinione di Serapione, quando parlando di questa pietra dice: Il mineral di questa pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual cosa questi s'ingannano, percioche chiaramente si vede cauarsi da gli animali già detti, i quali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, solamente per cauarne la pietra. E dopo se ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, si come appresso diremo. Serapione dimostra, che al suo tempo vi erano anco di queste pietre false, quãdo ei dice: Vi sono di queste pietre, che non hanno alcuna virtù cõtra veleno. Di questa pietra non trouo hauer scritto autore alcun Greco, nè meno Latino: da gli Arabi solamente, è stato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, si come diremo qui appresso. E per questo vi recchero solamente gli auttori Arabichi antichi, che ne scrissero, & i moderni Latini, massimamente quelli de nostri tẽpi. Fra gli Arabici, che più si distese a scriuerne fu Serapione, huomo assai dotto nella historia medicinale, il quale nel capitolo 36. scriue molte cose di questa pietra Bezaar degne di saperſi, e di sua auttorità dice di quanta eccellenza sia questa pietra contra ogni sorte di veleno di qual si voglia maniera, e qualità si sia. Dice anco, che sia cõtra i morsi de gli animali uelenosi, estinguendo, & estirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne i corpi, liberando dalla morte colui, che l'usa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medesimo effetto succhiandola, e tenendola in bocca, percioche dopo di hauerla presa, prouoca il sudore, & espelle fuora il veleno, anzi si allarga più, con di-

re,

re,che portata adosso di modo , che tocchi le carni alla banda sinistra,preserua colui, che la porta , di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose,perche la sua proprietà,e virtù è tale,che in qual si uoglia modo,che s'applichi al corpo,fa,che il veleno non offenda,e quelli,che ne sono offesi , si sanano,ilche non solo fa in quelli , che hanno preso il veleno,ma in quelli anco, a quali fussero auelenate staffe, uesti,lettere,o altra cosa, donde potessero essere offesi . Dice il medesimo Serapione,che questa pietra vale ne i morsi di animali uelenosi , ò nelle lor punture,pigliandone la poluere per bocca , percioche prouoca il sudore,& l'espelle tutto fuora alle parti esteriori.Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta su le posteme , ò ferite di animali uelenosi, percioche distrugge , e leua la malignità del ueleno,& in tanto l'inalza Serapione , che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate a coromperſi,le cura,e sana . Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali velenosi,li tra mortisce,e leua loro la forza , e se si porrà in quella parte,con laquale ferisconо, quantũque faccino piaga , non imprimono malignità velenosa . E questo per esperienza si uede ne gli scorpioni , perche posta la poluere nella parte,con che mordono, si leua loro tutta la forza uelenosa, senza altro fare , che la puntura.Alle uipere, & altri animali velenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere,subito muoiono ; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno , huomo il più dotto , che sia fra gli Arabici, nel libro,ch'egli scrisse, chiamato continente , dice cosi . La pietra Bezaar è vna pietra, che tira alquanto

quanto al giallo, molle, senza alcun sapore, la quale dice egli di hauerla sperimentata due volte, & hauer ui ritrouata efficacissima virtù contra il napello, il quale è più gagliardo di tutti i veleni. Dice medesimamente hauer veduti in questa pietra i piu meraui glioſi effetti contra ogni sorte di veleno, ch'egli haueſſe veduti gia mai in altro medicamento cõtra veleno, cosi semplice, come composto, o fusse antidoto, o altra compositione contra veleno, si come sarebbe a dire la teriaca, & altre compositioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra Bezaar, che nessuna altra. Questo medesimo cõferma nel libro, che fece al Re Almãsore, dicendo, che a veleni maligni, che offendono il cuore, & operano per soſtantia specifica poco gioua cura alcuna, se non si prende il bezaar, percioche questo vi resiſte, & dice di piu. Io ho veduto, c'ha fatto resiſtenza al veleno del napello, ch'è il piu pernitioso di tutti i veleni; fin quì disse Rasis. Vn'altro Moro assai dotto, e grande astrologo, il quale scrisse delle pietre, doue sono scolpiti i segni, e le pianeta, insieme con la virtù, che essi hanno, il quale autore, è chiamato Amezebenterifo nel libro, che egli scrisse delle virtù delle piante, e delle pietre, e de gli animali, che seruono alla medicina, dice, la pietra bezzaar è cõtra ogni sorte di veleno, & oltre a questo ha particolar proprietà presa in poluere cõtra il morso dello scorpione, e portata addosso scolpita, è contra i morsi di tutti gli animali velenosi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnolo, dotto in medicina, dice la pietra bezaar è cõtra ogni veleno, e io l'ho veduta come cosa pretiosa in potere del Re di Corduba Miramamolin, al quale fu dato pernitiosissimo

veleno,

veleno, e subito presa la pietra bezaar, fu del tutto liberato dal veleno, in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale a colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio regale di Corduba è cosa molto eccellẽte, e di gran valore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi spesо cosi gran prezzo. Auẽzoar medico Moro Spagnuolo natiuo di Pennaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come vn certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido, e le parue, che fusse cosi, percioche tosto preso il veleno, diuẽne itterico, e molto giallo. Auerroe medico, e filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di estremo giouamento cõtra ogni sorte di velenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni, imperò se ne passa leggiermẽte, dimostra solamente e al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar cõ acqua, e che si dia con acqua a gli attoficati. Rabi Moses di Egitto natiuo di Spagna, grãdissimo medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de i veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine semplici conuenienti a morsi de gl'animali velenosi, dice, volendo riferire quali sono le medicine semplici, che sono di maggior profitto, più sperimẽtate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra,

tra, lo ſmeraldo, il quale è grã medicina cõtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra bezaar, che ſi caua d'vn certo animale, la qual pietra è ſimile ad vna palla; il ſuo colore tira al verde, generaſi a poco a poco, ingroſsandoſi ſempre, e però ſi ritroua con vna lamina ſopra l'altra, dicono alcuni che ſi generano negl'angoli de gl'occhi di certi caſtrati, che ſono in Oriẽte. Altri dicono, che ſi generi nella veſſica del fiele di q̃ſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la piu vera. Trouaſi vn'altra bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto, di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne i loro libri. Ma noi non habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza, & io n'ho fatta la proua, e non gioua a coſa alcuna. Ma la pietra bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo d'animale velenoſo, e poſtola ſu la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra bezaar d'animale. Il medeſimo auttoee recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, per cioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi và generando a poco a poco, la qual coſa ſi vede dalle lamine, delle quali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmẽte di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella cit-

tà

tà di Boccara, haueua da hauerne piu notitia, che i Mori Spagnuoli, che tãto in particolare ne scriſſero. Toccane ſolamente nel ſecondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de veleni, e ne dà l'eſsẽpio della teriaca, e della pietrà bezaar. E più innanzi dice, che la teriaca, e la pietra bezaar, ſono due coſe, che conſeruano la ſanità, e la virtu de gli ſpirti accioche poſſano eſpellere il veleno. E nel 4. lib. nella fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi loda la pietra bezaar contra veleno, & il medeſimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per coſa eccellente. Nei quali luoghi è coſi breue, che ſe ne paſſa leggiermente. E benche egli ne parlaſſe, non ne parlò di ſuo proprio parere, percioche preſe tutto da Raſis, nell'ottauo trattato. Et ĩ queſto iſteſſo capitolo, parlando delle coſe, che a noi ſono piu profitteuoli, dice eſſer la pietra bezaar, pur che ſi ritroui, doue dimoſtra con quanta difficultà ſi ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preſo il napello, dice, che ſia buona la pietra bezaar colorata, e netta, e che ſia coſa approuata. E ciò diſſe per le pietre fititie, che al ſuo tempo doueano trouarſi. Queſti ſono gli auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno ſcritto di queſta pietra Bezaar, che non ſono pochi, che doueano a quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e ſpecialmente con la Perſia, doue veniuano le mercantie, e le coſe pretioſe dell'Indie. Di che mi diede contezza vn caualliero aſſai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per gouernatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha ueduta esperimentare à molti cõ molto giouamento de suoi effetti. Et io ne esperimẽtai nel medesimo una, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia uita ueduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di lingua boue, guarì assai bene. Molti medici moderni de nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne loro libri di gran prerogatiua contra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, della quale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra i quali viè Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi commentari sopra Dioscoride, nel 6. libr. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica cõtra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, ch'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno, e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i piu dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de ueleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di ueleno, e

contra i morsi delle fiere velenose, come anco contra le febbri pestifere, e di mala qualità, e così medesimamente scriue, che sia gran rimedio contra l'epilepsia, dice, che espelle, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della vessica. Scriue anco come si generi questa pietra dentro di certe capre montese in Persia, insegnandoci come la fina ha da esser rilucente, squamosa, molle, e di color di melanzana, e che sia rimedio assai celebrato fra Prencipi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valesco di Trẽto, medico celebrato de suoi tempi, natiuo di Milano, discepolo di Tornamira, nel settimo lib. della sua Pratica, loda assai questa pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli suoi effetti, e per la gran fama delle sue operationi nel suo tempo, contra ogni sorte di ueleno. Sante Arduino da Pesaro medico Italiano in vn libro che egli scrisse de ueleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferisce a tutte le medicine, così semplici come composte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morsi d'animali velenosi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte esperienze, che egli n'ha fatte. Amato Lusitano, huomo de nostri tempi assai dotto, ilquale fa hora la sua stanza in Ragugia, nel commento, che egli fece sopra Dioscoride nel secondo libro, doue parla de cerui genitali, trattò di questa pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portoghese, che s'era informato molto bene da suoi paesani, che veniuano dall'India, e dice, La pietra Bezaar, è di fattezze come una palla, di color cinericcio, che declina allo azurro oscuro, composta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar,

quasi

quasi rimedio prestantissimo contra ogni sorte di ve leno, la cauano da uno animale, come ceruo, che si ri troua nella India, chiamato capra montesa. Si ritro ua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti a nimali, della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci, è prestantissimo rimedio contra o gni veleno, e con acqua di acetosella, cõtra febbri pe stifere, ammazzando, & estinguendo la sua ueneno sità, e malignità, ammazza i lumbrici, data con ac qua di portulaca, massimamente doue sarà febbre, ma doue non sarà febbre, può darsi con uin bianco. Dice anco di hauerne fatta esperienza in punture, e mal di costato, chiamato da medici pleurisi per gran de, e crudel, che si fusse, e tanto più se ui sarà accom pagnata mala qualità. Ma più cõuiene darsi a gli a uelenati ne' uomitorii, perciochefa gettar fuori il ue leno per uomito, e data a quelli, che hauno già uomi tato, fa loro mandarlo fuori per sudori, ouero per le cesso. Data nelle febbri nel dì del parosismo, provo ca il sudore, con il quale molte uolte si guarisce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curan do alcune febbri pestifere, dice, che preso il peso di tre grani della pietra bezaar con acqua appropriata, estingue, & amazza la malignità del ueleno di somi glianti febbri, e la dà come rimedio prestantissimo, e dice, che i Re della India tengono questa pietra in gran stima, e ben pare che sia cosi, poi che il Re di Co chin mandò nella prima conquista fra l'altre cose pretiose, una pietra Bezaar poco più grossa di una a uellana, p presente di maggior prezzo, e di maggior stima di tutti, laquale fu quì poi haunta in gran prez zo, per hauere inteso le sue gran uirtù. E questa fu la

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, veduti i marauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano, & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capito lo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Aleano, che scrisse de i medicamenti semplici de nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedii de nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, medico dottissimo da Ferrara, nel prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con uomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in un trattato, che egli scrisse de veleni, nel capit. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica,

cifica virtù è contra ogni ſorte di veleno mortifero, liberãdo dalla morte cõ ogni celerità ſenza biſogno nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, o medico alcuno, onde per eccellenza ſi dice Bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grãde infermità. E chi portarà q̃ſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenoſa, e mortale, che il grã Soldano li diede cõ vna ſpada auelenata in vna battaglia, che hebbero inſieme nella cõquiſta di Vltramare, vicino la città d'Arõ, alquale ſtãdo p morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gra Maeſtro de Templarii, che era vn ordine in quei tẽpi di grã qualità, e molto ricco. E dice di piu, ch'egli vidde a ſuo tẽpo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color poluerоſo, ch'era tenuta in gran ſtima. Altri auttori nõ vi ſono, che faccino mẽtione di tal pietra e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, non dicendo altro ſe non che la lodano in generale, & in particolare per coſa buona per veleni. I quali auttori io laſcio di recitare, riputando, che ſiano a baſtanza li già detti, perche habbiamo auttorità a ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorano ſeruire. Rimane a dire quello, ch'io per ſperienza n'ho veduto, a maggior confirmatione della ſua virtù, e ſue merauigioſe operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel che io ho ſcritto de gl'auttori allegati ſia approuato con manifeſti eſſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciar, fu auuiſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocationi di cuore, o pur vogliamo dire accidenti

epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata Bezaar; pcioche la Signora Ducheſſa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente ſoggetto (quaſi da fanciullo) à tal male, deſiderando la ſua ſalute, procuraua tuttauia di ſapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de quali ſe ne erano fatti infiniti da i più dotti medici di Spagna) non haueano fatto alcũ profitto in coſa alcuna, auiſata adũque de buoni effetti d'lla pietra bezaar, comunicò meco la coſa, il che certo mi fu coſa aſſai nuoua, non hauendo io piu cognitione di queſta pietra, di quello, che n'era ſcritto ne libri, e non credeua, che in queſte parti ſi trouaſſe. La onde la ſupplicai, che doueſſe ogni diligenza vſare per hauerla; percioche io grandemente deſideraua la ſalute di quel ſignore, che coſi le ſue virtù meritauano, e la ſua molta dottrina in ogni ſorte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal ſignore, com'egli era, era tenuto a ſapere, e lo deſideraua ancora per veder la pietra, coſa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, a Lisbona p mezo d'vn Genoueſe, e ne vennero due molto buone, incaſtrate in oro, della grandezza di due oſſi di dattoli, o poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pieta con non poca noſtra contentezza; percioche ogn'vn ſegue il ſuo diſegno, ne fu detto, che ſoprapreſo il giouane dal ſuffogameto di cuore, dal quale era all'improuiſſo ſpeſſo aſſalito, gli ſi doueſſe dare. Venuto adunque vna ſera aſſai tardi, ſubito gli ſi diede la pietra, ſecondo l'ordine mandato dalla corte, ilquale era, che ſe ne prendeſſe in poluere il peſo di tre grani in acqua di bugloſſa in quantità ſufficiente. Si fece coſi a punto; &

appren-

apprendoli la bocca, si patì fatica, a fargliela trangugiare. Il che fatto, benche con grandissima difficoltà, d'indi a due Credo, che l'hebbe presa, tornò dal soffogamẽto cosi facilmẽte, come se mai l'hauesse hauuto. Veduto il buono effetto, ch'hauea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran stima, ma in molto maggior stima fu hauuta dapoi che si vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua cosi facilmẽte, perche in questo si conosceua notabile differenza, imperoche non pigliando la pietra, il suffogamento li duraua assai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi nõ potea con molto tempo liberarsene totalmẽte. ma quãdo gli si daua la pietra, tosto ritornaua, e con gran facilità, come se non vi fusse caduto. Per laqual cosa la Signora Ducchessa mia padrona, portaua sempre la pietra in polueri nella sua borsa in quella quantità, che gli se ne douea dare, accioche nel cadere in detto suffogamento, gli si potesse con piu facilità, dare, perche non hauesse a durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vsarla, non cadeua cosi spesso in tal suffogamento, come era da prima solito. Veduto io ciò, dissi alla Ducchessa mia padrona, che era precetto de medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne põno anco preseruare, pche in quelle non incorriamo. E che per ciò ero io di parere, che douesse darsegliene ogni martina, che potrebbe ageuolmente essere, che col continuo vso non venisse a patir piu tal suffogamento, & haueria quel vapore, che ascendeua al celebro consumato, il quale douea per auentura essere velenoso, e di mala qualità, la onde la pietra aueria ammazzata & estinta questa mala qualità, & haueria consumato quel

vapore, che si leuaua di tutto il corpo o da alcun mẽ bro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece cosi, e gli si diede ogni mattina a digiuno al peso di tre grani la poluere del la pietra, con acqua di linguaboue, e piacque a nostro signore; che facesse si grande effetto, che dal dì. che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopò di più di dieci anni, mai più cadde in tal male, laqual pietra pigliò sei mesi cõtinui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto cosi grande, e cosi chiaro, hauendo io per le mani vna signora giouane, chiamata dõna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamẽti di cuore, o pure di epilepsia, & essendo da molti dotti medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e cosi grande, che tal volta duraua dieci, e dodici hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta a tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra Bezaar, e dopò di hauerla purgata, glie la diedi secondo l'ordine già detto. Tal che da q̃l giorno, che incominciò a pigliarla fino ad hoggi, mai piu ha patito tal male, che sono già più di dodici anni, doue si consumò vna pietra grãde, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cue ua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-

ue a

ue a morire; benche pigliasse vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai a visitarlo, e lo ritrouai tale, che poca speranza hebbi della sua vita; e vedendo, che da veleno procedeua tutto il suo male, & il poco vtile, che i rimedii le haueano fatto, io medesimo andai a trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, la quale dopò di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta dōna Maria Catagno, allaquale era rimasta la poluere interiore della pietra, e pensando, che ella non ne hauesse piu dibisogno, se la riserbò, laqual poluere io presi, che penso, che fusse da sei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio a proposito per colui, che tāto bisogno ne haueua, ritornai alla sua casa, e lo ritrouai col maggiore affanno & angustia, che si possa alcun imaginare. Tosto giūto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, insieme cō acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopò di hauerla presa, s'incominciarono notabilmente a rimettere gl'accidēti, l'angoscie, le sincope, di sorte, che quādo fu la sera, staua già in buona dispositione, e fuora di pericolo di morte, doue era stato cosi presso, talche al giorno seguente si ritrouò bene inquanto al pericolo, ma restò nōdimeno di tal sorte, che per molti mesi non potè rihauersi dal passato male. Auenne, che il medesimo Licentiato Luigi di Cueua essendo in camino con vn signore, & vn paggio grande, si mise a bere in vn fosso di acqua assai cattiua, e piena di velenosi animali, e nel finir di bere, si sentì tanto lasso, & impedito di tal maniera, che non si potea punto muouere, enfiandogli si il ventre, e tutto il corpo

con

con grandi angoscie, sincope, vomiti, e sudori, talche fu portato trauersato sopra vn cauallo ad vna villa vicina, e dopò d'hauerli fatti alcuni rimedij, gli dieronola pietra bezaar, che il signore portaua seco per alcun suo bisogno, donde sentì tal beneficio, che al secondo giorno potè da se stesso caminar col suo padrone. Vna fanciulla mangiò vn giorno non sò che cosa velenosa, donde si causarono poi accidenti di morte, di quelli, che i veleni sogliono causare, e veduto, che non giouauano i remedij medicinali, gli feci dar la pietra bezaar, & tosto incominciò a star bene. L'ho fatta dare a fanciulli, che puzzano, e patiscono alfersia, & a molti ha fatto manifestissimo giouamento, e cosi ancora a quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande operatione, percioche li fa mandar fuori, e li disfa merauigliosamente, leuando via gli accidenti, che sogliono fare, & il medesimo fa, doue che sia materia, ouer humor velenoso. Nelle cose, doue chiaramente si son vedute le sue operationi, è stato nella pestilentia, percioche essendo in Alemagna vna peste molto grãde, in tutti quelli, a quali si daua la pietra Bezaar, si vedeua chiaramente gli effetti merauigliosi, che faceua. E volendo farne io esperienza, hauea quatro appestati nell hospitale, a due de quali fu data la pietra, & a gli altri nò, quelli che la presero, scamparono la vita, & i due altri morirono. Si diede in quel tempo a molti appestati, de quali ve n'erano, che hauendo due ghiandole, & altri tre, tutti scãparono la vita. E di ciò furono testimoni molti gran Signori, che iui si ritrouarono presenti, i quali chiaramente lo viddero, e molte altre persone particolari, si come è cosa notoria a tutta la corte. E ,pfitteuole

grande-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dello Imperatore Carlo Quinto, che sia in gloria, la pigliaua spesse volte per questo effetto, e cosi medesimamente l'hāno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa, percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febbri di mala qualità, e pestilentiali, fa marauigliosa operatione, imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tēpo di sospetto di peste, e quādo si hà timor di veleno, o di cosa velenosa, cosi medesimamente gioua molto a tenerla in acqua, e di quell'acqua dare a gli amalati di febbre pestifera, o di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori cō febbre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambedue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dentro l'acqua c'hanno da bere gli infermi, percioche serue a leuar la mala qualità della febbre, & accresce vigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in veleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, si come si è veduto per esperienza: percioche data in capogirli, ò

li,o vertigine, che vogliate dire,di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Il che si è notificato a noi da vna monaca,laquale patẽ do suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra,non solo guarì de suffogamenti,ma della oppilatione ancora. E con esser grã tempo,che non haueua hauuti i suoi menstrui gli'ncominciarono a venire assai bene. In oltre gioua grandemente questa pietra a quelli c'hanno preso solimato, o risagallo,ouer'altro veleno corrosiuo,perche ammazza,e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidẽti,se bene nella corrosione,& escoriatione che fa il veleno, è dibisogno vsar dei rimedii a tal cosa conuenienti, percioche questa pietra in tal caso non opera,ma in questo il latte ha gran prerogatiua,e fa manifestissimo effetto,pigliato in grã quantità, e cõtinuato per alcun giorno, perche oltre che sia meraviglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e cõsuma la sua malignità,& è il vero antidoto cõtra veleno. Cosi medesimamente gioua questa pietra nelle febbri,che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che p lo piu appaiono nelle spalle,e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febbri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura,laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute,onde è di mestiero vsar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro,e ciò si farà con fregagioni, cõ ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohibire

bire,che queſte papule non eſcano fuori. L'altro,che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire,è di dare all'infermo coſa,che habbia virtù di eſtinguere,& ammazzare il veleno ; di che habbiamo noi altroue copioſamente trattato, hauendo riſpetto di non cauar ſangue dalle vene dopo di eſſere uſcite le papule , pur che non ui ſia gran repletione. Vna coſa ho ritrouata io in queſte papule,e febbri di mala qualità,di grandiſſimo giouamento,e di notabile eſperientia di molte perſone, & è il bolo armeno noſtro preparato con acqua di roſe , dato in tutti i medicamenti,che ha l'infermo da pigliare,e coſi ancora nel mangiare,che in uerità vi ho ritrouata gran virtù,maſſimamẽte in tempo,che qui furono molti infetti di mal mazuco,doue molti ſi liberarono con eſſo. Tutto che queſto noſtro bolo armeno aſſai differiſca dall'Orientale,e queſto ſarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche queſta ecceda tutti gli altri rimedii,ſi come io viddi in vn caualiero aſſai principale di queſta città,ilquale haueua vna febbre di mala qualità , con molti accidenti di vomiti , di ſincope & altri accidenti di febbri maligne,doue erano apparſe le papule già dette per le ſpalle , & in darli la pietra Bezaar con vn poco di lioncorno,ſubito gli accidenti ceſſarono,e venne co lui a migliorare,pche ſi eſtinſe la malignità della febbre,che era di coſi gran male cagione . Di queſti ſi fatti caſi potrei raccontarne molti,che nella Spagna da quattordici anni in quà,ch'io me ne ſeruo,ſi ſono di cattiue infermità liberati, & in uerità par coſa miracoloſa gli effetti,che una pietra cauata dal uentre, o fiele d'un'animale , come ceruo, o capra, data in

coſi

cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'habbiamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauēdoui assai tenuto a bada nel la pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. cap. 2.

L'Herba Sorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è un'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quando il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molee altre cose, che si portano delle Indie Occidentali, e sono (si come ueggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state uedute, secondo c'habbiamo noi scritto in un trattato fatto al Reuerendissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'uso della medicina. il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in un luogo che si dice Monte bianco, fu la prima volta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai uelenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone, ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i tereni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamēte nei luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarii uffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare, il cui veleno, e malignità è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,

fiare, e dà grandissimi dolori, & accidenti velenosi, la quale enfiagione ascende così presto al cuore, che non soccorrendo, facilmente viene alla morte, & il peggio che era, era il poco rimedio, che vi si faceua; perciochè i rimedij di teriaca, & altri somiglianti non faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti un Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali così velenosi, con dar loro a mangiare vna radice, & il succo di vna certa herba, ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmẽte sanaua i morsi, e la velenosità, doue concorse tãta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco; e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, ne con doni, volse a nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua così gran male, fino a tãto, che due persoue curiose del popolo, veduto quanto importaua a tutti saper, che herba era quella, gli si misero dietro senza essere da lui veduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici, Poscia partitosi il Moro andarono a quel luogo, oue egli hauea colta l'herba, e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai, se ne ritornarono con l'herba alla terra, & a casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'vn cesto, con che l'hauea portata. E' guardàdo l'vna, e l'altra viddero, che era quella istessa, la onde non puote negare il Moro, che era già discoperta la cosa, che egli tenea celata, e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, una istessa, e da quello in poi s'incominciò a conoscer da tutti, e quelli che n'haueua-

no

no di bisogno, andauano essi medesimi a cogliersi, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana, e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba scorzonera. E questo animale al generale lungo vn palmo e mezo, e sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno. ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata, ha la lingua nera, & acuta, ha i denti minuti, come fussero di uipera femina, con i quali morde, e con la lingua punge come scorpione. il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varii colori, è vn'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne, e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, scorzonera, imperoche gettãdo segli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana, e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morsicato, non vengono gli accidenti, nè il morsicato si gõfia, nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel brac-

cio

cio,ò nella gamba,e ſtando l'animale mordẽdo,mãgiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani,e pigliano poi lo ſcorzone,tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere,ma ſtà come tuſſe morto. La radice di queſt'herba è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca,gioua,come ho detto,ne morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome.Mangiata cruda,o roſtita,ouero in conſerua gioua.Coſi medeſimamẽte gioua il ſuo ſucco,fatto delle foglie, o beuuto da per ſe, o meſchiato con altra coſa cordiale in ogni modo è contra veleno,e non ſolo è buona per li morſi dello ſcorzone,ma cõtra quelli di vipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali velenoſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle febbri peſtilentiali,le leua via,ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tẽpo,che la natura tẽti il ſudore,lo prouocarà meraviglioſamente, tal che molte volte laſcia l'infermo ſano.La ſua radice ſi fa in cõſerua,& è di molto buõgu ſto, e ſi mãgia con dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata dell'herba, è gran rimedio per le febbri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſt'acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali.Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febbri pericoloſe, beuendone cõtinuamente,o pure meſchiata con acqua cordiale.Si dà la conſerua,e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato,e della milza, e d'altre parti intrinſeche, & è buona anco per le donne,che non hanno i ſuoi meſi.

La fattezza, & effigie di questa herba scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E di altezza di vn cubito poco piu poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quãdo è in perfettione, alquanto piu larga, circinata, grossa, e si sparge p terra, è lũga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per infino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritondi, sottili, dũri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lũghi, neruosi e ritondi con certe punte in guisa di denti, che tirano alquanto a capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grãde, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, o calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hãno del bello. e nello autũno, ne vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della piãta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per infino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, o rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dẽtro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mõtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è contra lo Scorzone, animale cosi velenoso, e cosi dannoso, che

in

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli q̃lla c'ha maggior virtù. Si ha da hauer cõsideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno cosi pernicioso di tale animale, conuiene anco a far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi a gli attoßicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quatro, ò cinque dita piu sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe, percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno emplastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'hà da far con prestezza, prima che'l dãno si communichi, e si disperga per gl'altri membri interiori, percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, o morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grande, e si dene cõ alcune scarificationi slargare, ouero in alcũ altro modo. Si sarà fresca, le scarificationi siano leggiere: Se di lungo tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quãtità di veleno. e dopò delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirano il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il veleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio fia adunque a rimediarui con ven-

toſe,o con porui il culo d'vn gallo,o di pollo,o di piccione ſopra al morſo, ma il gallo ſia viuo,hauēdogli prima quella parte diſpiumata. E queſto ſi deue tante volte fare, quante meſtiero ne ſia, fin che ſi vegga hauer tratto fuori il veleno,ch'era nella piaga. Deue ſi tener tāto il pollo,o gallo ſu la ferita,fin che ſi vegga venir meno, o morire. E buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti per mezo la ſchena ſu la ferita,tanto tempo tenendoueli,quanto quel calore ſi conſerua,toſto poi leuandoli via,che il calore incomincia a raffreddarſi, quando ha da porui de gli altri,sforzandoſi ſempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che ſia poſſibile. Sopra la piaga ſi ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vſano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, eſtinguendo il veleno,e confortando la parte. Il medeſimo effetto farà il potentiale in ammazzare il veleno,ma non è coſi buono,come l'attuale,l'vno,e l'altro intrattiene che non ſi ferri la piaga, il che è coſa neceſſaria per la cura. Fa gran prò il ſucco della herba ſcorzonera poſto ſenza altro ſu la puntura, o meſchiato con altre medicine bezaartiche, come è teriaca,mitridato,& altre ſomiglianti medicine,Ma ſe ſi può hauer la pietra Bezaar,gettando della ſua poluere ſopra la piaga,farà merauiglioſo effetto. In tutto queſto tempo ſi ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le coſe non naturali, vſando al ſuo tempo le euacuationi con medicine benedette, con le quali ſi meſchiaranno alcune coſe contra veleno. E quando conuenga il cauar ſangue dalle vene,facciaſi;e di più ſi ſoccorra a gli accidēti,a ciaſcuno,ſecondo ſi ſpetta,tanto in generale,come in particolare;

ticolare; Hauendo a mente di dar la mattina a digiu no all'infermo la conserua della radice dell'herba scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e cosi ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deue si anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la dissemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che cõ fortano con poluere, & acqua cordiale, fra lequali si metta sempre quella della herba scorzonera. Oltre alle uirtù, che ha l'herba scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i ueleni, ha etiãdio altre uirtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia, e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che uenga, & in quello che si sente uenire, pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non uenga, ò venendo, sarà molto minore, ma non opera tanto, quando si prende dopo. Gioua assai a quelli, che hanno dolor di capo, e cosi medesimamente a quelli, ch'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi uniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore, percioche leua via le tristezze che uengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la uista, e ne leua uia il

panno,ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della redice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'vso, e la esperienza di questa herba, senza che habbiamo auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli auttori la descriuano. Giouanni Odorico, Melchior medico Alemano scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, medico Catalano le mandò l'herba scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse, la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sa, che herba sia, nè meno alcun'altro fino a questa hora l'hà detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria, di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libro al capitol. 22. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice, percioche la condrilla ha la radice legnosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore, solo si cõfrontano nelle virtù, per essere l'vna e l'altra buona ne morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la cõdrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra scorzonera, noi uegghiamo i suoi effetti esser grandi, cosi cõtra il morso dello scorzone, animale tanto pessimo, e uelenoso, come per l'altre infermità, ch'habbiamo detto, lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho speranza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti a discoprire nel tẽpo da venire, lequali si potranno aggiugnere a questa, ch'io ho qui

potuto

potuto discoprire, e scriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che sia stato possibile, di queste due medicine, così principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba scorzonera, che sono le due cose così principali, e di così grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol cosa che si venga all'ultima parte di quello, che habbiamo promesso di scriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preseruarne da i veleni, per non cadere in un pericolo così grande, come da quelli risulta, già che è maggior uirtù il conseruare, che il curare, imperoche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quãdo già l'habbiamo. In questo gli antichi fecero molte prouisioni, & usarono molte cautele, fra lequali ue n'è una molto antica nelle case de i Re, prencipi, e signori, che è la credenza, che loro si fa nel mangiare, e nel bere, perciochè con tal mezo si assicurano di non mangiare cosa, che possa lor nuocere, nè bere cosa, che loro offenda. Questa salua, ò credenza, che uogliate dire, la fa il maggiordomo, ò scalco, il quale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, è similmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche si come questi hanno cura di quello, che il signore ha da mangiare, e da bere, così il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di se a costoro, perciochè il cuoco è obligato quando apparecchia il mangiare, far la credenza allo scalco, & il bottigliero, del uino, e dell'acqua al coppiero. Et in uerità è lodeuole uso, e necessario per la sicurtà di qual si uoglia prencipe, o signore, perciochè se alcuna fraude sarà nel mãgiare, o nel bere, si discopre prima ne gli altri, che nel signore, la cui salute e uita importa assai. E bene il uero, c'hoggi si fa questo più to

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il volgo chiama questi tali huomini, signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare, percioche hora con pigliare vn poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo via, e con toccar solamente co labbri vn poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & al altro, ma per farlo bene è dibisogno, che realmẽte mãgino de cibi, e beuano di quello, che danno da bere, perche altrimenti malamẽte si può sapere se vi è fraude, ò nò, prima che giunga allo stomaco del signore. Deue medesimamente il signore ordinare, che si apparecchino diuersi sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare, imperoche essendo varii e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di veleno, far quel danno, che farebbe vno, ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de i cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte uolte l'animo dà di nõ mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene a mãgiar con forcina, ò con cucchiaro quãto si mangia, e che siano fatti nel modo che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare una forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & vna d'argento, e

siano

siano gli istromenti lisci, netti, e molto ben forbiti. Con la forcina pigli le cose dure, e sode, con il cucchiaro, le cose liquide, perche nel metter tali istromẽti nelle cose che si mãgiano, ò tagliato, ò in minestra, che sia, tosto l'oro si fa di mal colore, diuentando licnato, azurro, ò nero, e s'impanna, e perde il lustro, ch' haueua per innanzi. Il che sarà cagione, che si miri molto bene il mangiare, e ricerchi donde ciò si è causato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun animale esperienza. Questo medesimo si può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaso largo, che sia ben forbito, accioche se il vino, ò acqua che in esse si mette harà ueleno, tosto il uaso s'impanna, e piglia alcun colore de già detti, ma se non ui sarà ueleno, riserbarà il medesimo colore, ch'hauea per prima, senza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil secreto, e facile. Incominciando a mangiare qual si uoglia cibo, l'ha da masticar molto bene, e da sentirne gusto, guardando bene se picca, ò li dà qualche mal sapore, ò se le bruccia la bocca, ò la lingua, ò se li facesse nausea, ò li desse qual che tristezza, perche sentendo qual si uoglia di queste cose, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue subito sciacquarsi la bocca con vino, ò con acqua, lasciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene a darne un poco a qualche animale per veder l'effetto, che fa. La onde sarà a proposito di hauere alla tauola del Signore alcun cane, alquale questo si possa dare per farne esperienza, e come si uede fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che si deue. Deuesi auertire, che quando i veleni sono corrosiui, subito in gustarli, fanno corrugar

la

la bocca,e vi fanno vn'asprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio,che può far colui,che stà in sospetto,è,che mangi rosto,ò lesso,e non vsi diuersità di cibi,nè meno brodi,ò altri potaggi, percioche da questi può maggior nocumento riceuere. E se pure vuole vsarli,ordini, che non vi si mettano cose odorifere,si come saria ambra,ò muscio,ò altre specie aromatiche,nè meno comporti,che vi si mettano cose agre,percioche sotto questi sapori, si può facilmente ascondere il veleno, il che non auerrà nel rosto,ouero nel lesso. Cosi medesimamente si hanno da euitare le cose assai dolci,perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui,che stà in sospetto,quando mangia con fame, che non si affretti al mangiare,ma si raffreni,& intrategna,mangiando adagio,e gustando,si come s'è detto, quel che mangia,& il medesimo s'ha da fare nel bere, imperoche beuendo con gran sete,non si sente quel che bee,donde alcuna volta si è causato, che hauendo hauuto alcuno grā sete,ha beuuto inchiostro, lessia,& anco acqua di solimato senza hauer sentito ciò che beueua, fin che non si ha sentito il nocumento nel corpo. E però si ha da bere adagio,adagio, pigliando gusto di quello,che si bee. In uerità che qual si voglia,che con mediocre auertenza starà auisato, facilmente con questa regola può sapere, se da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In questo modo ancora, miri molto bene il color de cibi, percioche da quello si può giudicar la fraude,che ui sarà, imperoche saranno d'altra sorte di quella,che deuriano essere, essendo di altro colore,di quello, che sogliono essere. Fa grandemente a proposito,che i uasi, doue si bee, e si

mangia, siano netti, nuoui, e risplendenti, se sia possibile, siano tutti d'argento puro, e forbito, percioche se veleno vi sarà, facilmente s'impanna, e ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto che in questa città un gentil huomo assai ricco, dādogliſi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza si macchiaua d'vn color leonato oscuro, e si merauigliò, ma volse pure senza bere gustare il vino, ilquale incominciò a rasparle la lingua, e la bocca grandemēte, e però uolse poi gustare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che non haueua quella asprezza, mirādo l'acqua che era nella ghiara, uidde nel fondo molte granella di solimato, che non erano ancora bē disfatte, doue essendo io chiamato, raccolsi della ghiara per insino a venti granella di solimato, & hauendo gran tempo, che quel signore era stato infermo, giudicai, e raccolsi, che non era questa la prima volta, che haueuano tentato d'attossicarlo, e per questo stà fino ad hora infermo, tutto che sia gran tempo, che occorse il caso. Dico questo, perche se non fusse stato che la tazza s'impannò, e s'infettò, non si saria conosciuto. E'bisogno, che la botte, e i uasi doue si tiene il vino, e l'acqua stiano ben turati, perche nō v'entri, ò cada alcuna cosa velenosa, come per essempio aragne, salamandre, e somiglianti animaletti veleno si. E per questo è male a bere con uasi di bocca stretta, come sono fiaschetti, e bomboli, percioche meglio si vede ciò che si bee in cosa larga, & a perta. Sono alcune persone curiose, lequali riguardando alla sua salute, tengono vn pezzo di liocorno, con una catenetta d'oro legato, accioche stia continuamente nell'acqua, che si ha da bere, & in verità è ben fatto,

per-

percioche oltre che leua il sospetto del veleno, aggiunge a quel che si bee vna virtù cordiale marauigliosa. Si hà da mirare anco di non stare al fuoco fatto di legna uelenose, e di mala qualità, percioche il fumo auuelena, come se si pigliasse tossico. E guardisi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accendersi, perche molti si sono di questo morti. Dia i suoi panni lini a conseruare a persona, in cui possa confidare, percioche fra questi ui si ponno metter cose, che fanno notabile nocumento, e sopra tutto ha dà tener seruitori, che siano fedeli, e quelli de' quali egli si fida, siano di buō lignaggio, e uirtuosi, & essercitati in discipline di buoni costumi: a i quali il signore ha da far spesso beneficii, e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare, che il medico, a cui si commette la sua salute, sia letterato, di buona esperienza, discreto, di buon giudicio, che sia ricco, e di chiaro lignaggio, che essendo cosi, non farà cosa contra al cō ueneuole, poiche in man sua, dopo d'Iddio, stà la uita, e la salute.

IL FINE.

BORGARVTIO BORGARVCCI

à Lettori.

QVANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'acuratezza scritto in questo picciol volume, maggior parte de' medicamenti, che ne soglion venire da ambedue l'Indie, & mostrato l'vso & virtù loro nella medicina. Tuttauia, perche la distanza da quei luogi a nostri, è a noi in tutto & per tutto incommoda, & causandosi, che per tale incommodità, a molti, che di là ne portano medicamenti, li conuien spesse fiate, per li viagi lunghi e perigliosi, lasciar li medicamenti sudetti, & anco la propria vita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco a proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa opera, qualmente molti de' medicamenti sudetti, & infiniti altri, si trouano al presente appresso l'honoratissimo Speciale, & simpliciста singolarissimo M. Francesco Calceolari, speciale alla Campana d'oro, in Verona. Percioche non è dubio nissuno, che essendo esso M. Francesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezze d'animo, gratissima mostra, a chiunque si compiacerà di vedere le alte merauiglie di diuersi medicamenti simplici, e composti, & etiandio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi, pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, mi-

nere

nere d'ogni qualità, et in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i piu dotti, e piu risuegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le piu esquisite, e piu singolar cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo egli da 60. e piu anni in quà, sempre atteso a rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, a quali dal sudetto se n'è fatto, & a tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi a visitar il sudetto Spitiale a Verona, appresso del quale si troueranno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco a parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle piu rare, & piu notabili, che al presente si trouano appresso di lui. & sono queste, cioè.

Il Fausel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli nè suoi commentarij sopra il Dioscoride. a car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, peuere d'Etbiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile a vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla rad. della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di

Bezaar,

Bezaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cerui, capre, ò caproni, come le dimandano, dell' Indie.

Oltre di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giocare. Le quali sono di pelo di Boue, o di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha concesso nello stomaco vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre Bezaar nel lo stomaco di quei caproni d' India, & quelle son da Plinio chiamate Tophus.

Si troua hauer anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo, Cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il costo Arabico, & l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride, doue afferma non hauer mai piu visto il Costo arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & hà in se così del rubino, come del la granata, meschiati. doue si vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel pezzo e großo, di pietra armena, con alcune linee di lapislazuli, cosa rara da vedere. Et anco vn pezzo di lapislazuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi si vede esser filoni d' vna istessa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, del le granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir, tutti che lo vedono.

Ha parimente vn pezzo di calamita grande, come vn pane; laquale è miracolosa, che mettendo un cortello in bilancia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira a se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, o vogliam di-

re,

re, madriperle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli o bisi, doue si vede come nascono, & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio tutte le gomme dell' Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo sanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie. il guaiacano, legno santo, la gomma dell' arbore del garofalo, la vera cedria, gomma anch' essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, differente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, cõ honorata mentione anco dell'inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Canella, il solfaro viuo puro, piu bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouò Podestà a Bergamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da vedere.

Ha parimente la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel ventricolo della rondine. E in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per essempio, cose petrificate, ventagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari in bellezza, vsati da quelle Regine dell' Indie, vna camiscia di penne di Papagalli, vna beretta delle istesse pen-

ne

ne, cose tutte molto vaghe all'occhio, pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimi pezzi di uero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto vna tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell'Astura, pesce, che vale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco, nè mai si brugiano. Ha il vero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun l'intende. Il uero folio Indiano, il vero cinamomo, la uera acacia, ò spina egittia, il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'vccello del Paradiso, detto Manucodiara, qual è vccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e uiue in aere, onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si uede in terra, se non quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che viue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli, & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque a dirui (humanissimi Lettori) che haute gran commodità di vedere, e conoscere un'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla volta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE, CHE VENGONO PORTATE DALL'INDIE OCCIDENTALI, *pertinenti all'vso della Medicina.*

Raccolte, & trattate dal Dottor Nicolò Monardes, Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nouamente recata dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell'istesso Auttore, che tratta della NEVE, & del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.

NE' giorni passati io scrissi un Libro di tutte le cose, che uengono dalle Vostre Indie Occidētali, lequali seruono all'uso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adū que il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co suoi rimedii, deliberai di proceder

più

più oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali dapo che io scrissi, erano venute da quelle parti. Dallequali io porto opinione, che non meno di utilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, perciò che quì si uedrà cose noue, & secreti che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non ueduti, ne saputi. Et poi che le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse uengono, sono di V.M. & quegli che ne scriue è parimente suo vasallo, supplico V.M. che le riceua, e fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere a V.M. dedicate.

QVESTA herba, che communemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta

tra

tra gl'Indiani,& piu trà quelli della noua Spagna, p che dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da nostri Spagnuoli, essi auertiti da gli Indiani, si vallero di lei nelle ferite,che nella guerra riceueuano,curandò si con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna piu per adornarne giardini,& horti,accioche con la sua bellezza facesse grata veduta,che per pẽsare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene.Al presente noi l'vsiamo piu per le sue virtù, che per la sua bellezza;perche certo sono tali,che inducono a merauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco e posticcio de nostri Spagnuoli, per vna Isola,doue se ne ritroua in grandissima quantità,chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata,& sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne luoghi caldi;d'ogni tempo nasce. Ne freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E questa vn herba, che cresce & viene a molta grandezza, & spesse volte a maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte.Produce molti germogli dritti, che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono a molta grandezza,& specialmente le basse,lequali sono maggiori; che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro,& di questo colore è tutta la Piã-

ta. E peloſa la pianta, & anco le ſue foglie. Poſta alle muraglie, le veſte come i Cedri, & Aranci; perche tutto l'anno ſta verde, & mantiene le foglie, & ſe alcune ſi ſeccano, ſono quelle da baſſo. Su la cima di tutta la pianta produce il fiore, il quale è a modo di Campanella bianca, & nel mezzo incarnata, che ha molta gratia. Quando ſi ſecca pare Papaueri neri. In lui ſta chiuſo il ſeme, il quale è ſommamente minuto, di colore Leonato oſcuro. Ha la radice groſſa cõforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella eſcono. È lignoſa & aperta, ha il core di dẽtro alla maniera del colore del zaffarano, & guſtato tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la ſcorza. Nõ ſappiamo, che nella radice ſia virtù alcuna. Delle foglie ſole ſappiamo la virtù che diremo; benche io credo, che la radice habbia ſofficienti virtù Medicinali, le quali il tempo diſcoprirà. Tuttauia alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Riobarbaro, ma io non l'ho eſperimentata fin hora. Si conſeruano le fogle ſeccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & ſe ne fa poluere, per vſarla in luogo delle foglie; perche doue non ſi troua queſta pianta, vſano della poluere in luogo ſuo, perche non ſe ne troua in ogni parte. L'vna, & l'altra ſi conſerua per molto tẽpo ſenza corromperſi. La ſua compleſſione è calda, & ſecca in ſecondo grado. Ha virtù di ſcaldare & riſoluere con qualche aſtringentie, & conforto. Conſolida, & ſalda le ferite freſche, & le cura (come dicono) per la prima intẽtione. Le piaghe ſporche nettá, & mondifica, & riduce a perfetta ſanità, come diremo particolarmente di ogni coſa piu innanzi. Et ſimilmente diremo delle virtù di queſt'herba, &

delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolate virtù di sanare i dolori della testa, specialmente procedendo da cagion fredda, & similmente cura la Cephalea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventosa. Si deono porre le foglie caldé sopra il dolore, & moltiplicãdone le fiate, che farà di mestieri, fin che'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con oglio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per Cataro, o per l'aere, o per altra cagiõ fredda si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò su lo incordamento, lo leua, & risolue, & resta no liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte, perche essendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del Petto fa quest'herba marauigliosa opera, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decottione dell'herba, & ridotto con Zucchero in siroppo, & tolto in poca quantità, fa vscir la marcia, & la putredine del Petto marauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa vscir la marcia del petto alli Asmatici.

Nel dolore dello Stomaco nato da cagione fredda, o ventosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue, tornando a rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, o cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui scaldandole molto

bene, & se si poneranno incenerire faranno migliore, & piu vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello Stomaco, & della Milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione o humor freddo, o ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco calde, & si lascia stare cosi fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba cosi pesta, vngono con vnguenti appropriati a mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disoppilato grādi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del Fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, o cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandouele quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno a fare per li Cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouarano molto, & simil mēte p le Fomētationi, & Empiastri, che si faranno.

Ne dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'applicare le foglie nell'istesso modo, che è stato detto, che si

hanno

hanno da poner nel dolore del Fianco, cioè piu calde, che possanno essere.

Nelle passioni delle donne, che chiamano mal di Matrice, ponendoui vna foglia di quest'herba Tabaco ben calda nella maniera che si è detto, fa manifesto beneficio, & si dee ponere sull'Ombelico, & di sotto di lui. Alcuni pongono prima cose di buono odore sull'Ombelico, & vi soprapongono poi la foglia. Quello doue in cotal passione si troua manifesto beneficio si è, il metter la Tacamahaca, o l'oglio del Liquid'Ambro, & il Balsamo, & la Caragua, perche ogni vna di queste cose poste sull'Ombelico, & date di continuo, o di tutte loro fattone vna mistura, fa nelle passioni della Matrice manifesto beneficio.

In vna cosa celebrano quest'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de fanciulli, & similmente grandi, perche vngendosi prima il Ventre, con oglio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che siano state nella cenere calda, sopra il Ventre, & alcune altre sopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digestione, ponendole le fiate, che fanno bisogno. Se le foglie saranno incenerate sarà meglio.

Ne' Vermi del corpo di tutte le generationi, che siano o tondi, ò larghi ha virtù di vccíderli, & cacciarli fuori merauigliosamente, facendone decottione dell'herba, & poi siropo con Zucchero, dato in molto poca quantità, & posto il succo de lei su l'Ombelico. Dapoi fatto questo egli è mestieri farli vn Cristiero, che gli eua cui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giunture, essendo da cagion fredda

da, fanno le foglie di questo Tabaco marauigliosa operatione poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, farebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gioua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, o appostemе fredde, le risolue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, o le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de denti, quando il dolore è da cagion fredda, o da Catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & prohibisce che la putrefattione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimedio è già tanto commune, che tutti ne guariscono.

Cura marauigliosamente quest'herba le Buganze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' Veneni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco, il che da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, iquali mãgiano carne humana, tirano le loro saette bagnate con vna herba, o compositione fatta di

molti

molti veneni, contra tutte quelle cose che vogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto pernicioso questo veneno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio a cosi gran male. Per alquanti anni vsarono in quelle parti a poner nelle ferite del Solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che ĩ quei luoghi si ha patito molto di questo danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe a San Giouanni di Porto ricco per saettare Indiani, o Spagnoli, se li trouassero, giunsero ad vno allogiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnoli, & ne ferirono molti, & nõ trouandosi per sorte l'hotte Solimato per guarirli, si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque a Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al veneno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose a tutti meraniglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne vagliono nelle ferite, che riceuono combattẽdo co' Caribi, & non li temono più, poi che hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente virtù quest'herba contra l'herba de Balleſtrieri, laquale vsano i nostri cacciatori p vccidere le fiere, laquale è veneno potẽtiſſimo, che ammazza senza rimedio. L. che volendo verificare sua maestà, comandò, che se ne facesse l'esperienza, & ferirono vn cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de Balleſtrieri, & indi a vn poco li posero nella istessa ferita (che già haueano vnto coll'herba

l'herba de Balleſtreri) buona quantità del ſucco del Tabaco, & dell'iſteſſa herba peſta ſopra, & lo legarono, & campò il Cane non ſenza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentiſſimo Medico della camera di ſua Maeſtà, il Dottor Bernardo dice; Io feci queſta eſperienza per comandamento di ſua Maeſtà, Io feri il Cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi poſi anche molta herba de Balleſtreri nella ferita, & l'herba era ſcielta, & il Cane fu vinto dall'herba, ma reſtò dopoi molto ſano.

Ne' Carboni venenoſi poſto il Tabaco nella forma & maniera detta, eſtingue la malitia del veneno, & fa quello che farrebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che ſi richiede per ſanarli. Il medeſimo fa nelle punture, & morſi di animali venenoſi, perche vccide, & eſtingue la malitia del veneno, & le ſana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, ſtoccate, & qualunque altra ferita, fa il noſtro Tabaco merauigliоſi effetti, pche le cura, & ſana conſolidandole, per la prima intētione. Biſogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le ſue labbra, leuando ciò che ſi vederà ſuperfluo, & ſubito ponerui il ſucco di queſt'herba, & di ſopra l'iſteſſa herba peſta, & ben legato, ſe ne ſtarà fino al giorno ſeguente, che ſi tornarà a medicare nella iſteſſa maniera. Terrà buon'ordine nel māgiare, vſando la dieta neceſſaria, & ſe faranno meſtieri alcune euacuationi, eſſendo il caſo grande, ſi facciano, come ſi conuiene. Con queſto ordine ſi riſanarà ſenza eſſer biſogno d'altra Chirurgia, che queſt'herba. Qui in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, o ferendoſi alcuno, non ſà ricorrere ſe non

al

al Tabaco, come a rimedio prestātissimo, che fa opre marauigliose, senza che ci sia mestieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di questa herba. Nel ristagnare il Flusso del sangue delle ferite, fa opera marauigliosa, perche il succo, & l'herba pesta basta a ristagnare qualunque Flusso di sangue si sia.

Nelle piaghe vecchie è cosa marauigliosa le operationi, & effetti grandi, che fa questa herba, perche le cura, & sana marauigliosamente, nettandole, mōdificandole d'ogni superfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducēdole a perfetta sanità. Ilche hoggimai è tanto comune in questa città, che tutti lo sanno, & io l'ho adoprata in molta gente cosi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni si sono sanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con questo solo rimedio, con gran marauiglia di tutti. L'ordine che si tiene per curar con questa herba le piaghe vecchie putride, benche siano incancherite, è questo; Si purghi l'infermo col consiglio del Medico, & si salassi, se farà bisogno, & subito prēda di quest'herba, & la pesti, & ne caui il succo, & lo ponga nella piaga, laquale se ne empiastri bene, & subito a modo di Empiastro si ponga sopra l'herba pesta, & questo faccia vna uolta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far disordini in tutto quello, che si conuiene a buon'ordine, & buon gouerno, perche in altra maniera non li giouarà. Facendo questo, li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & superflua fino, che resti la carne sana. Nè si tema punto, che si faccia la piaga molto grande, perche mangia solo il cattiuo fin'al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà a perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente fa negli huomini, ma ne gli animali brutti, perche in tutte le parti dell'India, doue siano Armēti, cosi per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel mōte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmē te si gli putrefanno le piaghe, & uengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti Armenti. Per rimediar a questo, & a vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del Solimato, perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il Solimato ual molto ī quelle parti, molte fiate valeua più il Solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe noue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, cosi come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini, ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che vccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, sin che si sana, come nelle altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percosse de gli animali da carico, perche postoui il succo, & l'herba

pesta

pesta del Tabaco(come si è detto) benche fussero in cancherite,le netta,incarna,& cura,& sana. Similmẽte la portano gli Indiani fatta in poluere,quando vãno in viaggio,per questo effetto, perche fa l'istesso beneficio,che'l succo.Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle Narici , donde vsciua molta marcia,& andauano corrodendo sempre più, & lo consigliai, che tirasse su per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di uenti vermi piccolissimi,& dapoi alcuni altri pochi,fin che ne restò senza niuno, & vsandolo cosi per qualche giorno, guarì delle piaghe, che haueua di dentro del Naso,benche non rifacesse quello che gli era mangiato,& caduto, & se più tardaua credo, che non li rimaneua più naso,perche tutto se lo mangiauano, come auuiene a molti,che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose,si trouaua una figliuola di un caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di Volatiche,ò quasi Tegna su la testa. Io l'haueua medicata , & fattole molti rimedii generali,& particolari,& i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza, ma niuna cosa le era giouata.Auenne,che vna donna,la qual era alla sua cura, hauendomi vdito un giorno a dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era giouevole a tante infermità,mandò a torne,& fregandoli gagliardamente le Volatiche che la fanciulla hauea, per quel giorno la fãciulla stette molto male, perche restò come attonita,& la donna non curò (benche la uedesse cosi) di restar il di seguente di tornarla a fregare più gagliardamente,& la fanciulla non sen-

tì

tù tãto stordimento, anzi le incominciarono a cader le pagliole, & croste bianche, che haueua su la testa, & di tal maniera le si nettò, & sanò la testa, col far ciò per qualche giorno (benche più piaceuolmente) che si sanò della Tegna, ò Volatiche molto bene, senza sapere quello, che esse si facessero.

Vna delle marauiglie di quest'herba, & che apporta più stupore si è, il modo, col quale la vsauano i Sacerdoti de gli Indiani, il quale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negocio di qualche importantia, onde i Caciqui, o principali del popolo hauessero necessità di consigliarsi co i lor Sacerdoti di cotal negocio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la cosa. Il Sacerdote subito, alla loro presentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua sopra la lucerna, & riceueua il loro fumo nella bocca, & nel naso, per vna cannella, come l'haueua preso cadeua in terra a guisa di morto, & staua così secondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la sua operatione, riueniua in se & daua loro le risposte, secondo i fantasmi, & illusioni, che egli vedeua, mentre dimoraua a quel modo, & le interpretaua come li pareua, o come il Demonio lo consigliaua, dando di continuo le risposte dubbiose, & di tal maniera, che qualunque cosa che accadesse, poteuano dire, che quello era, che essi haueuano detto, & la risposta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro passatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarsi con lui, & per vedere quelli fantasmi, & cose, che si gli rappresentauano, dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per saper i loro negocii, & successi,

perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accioche mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano, & con tal mezzo li ingannaua. Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa commune ne libri de Medici. Dioscoride dice, che vna Dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prende si in sogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piacenoli & dilettenoli. Dell'Anisoi si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni graciosi, & molto piacenoli, & che il Rauano li fa graui, & molto molesti, & cosi di molte altre herbe, che sarebbe cosa lūga il narrar ciò, che di q̄sto fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel lib. che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chiamano Bague, laquale mescolata cō cose odorifere, si fa di lei vna confettione di buon odore, & gusto, & che quādo gl'Indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa confettione, & prēdendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del medicamento, sentono molta contentezza, & veggono cose dellequali riceuono piacere, & si allegrano cō loro. Et che vn gran Soldā Signore dī molti regni disse a Martin Alfonso di Sossa, che fu Vice Re nell'India, che quādo voleua veder Regni,

Città & altre cose, dellequali haueua piacere, togliena il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa Cõfettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tãto, che restano senza potersi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar a far quell'eccessiuo essercitio, prẽdono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar a trauagliare altretanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auiẽ loro il medesimo, che a gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & frãchi per potersi affaticar di nouo, & fanno questo con tanta contentezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa a tanto, che i loro patroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco, accio che non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne hanno)

no) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quà a farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimẽto, o sonno, si trouano molto ristorati, & che vorrebbono esser rimasti a quel modo, poi che da ciò nõ riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza, non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto cõmune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto così si vẽde l'Opio nelle botteghe, come qui vn condito, ilquale vsano gli Indiani per ristorarsi della stanchezza, che prẽdono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualũque cosa trauagliosa di corpo, o di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quãdo sono molto stanchi, poi che sono alloggiati, & si possono ripo sare, prendono l'Aphion, & cõ lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore, pche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono corali Medicine, & che le prendano in si gran quantità, & che non li amazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò a vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua, egli mi disse, che lo prendeua per ristorarsi, quando si sentiua molto stanco, & afflitto dalla fatica, &

che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede piu di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da potersi affatticare di nouo. Io me ne marauigliai, & paruemi cosa di burla, poi che cinque, ò sei grani (ilche è il piu, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn altro Speciale di questa Città, venne vn'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrargliello, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar a scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggersi alla fatica, & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi disse, & dapoi l'ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poi che cinque grani di Opio uccidano noi, & sessanta diano a loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete, & similmente per sopportar la fame,

me, & poter passar le giornate, senza hauer bisogno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno da passar per qualche deserto, ò solitudine, doue non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vsano alcune pallottole, che fanno di questo Tabaco in questo modo; Prendono le sue foglie, & le masticano, & cosi come le uan masticando, mescolano con loro certa poluere fatta di scorze di Cappe abbrusciate, et van no mescolando nella bocca ogni cosa insieme, fin che diuiene, come vna pasta, dellaquale fanno alcune pallottole poco maggior che Ceci, et le pongono a seccare all'ombra, et dapoi le serbano, et le vsano in questa maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non pensano di trouare nè acqua nè cibo, prendono una di quelle pallottole, et la pongono tra il labbro di sotto, et i denti, et la uanno sugendo tutto il tempo, che caminano, et quello che ne suggono inghiottiscono, et a questa maniera passano, et caminano tre, et quattro giorni senza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non sentono nè fame, nè sete, nè stanchezza, che impedisca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter passare a questo modo sia, che cosi come uanno suggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale uanno inghiottendo, et mandandolo allo stomaco, et che questo intertenga il calor naturale, ilquale lo và consumãdo, et si nutrisce di quello. Ilche uediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno stanno chiusi nelle concauità, et cauerne della terra, et quiui passano senza niuno cibo, per che il calor naturale ha che cõsumare della grassezza

che acquistorno nell'Estate. L'Orso anco animal grã de,e feroce, stà molto tempo del Verno nella sua ca ua,& scorre in lei senza mangiare ne bere,suggendo si solo le branche,ilche forse fa per le cagioni dette.

Questo è in somma quello, che io ho potuto rico gliere di quest'herba così celebrata, chiamata Taba co,che certo è herba di grande stima,per le molte uir tù che ella ha,si come habbiamo detto.

Dell'arbore,che portano dalla Florida, chia- mato Saßafras. Cap. II.

DAlla Florida, che è terra ferma nelle nostre In- die Occidentali,posta in uinticinque gradi, portano un legno,& radice d'un'arboro,che nasce in quelle parti di gran uirtù,& di grande eccellẽtia,per cioche si curano con lui graui,& diuerse infirmità. E tre anni, che hebbi notitia di questo arbore, per- che un Francese, che era stato in quelle parti, mene mostrò un pezzo,& mi disse merauiglie de le sue vir- tù,& quante, & quanto uarie infirmità si curauano con l'acqua,che se ne faceua. Per all'hora io non li die di credenza,perche in queste cose di piante, & her- be, che si portano di fuora, in gran parte si parla assai, & se ne sà poco, se non è però huomo, che ne habbia fatto esperientia con studio,& diligentia. Cõ- siderai bene l'arboro, & le sue parti, e giudicailo quel che hora ho trouato,& veduto per esperientia. Mi disse egli,che i Francesi,i quali erano stati nella Flori da al tempo,che giunsero in quelle parti,si erano in fermati la maggior parte di varie,et graui infirmità, & che gl'Indiani insegnarono loro questo arbore,et

il

il modo, come lo haueuano da usare, & che così fece ro, & si risanarono di molti mali. Ilche certo apporta merauiglia, che un solo rimedio facesse così merauiglioſi,

glioſi,& varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Frãceſi,cominciarono ad infermarſi i noſtri Spagnoli,come i Franceſi haueuano fatto,& alcuni di loro, che erano rimaſti,inſegnarono a noſtri Spagnoli, come eſſi ſi haueuano curato con l'acqua di queſto arboro marauiglioſo,& il modo, che haueuano tenuto nell'vſarlo,moſtrato loro da gli Indiani, iquali con queſta ſi curauano, quando erano infermi; di ogni lor male. Cominciarono i noſtri Spagnuoli a curarſi con l'acqua di queſto arboro, & fece in loro coſì grandi marauiglie,che non ſi può dire, nè credere. Perche per li triſti cibi, & beuer acque crude,& dormir al ſereno, vennero la maggior parte a cadere in alcune febbri continue,per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare,& dalle opillationi a gonfiare, & nel principio del mal ſubito perdeuano l'appetito del mangiare, & ſi ſopraueniuano altri accidenti, & infirmità, che ſogliono apportar ſimili febbri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarſi,fecero come li conſigliarono i Franceſi, facendo quello,che eſſi haueuano fatto. Ilche era in queſto modo;Cauauano la radice di queſto arboro, & prendeuano vn pezzo di lei,come lor pareua, & ne faceuano raſadure,& le poneuano in acqua a deſcrittione quanto vedeuano eſſer bifogno, poco più, o poco meno,& la cuoceuano tanto, quanto vedeuano,che baſtaua a rimaner di buon calore. Coſì la beueuano la mattina a digiuno,& tra il giorno,& al deſinare,& al cenare,ſenza guardar piu peſo,nè miſura di quello,che io dico,nè altra guardia, nè ordine, di queſta. In cotal modo ſi riſanarono di tanto graui, & trauaglioſe infermità,che a quelli iſteſſi, che le patiuano,

tiuano,& si risanarono, ha lasciato gran merauiglia. I sani la beueuano anche essi in luogho di vino, laquale li conseruaua in sanità, come si ha veduto ciò molto bene in quelli,che sono venuti quest'anno di quelle parti,liquali son tornati tutti sani,& saluì,robusti,& di buon colore, ilche non succede a quelli, che vengono di quelle altre parti, o di altre conquiste,i quali tornano infermi,gonfij, discoloriti,& in breue tempo ne more la maggior parte di loro. Vengono questi Soldati tanto confidati da questo legno, che stando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro, la maggior parte di loro, trasse delle loro scarselle vn buon pezzo di detto legno,& dissero; Vedete qui Signore il legno, che tutti lo portiamo con noi, per medicarne cõ lui, caso che ci malassimo,come habbiamo fatto là,& cominciarono a lodarlo tanto, & cõfermar le sue opre marauigliose con tanti essempi di quelli,che qui stauano,che certo io diedi gran fede a quello, che di lui haueua vdito, & presi animo di esperimentarlo, come ho fatto,& come vedremo nelle virtù, & merauiglie,che di lui trattaremo. Hora porremo la descrittione,& figura di questo arboro.

E'l'arboro (donde si taglia il legno, che al presente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Sassafras) vn arboro, che vien ad essere di molta grandezza. Vene sono ancho di mezzani,& di piccoli. Il maggiore è della grandezza d'un Pino mezzano, & quasi di quella fattezza, perche è dritto. Non hà più che vn tronco, senza altri virgulti,ne rami, come la Palma. Solo nell'alto fa le sue rame a guisa d'vn Pino mondato, facendo

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la scorza grossa, di color leonato, & di sopra vna sottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arbore, & le rame bianco, che tira al leonato un poco, & l'arbore & le rame sono liscie. Māgiata la scorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di Finocchio cō grā d'aromaticità, & fragrantia tanto, che poca quantità di q̄sto legno, che sia in una casa, empie l'aere che vi è dentro del suo odore. La scorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie uerdi a guisa di foglie di Fico con tre punte. Quando son piccole, sono come foglie di Pero, & ui si vede a pena il segno delle punte, & sono uerdi scure, & odorifere, & molto più quando son secche. Vsano queste gli Indiani per ponerle peste sopra le battiture, & quando seccano, le vsano nelle cose medicinali, & non perdeno le foglie però, ma stanno esse sempre uerdi, & se una si secca, & cade, ne esce un'altra. Non si sà, che faccia fiore, ne frutto. Le radici di quest'arboro sono grosse, & sottili, secondo la grādezza dell'arboro. Per esser radici, sono liscie, ma non tanto come l'arboro, & le sue rame, lequali sono tali rispetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di quest'arboro molto superficiali sopra la terra, onde si estirpano cō facilità. Et questa è cosa comune a gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte teugono le radici di soprauia. Et se di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, se non lo pongono di soprauia, non fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, si è la radice, laquale hà la scorza molto viscosa di dentro, & è leonata, & molto più odori

fera,

sera, che tutto l'arbore, & le sue rame. La scorza mangiata tien più aromaticità, che l'aboro, & l'acqua cotta con radice è di migliore, & maggiore opra, & è più odorifera, di lei si vagliono in quelle parti li Spagnuoli, perche è di miglior, & maggior effetto, & per l'abbondantia che quiui se n'ha. L'arboro, che nasce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta secchezza, ne humidità. Vi sono monti pieni di loro, che rendono soauissimo odore, quando si passa per di là; & quando da prima li videro, pensaro no che fussero gli arbori della Cannella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la scorza di quest'arboro, quāto la Cannella, & è cosi odorifero, come ella, & la simiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore, & similmente l'acqua che di lei si fa è odorifera, & aromatica, come quella della Cānella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Nasce que st'arbore in vna parte della Florida, & non nasce altroue, pche se ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo, & non ui ha in altri porti. Anzi quando i soldati infermauano in luogo, doue non si trouaua il detto arboro, o li cōduceuano a detti luoghi a medicarsi, ò li mandauano dell'arboro, & delle sue radici principalmente, & con quelle si medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro, & la miglior parte di lui è la scorza. La complessione dell'arboro, & delle sue rame è calda, & secca nel secondo grado. La scorza è alquanto più calda, che il resto, perche entra nel terzo grado di caldo, & secco, & ciò si vede nell'acqua manifestamente. Onde si dee procurare d'hauere le radici, ò le rame con la scorza, perche quel, che

è senza

è ſenza di lei, non fa coſi buon effetto.

Il nome di detto arboro preſſo a gli Indiani ſi chiama Pauame, & i Franceſi lo chiamano Saſſafras. Non ſo per qual cagione i noſtri Spagnoli lo chiamano al modo iſteſſo, che li hanno inſegnato i Franceſi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Saſſifragia. Tuttauia il nome che preſſo a noſtri di là, & a quelli di quà propriamente egli tiene, è Saſſafras. L'vſo di queſta radice, o del legno di queſto arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queſte, è per uia di decottione, & a queſto modo l'inſegnarono gl' Indiani a i Franceſi, & a noi altri. Et perche gl'indiani nõ tengono peſo, ne miſura, nõ hãno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno a diſcrettione, & fatto in raſſature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno a lor modo, ſenza conſumarne altra quãtità di quella, che veggono baſtare alla cottura. Onde tutti quelli, che ſon venuti di quelle parti ſon molto varii nella maniera della cottura, perche ogni ſoldato dice il ſuo modo particolar di cuocerlo, ilche apporta non poca cõfuſione a coloro, che lo vogliono vſare, & a Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in queſto, dirò; Conſidero la compleſſione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vſar queſt'acqua, & ſimilmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme a lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo, dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & a flegmatico più cotta, e più quãtità di legno, & al ſanguigno mezzamente, et a queſta maniera nell'altre infermità, ſecõdo la lor

qua-

qualità; pche se non si fa a questo modo, nõ si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretẽde di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendẽdola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto dãno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella giona (secondo che diremo) come nell'altre, qualũque esse si siano, che occorrano a dotto Medico; si debba pẽsare al modo del far l'acqua, & all'ordine, che si ha da tenere, nel prenderla, p che diuersamente si ha da prẽder nel verno, da q̃l che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, che il flemmatico; & ad alto modo nella stagiõ calda, che nella fredda. Però conuien si hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò nõ si tratta di manco, che della vita, & della sanità; la qual sappiamo, che nõ ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene q̃llo, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indisposi tioni di Matrice, & grãdi frigidità, che patiua, io con sigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel far la, & prenderla, che fu q̃llo, che le si conuenia. Ma parendo a lei che mettendo molto legno piu di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua piu di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata piu tosto. Poi che l'hebbe tolta alcuni giorni cosi gagliarda, le

mise

mise vn'accensione così grande addosso, che non solo le conuiene lasciar l'acqua, ma fu mestieri sala ssar la cinque fiate, & pose la vita sua a ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta sana, & gagliarda, tornò a prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & si risanò molto bene de suoi difetti, che non erano pochi, ne piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di questo legno così valoroso, & che parliamo in particolare di ciascuna di loro, secondo che l'habbiamo sapute, & esperimentate. In generale i nostri Spagnoli in quelle parti della Florida, doue sono stati, & sono, vsano di quest'acqua già detta cotta a descrittione, per ogni spetie d'infirmità, senza escluderne alcuna, ma essendo infermi di qualonque infirmità che lor soprauenga, acuta, o lunga, calda ò fredda, grãde, o leggiera; tutte le curerano a vn modo istesso, & tutte si medicano con vn modo di acqua senza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariscono. Del che sono essi così certi, che non temono ne' mali presenti, ne vsano guardia per quelli, che han da venire, ma la tengono per vn rimedio vniuersale a tutte le infermità.

Vna delle cose, nellaqual trouarono gran beneficio di quest'acqua, si fu nelle oppilationi interne, per le quali si veniuano ad enfiar & farsi Hidropici la maggior parte, perche dal gran caldo che patiuano, veniuano ad hauer quasi tutti in generale questi mali, & con l'acqua si disenfiarono, & si disoppilorno, & con quella istessa vennero a sanarsi da' calori quotidiani, che'l piu di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte di cotali febbri

lunghe,

lunghe, & importune, nelle quali io ho esperientia, che quest'acqua presa, come si conuiene, fa marauigliosi effetti, & si sono sanati molti con lei; perche il suo principal effetto è confortare il Fegato, disoppilarlo, confortar lo stomaco: che sono le due cose principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guarischano da cosi fatte infirmità. Perche nell'infirmità non s'ha da dubitare, ch'essendo gli humori corrotti, non siano ancora offesi i membri principali. Onde vna delle cose, che fanno queste medicine, le quali si portano da le nostre Indie, è principalmente (quando si prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il Fegato, & fortificarlo, perche generi buoni humori, che se ciò non si fa, la cura e per niente. Similmente il nostro Sassafras ha marauigliose proprietà di confortar il Fegato, & disoppilarlo di modo, che generi sangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune Terzane bastarde si haueua oppilato, & per le oppilationi si hauea enfiato tutto di modo, che era quasi Hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Rio barbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Sassafras di continuo, senza beuerne d'alcun'altra, vēne a sanarsi molto bene, & a disenfiarsi, & disoppilarsi, & non la lasciò di beuer fin che perfettamente non restò sano.

Nel curar le Terzane bastarde, & le febbri lunghe, & importune con quest'acqua fatta del Sassafras, dirò quello, che auiene. In questo anno, che io scriuo queste cose sono state in questa città molte Terzane bastarde, cosi importune, che niuna cosa di medi-

cina,

cina era bastante per guarirle, ò estirparle, tanto che molti, iquali noi lasciauamo stare con buon ordine, & buon gouerno solamente, senza medicarli altrimẽti, restauano oppilati, & cõ mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et questo fu al tempo quando l'Adelãtado Pietro Medelz venne dalla Florida, & si sparse in commune questo legno del Sassafras, Et perche molti lo laudauano cotãto, alcuni de Terzanarij detti preferо l'acqua del Sassafras, seguẽdo l'ordine, ch'i soldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò merauiglie, perche si risanarono molti con l'vso di quella, non solamente dalle Terzane, che tãto li molestauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore anchora che essi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che non osauano farlo senza cõsiglio, & ne succesſe loro molto bene. Ma si ha da considerare, come si dà, & a cui si da, perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinariamente si faceua, era, dar vn vaso dell'acqua ben cotta per la mattina cõ Zuccharo, o senza, & dapoi beuer l'acqua piu semplice, che la prima di cõtinuo: & questo secondo che vedeua il Medico, che si conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prẽder quest'acqua diremo.

E certo, che è cosa, laqual apporta gran contentezza, il sanarsi con beuer solamente acqua odorifera, & saporosa, che prende, & beue senza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine, & siropi noiosi, & di mal sapore, & mal gusto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne succedeua lor bene. In vna cosa si vide

gran

gran beneficio nell'vso di questa acqua, & fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del māgiare, perche lo ricuperauano, & con l'vso di lei si leuaua loro il fastidio, ilche fu cagione che molti tosto si rihebbero. Et questo, che l'vso di questa acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da soldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni lasciauano star di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che nō si poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettouaglie, onde potessero satisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano bisogno, non la uoleuano beuere, perche tutti la vsauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornassero sani, come si vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vsauano. Nella Hauana si troua vn Medico tenuto per huomo, che intēde, il qual curò molti di quelli, che veniuano nella Flota della Nuoua Spagna infermi con l'vso solo di questa acqua, senza dare, ne fare loro altri rimedii, & riuscì molto bene con lei, perche molti sanarono. Glie ne daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al desinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaso di calda con un poco di zucchero non molto bianco, & andauano cō questo molto ben del corpo. Ad altri daua medicine sol di questa con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati a questo modo, i quali non erano ritornati sani del tutto, ma quì si risanarono molto bene.

Ne dolori della testa noui, & uecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo questa acqua cal-

da la mattina, ben cotta, & al desinare, & al cenare, & tra il giorno semplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre cose non naturali, & facendo ciò per molti giorni, marauigliosamente li cura, e sana. Ben è mistieri, che colui, che vorrà ciò fare, si purghi prima, & che nel tempo di mezzo, che la prenderà, vsi alcune pillole di Hiera semplice. E sappiano quelli, che prenderanno questa acqua, che non è loro bisogno di star serrati nella camera, ma basta l'andar ben vestiti, guardarsi dal freddo, & da l'aria, & vsar buoni cibi.

Nelle passioni del petto, che procedono da humori freddi, fa questa acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del peto. Consuma le humidità, & flegme, che a quel discendono. Prohibisce le discese, & catarri, che a quello deriuano dalla testa. Si dè prẽdere álcuni giorni nella mattina calda, & beuerla poi semplice di continuo. Lasciata quella della mattina, si ha da beuer quella che è più semplicemente fatta, per molto tempo, perche facendo queste acque semplici le loro operationi à poco à poco, & debolmente, si conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene a mescolarui del Zucchero con l'acqua, perche ella faccia miglior operatione.

Nelle passioni dello Stomaco, quando la stagione è fredda ò ventosa, dapoi fatte le euacuationi vniuersali, prendendo questa acqua la mattina gagliarda, & semplice nel resto (come si è detto) la guarisce & sana, maggiormente se vi ha dolor vecchio, perche io l'ho data per questo effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di stomaco grauissimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldis

sima

sima per alquanti giorni, & cõtinuar l'acqua semplice alla lunga, prendendo vna fiata alla settimana pil lole di Hiera semplice, si sono sanati. Già habbiamo detto, come l'vso di quest'acqua ristora l'appetito perso, & induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello stomaco, & nel difetto del calor naturale, onde non si digerisce quel, che si mangia, fa molti effetti. Aiuta la digestione, consuma le ventosità, che sono cagione della indigestione, leua l'acetosità, & i rutti. A quelli, che vomitano il cibo (vsanza molto cattiua) leua questo mal vso, pur che mangino poco, & vsino del continuo di beuer quest' acqua senza vino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco usata quest'acqua, quãdo si ha il dolore, calda, giona molto, & molto più vsata di continuo semplice, da se, o con vino, perche preserua, che non uenga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare a quelli, che l'vsano, molte renelle, onde si genera la pietra, & parimente fa far le pietre se ve ne son nelle reni, & prohibisce la lor generatione, perche consuma il Flegma, donde esse si generano principalmente, et le uentosità, che sono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, et a quelli che patiscono nell'orinare grãde ardore, et sentono calore notabile, a questi non si conuien l'vso di quest'acqua, perche è calda. Questi tali deuranno vsare di quel legno, ch'io scrissi nella prima parte di questa historia, ilquale è eccellente per quelli, che patiscono simili ardori, et dolori, et per le renelle, et pietre, perche in tutti questi mali, che vengono da cal-

do è marauigliosa cosa la sua operatione,e certo che, se vi fusse pietra nella vesica,onde procedessero simili ardori,perche in tal caso niuna di queste aque può far effetto,ma sola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare,come io ho veduto in molti, che stando sul dire ella è pietra,ella non è pietra,è lor sopragionta la morte.Che se per auentura à tempo si fossero aperti,sarebbono viuuti molti anni, come habbiamo veduto assai di sessanta anni,& più, farsi tagliare,& viuer fino a gli ottanta, & più oltre anchora.Bisogna star attenti,che questo legno,che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che se non la fa azura, non è del vero,perche portano ancho vn legno,che fa l'acqua gialla, ma questo non è quello che gioua, ma quel solo è tale,che fa l'acqua azura, onde quello,che la farà azura, sarà il vero.Questo e auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano,che quando hanno veduto, che si vende cosi bene in questa città, per li manifesti beneficii,che egli fa in cotali passioni di orina,temperando le Reni,& il Fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fiancho.Il medesimo è auenuto nel Meccioachā che quando cominciò a valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto qua,non fece lo effetto,che faceua il buono, & ben stagionato.Onde è mestieri hauer l'occhio, che quel che portano,sia del proprio, & sia in tutto bene stagionato. Il molto bianco (quanto a me)tengo,che non sia di quella guisa,che è il fosco, perche veggiamo, che'l fosco fa miglior operatione. Potria esser,

che

che quel molto bianco non sia di quello, o non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla nostra acqua del Sassafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente essendo ciò per humori, o cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con questa Flota della Florida, ilqual stando in queste parti orinaua male, & molto sottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo stimauano vicino a morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Sassafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & piccole senza niuna passione. Dapoi ritornò quà sano, & in buon stato, quanto a detto male, beuendo l'acqua semplice di questo legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti beuono quest'acqua per la medesima ragione, & fanno molte renelle, & riesce lor molto bene.

Ne deboli & nelle persone, che non possono caminare, ne adoperarsi (perciò che ciò auiene per la maggior parte da humori freddi) prendendo quest'acqua calda la mattina, & procurando di sudare quel piu, che si può, mangiãdo cose di dieta, beuendo l'acqua semplice di continuo, & vsando questo per molti giorni, habbiamo veduto molti sanarsi.

Et si dee notare, che nel prendere quest'acqua nõ vi ha bisogno di guardia, come nell'altre, se non quãdo si prende calda, cioè se occorre a sudare, guardarsi, & poi passato il sudore leuarsi, & andar ben vestito. Non fa bisogno altro che questo, & buon ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et ſe non ſi ſudarà, non fa caſo, perche benche nõ ſi ſudi, tuttauia ſi guariſce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che ſtette coſi debole di tutti i ſuoi membri, che i ſuoi ſoldati lo portauano ſopra di vna Barra, perche ad altro modo non ſi poteua aitare. Et perche era in vn porto, doue non era il Saſſafras, mandò a torne, & preſe l'acqua, & ſudò per alcuni giorni, & dapoi la preſe ſemplice, & reſtò ſaniſſimo, come io lo viddi ſano, & in buon ſtato.

Nel dolor de denti peſtato il legno, & maſticato col dente che duole, & laſciando il maſticato nel buco del dente, che duole, ſe è forato, & ancho ſe non è, leua il dolore marauiglioſamente con eſperientia in molti.

Nel mal Franceſe, fa i medeſimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzaparriglia, prendendoſi, come ſi prendono le dette acque co' ſuoi ſudori, accreſcendo piũ, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno ſecondo che ſarà la compleſſione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che nei colerici, & ſimilmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & piu doue habbia enfiature, o fiati, & dolori di teſta, con le conditioni già dette. In queſti mali ſi prende l'acqua ſemplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne' deboli, che ſiano rimaſti ſtanchi, & indeboliti, per l'vſo di molte medicine.

Molti gottoſi, tenendoſi all'opinion commune, hanno vſato, & vſano a beuere l'acqua di queſto arbore,

bore, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri semplice di continuo, & adacquando cõ lei il vino. Quello, che io ho veduto si è, che negotosi inuecchiati nõ fa nè bene, nè male, & se fa alcun bene, è confortarli lo stomaco, resoluerli le ventosità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficii, ch'ella fa, sono in quelli, che di poco tẽpo sono infermi, che (se la cagione del male è fredda) giouа loro notabilmente, ma se l'humore, & la cagione sono caldi, non solo non gioua loro, ma fa lor dãno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna cosa ho io veduto notabile beneficio in molti coll'vso continuo di quest'acqua, & è in quelli, che hanno le mani stropiate, che nõ le possono esercitare, come soleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale nõ poteua scriuer, & quãdo si metteua a scriuer li cãdeua lá mano a poco a poco insieme con la penna, incominciando a scriuer fin'a cinque ò sei litere. Prese egli vn vaso della piu cotta la mattina, & si stette per due hore nel letto, & dapoi andò a' suoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamẽte, & beuette acqua semplice dell'istesso Sassafras, & guarì molto bene, hauendo consumato grã somma di danari in Medici & medicine, che non li haueano giouato cosa alcuna, fin che si gli rimediò, come si è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per esperientia appresa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che sta là, li facea tor la mattina a digiuno vn buõ vaso di acqua calda del Sassafras; & li mollificaua il ventre, & haueano molto beneficio del

corpo; ilche habbiamo veduto quì per esperientia. Et vn soldato mi rese certo, & lo comprobò con gli altri della sua Camerata, che hauendo Flusso per indigestione, & crudità dello Stomaco, & mancamento di calore, li cessò, co'l prender vn vaso di quest'acqua ogni mattina a digiuno, & beuerla similmẽte di continuo; & quella, che beuea la mattina, la beuea ben fredda; & con questo guarì bene del Flusso, che haueua patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Sassafras grandi beneficij, & specialmente in quello, che chiamano mal di Matrice, & doue siano ventosità, le consuma, & risolue insieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le sue gonfiezze, curando ogni guisa di difetto, che proceda dalla Matrice. Et questo è già cosi esperimentato, & cosi posto in vso, che sono guarite molte con quest'acqua, che mai nõ pensauano di esser sane.

Nelle ritentioni di Menstrui, ò Mesi, che non vengono alle donne, fa questa acqua opere marauigliose, prouocandoli, & facendoli venir a quelle, alle quali del tutto non vengono; prendendo vn vaso di questa acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al delinare, & alla cena di quella, che sia piu semplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare, & facendo altre cose, che diano vigor all'acqua, perche li possa prouocare. A quelle, che essi stentano à venire, fa ella manifesto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandosi, mentre la prendono, dalle cose, che le possono nuocere.

Essendo vsata, disoppila, & fa buon colore di vol-

to come lo vederanno da gl effetti i Signori che l'vſeranno per neceſſità.

Hanno riguardo (quando ſi trouaſſero patir caldo,ò compleſſione calda)di moderar la quantità del legno, & la decotione dell'acqua, come ſi conuiene; & queſto ſi fa facilmente,vedendo come procede nel principio l'vſo di quella; perche conforme a ciò, poſſono accreſcere,& diminuire come lor parerà neceſſario.

Vſano di queſta acqua alcune donne per ingrauidare,& in alcune ha fatto manifeſto effetto. Quello, che io voglio dire ſi è; che vna Signora laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli,preſe detta acqua(per che ſuo marito la prendeua per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimaſto di vna Terzana doppia, che egli hauea hauuto)& la continuò prendendola nella mattina calda, & al deſinar, & alla cena, & tra il giorno ſemplice, tenendo nel reſto buon gouerno: onde ella ingrauidò, & partorì vn figliolo maſchio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di queſta acqua ſi è; il diſponer la Matrice a queſto effetto; perche per la maggior parte le donne non fanno figliuoli per la molta frigidità, che ſi genera nella Matrice,laqual impediſſe la generatione. Et perche queſta acqua la conſuma, confortando, & riſoluendo le ventoſità,che danno grande impedimento, tẽgo per certo, che ſarà manifeſto beneficio, come habbiamo veduto.Quelle che non partoriſcono per iſmiſurato calore, & ſecchezza,non vſino queſt'acqua, che non giouerà loro, perche ſe la prenderanno,& ne ſentirà

danno

danno, non attribuiſcano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro compleſsione, & al non conuenirſi con loro.

L'vſo di queſt'acqua ingraſſa manifeſtamente, per che habbiamò veduto molti deboli, & infermi, che l'hāno preſa, iquali ſono guariti de' lor mali, & ſono rimaſti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli, che vēgono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'vſo di queſt'acqua ingraſſa, & che coſi è auuenuto a loro, che non ſolo con lei ſono guariti de lor mali, & infirmità, ma che li ingraſſaua, & reſtauano di buon colore. E coſi in loro ſi vede, perche tutti quelli che ſono venuti di là, tutti ſon venuti ſani, graſsi, & di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano eſſere deboli, & gialli, & poi che ſi riſanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il Fegato buon ſangue, onde meglio ſi nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran coſa, che detta acqua faccia cotale effetto, eſſendo calda, & ſecca, ſe non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & ſcoloriti, & vſcir gagliardi, graſsi, & di buon colore, non mangiando altro, che vua paſſa, & mandole, & biſcotto.

Ne' mali peſtilentioſi, & contagioſi, che habbiamo veduto queſti tempi di Peſte paſſati, molti l'hanno vſata a beuer per preſeruarſi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli che la vſarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della Radice, o del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo, perche col ſuo odore coſi

grato

grato si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di Cedro, o di Limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediãte Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tãto gran male, & che ci diede questo così eccellente arbore chiamato Sassafras, che ha cosi gran virtù, & effetti tanto marauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di piu, ch'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infirmità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'inferno, perche al colerico darãno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico piu cotta, & con piu quantità di legno. Così si considererà intorno alle infirmità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua piu cotta, & con piu quantità di legno, & a quelle, che non sono tãto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & cõ minor quantità di legno. Lo istesso si osseruerà nel tempo caldo o freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportione. E per piu chiarezza io porrò qui vn ordine mezzano come si

dee

dee vsar quest'acqua, il qual seruirà ad accrescere, o diminuire secondo che gli parerà, che si conuenga a ciascuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quãtità del legno; & nelle infermità, che non saran cosi fredde, o che participeran d'alcun calore, abbassaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è questo. Hassi da elegger il legno, che non sia antico, ma del piu fresco che si possa hauere, & che habbia scorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche questo è il miglior dell'arboro per questi effetti, & cure delle infirmità, che habbiamo detro, & in caso, che non si haueste la radice, son'o migliori le rame, che nascono nella cima dell'arbore, & in caso che mancassero le rame, è buono l'arbore, ma in modo che & questo, & quelle habbiano la scorza. Della radice si ha da prender minor quantità, ma piu delle rame, & piu assai dell'arboro; che dee esser il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di cosa mezzana tra la radice, & l'arbore, come di quelle, che comunemente si conducono. Di queste si prenderà mezza oncia, & se ne farà rasadure più sottili, che si potrà, & si porranno in tre boccali di acqua in vna pignata nuoua, doue staranno in infusione per dodici hore, & dapoi si cuocerà a fuoco di bronze ben accese, finche cali i due terzi, & resti vno. Dapoi fredda si colerà, & si serberà in vaso vitriato. Sopra quelle raschiadure del legno già cotte, si getterà altre tre boccali di acqua, & si cuocerà fin che cali mezzo boccale, & non più. Dapoi fredda, si colerà, & si serberà in vaso vi-

triato.

triato. Dell'acqua prima si ha da tor la mattina a digiuno vn mezzo quarto di lei calda, poi si ha da coprir bene,& procurar di sudare,& se sudarà si muterà poi di robba calda,& si asciugarà il sudore. Mangi di vn vccello arrosto,& frutte secche,& conditi,& beua della seconda acqua al desinar, & al cenare, & tra il giorno. Poi si leui,& leuandosi vadi ben vestito, & fuga tutte quelle cose, che lo possono offendere. La sera ceni leggiermente delle frutte secche, & conserue,& nõ ceni carne, beuendo dell'acqua seconda. Questo potrà far per molti giorni secondo, che si sentirà, perche se si sentirà migliorare, con l'vso di quest' acqua in questa forma presa, procederà innanzi sin che resti sano, ma se non, la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuẽdo della semplice al continuo. A questa maniera ella si può dare in tutte le infirmità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non si vogliono mettere in questo trauaglio, che certo è il migliore,& più conueniente, possono far l'acqua semplice in questa forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più ò meno con le conditioni già dette, & lo facciano in raschiadure,& le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, più tosto più, che meno,& di quest'acqua possono beuere di continuo al desinare, al cenare,& tra il giorno, che certo presa in questa forma fa,& ha fatto merauigliosi effetti, & cure grandissime nelle infirmità lunghe, & fastidiose, tenendo buon ordine, & buon gouerno nel resto dell'altre cose non naturali. Et benche sia beuuta cosi simplice, fa nondimeno gran beneficio, & si ha da continuare per lungo tempo, perche l'vso continuo di que-

sta

sta suppliſce alla virtù della prima , che habbiamo detto. Quelli, che non poſſono reſtare di beuer vino, poſſono adacquare il vino con lei, perche lo farà ancho più grato, & di miglior guſto, perche queſt'acqua ha vn ſoauiſſimo odore, che ſimiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon ſapore, & guſto. Sopra tutto fa marauiglioſi effetti, come habbiamo veduto & veggiamo in diuerſe, & varie infirmità, maggiormente nelle infirmità lunghe, e importune, nellequali non giouano i rimedii ordinarii di medicina, con grandi eſempi che habbiamo di ciò veduto. Et ſi dee conſiderare, che principalmente gioua all'infirmità fredde, & lunghe, & doue ſiano uétoſitadi, & altri mali di queſta guiſa, ilche conoſceran toſto quelli che la vorran miniſtrare, & la vſaranno. Vna coſa deuono notare, che vſata, come ſi è detto, benche non ſi conuegna per quello ſi prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi ſe ben ſi ponerà mente, manifeſto utile dal tempo, che la ſi haurà preſo, fin che ſi laſcierà, ilche può far ogn'uno aſſai facilmente, ſe vederà, che non troui in lei quel beneficio, che deſidera, ſenza che l'habbia fatto danno, ne pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà preſa.

Del Cardo Santo, Radice, portata della Noua Spagna. Cap. III.

PORTANO della Noua Spagna già tre anni in queſte parti vna radice merauiglioſa, & di gran virtù, che chiamano Cardo ſanto, laquale ha diſcoperto & fatta paleſe vn Padre Franciſcano nella Prouincia del Meccioacan, inſegnatali da vn Indiano di

quei

quei luoghi molto pratico in queſte coſe, & gran conoſcitore delle loro proprietà, perche in queſte Prouintie(come nella prima parte dicẽmo) ſonno molt'herbe medicinali,che hanno grãdi ſecreti,& virtù. Naſce queſto noſtro Cardo ſanto in quella Prouincia,ne i luoghi molto temperati,in terre,che nõ ſono ſecche,ne molto humide. La ſua figura,& forma è, come i noſtri Lupuli di Spagna,perche ha la foglia ſimile a loro, & al lor modo egli ſi aggrappa, s'egli ha doue andar'in alto, ma ſe non ha doue aggrap-

parſi,ſi diſtende ſopra la terra. Il ſuo colore è verde oſcuro. Non fa fiore,nè frutto. L'odor che tiene è graue,grato alquãto. La radice fa vn fuſto groſſo, e poi da lui manda molte radici, che ſono della groſſezza d'vn dito groſſo più ò meno. E nel colore bianchic-

cia.

cia. Ha la scorza, che si lascia. L'interiore, o midolla sua è marauigliosamẽte adoperata, perche è compo sta d'alcuni fogli sottili, che si possono separare ad vno. La radice ha odore quasi aromatico. Masticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha questa radice le sue virtù nella scorza. In queste naui, che sono gionte al presente, ne è venuto copia di lei, & si ha più notitia delle sue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono in questa Flotta della nuoua Spagna dicono molto bene di questa radice. Ma chi ne dice più è un gentil'huomo, che viene del Meccioacan, il quale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo esperimentato di lei diremo. Nella sua complessione, & temperatura è calda, & secca nella prima meta del secondo gra do.

Le cose principali, allequali questa radice gioui, sono le distillationi, & i catharri di testa, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla testa col masticare un poco della scorza della radice buo na pezza di tempo, & sputarne, ilche si dè fare la mat tina a digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & hu mori dalla testa, che sarian andati allo stomaco, o ad altre parti.

Prima che facciano questo, conuien che si pur ghino & euacuino. Alcuni di quelli che la masticano, iquali sono facili al vomitare, vomitano con lei ma sticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa uomitare, se si prenderà la sua decottio ne, perche fa uomitare con facilità l'humor che si tro uerà nello stomaco. Facendo questo conforta det ta radice lo stomaco, & masticandola conforta le gẽ-

giue,

giue, & fortifica i denti, & prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefano, ne corrompono. Fa buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & piu doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione, con l'vso di questa, si ha da tor con vino, o con acqua cotta con Coriandoli, & Canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger il corpo cõ l'oglio d'Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle passioni del Cuore, maggiormente communicate nella Matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grand'effetti. S'ha da prẽder la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezzo d'acqua tãto che cali la metà, & subito tor scorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di Cannella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli vn boglio con queste cose, poi torla via, & colarla. Si douerà prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zuccharo, (perche è alquanto amara) ò senza, come meglio si vorrà. Presuppostо però, che prima che s'vsi, si siano fatte le vniuersali, & debite purgationi.

Dice questo gentil'huomo, che porta questa

radice, che ella gioua molto ne dolori del mal Francese presa o in poluere, o la sua decottione: ilche non ho io esperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per questo male, che non habbiamo fatto l'esperientia di questo. Dice, che si prende senza guardia, ma che fin che si prenderà l'acqua, o la poluere, si tenga buon ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il resto.

Nel Morbo caduco, che si chiama Gottacoral infermità grande, & quasi incurabile, dicono, c'ha grā proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della scorza della radice cō vino, od acqua, come piu si conuenirà. Io ne consigliai vno quì, ilquale perche era di piu di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha sentito fin'hora altro, se non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non sono cosi grandi i parosismi, come solean essere. Pare a me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non passano i vinticinque anni, perche fin là possono hauer rimedio. Io l'esperimenterò in questi tali, che non saria poco bene, s'ella facesse l'effetto, che vien promesso.

Ne' dolori della testa vsano questa radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come va la cosa. La prima fiata ch'io vidi questa radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto del Mexico; che la portaua per grā cosa, dicendo, che sanaua, & scacciaua i dolori della testa, ilche egli haueua da alcuni Indiani: & mi dimandò, se la doueua vsare. Io gustai la radice, & preuenni quello, che ne hò detto, & lo consigliai che l'vsasse, come gli era stato detto nel Mexico, & cosi fece egli, masticandola la mattina,

mattina,& ſputando,con che gli ceſsò il dolore della teſta, che molto era che lo moleſtaua. Dapoi mi diſſe vn paſſaggiero,che veniua nella Naue,doue veniua queſto gentilhuomo, ilquale ne portaua gran quantità, che ſtando egli nel Nauilio con dolor grãde di teſta, glie ne diede vn poco da maſticare,& che la maſticò bene, & ſputò con lei, & che li ceſsò il dolore manifeſtamente, & me ne moſtrò vn poco,che glie n'era reſtato,che era la medeſima, che io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno vſata,& ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna,Stando io nell'Hoſtaria,doue era queſti,che portaua la radice,mi certificò l'hoſte,che hauendo vn gran dolor di denti,ſe ne liberò col maſticar la ſcorza di detta radice dalla parte apũto dou'era il dente, che li doleua, ſputando quanto poteua.Et eſſendo io vn'altro giorno nella Dogana a medicare vn Genoueſe, che ſtaua là,ſi lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medeſima natione, di dolor di denti,& facemmo portar della detta radice, & in preſentia di tutti maſticò la ſcorza di queſta radice co'l dente che li doleua, & ſputò molto, & ſputando gli cominciò a paſſar il dolore, & innanzi che partimmo di là,li ceſso del tutto. Io hebbi i giorni paſſati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte,& parte d'vn giorno,& preſi d'vn vaſo,che tengo in caſa vna foglia di Tabaco,& ſimilmente della radice detta, & le maſticai ambedue inſieme, & ſputai, & mi ceſsò il dolore, che non m'è tornato più,& ſono piu di ſei meſi,che mi paſsò. Queſto è in ſomma quello,che hò potuto inueſtigare del Cardo

santo, ilche è assai, poi ch'egli è così poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, & come ne sapremo piu, ne daremo notitia d'ogni cosa.

De' Pater nostri, che chiamano di S. Helena. cap. 4.

DALLA Florida portano alcune radici ritõde, che chiamano Paternostri di S. Helena, iquali tengono questo nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che si chiama così. Queste sono alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo resta ritonda, come vn Paternostro, delle quali forate nel mezzo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure come osso. Nell'esteriore son negre, & di dentro bianche. Sta la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno, & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galãga. Sono della grossezza

sezza del dito grosso poco più, o meno. L'herba, o pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fa le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luoghi humidi. La sua complessione è calda in fin del secondo grado, & secca più che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani usano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo, perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon odore, et questo fanno il piu del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne dolori dello stomaco l'usano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnuoli la usano per lo istesso effetto tolta sottilmente nell'infusione del uino, del che io ho ueduto in alcuni notabile experientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hanno presa questa radice fatta in poluere in uino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et nō me ne metauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante a produre simili effetti.

Ne i dolori dell'orina, a quelli che non possono ben orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa uscir fuori. E cosa costumata per molti di quelli, che sono uenuti di quelle parti, iquali l'hāno usata in mali simili. Et qui si ha ueduto la medesima experientia, che uno, che haueua una pietra, & non la poteua far, usò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua un Rosario al collo fatto di

questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua quei Pater nostri, di che erano, perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di San. Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, e li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua, il che io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità, & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. cap. 5.

HAnno portato in queste Naui vn'herba della nouua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatā laqual simiglia molto al nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E'piccola herba, bianchiccia, puntata. Non so se porti fiore, ne frutto. Ho io l'herba senza radice.

Il suo nome proprio tra gli Indiani è il detto. Lo istesso le hanno posto li Spagnuoli. Vsanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le istesse la vsano li Spagnuoli la, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vsano in questo modo. Pestano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi cõ vino, nel quale sia stata cotta questa herba bene (ma se sono molto calde, si cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & subito le asciugano leggiermente, & le pongono sopra della detta poluere. Et certo è marauiglioso l'effetto, che fa in questo caso, ond'io dapoi veduto i suoi buoni effetti, stimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, o per vẽtosità sia in qualunque parte del corpo, che si uoglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di quest'herba sottilmente pestata con uno panno di lino, o di seta sopra, si attacca, come colla, in tal modo, che non si leua fin che cessa il dolore. Et di ciò tẽgono manifesta esperienza quelli di quelle parti, & similmẽte quelli di queste, perche l'hanno sperimentato.

La poluere di questa herba posta in piaghe piccole, specialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & sana.

Della Orzada. cap. 6.

POrtano similmente della noua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per vna similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa una spica come esso, & nella scorza tiene incluso il seme, ma è molto da lei diuersa nelle virtù, & nelle sue qualità, perche la Orzada è il più gagliardo causticO, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, o in pianta si habbia veduto, e tãto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, o Risagallo. Onde douunque fa mestieri di cauterizare, o abbrusciare, o corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, fatto di ferro ardente, di modo che è il più gagliardo cauterio potẽtiale, che si tappia fin hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia, ammazza, & discaccia i vermi douunque si siano. Mãgia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo asterSiuo.

Gli Indiani, perche non haueano ne Solimato, ne

altri

altri cauſtici, come habbiamo noi, quando haueuano da vſare di ſimili rimedii, teneuano & tengono queſto ſeme per cauſtico potentiſſimo, come egli è in vero, & coſi ſe ne vagliono, come di rimedio efficaciſſimo.

Si dee mettere queſta poluere a poco a poco, & piu, ò meno, conforme alla grandezza del male, ponendo i difenſiui, che ſi vſano a mettere, quando ſi adoperano ſimili rimedii.

Nelle piaghe vecchie, & immõde, doue è biſogno di corroder la carne triſta, con prender queſto ſeme, & macinarlo & diſſoluerlo ben con acqua di Piantagine, o acqua roſata, bagnando nell'acqua chiara, che reſterà poi di ſopra, vn pezzetto di tela, o ponendo in luogo di tela, de fili bagnati nell'acqua, netta la piagna, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che ſia la piaga, & per immonda che ſia, la laſſa netta, & cõ la ſua carne ſalda & ſana. Dapoi queſto deonſi vſare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne, perche l'effetto di queſto ſeme non è, ſe non di mondificare, & nettare, & leuar il ſouerchio della piaga. Queſto effetto medeſimo che fa in noi altri fa negli altri, ne i quali per la maggior parte ſono piaghe molto cattiue, cancheroſe, & piene di vermi, doue poſta la ſemenza (ſe il caſo ſarà coſi grande, che lo richieda) o la ſua acqua, come ſi è detto, fa lo medeſimo che ſi è detto, & meglio, vſando ſempre nel luogo, doue ſi pongono cotali medicamenti, de difenſiui, che ſiano conuenienti, perche è medicamento fortiſſimo, che ne ha meſtiero di tutti. Dirò quello, che a me n'è auenuto. Mi portò queſto ſeme vno Indiano con altre molte herbe:

herbe, e andando discorrendo sopra di loro, quando venimmo a questo seme, ne presi vn grano, & melo posi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conosceua) mi prese la mano, & non mi lasciò pigliarla, ma cõ tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che nõ è maggior che vn gran di semenza di lino, & anco più piccolo, & tien gran similitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua questo seme rotto, mi ui fece vna vessica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vsarla, & fa più effetti, che non si dicono. E' calda in quarto grado, & più, se vi son piu gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. 7.

Similmente tengo un'herba, che cotta, & presa la sua acqua calda, sana il mal del petto: laqual non so come si chiama, se non che nella memoria di lei ue niua scritto questo.

Et vn'altra, che fa vscir la creatura morta del uẽtre, & le Seconde, perche di questa ne hanno grande esperientia gli Indiani, per questo effetto, & ha giouato una fiata in queste parti.

Mi portarono due herbe secche, che mi contentaua più, se le uedeua verdi. L'una che stando nel campo nel suo più bell'essere, se l'huomo, o la donna le mette la mano sopra, subito si lascia cader come morta in terra. L'altra, che essendo sparsa per terra, nel toccarla per coglierla, si increspa, & si ricoglie in se stessa, & serra, come un caule Murciano. Cosa meraui-

glioſa

tigliosa,& di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan,come quello di Spagna,& fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco,ilquale veniua di Quito, uenne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso,onde io la medicaua, & che le vsciua molto sangue, & che l'andassi a visitare. Dimandomi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello,che egli era. Egli mi disse,che mi darebbe una cosa,che fatta in poluere, & presa,lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento,& portò vn pezzo di vn frutto,che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio,& di color giallo,dall'altra molto aspro,& molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente,& ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose,una fiata a quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò a cessarle il flusso,& dall'hora innanzi prese miglioramento,onde uenne a risanarsi. E perche mai più non vidi colui, che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era,ne che arboro era quello,che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali, de quali ogni giorno si saprà più,& si andaranno discoprendo, acciò che possiamo seruirsi di loro. Il che habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno

fatto

fatto quelle che fin hora sono state portate, poi che è tutto il Mondo pieno delle sue opre marauiglioſe, curandoſi con esse infirmità, lequali non è stato baſtante tutto il reſto della Medicina a ſanare, come ſi vede in tutti quelli, che le vſano, & adoprano, con grande utile, & beneficio. Il che tutto ſi dee alla mia diligentia & cura, onde io le ſcriſſi nella prima parte di queſta hiſtoria Medicinale, laquale è ſtata molto celebrata nel mõdo, per le coſe che in lei ſi trattano. Et perche ſi vegga il frutto, che queſte mie fatiche hanno fatto, voglio poner quì vna lettera, che vn gẽtil'huomo del Perù mi mãdò già due Meſi, per laquale ſi vedrà, che per cagion di quello, che io ſcriſſi nella prima parte, ſi ſono diſcoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione ſi conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io ſcriſſi, vennero in cognitione di lei. Coſa certo ineſtimabile, & degna di eſſer tenuta molto cara, che vna coſa, laqual è tanto marauigliosa, & di tanto prezzo ſi habbia trouato nelle Indie di V.M. & ſian coſi facili da poterſi hauere, & coſi certe & uere, che non tegniamo dubbio de i ſuoi effetti, & virtù. Il che non è coſi in quelle che portano dell'India Orientale, che ſe ne vengono dieci vere, ſono accompagnate da cento falſe. Onde quelli, che le cõprano, deuono molto bene conſiderare quando le cõprano, che non vengano ingannati. Queſte che ſi portano delle noſtre Indie ſono tutte di vn modo iſteſſo, nè ſono diuerſe in altro, che nell'eſſer grandi, & piccole. Li effetti, che fanno ſono marauigliosi, perche è potentiſſima la lor uirtù contra ogni veleno, & febbri peſtifere, & humori velenoſi, come nella terza

parte

parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu portata la lettera era questo. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata cosi ben assettato, che poteua andare in ogni luogo, per lõtano che fusse. Aperto questo, eraui vna cassetta fatta d'vn pezzo di legno ben grosso, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & semenze, che dirà la lettera; sopra d'ogn'vna era scritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco piu, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la sua cera, ben gouernate. La lettera era posta di sotto, scritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La sopra scritta diceua a questo modo.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR, mio Sign. Il Dottor Monardes Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

MOLTO famoso Dottore, cosa molto noua parerà a V. Mercè, non essendo io literato, ne della sua professione, che le scriua in materia del suo esercitio, essendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato a V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha cõposto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù & beneficij, ilquale ha fatto qui tanta vtilità, & beneficio, che non lo potria narrare a V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hanno da vsare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, nè modo alcuno, & non faceuano cosi buon effetto, ne si rimediaua tanto con essi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, ne hauere rimedio alcuno. Io Signor ha piu di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro, & altre che non sono condotte costi, per essere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi, i quali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arrichirsi solamente. Et perche la gente che passa a questi luoghi per la maggior parte

te è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benche non habbia lettere, son rondimeno affettionato a gli huomini dotti, come a V. M. si per lo suo libro, come per la fama, che ella ha in queste parti, la quale è grande, ma tutto che non la conosca, ho voluto tuttauia prender questo trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè scriue nel suo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i segnali dell'animale, che l'ha, liquali considerati ci habbiamo abbattuto in vna specie d'animali, che vanno per le montagne di queste Regioni, liquali simigliano molto a Montoni, ò Caproni, ch'ella dice essere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne sono molti in questi paesi nelle Montagne, & luoggi freddi. Sono per la maggior parte di color rosso. Pascolano herbe salutifere, delle quali ha gran quantità nelle Montagne, oue nascono. Sono molto leggieri, tanto, che non si possono cacciare se non con archibugi. Sono diuersi solamente da quelli dell'India nell'esser priui di corna, perche in tutto il resto sono gl'istessi.

A' quindici di Giugno di quest'anno 1568. io & vn Caualiero mio amico fummo a caccia su le montagne, & stemmo sulla caccia cinque giorni, & ammazzāmo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo a questo fine di considerare, se erano gli istessi dell'India, portassimo il suo libro con noi, & ne apprimo vno di quelli, che haueuamo preso a caccia, il maggiore, e'l più vecchio, et non trouammo ne pietra, ne altra cosa alcuna nel ventre, ne in altra sua parte, onde credemmo, che non fussero questi animali come quelli dell'India, poi che non haueuano pietre, & domandmo a certi Indiani, che veniuano con noi per nostro seruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche sono nostri inimici, & non

voleuano

voleuano, che sapessimo i lor secreti, dissero, che essi non sapeano niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò dodeci, vedēdo, che desiderauamo saperlo, ci mostrò doue quel l'animale, che giaceua morto la in terra, hauesse la pietra, ilquale l'haueua in vna borsetta particolare, laquale è posta presso al medesimo loro, donde tornano a ruminare, quando stanno distesi, l'herba che hanno pascolato. Gli Indiani volsero ammazzar quel garzone; per lo auiso, che ci hauea dato, perche essi stimano molto quelle pietre, & le offeriscono ne' loro Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro idoli, a' quali offeriscono le piu pretiose cose, che posßano hauere, onde loro offeriscono queste pietre, come cosa pretiosa, & di molta stima, secondo che offeriscono anchora oro & argento, & gemme precioſe, & animali, & figlioli nascenti. Da poi sapemmo, che haueano sacrificato quel garzone, perche con la caccia noi ci scordammo di lui, et essi lo haueuano menato per quelle mōtagne, doue mai piu non lo vedēmo. Et è cosa da considerare, che in tutte le parti della India non si hanno trouato questi animali, se non nelle montagne di questo Regno del Perù, perche io ho caminato tutti i Regni del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù, & per le Prouincie, & Isole del Maragnon, & per la Florida, & per molte parti di queste Indie Occidentali, & mai non ho veduto questi animali, se non in queste montagne del Perù. Signore, quello, che io ho potuto con ogni diligenza del mondo sottrarre, & sapere da questi Indiani amici, di queste pietre, che si cauano da questi animali, si è; Che sono meraui glioſe contra ogni veneno, & contra ogni specie di Tossico mangiato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel discacciare, & vccidere i vermi del corpo. Nelle feri

e auenen te fatte con herba mortale, laqual vsano i Caribi, posta la polueredi questa pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che questa pietra è contra il veneno dell'herba mortale, che essi medesimi vsano, per vccidersi l'vn l'altro, & per vccider noi stessi, perche molti de' nostri Spagnoli sono per lei morti arabbiando; & con istrani accidenti, senza trouare, ne sapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma se l'herba è fresca, & da nouo posta, giouapoco, & se ne muoiono senza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna a ruminar, quando egli giace, l'herba che pascolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che pascolano sono di cosi gran virtù, cosi quiui dal loro succo per ordine di natura si generino, & nascono quelle pietre, che hanno cosi rare virtù. Ne aprimmo de gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, o minori, secondo la loro età. Et si dè notare, che quelli, che pascolano nella montagna, sono quelli, che generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che pascolano al piano, come non mangiano, ne si nutricano dell'herbe virtuose della montagna, cosi le pietre, che hanno, benche habbiano virtù, non son però tali, ne tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che son nati, & si nutriscono nella montagna. Habbiamo cominciato a vsar queste pietre secondo l'ordine, che Mercè dà nel suo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infirmità, alle quali ella scriue ei esser di beneficio. Habbiamo veduti in loro effetti, che ci ha fatto marauigliare, & in loro habbiamo veduti manifesti beneficij, & hanno guarito d'infirmità molto grandi, che si marauigliano tut

ti quelli, che l'han veduta. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente, & a Donna Maria di Ribera, & a Diego di Anarada, & a Diego dell'Isola, & a Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino, & al Padre Ioseppe Maruiuos, & al Padre Fernandes Clerici, et altri molti, hanno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia a V. Mercè. Basta a dirle, che elle sono pietre, di gran virtù, & come cosa noua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infirmità, che non si possono sanare cõ Medicine, & molti guariscono, ilche sia a laude del nostro Signore, che pose in loro cotali virtu. Queste si hanno vsate dapoi quella caccia, che ho detto a V. M. perche quelle furono le prime, che si discoperfero nel Mondo, per vso di curar infirmità, & speriamo, che habbiamo da fare opere marauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee a V. M. poi che col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le tenuano cosi occulte. Che certo si dee a V. M. molto, perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da valer di loro, & de gli altri secreti, che V. M. mette nel suo libro, de quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne vaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando a V. M. vna dozina di Pietre per uia di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costi, ella farà di loro esperientia in molte infirmità, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisarà della riceuuta, & di quel piu che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come homo, il qual le è affettionatissimo, per hauerla

ueduta

ueduta curiosa,& dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto,& publicato.

Hora io mandò a V.M. vna cassetta, nella qual sono alcuni Fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbruschi. Questi fanno la pianta come le faue alquanto piu piccola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando una dozena di questi con sale, i quali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici, & flegmatici mediocremente, & euacuano l'acqua de gli hidropici sẽza grauezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno a molle, & si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo, mangiãdo, cesserà subito l'operatione.

Mando similmente à V.M. una herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come Gramigna, laquale è di grã virtu per molte infirmità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri, perche fattane decotiione, & usandola in gargarismi, li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per queste, & per li dolori della testa, & distillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la vso, & consiglio, che gli altri l'usino in mali simili, la qual mi insegnò uno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mando a V.M. un frutto di un'arboro, che è di gran beneficio, i quali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E della grandezza di vna Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro, e la foglia come di Frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser neitata, per esser immonda, la netta, & dapoi fa cre

scer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arbore in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, o che sia apostemata sana la gonfiezza, & la postema. Et ponendo vna tela bagnata in detta decottione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, o sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vietando che non vi discendano gli humori. Dell'arbore esce vna rasa odorifera, che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando a V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuãda, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia seminare che uorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li benefitij, che fa nella Medicina, & per la nouità de l'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon odore. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai a Xerez della frontiera, laquale rimase, quando venimmo qua con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che haueua la mia Negra, vn Indiano mi disse, che la sanerebbe, et vedend'io che quiui non haueu'altro rimedio, la puosi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse, ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vno osso, come Persico) lo abbruscio, & ne fece poluere (perche l'osso è duro, ne si può pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella haueua con molta carne putrida, & molto sporcha, lequali

con

con la detta poluere si nettarono molto bene, & se le corroſe tutta quella carne putrida fin sul'oſſo. Dapoi fatte nette, con fili, & vn poco della poluere se le cominciò a generar carne noua, sì che si empirono di carne, & si sanarono molto bene. Essi dee considerare, che l'anima dell'oſſo ha tanto veleno, & malitia, che se alcuna persona, ò animale le mangiaſſe, morrebbe subito senza alcun rimedio, come se haueſſe mangiato ogni altro veleno corroſiuo, come Solimato, o Riſagallo.

Nella terra di Peſto, doue io viſſi alcuni anni, hauea vn Indiano, che medicaua i suoi, & li Spagnoli d'ogni infirmità che eßi haueſſero, con vnger loro le giunture, & le part: che ior doleuano, o doue haueſſero il male, col fumo di certa herba; & subito li copriua, & sudauano per le giunture puro sangue, & similmente per la parte inferma, doue poneua il succo, & come andauano sudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il sangue, fin tanto che vedeua che fuſſe a baſtanza. Dapoi li nutriua con coſe di buona ſoſtantia facendoli ſudar tante fiate, quante vedeua che baſtauano, & con questo sanauano molti d'infirmità incurabili, & se debbo dirlo a V. Mercè, egli pareua che molti ringioueniſſero, & reſtaſſero piu gagliardi, & piu giouani, di quello che erano prima che infermaßero. Et per coſa, che noi facemmone per doni, ne per carezze, ne per aſprezze, ne per minacie, mai non volle egli dirne, che herba fuſſe quella, ne moſtrarla ad alcuno.

In questa terra si troua vna ſpecie d'arbore, ch'è di legno tenero. Li Indiani piu toſto si laſſeriano ammazzare, che andar al suo lume, perche dicono, che mettēdo i Indiano alla luce di questo arbore, dandole il suo fumo reſta impotente con donne. Et tengono queſto per coſi certo, &

verificato, che non andariano al foco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, per che essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono a piedi, & alle gãbe da humori freddi, con vn'herba, che si chiama Centella: laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vesiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore fin che resta il piede, o la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gl'Indiani, che l'vsano molto, & ho veduto alcuni Spagnoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & l'arostirono pure per ciò, & quel che apporta piu marauiglia si è, che si puosero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli vsci goccia di sangue tenendole suso. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendozza, che fu cosa che fece marauigliar ogni vno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna qui si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Noua Spagna ve ne son piu, che in altra parte delle Indie, che quando si coquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piãte, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono marauiglia à chi li vede, i quali sono tanto grandi come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono Ragni grandi come Arãzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son Rospi cosi grãdi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti, perche sono gente, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tanti Auoltori, che nasco-

no

noin molte Isole, che sono in questo Mar presso a terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento, perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di vna cosa mi marauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si muoiano tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecẽto vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & a poco a poco in vn mese non gli ne restò niuna, che tutte si morirono, & quel, che è piu de marauiglia si è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & piouerui ogni giorno, & nel piano nõ piore, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco piu, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piouuto, et che nelle montagne pioua ogni giorno.

Saprà V. M. che a gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse quì vn mio cugino, che si chiama Alfonso Garzia molto buon Soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che uccide senza rimedio, & vsano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, i quali habitano da Charcas fin a Chile, & viuino come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze in herbate hãnomorto un'infinità di Spagnoli, i quali dicono, che nõ son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li uccidono, li tengono a macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedia molto al danno, che essi fanno, perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che ti-

rano, l'quale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che han trouata, stanno tutti molto allegri: Dicono, che è vn'herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicate, mortifica il tossico, et il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si che per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauer si trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che anche ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piacciuto a N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo a V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante piu herbe, & piante di gran virtù simili a queste debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, ne sapiamo, per che gl'Indiani, come gente cattiui, & nostra inimica, non ci discoprirebbono vn secreto, se vna virtù di vn'herba, bēche essi veniſſero segati per mezo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si sanno dall'Indiane, le quali come vsano con li Spagnoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che sanno. Non voglio esser piu lungo, perche non so, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacēdole di darmene auiso, io le scriuerò piu alla lunga, & con piu particolari di questa terra, & delle virtù d'altr'herbe, & de gl'animali, & d'altre cose, che so, che le daran piacere, poi ch'ella è cosi curiosa di saper e queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

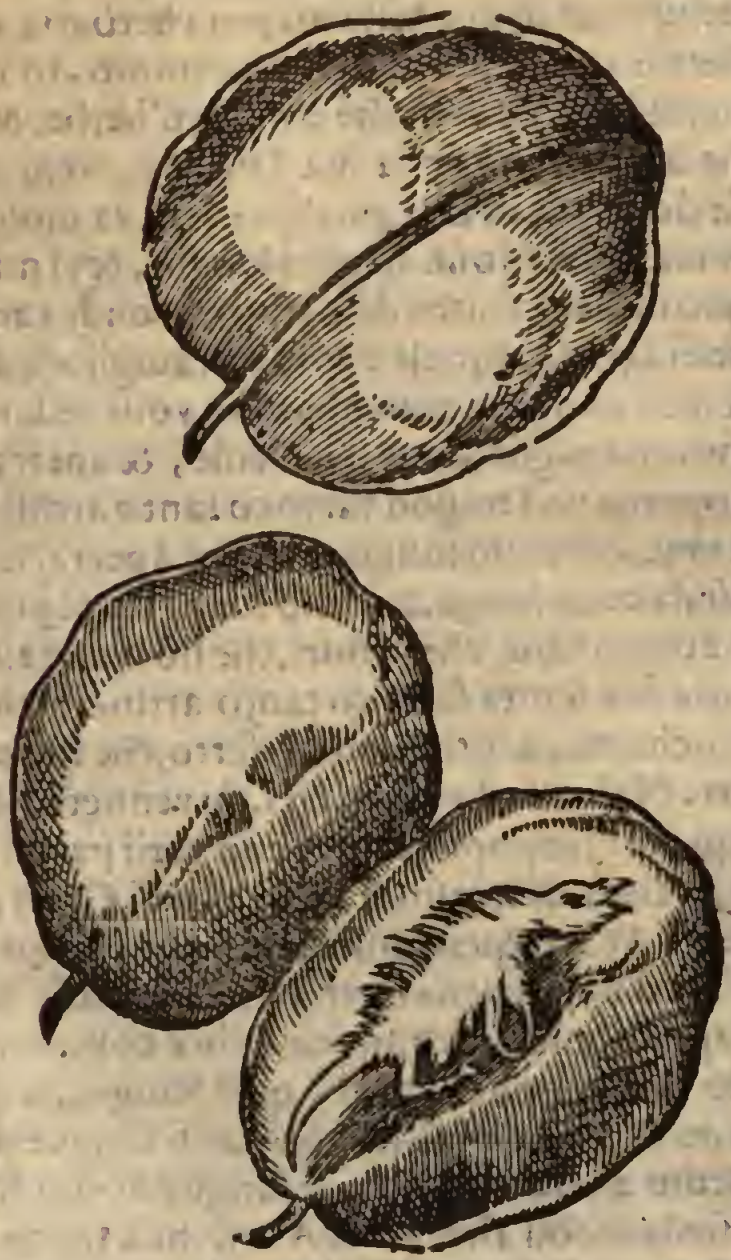
QVE-

QVESTO gentilhuomo del Perù, che mi scriue questa lettera, benche io non lo conosca, pare huomo curioso, & affettionato a queste cose; & io lo stimo molto. Perche essendo l'officio del Soldato maneggiar l'armi, sparger il sangue, & far altri essercitij militari, si de estimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piãte, per saper le lor proprietà, & virtù. Nel che par che habbia imitato Dioscoride, che trattaua l'armi nello essercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di sapere dell'Herbe, Arbori, Piãte, Animali, & Minerali, & altre molte cose, delle quali fece que' suoi sei libri, che son tanto celebrati in tutto il Mõdo; onde egli n'acquistò la gloria, & la fama, ch'egli hora tiene, & ha riceuuto maggior nome dallo scriuere, che se hauesse guadagnato molte Città con le sue armi militari. Et perciò tengo in gran pregio questo gentil'huomo, per la fatica, che prende nel voler sapere, & inuestigare queste cose naturali; & li ho grande obligo, per la buona opinione, ch'egl'ha di me, & per quello, che mi ha inuitato, che certo si de apprezzar molto. Io procurarò rescriuẽdoli, che ne mandi piu cose; poi che ci sarà grã Theforo il sapere li secreti, & merauiglie della Natura. Dell'herbe, che mi ha mãdato farò esperientia & saprò le loro virtù, & quello che fanno. I semi seminaremo a tẽpo. Le Pietre Bezaar mi paiono diuerse da q̃lle, che portano dell'Indie Orientali. Nella superficie sono Leonate oscure, & rilucenti. Sotto di dua coperte, o fogli hanno vna cosa biãcha, che gustata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha sapor ne gusto, & anzi rifresca, che scaldi. Son per ordinario della grandezza

dezza di vna mezza Faua. ſono per la maggior parte piane. Ve ne ſono di grande, & piccole, & ben pare che in lor ſi troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che ſon venuti in queſta Flota ne hanno portato, iquali mi vẽgano a trouare, come ſe io fuſſi il primo inuentor di eſſe. Contano di loro merauigliosi effetti, che paiono prodigij. Io ne peſtai vna, fatta poluere la diedi ad vn garzone, che ſi diceua hauer preſo veleno. Non ſo ſe altri rimedij, o ellà fu, che lo riſanarono molto bene. Me ne valerò in altre infirmità; & quello che io vedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci ſarà di nuouo, daremo in luce in vn'altro terzo volume, che faremo di queſta Hiſtoria Medicinale. Nel qual ſaranno coſe merauigliose, & ſecreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'vno, & piu all'infermi, che hanno biſogno di ſanarſi con loro. Vna coſa ſi dee conſiderare; che quello, ch'io ho ſcritto qui, parte ho inteſo da coloro, che ſono venuti di quelle parti, i quali ne hanno notitia, parte ſi attribuiſce alle ſue compleſſioni, & qualità, che lo poſſono fare, & parte habbiamo eſperimentato. Et in ogni coſa ſi dee hauer conſideratione, che tutte queſte coſe che ſi conducono dalle noſtre Indie ſono per la maggior parte calde, & che ſi debbono vſare come di cotal qualità in tutto quello, che vorranno adoperare, perche egli è bene eſſer auiſati di queſto, che tanto gioua a ſaperſi.

LIBRO SECONDO.

Del Sangue di Drago. Cap. 1.



DOPOI scritto quanto è di sopra, vennero due Flote, vna della terra ferma; & l'altra della no-

ua

ua Spagna. In quella della terra ferma venua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemmo. Io lo fui a visitare, & parlãdo di molte cose, & d'herbe, & di piãte, che si ritrouano nella sua Diocese, venimmo a trattar del sãgue di Drago, ilqual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse, Io porto meco il frutto dell'arbore, onde cauano il sangue di Drago, ilquale è cosa marauigliosa da vedere, perche è come vn animale. Io lo volli vedere, & aprimmo vna foglia, doue stà il seme, & aperta la foglia, apparue vn Dragon fatto cõ tanto artificio, che parea viuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assisò sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che nõ si marauigli di vedere la sua figura fatta cõ tanto artificio, che pare auorio, che nõ è artifice cosi perfetto, che lo possa far meglio. Nel vederlo che io feci, mi vennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi varij pareri, quãti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci, come Latini, & Arabi, quali dissero mille impertinentie, p mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi, perche decollato vn Dragone, si coglie quel Sangue, & si cõdisce cõ certe cose, perciò lo chiamano Sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephãte, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, ch'è succo di Siderite, herba molto picco la, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn herba che si chiama Dragontea, &

che

che per ciò si chiama Sangue di Drago. Questo dicono gli antichi, & assai più inconuenienti, che sarei lúgo a scriuerli. I Moderni seguendo questa medesima ignorantia, come sogliono fare, nelle cose che sono dubbiose (perche il loro studio si è, non dire cosa alcuna di nouo nelle cose chiare, & manifeste, non che nelle dubiose, & difficili) lasciano ciò cosi, come l'hanno trouato. Tutti questi variano, come hãno fatto li antichi. Ma il tempo, che e discropitor di tutte le cose, ne ha discoperto, & insegnato ciò, che sia Sangue di Drago, & perche si chiama cosi. Et è, per lo frutto di quest'Arbore, che manda fuori questa lagrima a modo di sangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come ló può produrre la Natura, donde prese molto chiaramente l'Arbore il nome, perche egli è cosa commune, che gli Arbori prendono il nome da loro frutti, come riceuette il suo nome questo arbore merauiglioso, & ne leuò di tanti dubij, & tante confusioni, come veggiamo, che scriuono gli Antichi, & moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto a guisa di vn Dragone. Però dà quì innanzi saremo certi, che cosa sia Sangue di Drago, & perche si chiami sangue di Drago; poi che'l suo frutto dè il nome all'arbore, & alla Goma, o lagrima, che da lui stilla. Laqual tragono eccellentissima di Carthagenia, che si fa per incisione, dando vna coltellata nell'istesso arbore, ilquale per esser'arbore di molta grandezza, ha la scorza molto sottile, che con ogni cosa si rompe. Similmente, si fa, ma non cosi buono, al modo che si fa la trementina in Castiglia, la qual si vende in pani. L'vna si chiama Sãgue di Drago di goccia, l'altra sangue di Drago in

pane.

pane. L'vna, & l'altra hanno virtù di fermare qualunque fluſſo di corpo, poſta ſul ventre, ò meſſa ne' chriſteri, & preſa per bocca. Fatta poluere, & poſta ſul capo, prohibiſce i Catarri della teſta alle parti inferiori. Applicata in qualunque fluſſo di ſangue, lo ritiene & ferma. Cõſolida & cõglutina le piaghe freſche. Prohibiſce, che non cadono i denti, & fa creſcere carne nelle gengiue guaſte. E color marauiglioſo per li pittori, & oltra di queſto ha molte altre virtù. Io penſo di ſeminar i ſemi, per ueder ſe naſceſſe in queſte parti. Tienſi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli vna gomma, che ſi trà della terra ferma del Perù, cõ la quale ſi purgano i gottoſi in quelle parti. Pongono tanto di quella, quanto è una nocella in acqua ſtillata, & laſcianla ſtare tutta la notte. La mattina la colano, & la ſpremono, et prendono quell'acqua, che può eſſere in quantità di due oncie, & ſtanno ſenza mangiare fin al mezzo giorno, & cõ quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la vſaua vn Caualiero, che venne in queſta Flotta, il qual eſſendo gottoſo, lo porta per rimedio al ſuo male, et con vſar queſta euacuatione ſi ſente bene, & nõ li uien la gotta come ſoleua, che l'offendeua molto crudelmente, & ſpeſſo. A me ne diede tanto, quanto una nocella, che non volle darmene più; & io lo diedi con l'ordine detto ad un gottoſo, & fece tre purgationi con lui. Non ſo ciò, che ne ſarà. Era meſtieri hauerne più quantità, per procedere più oltre. Ma el la ſarà portata, & altri ne conduranno, come ſono ſtate condotte molte altre coſe. Ha buon guſto nel prenderſi, perche non ha odore, nè ſapore. Fa la ſua

ope-

operatione ſenza noia. E calda (a quel che me ne pare) in primo grado. Non ſo qual ſia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo ſa chi la portò.

Dell'Armadilo. Cap. 2.

QVeſto animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Muſeo di Cõſaluo Gonzalo di Molina, caualiero di queſta città, nel quale ſono molta quantità di libri di varia lettione, & molte ſpecie di animali, e augelli, & altre coſe curioſe, tratte coſi dell'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curioſità, & con generoſo animo ha ragunato.

L'Armadillo.

PORTANO ſimilmente della terra ferma un'oſſo che è della coda d'vn animale ſtrano, ilquale è

tutto

tutto coperto di cappe fin'a' piedi come vn cauallo che sia coperto d'arme, onde lo chiamano l'Armadillo. E della grandezza di vn porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha vna coda lunga, & grossa, come vn Ligùro. Stà dentro della terra come Topinera, & dicono, che di lei si nutrisca, pche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la virtù solo nell'osso della coda, ilqual fatto poluere minutà, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola, mettendolo nel l'vdito, se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare meraùigliosamente. Similmente se vi si sente susurro, con qualche sordità, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne hà grandi esperientie in quelle parti in molte persone, che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsignor il Vescouo mi certificò hauerlo veduto molte fiate con grande sua merauiglia, poi che si vede ch'ella habbia tal virtù in parti cosi occulte. Sono di questi animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de Caimani. Cap. 3.

CAVANO delle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giara di fiume, o di ruscello, le quali si trouano in gran quãtità nelli stomachi di Caimani che chiamano Liguri, iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano suoi figliuoli come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini

di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiſcono vn Indiano intiero. Habitano per l'ordinatio alle riuiere de fiumi, & alcuni nel Mare ſu le foci. E coſa merauigliosa la lor grandezza, perche ne ſono alcuni lunghi trentadue piedi. Li vccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno de continuo con la bocca aperta. Quando li vccidono, li trouano nel ſtomaco vna gran ſporta di pietre, & ciottoli, che non ſi ſa perche effetto le portino là, o ſe ſia per tenere occupato il ſuo ſtomaco, o per ſauorna, com'a Nauilio. Queſte pietre cuſtodiſcono gli Indiani, & li Spagnoli, per quelli, che hanno la Quartana, perche ponendoli due di queſte pietre alle tempie vna per parte, li ceſſa la quartana, o ſe le allegeriſce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti eſperientia, perche nel Nauiglio, doue veniua chi me ne diede due di loro, mi diſſe egli, che le puoſe a vn Monacho miniſtro del Nauiglio, il qual haueua la quartana, la qual li ceſsò, & ſi andò alleggerendo in tre, o quattro termini, che ſi poſe la pietra. Io le ho eſperimentate, & le ho poſte due fiate ad vna donzellina, che hà la quartana, & par che non ſenta tanto caldo mẽtre che le tiene, ma non le è ceſſata la quartana in queſte due fiate, che ſe le ſono poſte. Non ſo ciò, che ſarà dà qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. 4.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro ſono alcuni peſci, che chiamano Tiburoni, i quali ſono molto gagliardi, & bellicoſi, & cõbatto-

no co i Vecchi marini, & sono fieri nelle lor opre, & effetti. Pescano questi con hami grandi, & li tiranno a terra, o mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, biãche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dandole in poluere a quelli, che patiscono doglia di fianco, a quelli, che nõ possono orinare, & a quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica, essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa, & similmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono qui, lo verificano, & affermano esser cosi. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Nõ l'ho prouata, ne applicata fin hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia.
Cap. 5.

POrtano del nuouo Regno, & prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Qui si è adoprata nelle ferite, & è cosa marauiglio sa la buona operatione, che ella fa, maggiormẽte nel

le ferite delle giunture et di nerui, et delle gambe, per che io ho ueduto grandi operationi fatte con lei. Mõ difica ancora mescolata con altre cose le piaghe vec chie, et lauata, et preparata, è cosa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno bisogno.

Portano da queste medesime parti Caragna puri ficata, et tãto chiara, che pare Balsamo, et certo è mi gliore, et si applica molto meglio, che quella, che fin quà è uenuta, et è molto odorifera, e fa meglio i suoi effetti, et opera meglio di lei.

De i fiori del Meccioacan. Cap. 6.

POrtano molti di quelli, che son venuti in questa Flotta della Terra ferma molto buono Mec chioacan, assai migliore, che quello della Noua Spa gna, colto nella costa di Nicaragna, et in Quito, il quale dapoi che si scoprì, et trouò quello della No ua Spagna, è stata trouata in q̃ste parti ch'io dico, la medesima herba, et radice, et l'vsano per purgare, et fa merauigliosa operatione. Et già l'adoprano in q̃l-

le parti,& in tutta la T.F.come adoprauano quello, ch'era portato dalla Noua Spagna,cō merauiglioſi ſucceſſi. Dal capo di S.Helena nella medeſima coſta traggono vn'altro Mechioacan; ma egli è molto impetuoſo, & preſo, fa molti ſtrani accidenti di vomiti,& angoſcie,con molta vſcita,& per quello lo chiamano Scamonea,& nō l'vſa alcuno; perche fa li accidenti detti.Ha la foglia,come il medeſimo Mechioacan, benche vn poco piu piccola, che ſi auolge,& attacca,douunque s'appiglia,& ha la radice minore,& con qualche acrimonia. Onde ſi vede manifeſtamente, quanto faccia al caſo la diſpoſitione del luogo; pche la detta radice faccia maggiore, o minor opra. Onde io credo, che il primo, che vēne in queſte parti fuſſe colto in buon luogo, & che quello che portano al preſente, debba eſſer colto in altre parti piu humide, che li leuano la virtù,& l'operatione. Gia ſi ſemina nella coſta della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conſerue della radice in molti modi, ch'è coſa piaceuole al guſto, & ſi può mangiare per gola, perche eſſendo di radice inſipida apprende il Zucchero molto bene in ogni maniera,che ſi confetti,o condiſca.Qui portano il frutto,& il fiore coſi intiero,come ſtà ſu la pianta,& le foglie,& li rami. E il fiore, come di Aranzi,di cinque foglie alquāto maggiori. Sono nel core leonate,fa nel mezzo vna veſſica della grandezza di vna nocella, che è vna pelliciuola molto ſottile, bianca alquāto nel colore,laqual le ſi diuide in due capi, o parti,ſeparate con vna pelliciuola molto ſortile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccoli,& quando ſon ſecchi, reſtan negri. Non hanno al guſto ſapor alcuno.

no. Questi seminati in terra molle, & tenera nascono molto bene, & è herba allegra, che si apprẽde in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il resto delle sue operationi, & il modo di prender la radice dicemo nella prima parte, doue potrà vedere, chi di lei si vorrà seruire. Si fa di lei conserua come di polpa di Mele Cotogne, o con la coperta di Zucchero, o in siropo di zucchero, o a modo di gelata fatta del suo succo, & di zucchero. Ad ogni guisa egli purga benignamente, & senza grauezza.

Del frutto del Balsamo. Cap. 7.

NElla prima parte parlando di Balsamo, dicemo come si faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di questo veniua in queste parti, l'altra per decottione, & di questo è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incisione non viene in queste parti, perche è cosa molo lunga da farsi, e coglierſi. Hora in queste naui, che vẽgono della terra ferma viene gran quantità di Balsamo fatto per taglio, ilqual si fa di alcuni arbori, come quelli che son nella noua Spagna, oue si caua il Balsmo fat-

to per decottione. Questi sono arbori di molta grandezza, che hanno molte rame della loro radice, le quali escono dell'istessi arbori, i quali hanno due scorze, vna grossa come di Quercia, & l'altra sottile, attaccata nell'interior dell'arboro. Tra mezo queste due scorze si caua il Balsamo fatto per taglio, il quale esce come vna lagrima bianca, chiarissima, con merauiglioso, & soaue odore, il che ben fa fede i suoi effetti merauigliosi, & delle virtù medicinali, che egli ha, delle quali trattāmo nella prima parte. Et perche di quel Balsamo fatto per decottione (come nel detto luogo insegnammo) habbiamo veduto i merauigliosi effetti, che egli fa, con tante merauiglioſe operationi, che hanno dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, & altre molte, che fin qua veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Consideriſi le operationi quini cōtate, & l'altre anchora, che molto piu merauiglioſe, saranno quelle, che si faranno col Balsamo, che hora portano fatto per inciſione, poi che val piu una goccia di questo, che vn'amphora dell'altro, come si vederà manifestamente vsandolo. Che certo quel, che era in Egitto, il quale però già tanti secoli, non credo io che haueſſe piu uirtù di questo, tengono per vero, che questo sia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di questo arboro, il quale è piccolo secondo la grandezza dell'arboro, & è un grano della grandezza di un Cece bianco. Gustato è vn poco amaro, & sta chiuso nel capo di vna vagina della larghezza di un dito, stretta, bianca, & sottile, con grossezza di un Reale semplice. Non ha se non vn grano nel capo, che è il frutto, il qual usano gli Indiani per profumarsi con lui

ne

ne dolori della testa,& ne Catarri. Certo quello del Balsamo è cosa marauigliosa,& ben pare in lui, ch'egli sia tale,quali sono l'opere sue.

Della Trementina d'Abete. *Cap.* 8.

TRAGGONO della Terra ferma vna Trementina, o liquor,che chiamano di Abete, ilqual si coglie d'alcuni arbori maninconici, iquali non sono ne Pini,ne Cipressi.Sono molto alti,& assai piu, che i nostri Pini,sono diritti,come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune Vesicche grandi,& piccole, lequali pestate, esce di loro un liquore marauiglioso,che cade a goccia à goccia,& cosi lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che sono nelle uessiche in una Cappa,& ne mettono un'altra, la doue si stilla,& è fattura cosi lunga,che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello,a che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi,& uentosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi,o per uentosità con un poco di uino bianco. Et si dee sapere,che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle Indie,che si prenderãno per bocca, se ne dè prender poca quantità, ilche non dee essere piu, che quattro,o cinque goccie,& non si hanno da torre nella palma della mano,come disi, ma togliendo un poco di uino,o acqua rosa sopra un cucchiaro,& posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cucchiaro

chiaro dentro la bocca, & lasciarlo cader, che nō tocchi la lingua, perche toccandola, non si parte quel sapor della lingua, & del gusto per molto tempo, & fa vn disgusto di tal maniera, che per questo solo alcuni l'aborriscono, & non lo prendono, & ad altri haleuato, l'appetito del mangiare, toccādolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. cap. 9.

SIMILMENTE portano di Carthagenia, & della costa della Terra ferma di Natacabe Veragua vna specie di Pepe, che chiamano essi Pepe lungo, il qual tien piu acrimonia, che il Pepe, che si tragge dell'India Orientale, & punge piu di lui, & è piu aromatico, & di maggior odore, che lo Axies, ò Pepe d'India. E speciaria molto gētile per li cibi, & per questo effetto l'vsano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grande quantità per lo seruigio della sua cucina. vsano essi questo in luogo di Pepe negro, & l'hanno per piu sano, & di miglior gusto. Io l'ho gustato, & punge

ge piu che'l Pepe negro, & ha piu aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto a ciò, che si concia con lui.

È frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il piu lungo della lũghezza d'vn mezzo piede. In fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. È verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & cosi lo portano a queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. 10.

ESSENDO andato io a visitar vn garzone figliuolo di questo Caualiero, che mi diede questo pepe, il quale hauea vna infirmità di ardor nella faccia, io ordinai, che si cauasse sangue, & che su la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quãto al salasso, staua bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quãto a quello, che si gli donea por su la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò a torre vna cosa, come vna Torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi

due

due mila leghe, era humida, disfattone un poco in acqua rosa, la pose sul uiso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si uedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai a uedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del uolto, che io mi merauigliai, subito glie la lauò con acqua rosa un poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in una cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano a cuocerli fin che si condensi piu che unguento quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veneno. *Cap.* 11.

TRAGGONO delle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son piu piccole, & hanno grande conueniẽza con le foglie del Fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presala con vino biãco, è la piu gagliarda cosa, & di maggior uirtu, che quiui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualita che egli sia, pur che non sia ueneno corrosiuo, come è il Solimato, o Risagallo, perche a questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fa render questa radice presa il ueneno che si prese, o beuè, o qualunque altro humor uenenoso, o di mala qualità, che sia, cosi per uomito, come per sudore. Se ui sono uermi, o lombrici nel corpo, li caccia, & uccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che chia-

chiamano Bocone, o sia veneno, o fattochierie, lo cacciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio marauiglioso, per le cose dette. La radice gustata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in secondo grado.

Delle Castagne purgatiue. *Cap.* 12.

DElla costa di Nicaragna, & di Nata traggono in questa naue di T. F. vna specie di purgatione, laqual certo al gusto è facile da prendere, & fa buona operatione, & senza grauezza purga principalmẽte la colera. Questo è un frutto di vn'arboro di molta grandezza a modo di quei ricci delle Castagne, liquali hanno dentro le Castagne, eccetto che egli non è spinoso, ma liscio, in questi ricci sono alcune, come Castagne mondate, quasi quadrate, lequali mediante una pelliciuola, si diuideno ciascuna in due parti, lequali ella similmente copre, & quando si prendono, & vsano, si leua uia questa lor pelliciuolla, & si nettano di lei, perche prese con lei, fanno grandissimi accidenti di vomito, & molte angoscie, & infinite vscite, ma senza di lei, sono dette castagne una purgatione molto piaceuole, e purgano con facilità, & senza grauezza. Si prendono arrostite, se si vuole che operino meno. Se sono uerdi, si mangiano, o pestate si prendono con vino, se secche, se ne fa poluere, & si prendono con uino, o brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le sue operationi molto bene, & sicuramente, osseruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che si purgano, & preparando li

humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil. Cap. 13.

NELLA prima parte dicemo, come portauano della zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grādi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemmo a quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al presente non solo la portano del Perù: ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tutta via benche poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl'Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E fiume che porta molta acqua, & alcune fiate viene cō gran de inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamālo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & va ad entrar in mare presso a Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Su le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce su le riue, è bagnata con l'acqua del fiume, quella delle valli, con inondationi.

tioni,& acque sue quando egli cresce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in costume di cauarsi i denti per modo di sacrificio,& offerirli a loro Idoli, pche dicono, che si dee loro offerire la miglior cosa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano cosa migliore, ne più necessaria, che i denti. Ha questo fiume, che chiamano di Guaiaquil gran virtù presso a tutti quelli, che habitano in quelle parti cosi Indiani come Spagnoli, & con l'acqua di lui sanano di grandi infirmità, & per questa cagione vengono di piu lungi che seicento Lege, a medicarsi in lui. Alcuni si curano lauandouisi entro,& beuendo la sua acqua;gli altri si medicano col prender la Zarzapariglia, che nasce presso di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate si bagnano. L'vso dell'acqua del fiume è frequente,& è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnoli, bagnandosi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quāto ne possono beuer in molte fiate. Orinano molto, & sudano molto,& con questo si curano. Il che è quasi come si medica ne' Bagni di Luca,& di Pozzuolo,& di Abbano, & di molti altri che sono in Italia.

Et come si vsa l'acqua del fonte di Liege, che sana tante, & cosi diuerse infirmità, cosi vsano l'acqua del fiume Guaiaquil,col bagnarsi in lei, & col beuerne molta quantità. L'altro modo di cura,che su quel fiume si fa, è l'vso della Zarzapariglia, che quiui nasce,laqual è come Rouo di Spagna,& grande, & molto spessa. La sua radice è la Zarzapariglia,laqual è alquanto piu grassa che quella di Honduras,

duras,& di color Leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici cosi lunghe,& profonde,ch'egli è mestieri cauar quasi vna statura d'huomo per estirparle. Di questa Zarzapariglia si vogliono a quel fiume in due maniere; L'vna è come l'vsano gli Indiani,& le vsarono anticamente,quando si discoprì, e come la prima si vsò,quando la insegnarono gli Indiani da principio a nostri Spagnuoli,ilche è a questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il core,& se ella è verde non è mestieri ponerla a macerare, ma se è secca,è mestieri ponerla per lo tempo,che sarà bisogno ad intenerirla , & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia uerde,o macerata, si ha da tagliare in pezzetti piccoli , & si ha da pestare,aggiungendole acqua di modo,che se ne possi cauar il succo , ilquale esce,come vna baua,o mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto,quanto si può beuere in vna fiata , ò più fiate,& dapoi si dee porre l'huomo a sudare , & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quãtità. Dapoi si dee mutare di vesti nette , & mangiare pollo,& non beuer altro, che quel succo,ilquale si è cauato della scorza della Zarpariglia cosi al desinare,come alla cena,il che ha da esser molto leggiermẽte,come ancho tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere,e dai freddo tutti quelli, che si curano,bẽche in quel luogo di Guaiaquil (che può esser fabrica di cinquanta case,ò poco più,& la maggior parte sono di paglia, et poco chiuse , et i pareti sono di canna,et non vi son solari, ma si habita al piano)quì habbia assai poca difesa. A questa maniera,et con un poco di conforto di conditi,et frutti secchi , che farian

rian neceſſarij, in otto, ò noue giorni reſtano ſani di tutte le infirmità, che ſi curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che ſaria lungo il contarle. Baſta che non va huomo là, che non torni ſano, benche habbia molto graue infirmità, lequali ſe non ſon febbri acute (che in queſto caſo non ha luogo detta cura, ne in altra infirmità, che ſia acuta) tutte l'altre ſi ſanano con merauigliosi ſucceſſi, come ſi vede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna ſana de mali, che porta ſeco. E meſtieri, che colui che entra à queſta cura habbia le forze gagliarde, & non ſia debole notabilmente, perche ſe ſarà debole, non potrà ſofferire coſi gran ſudore, ſenza riſchio della vita. Per queſti tali tengono vn altra maniera d'acqua, laqual è coſi. Prendeſi quattro oncie di Zarzapariglia, più toſto più, che meno (perche là non vſano ne peſo, ne miſura, ma togliono di tutto a diſcrettione) & ſi leua la ſcorza a queſta Zarzapariglia, & ſi peſta tanto la detta ſcorza, ſenza porla in acqua ſe ella è verde, & ſe è ſecca, ſi peſta, & ſi pone in acqua finche pare intenerità, dapoi ſi cuoce queſta ſcorza ſenza il cor di dentro in quattro boccali di acqua, poco più, ò meno, & ſi laſcia tanto, che cali la metà dell'acqua più toſto più, che meno, & di quell'acqua ſi beue più che ſi può in molte fiate, ò in vna, & ſubito ſi pone l'huomo a ſudare, & benche non ſudi tanto, quanto con la prima, ſuda nondimeno bene, ſi muta di veſti, mangia pollo, ſi guarda dal freddo, & dall'aere, & al deſinare, & cenare vſa la iſteſſa acqua, perche in vn giorno ſe conſuma vna decottione. Si prende a queſta maniera quindeci, o venti giorni, & ancho a queſto modo guariſcono molti di lor mali, con gran merauiglia

uiglia di ogn'vno, perche dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febbri, o in mali acuti. Essi nō si purgano, come qui facciamo, al principio ne al mezzo, ne al fin della cura, perche quiui non vi sono Medici ne medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, le quali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negocio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezzo, & che non si adopra se non la scorza sola, il che mi par molto bene, & molto conforme a buona medicina, perche alle radici, che hanno core di dentro, si gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opra, che si desidera per loro: perche la virtù sta nella scorza, la quale è quella, che communemēte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da quì inanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga a molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà fin che cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si ponerà mezza oncia d'Orzo scorzato, a cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà marauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto piu si può

in

in vna, o piu fiate, il che certo fa grãde effetto nel prouocar il sudore, perche si suda molto, beuendo molta acqua; & guarisce meglio, & piu tosto, & quello che si ha da far in molti giorni, si fa in pochi, & con piu certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'vna l'vsar la scorza senza l'anima; & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna, o piu fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogn'vn'vserà la dieta, che potrà sopportare, conseruando la virtù, perche questa è quella, che sana le infirmità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri, prima che mangi, & tutta la rende insieme cõ l'humore, che produce il male, ond'egli si cura, o per sudore, o per orina, & con questo si sana di tante infirmità, come veggiamo scritto da graui Auttori. Cosi credo che questo nouo vso farà a quelli, che la prenderanno, & vsaranno, grande vtilità, & beneficio, & che si saneranno meglio, & con piu facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arbore contra il Flusso. Cap. 14.

DAL nouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, il qual dicono, che ha le sue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura, che in questo, & nel colore assimiglia molto alla scorza del Legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scop-

piata tutta. Ha la scorza piu di vn dito grosso solida, & graue, laqual gustata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel gusto mirabile astringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del masticarla, respira da lei buon odore. Tengono gl'Indiani questa scorza in molta stima, & se ne vagliono in ogni guisa di flussi, che siano con sangue, o senza sangue. Li Spagnoli stanchi di questa infirmità per auiso de gl'Indiani, hanno vsato di questa scorza; & son risanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanto vna faua picciola fatta in poluere. Prendesi in vino rosso, o in aqua appropriata, secondo il caldo, o il male. Si dè prender la mattina a digiuno, & tre o quattro fiate, vsando nel resto l'ordine, & gouerno, che si conuiene a quelli, che hanno flusso. E tãto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come cosa marauigliosa per rimedio a questo male; che certo non è cosa di poco pregio, per la difficultà, che si ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della scorza già due, o tre giorni, laquale io esperimentarò con l'altre cose, & darò notitia di tutto nella terza parte, che piacẽdo a Dio, scriuerò di questa medesima materia. Io la ho esperimentata già due fiate con marauigliosо successо, perche ha fatto cessar flussi di molto tempo.

Dell'Ambra griso. Cap. 15.

ESSENDO io con Giouanni Gutierez Teglio caualier molto principale Thesoriero della casa della co... tattatione, vn passaggiero, che veniua del-

la

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griso eccellentissimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io presi il pezzo di Ambra, & lo aperſi, & riuscì di dẽtro griso di molto buon colore, perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai a colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi disse che si racoglieua nella costa della Florida, che si haueua principalmẽte da gl'Indiani, che lo ricoglieuano nella detta costa, perche si valeuan di lui ne loro piaceri, & cõtenti, vngendosi cõ lui la faccia, & altre parti del corpo per lo suo buõ odore. Del che certo mi merauigliai, vedendo, che nelle nostre Indie Occidentali fosse co si eccellẽte Ambra, & che il tempo ne l'habbia discoperto, & che sia venuto da queste parti non solamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre cose preciose, ma anco al presente ne portino l'Ambra griso cosi eccellente, cosa tanto stimata al mondo, & che tanto si vsa per la salute del corpo, & che è tanto necessaria per curar, & sanar con lei tante, & si diuerse infirmità, come diremo, & cosa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo serue cotanto. Seppi similmente, che altri passaggieri portauano del medesimo Ambra; & alcuni in molta quantità, onde rimasi molto satisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi puose sospetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fusse di quelle parti. Questo si troua nella costa di quel mare, dal Cannaueral sin alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla costa. Pensano, che sia seme di Balena, come è stata opinione antica, il che è falso, come lo dimostra Simeon Archiatros, Auttor Greco, dicendo; L'Ambra in diuersi luoghi risorge. Sono le fonti

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci &c. Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse stato detto Simeon, & Aetio, nõ ci sono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorantia, & cõfusione, come vedrà; chi per loro vorrà certificarsi, che cosa sia l'ambra. Egli è veramente vna specie di Bitume, che risorge, & esce delle fonti, che sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & cõdensa, & si fa l'ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come veggiamo nel Coralio, che nel profondo del mare è tenero, & molle, & venendo all'aere, diuien pietra, & dell'ambra, del qual si fanno i Pater nostri, il qual nel profondo del Mare, è molle, ma salito all'aere viẽ duro, & sasso, & tuttauia egli è bitume, che esce delle fonti, che sono nel mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, le quali dicono, che l'ambra è seme di Balena, & la cagione, onde venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, pche come ascende il detto Bitume all'alto del Mare per la sua leggerezza, le Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & cosi glie lo trouano nel ventre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale a tutti gl'animali. Al mio tẽpo si prese vna Balena nella costa d'vna delle Canarie, laqual haueua più di quattro Amphore di ambra. Dall'hora in quà ne hanno vcciso molte,

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vẽgono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che nõ hanno lor trouato ambra, ne altra cosa nello stomaco, che pesce, & che a Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benche li habbian vccisi, nõ li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è a q̃sto modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & va alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato cõ lui, perche son grandi notatori, & soffrẽno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessità di rispirare torna ad alto. In questo tẽpo di mezzo l'Indiano gli cacia vn cugno acuto, & glie lo pone per le narici, onde respira, & li da col pugno in mezo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quãdo ello torna ad alto, l'Indiano li prolungà la corda, & torna alla sua Canoa, & và tirãdo il balenato, ilquale pche nõ può respirare, facilmẽte si affoga, & se ne vien a terra, che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hãno tãta destrezza, che vn'Indiano vccide vn Caimã, ilqual è vn Leguro, o Crocodilo di trẽtadue piedi, il piu horrendo, & crudele aĩale, che sia nel mare.

Alcuni dicono, che l'ambra, si fa di alcuni frutti, che sono alla riua del mare, doue sono delle Balene; & che nel mese d'Aprile, & Maggio quãdo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li mangiano, & che

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto così mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negocio intorno al conoscer, che cosa sia l'ambra, lequali si risoluono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge delle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particulari, come veggiamo, che ce ne sono de Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose, & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti è il negro.

Ha l'ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa polpere, paternostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobano guanti a molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & dilettenoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che a riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne piu principali medicamenti, che si compongano nelle speciarie, così lettouari, come confettioni, poluere, pillole, siropi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lei, & del suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti, perche si curano cõ lei varie, & diuerse infermità.

mità. Et questo ci insegnarono gl'Arabi, perche de Greci solo Simeon Secto, & Aetio ne dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Auttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle medicine, & cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare, risoluere, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complesione è calda, & secca con alcune vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (il qual si fa distemprandolo con vna mazza di Mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura, che sia in lui, o in loro con gran prerogatiua, & beneficio cosi in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, o facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa bona memoria, & aiuta lo intellet to ad esser piu atto, & piu perfetto, & questo cõuien, che l'vsino piu gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon odore. Quelle che patiscono della Matrice non la deono vsare, eccetto se non pa-

tisiero discesa della matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odorarlo molto, perche farà tornar la matrice al suo luogo col buon odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il core, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tẽpo di peste, o di aere corrotto, per resister egli alla corrotione, & malatia di lui con la sua virtù, & soaue odore. E cosa marauigliosa quanto l'ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che'l vsino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il cuore, & il ceruello, assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de quali continuamente abbõdano. Et alcuni dicono, che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che vi sono, che non passino più oltre. Et è bene che questi tali l'vsino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & fantie, & posto su la testa, & sul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel vino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa marauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho veduto manifesti effetti, & lo vedrà molto bene il vecchio decrepito, che lo vserà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è marauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamità, & Galbano, posto in empiastro sopra l'Ombelico per far tornar la matrice a suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la matrice. Et se vien in su, messo in vna tasta di bãbagia vnta con oglio di Liquidambra,

bra, la fa discender, ponendosele nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro, vso io a fare questa confettione che si fa d'ambra due parti, rasatura di auorio vna parte, sottilmente tritate, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto si facciano pilolle, delle quali se ne ha da prēdere ogni terzo giorno tre, che pesino mezzo Reale, ponendosi l'empiastro detto su l'ombelico, & la tasta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuersali, che saranno conuenienti, & si deono vsare per molti giorni.

Gioua molto l'ambra nelle infermità delo stomaco, & nella sua frigidità, vsandolo in empiastro fatto di lui, & di Alipta moscata, storace in forma di scudo posto su lo stomaco, & della medesima massa fatte pillole, o mescolata con vino odorifero, prēdendone la mattina a digiuno, perche risolue le ventosità, caccia ogni freddura, che sia nello stomaco, aiuta la digestione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et questo si conuiene a freddi di complessione, si che la cagion del danno dello stomaco, che hanno, venga da freddura, & per questo si cōuiene a vecchi, & a freddi di stomaco. L'ambra conforta il cuore, & sana le sue infirmità, principalmēte se vēgono da ventosità, o p cagione d'humori freddi. Prēdēdolo da se, o mescolato con buon legno aloe, & muschio in forma di poluere, o di pillole (perche il muschio, come dice Auerroe, conforta piu, che tutte le cose odorifere, che siano al mōdo, pché la sua aromaticità, & cōforto auāza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'ambra

si applicherà da se, o con altre cose nell'infirmità del cuore, giouerà molto. Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, la qual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malincolici, o da qualunque altra cagione che si sia, pur che non sia calda.

E molto gioueuole l'Ambra a i malincolici, perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & a questi tali è bene che si dia, & che l'vsino la mattina per via di medicina, mescolando come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vsino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue voranno stare, principalmẽte al tempo dell'inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catharri freddi profumando con luto, o con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa marauigliosa quanto buon effetto, che egli fa.

Gioua parimente a quelli, che hanno Paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, o con sua mistura. Et a quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hãno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portãdola seco odorandola

randola di continuo, non li vien così tosto, ne tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei a quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, & tutto il collo, manifestamente gioua loro, perche l'ambra è cosa che conforta piu i nerui, & il ceruello, di quante cose, che conosciamo,

Vna cosa ha l'ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Autor Greco, che se alcuno l'odorerà prima che beua vino, lo fa star come ebbro, & che se egli si mette nel vino, inebbria di tal maniera, che poco vino mescolato coll'ambra, inebbria notabilmente, il che ho io veduto per esperientia in casa di vn gran Signore di questi Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua saliere piene di ambra, come di sale, da ponerla ne' cibi, & ad vno Parasito fù posto dell'ambra nel vino, ilquale si inebbriò molto forte con lui. Molte altre cose hauerei da dire dell'ambra, ma per non passar i termini del mio proposito, & perche nella terza parte io porrò quello, che mi resta a dir di piu, al presente lascio di scriuere quì.

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE.

Et delle sue proprietà, & del modo, che si ha da tener nel beuer rinfrescato con lei, & de gli altri modi, che si ha da rinfrescare. Con altre considerationi, che apportano tanto piacere, per le cose antiche, & degne da essere intese, che qui si vederanno rinouare intorno di questa materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

FECE Dio nostro Signore per manifestar il suo sapere, & infinito potere, la machina vniuersale di questo mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel suo ingegno imaginare. Questa si diuide in due parti, nella regione Etherea, o celestiale, e lucida, senza varietà alcuna & prima di ogni alteratione, & corrottione. Questa contiene in se vndeci cieli, ne' sette de' quali sono il Sole, & la Luna, & gli altri pianetti, nel l'ottauo stanno le Stelle. Il nono chiamano Christallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano cielo empireo, che vuol dire, Cielo di foco, per lo grãde splendore, che esce da lui. Questo è fisso, che non si moue, doue è la stantia de beati.

L'altra parte è la regione Elemẽtare, che cõtinuamente, & senza fermarsi sta soggetta alle alterationi,

& si diuide in quattro Elementi, che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezzo, come centro di tutta la machina, presso a lei sta l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra sta l'aere, sopra l'aere il fuoco, il qual è cõgiũto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si mouono come veggiamo nelle impressioni, che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come cẽtro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco nõ tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, il qual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco; laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui, prendendo molto della sua qualità, & è chiara, & pura, doue non ascendono ne venti, ne nubi, & questa chiamano parte, o region celeste. La parte bassa, che stà presso l'acqua, & la terra, è grossa, & torbida piena di vapori, è percossa, & visitata da raggi del Sole; onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezzana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezzo di questi doi estremi cosi caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezzo, fuggendo dal calore delli estremi, che habbiamo detto. Questa parte di mezzo ha diuerse parti piu, & meno fredde, perche la parte, che è vicina a noi altri non è tanto fredda, come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto piu sagliono i vapori in alto, piu si condensano, & si stringono. In questa mezzana regione dell'aere si generano le nebbie, le ruggiade, le goccie, le pruine, le pioggie, le neui, la grandine,

Grandine, le nuuole, & altre impressioni, come tuoni, folgori, fulmini, & comete. Le Nebbie sono la principal materia, onde si generano la pioggia, la neue, & la grandine, & altre impressioni, che habbiamo detto, lequali si fano di molti vapori, che ascendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, si fanno vn corpo & si condensano per la freddura del luogo detto. Et perciò è la nebbia, come madre & materia comune di tutte le impressioni, che si fanno nell'aere, il che auiene nella neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli non è altra cosa la neue, che vn vapor freddo & humido, che si aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempesta, ne tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che si faccia acqua, si congela, & cade diuiso in pezzi, i quali sono bianchi, perche regna in loro piu freddura, che nell'acqua. Il che ne dimostra Galeno nel libro della historia philosophica, per l'auttorità di Anaximener philosopho. Dell'aere densa (dice egli) si fanno le nebbie, & dell'istesso più densato, si genera la pioggia. Questo istesso se si congela per la freddura dell'aere, si fa neue. Essendo più intêso, si fa tempesta. Et il medesimo Galeno nel libro de vtilitate respirationis dice, le nebbie congelate si fan neue, che è la materia, onde si fa la pioggia.

Cade la neue ne' luoghi alti, iquali per lor natura sono luoghi freddi, & quiui si conserua molto. Rare volte cade nelle valli, & se cade, è minuta, & subito

si

si disfa. Non cade in Mare, se non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i suoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto piu il vento di Leuante. Galeno nel nono De simplicibus, dice; che furono philosophi, che dissero, che la neue haueua parti calde, perche presa nella mano scalda, & abbrusscia, come foco. Dice anco l'istesso Galeno il medesimo nel quarto de medesimi libri, che caminando egli sopra la neue, se li abbrusciarono i piedi. La cagione di questo non esser la Neue calda, ne l'hauer ella parti calde, ma che con la sua freddura serra li porri delle mani, o piedi, & prohibisce, che'l calor interiore non habbia donde vscirsene fuori, & cosi incluso di dentro, è cagione di cosi graue incendio, che par che si abbrusscino. Il che veggiamo nel contrario; che se ardeno le mani, & si pongono in acqua calda, come si aprono i pori mediante il calor dell'acqua, essala, & esce fuori il calor interiore, & restano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuerno, principalmẽte quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuose. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratiosa vista, perche cade in falde bianchissime, & cade piaceuolmente, senza tempesta, ne vento. Festeggia la gente quando cade con le sue palle. Non fa danno a niuno, perche se s'indura la terra, ella quando si disfa, la intenerisce, & ingrassa, ammazzando l'herbe cattiue, & facendo fruttificar, & crescer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò si dice; Anno di Neue, anno di bene. E grata a cacciatori, perche al tempo, ch'ella cade, hãno molte

te caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la neue prohibisce, che non si corrópa il pesce, onde lo conserua per molto tẽpo, che nó si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorroti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto piu è la neue vecchia, tanto è piu dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di neue cosi forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la piu grande, & la piu principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fà tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggi di, che con piu gusto, & soauità lo faccia. Trattaremo adunque (poi che l'effetto della neue si è il rifrescare) ciò che sia il beuer freddo, & a cui si conuenga beuer cosi, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, cosi per conseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. 1.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione, perche egli è vn

appetito

appetito naturale che ogni huomo sente, per ristorar l'humido, che di continuo si perde. Per questo creò la natura l'acqua, che è fredda & humida, per riparare a questa perdita, laqual è comune a tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioscoride dicono, che l'acqua oltre che dee esser senza sapore, senza odore, & senza colore, lucida, & chiara, ha da essere anchora fredda, perche cotal acqua ristora l'humido perso, & fa assottigliare il cibo, acciò che possa penetrare al fegato, & quiui farsi sangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua si è, che ella sia fredda; perche essendo cosi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna sentendo questo nel secondo libro, parlãdo dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo cosi; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo stomacho, gioua anco a quelli, che hanno il ventre serrato, & a quelli che patissero flussi, o vscite di corpo, in qualunque maniera di flusso, che si voglia, o di qualunque parte che venga, & parimente a quelli, che patissero infermità, nate da cotali discese.

Doue ci da da intendere Auicenna, quanto si conuenga l'vso dell'acqua fredda a quelli, che patiscono di flussi, o di distillationi allo stomaco, maggiormente se fussero prodotte da humori caldi. Il che veggiamo in alcuni, i quali hauendo flussi colerici, guariscono con prender vn buon sorso d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di stomacho, con beuer solo acqua freddissima, si sono sanati, come racconta Galeno nel settimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn hora, con vn buon fiato di

acqua fredda ſanai molti infermi, & deboli dello ſtomaco, con alcuni de quali non ſol adoprai acqua di fonti fredda, & li ſanai, ma con acqua anchora rifreſcata nella Neue, come ſi coſtuma in Roma.

Similmente Cornelio Celſo nel primo libro ordina a deboli di ſtomacho, che beuano dopò mangiare acqua freddiſſima. Il medeſimo ne fluſſi colerici dà acqua freddiſſima. Et in Catarri prodotti da humori caldi, la vſa per vietar la diſceſa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle ſue operationi, cioè a ſapere, la virtù digeſtiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la eſpulſiua. Coſi và eſplicando ciaſcuna di loro, dandone ad intẽdere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardiſca tutte queſte virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medeſimo Auicenna, nella ſeconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che ſi conuiene a ſani, perche dà appetito di mangiare, & fà lo ſtomacho forte. Et ſubito piu oltre dice, quella che non ſarà fredda, corrompe la digeſtione, & fà nuotare il cibo dello ſtomacho, non leua la ſete, è cagione di Hidropiſia; perche corrompe la prima digeſtione, & conſuma il corpo col ſuo calore. Queſto medeſimo conferma l'iſteſſo Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda ſi conuiene a quelli, che hanno compleſſione temperata; perche la calda fa infermar lo ſtomaco.

Iſac, Aliabas, Raſis diſſero il medeſimo, che ha detto Auicenna, il che laſcio di ſcriuẽr per non eſſer lungo. Vna coſa vuole Auicenna nella terza del primo, che colui, che vorrà ber molto freddo, prima

debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice piu, che la beuanda fredda non si de beuere in vn tratto, ma a poco a poco, onde nasce due beneficij, prima che in quel che si beue, si prende miglior gusto; poi che non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se le getta a poco a poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si vorrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa, o ampolla, o bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati a beuer con vasi simili. Se prendino vẽto, o nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò a lungo di questo negocio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare, perche ci sono alcuni, che cominciando a mangiare subito voglion beuere freddissimo, essendo lo stomacho vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuarda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità, & se si beue con ordine cosi nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare a quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conueniente a beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, senza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li seguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma se è infermo, o ha diffetti donde vegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intẽto è di mostrare, & persuadere a quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, ne li offende, che seguano a beuer cosi, perche a questi tali che l'hanno in costume, & già hanno esperientia, che non li offende, il deuetarlo, leuerebbe loro l'appetito del mãgiare, non haurebbono gusto di ciò che mangiassero, & mangierebbono cõ dispiacere; & trisso appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'essi beuessero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo stomaco di ventosità, & nõ potriano fare buona digestione. Ma chi è colui, che essendo mezzanamẽte sano in tẽpo di grã caldo, o di estate, & venendo a mãgiare stãco dagli essercitij, o da negocij, pien di caldo, cõ la lingua secca, & il respirar frequente, lasci stare di beuer freddo, poiche ciò facendo li seguono tãti beneficij quãti io ho detto, & souiene alla sua necessità, & trauaglio, & resta cõtento, & allegro senza hauer offeso alla sua dispositione, & salute. Alche ci dà animo, & esforta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tẽpo di state, nelquale il nostro corpo è caldo, & alcune fiate infiãmato, allhora noi habbiamo mestieri di vsare quelle cose che ne rifeschino, benche siano di mal nutrimento, come sono prune, more, pomi, ciriegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tẽpi tali (dice Galeno) noi possiamo vsar cibi freddi, come sono piedi di porco cotti con aceto, & latte congelata, & i medesimi cibi si deono rifrescare. Et similmente si ha da rifrescar il bere, come

l'acqua,

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, o ri
freſcatta nella neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, &
la beuanda ſi dee rifreſcare in acqua freddiſsima di
fontana, & ſe non ſe ne haurà, ſi rifreſchi cõ neue, &
ſopra tutto, la beuanda. Et dapoi, che Galeno ha fat
to lunga digreſsione, come ſi conuien ſolo in tempo
di eſtate mãgiare, & beuere freddo, pone chi ſian q̃l-
li, che hanno da beuer freddo, & dice in queſta ma-
niera: Quelli, che hãno da beuer freddo ſono gl'huo-
mini occupati in molti negocij, & quelli c'hanno cu-
ra di molte coſe, come ſono i gouernatori delle Cit-
tà, & de Re, & i miniſtri, che li aiutano, & che parti-
cipano di tal cure, & fatiche, & quelli, che ſi eſſercì-
tano molto nelle fatiche corporali, & ſpecialmente
negli eſſercitij militari, o altri eſſercitij violenti, &
quelli che caminano ſpecialmente a viaggio lungo,
volẽdo intendere, d'ogni eſſercitio coſi di corpo, co-
me di ſpirito. Et dapoi, che ha trattato queſto, lo mo-
dera in queſta forma, dicẽdo, ma quelli che nõ hãno
queſte cure, & beueno freddo ſenza queſta cagione
in ocio, & grandezza, ſenza eſſercitarſi, queſti perche
non hanno cagione coſi grande di caldo, che li aſtrin
ga a beuer molto freddo, non lo facciano, che non ſi
conuiene loro che beuano coſi. Siano eſſi contenti
dell'acqua freſca, come natura la produſſe, ſenza po
nerla a rifreſcare in altra coſa, poi che eſsi non hã bi-
ſogno, che ella ſia freddiſsima. Et ben che beuano
ocioſi, & ſenza fare eſſercitij, & ſenza cure, pur che'l
tempo ſia di eſtate, o faccia molto caldo, poſſono be
per l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella
non è fredda, ſi poſſa ponere a rifreſcare, purche nõ ſi
faccia freddiſsima. Queſto iſteſſo cõfirmò il medeſi-

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vso dell'acqua fredda con neue a i molti caldi, & a carnosi, & a quelli, che si essercitano, & faticano assai, si può concedere molto fredda, maggiormente se sono vsati di beuerla, perche quelli, che sono vsi la sopportano meglio, & piu senza danno, che quelli, che non sono vsi, iquali la deono bere con piu rispetto, & piu consideratione.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conseruatione della sanità, ne ha di molto maggiori anchora nel curar le febri, & altre infirmità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, specialmẽte Galeno nel nono della Methodo, & in quello De causis procatharticis, doue riprende Erasistrato, & quelli che lo seguitauanó, iquali vietauano l'vso dell'acqua fredda a quelli, che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di sto macho con acqua freddissima, & anco rifrescata con neue. Et nel ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febri, & altre infirmità con acqua freddissima, laquale è rimedio eccellente presa con le conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & specialmente le febri sanguigne, o che ne hã molta mistura. Per le cose dette si vederà, quãto sia conueniente l'acqua rifrescata con neue, quãdo non si troui cosi fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & diletto, & per curarne di molte

te infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, acciò che sia preludio, & principio al nostro disegno, il quale è di dire il modo di rifrescar con la neue. Et perche quello, che si ha da rifrescare con l'acqua (sotto della quale, si intendi il vino, & ogn'altra cosa, che si ha da rifrescare) diremo quello, che si hauerà da trattar sotto dell'acqua.

Cap. 2.

L'ACQVA è fredda in due modi, vno naturale, come sorge dalle fontane fredde, & delle sortiue, & questa, essendo tanto fredda, quanto si conuiene, non è mestieri rifrescarla, se ella ha tanta freddura, che ella satisfaccia alla nostra necessità, senza che sia mestieri di cercar cosa, che piu la rifreschi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne bisognerebbe così per la nostra conseruatione, & sanità, come per la nostra satisfattione, anzi per non esser tanto fredda quãto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di sopra habbiamo detto. Di quest'acque, che non son così fredde si per lor natura, come per essere in terre calde, è nostro intento di trattare come si deono rifrescare, acciò che col lor calore non ci daneggino, & accioche rifrescate, come si conuiene, ci satisfacciano in modo, che le possiamo beuere, & vsare senza nostro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci sono da rifrescare, i quali si vsano al dì d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo scielta del migliore, & piu sicuro, raccontando li inconuenienti, che si trouano in cascheduno.

Cap. 3.

QVATTRO maniere ci sono di rifrescare, che al dì d'hoggi si vsano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo, con salnitro, & con neue. Ciascuna di queste è vsata a questi tempi. La prima, che è di rifrescar con aere, benche sia commune, & vsata da ogn'vno, nondimeno è stata, & è molto vsata dalli Egittij per non hauer pozzi, ne neue. Quella del Salnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rifrescar con l'aere, & dice cosi; Quelli di Alessandria, & Egitto per rifrescar l'acqua da poterla beuer l'Estate, prima la scaldano, o la cuoceno, poi ne vasi di terra la pongono la notte al sereno su le fenestre, o terrazze, o su li arbori, & la tengono quini tutta la notte, & prima che il sole esca la leuano via, & lauando i vasi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di Pampino, & di lattuca, & altre herbe fresche, & li pōgono sotto terra nella parte più fresca della casa, accioche conseruino il fresco. Questo modo di rifrescare si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benche non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & si cōtentano di ponerla al sereno, come communemente si fa.

Nel modo istesso si rifresca l'acqua all'aere in vtri, sospendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente. Ilche si vsa in tutta Estremadura. Altri rifrescano ponendo i vasi al sereno con acqua, & prima che'l Sole esca, li auolgono intorno vesti, o pellice, & questo fanno i

pastori,

pastori, & genti de campi.

Questo modo di rifrescar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per questo si può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medesimo nell'acqua, perche a questo modo egli rifresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattiue, di vapori, di odori, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, perche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per questa cagione i Medici antichi vietano, che a tempo di Peste non si ponga l'acqua a rifrescar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che nõ ogni fiata si può rifrescar l'acqua all'aere, perche alcune notti, o le più dell'Estate sono tãto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua piu calda, che non vi si puose, & se acquista alcun fresco, nõ dura più che la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autumno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere, le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar cõ l'aere ci ha, la quale è la piu sana, & senza pericolo di ogni altra, cõ la qual non si acquista niuna mala qualità, & questa vsano molte persone di qualità, per rifreicare quello,

che

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, o di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente a i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mètre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene, perche l'aere caldo, che stà d'intorno à vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rifresca, & raffedda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, o vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, così dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immondi-tie. L'acqua de pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, ne è veduta dall'aere, & per ciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per li quali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, o'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se non la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per

quello,

quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire, perche l'aere freddo della notte incluso in q̃llo, che resta scemo, rifresca piu l'acqua.

Ordinariamente si pone a rifrescar ne' pozzi in vasi di rame, o di lama di Milano. il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il verderame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiua, & pernicioſa. La lama di Milano è fatta di ferro la qual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che imprime molto mala qualità in quel, che si beue. Ond'io sarei di parere, che quello, che si haueſſe da rifrescar nell'acqua del pozzo fuſſe in vasi di vetro, o di argento. Ben che il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere, dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rifrescar in pozzo appresso de quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra, o qualche altro mal gusto, il qual si sente notabilmẽte dapoi beuuta, oltra il mal odore, che ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con Salnitro, la qual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle Galee, perche quiui non rifrescandosi l'aere maggiormente in tempo di calme;

ne, non vi essendo pozzi, ne Neue, la necessità insegnò loro questo rimedio, ben che non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del Salnitro, il qual nasce per la forte agitation del Salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene a generar il freddo fuggendo dal calor del Salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta piu spessa, & grossa, ha piu virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle semplici medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, o sottili; onde quanto piu dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella Salamuoia, che dapoi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molte infirmità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fa febri aride, infiamma il polmone. Fa perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo a contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nō accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non

è mestier,

è mestier, che si metta à rifrescare, ma si può vsar quelle.

Cap. 4.

GIA habbiamo detto, che l'acqua laqual douea diuenire pioggia con la freddura della mezzana regione dell'aere, si agghiacciò, & si fece Neue, onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che esce dalla Neue, perche ambedue si sono generate di vna istessa materia, saluo che l'acqua della neue è vn poco piu grossa, per la complessione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo che non è così cattiua, come la dipingono. Et similmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle neui, che si dileguano si fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini senza danno, ne offesa alcuna. Di questi molti sono in Spagna, in Alemagna, & molto piu nell'Indie occidentali, doue la maggior parte de' fiumi sono neui che si dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beuono tutti in generale, perche non vi ha altr'acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curiosità beueuano l'acqua, che vsciua della neue, laqual faceuano cader giù per alcune pietre per assottigliarla. Atheneo pone vn verso di Sopita antichissimo Poeta, nel quale egli dice, che al suo tempo beueuano neue, & l'acqua che vsciua della neue. Pericarates historico Greco famosissimo dice, che al suo tempo si beueua la neue non solo nelle Città, ma nelli esserciti. Eu-

ticle

ticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato con neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della neue vsata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua historia dice, che Neron fu il primo, che cuocesse l'acqua per rifrescarla con la Neue, ilche Galeno nel settimo della Methodo riferisce, dicendo, Ne rõ fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con neue, perche l'acqua scaldata a questo modo riceue piu tosto la freddura, & piu intensamente, & è acqua piu sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & piu attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rifrescar con lei quello, che beuerãno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural'historia, nel libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano del conseruar la neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primauera, dicẽdo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne mesi caldissimi, ne' quali non è se non calor, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di neue, quanta ne mesi, ne' quali suole la stagion naturale man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dapoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primauera,& Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa,in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di neue portata da i monti circonuicini a Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse,lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di neue,per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro,& de' suoi.

Al dì d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & piu anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della neue,che tutto l'anno si vende pubicamẽte,& tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia,& altre parti, doue conseruano la neue in case, o cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra a Parigi molto ghiaccio,che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori,& Grãdi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano a raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rifrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della neue, che non li offende cosi quello, che è fatto freddissimo per la neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che a beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, o di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle piu notabili del mõdo, nella qual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Caualieri molto principali, & molta gente nobile cosi naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portato neue in tempo di Estate per rifrescar con lei ciò, che si beue, poi che i caldi di questa terra dal principio della Primauera fin quasi tutto l'Autuno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tanto calde, che non si possono beuere, & cõ tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue soprabbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & vsare il rifrescare con neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne han dimostrato. Consideri ogn'vno la sua disposi tione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, o meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far

le

le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfano, toglie la sete tra'l giorno, prohibisce che non si generino pietre nelle reni, temperando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'vso, & l'esperientia ne dimostra.

Cap. 5.

ET perche il miglior modo di rifrescare si è con la neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con auttori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice, L'acqua fredda con neue a quelli che saranno di complessione temperata, la cui freddura si habbia fatto con neue, essendo la neue trista. Dice essendo la neue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia, & la buona si mette dētro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen secōda, del primo, al cap. 16. doue dice, La neue, & l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che la neue non sara caduta sopra male piante, o che non hauerà mistura di terra, o d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto d'acqua cattiua, & inferta, ma che l'acqua che vscirà della neue sara chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della Neue, o del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per di fuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altr'acqua. Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della ne-

ue, & del gelo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della neue, & del ghiaccio sono piu grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezzana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il piu dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice cosi, l'acqua della neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere a chi la beue gonfia il ventre, nõ leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude cõ dire, che ella nõ è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella peste, ordina, che si beua acqua di neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vigesimosesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina neue con zucchero. Curarono gli Arabi molte infirmità coll'vso della neue, & con l'acqua rifrescata con lei. Auicẽna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de denti, che si rifreschi con acqua con neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi sarà

rà accensione, se li dia a ber acqua fredda, & acqua in neue mescolata con acqua vsata a goccia, a goccia, perche nõ si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dâ a questi tali a beuer di continuo acqua di neue, maggiormente se la tal infirmità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino a beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che vsino di beuer neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, a quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro a beuer di continuo acqua di neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prẽder sonno già molti giorni, con giunta d'vna passione di core, il quale col trarli sãgue, & darli a beuer acqua di neue di continuo, si sanò non senza marauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria conta vn caso d'vno, che hauea vna febre ardente, & che per lo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio sugendolo di continuo, non solo li cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione, che hauea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febre.

Vsasi a questi tempi il beuer rifrescato con neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua piu sicurtà, & piu piacere in questo modo di rifrescare che negli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Principesse, & tutti i grã Signori, & Caualieri, & gente comune, che

in lei resiedono, & fino a quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infirmità, & se fusse dannosa, & haue sse prodotto alcuna infirmità comune, o particolare, in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti essempi, che ha giouato, & cõseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beueno freddo cõ neue, se ne sono liberati, & lasciando di vsarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto, oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli alimẽti dice, come a caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con neue. Il medesimo conferma nel libro de buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima ma cotta, & poscia rifrescata con neue. In molti luoghi pone a rifrescar in neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare, quanto fusse celebrata la neue presso gli antichi, & come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infirmità, per essere il miglior modo da rifrescare, il piu schietto, & piu senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista della neue, è sano senza pericolo della cosa, che si rifresca, ne alteration alcuna, per esser quello che rifresca vn'acqua aghiacciata molto buona.

Cap. 6.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'vso della medesima neue beuuta nell'acqua, o nel vino, o passandoli per lei genera molte specie d'infermità, lequali se al presente non si sentono, vengonsi a sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle reni, & nel libro de buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquã to piu chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del primo, nel cap. ottauo. Quelli che beuono neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa neue, se l'vsaranno di continuo, auennirano loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li mẽbri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsarà alcuno a beuer, che nõ li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente nõ sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se nõ fusse per via di Medicina. Solamente si può vsar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero nõ esser dãno, ne sospetto alcuno, ne al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i diffetti della neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. Non si dee beuer la neue. Ma quello, che

si ha ben rifrescato con lei, ilche ne mostrò la sete ingeniosa. A molti vecchi non stà bene il beuer fresco con neue, cioè intensamente freddo, se non lo haueranno in costume, perche quando sia così; lo possono vsare, & beuer senza che li offenda. Ma è ben, che si moderino nel beuer freddissimo, & che si diano piacere con quel che sia freddo mezzanamente, ben che sia con neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano fresco con neue; per la debolezza de' nerui, & membri interiori, & per la tenerezza del'età; tanto piu, quanto che non deon beuer ne anco vino, ma acqua; perche per la loro età non si dee lasciar, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fusse freddissima, faria lor manifesto danno. Il vino fresco con neue non offende per la sua freddura tanto; quanto l'acqua rifrescata. Vna delle cose, che piu rimette la furia, & forza del vino, è il rifrescarlo. Et sono tre cose, che rimettono il calor del vino, prima l'adacquarlo molto innanzi che si habbia da beuere, poi il metterui dentro vn'anima di pane, perche tiri a se i fumi, & la sottigliezza del vino, il terzo è ponerlo a rifrescare per qualche tempo in acqua freddissima, o in neue, perche quanto piu intensamente si rifresca, tanto piu si reprimono i suoi fumi, & vapori, & similmẽte offende meno la testa, & penetra meno alle giunture. Ilche si vede nell'istesso vino, che rifrescato perde molto delle sue forze, tanto che se è freddissimo, pare acqua. Sono alcuni, che senza consideratione dicono, & vano predicando molti mali del rifrescar con neue, senza saper, se è buono o reo, perche essendo cosa nuoua, maggiormente in questa terra, temono non venga lor danno dall'vsarla.

Essendo

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di ciregi con la neue di sopra, non osò vn Caualiero a prenderne pur vna, dicendo, che li farebbe male, per esser rifrescate con neue, tutto che sia cosa molto antica poner la neue sopra i frutti, come cõta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è, perche nõ si ha vsato, ne anco veduto neue in questa terra. Onde tuttauia la tengono in sospetto, & nõ l'vsa, se non la gente Illustre, & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigiani, & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lor segue dall'vso di lei, perche gli altri dicono, che senza neue son vissi, & che senza di lei viueranno anchora, & non considerano, che p vi uer possono passarsela con bue, aglio, & porri, ma q̃sti tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le pernici, & la Vitella al suo tẽpo, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa, & la pernice con limone, che ad vn modo è mangiar senza gusto, & rusticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso & delicatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, o caldo, perche dal beuer rifrescato con neue, segue sanità, buon gusto, & piacere, & dal beuer caldo infirmità, disgusto, & noia. Consideriamo, che li antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, specialmente rifrescato con neue, & che erano genti sauie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione, perche in questo, & ne' loro glorioſi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con neue, in terre manco calde che queste, perche voglia-

mo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poi che da ciò non può seguire, se non vtilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che li gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio trarrà, se la deue vsare, o nò. Et si dee auertire, che al principio, che si vsa a beuer fresco cõ neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessità di beuere. Portasi la neue a questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien a scemar molto, & giũge quì molto poca quella, che di la ci conducono, & perciò vale cosi cara. E cosa marauigliosa a vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la neue in vn stato permanente, ilche veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro neue alcuna. I Re di Granata, per grandezza Regale vsauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rifrescata cõ neue, come riferisce il nostro historico Alfonso di Palẽtia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la neue in luoghi freddi, & secchi, perche la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vẽto di Leuante molto piu, per esser caldo, & humido.

Si

Si calca la neue quando si serba, perche dura piu, & si dilegua meno. Charete Mitileno dice, che si ha da conseruare la neue stiuata, & coperta cõ foglie, & rami di Rouere, perche a questo modo si cõserua piu. Quella, che portano a questa città la portano in paglia, perch'ella la conserua piu ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio, doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la neue freddissima, & la mantenesse, & che li diede similmente così calda, & ardéte virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili rendesse maturi, & stagionati da potersi mangiare? Nel che appare, quanto diuersa virtù tenga la paglia, poi che fa effetti contrarij, conseruando la neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor piu, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, o in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. 7.

DVE modi principali si vsano a questi tempi di rifrescar con neue. L'vno è, metter i fiaschi, o vasi di quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesima neue, ilche si fa doue sia molta neue, & così si rifresca piu, & piu tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca neue, a questo modo, si empie vn vaso di quello, che si vorrà rifrescare, & si vi pone di sopra vn piatto d'argento, o di vetro, o di lama da Milano, che sia

fondito,

fondito, perche tocchi, & si bagni bene in quello, che si vorrà rifreſcare, & in quello si mette della neue, gettando via di volta in volta l'acqua, che si colerà della neue, perche se ella non si getta via, la Neue si ſcalda, & si dilegua piu. A queſta maniera si rifreſca molto, & cosi intenſamente, quanto si vorrà, & è modo, che ciaſcuno lo può vſare piu, o meno, come vorrà, o ne hauerà biſogno. Altri rifreſcano ponendo la neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò, che vogliono rifreſcare, laſciando, che vadi nuotando, o ſtia fermo, & gettando via l'acqua, che si fa dal dileguarſi della neue. Queſto iſteſſo si fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di neue nella coſa, che si ha da rifreſcare, che ſtia fermo, & queſto si fa per rifreſcare vn cantaro, o vaſo grande. Queſti doi modi di rifreſcare ſono tardi, & è meſtieri, che si facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rifreſcano molto. Altri pongono la neue in vna ceſtella inuolta in vn poco di faſcio di paglia, perche ciò la conſerua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale si vorrà beuer vicino alla neue. A queſta maniera ſeguono molti beneficij, prima non è meſtieri andar gettando via l'acqua alla neue, perche per la ceſta si cola, poi non si dilegua tanto la neue, & finalmente non accade riempire il vaſo di quello che si vorrà bere, perche bagni il piatto, perche con ogni quantità, che si porrà il bicchiero, egli si rifreſcarà. Et queſto mi pare il miglior modo di rifreſcare d'ogni altro, con poca neue. Quello del piatto è ancho eſſo buono. Ma ogn'vno faccia ſecondo la quantità della neue, che egli haurà, & quanto al rifreſcare piu, o meno, si gouerni

ſecondo

secondo che richiederà la necessità, o la sanità sua; & secondo che gli comporterà l'vso di lei. Della qual cosa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fusse, se non di difendere che il miglior modo di rifrescare, & piu sano, sia il rifrescare con neue, & che gli altri vsi, & modi di rifrescare habbiano molti cõtrarij, come habbiamo detto, & che solo il rifrescar con neue sia quello, che piu si conuenga, poi che la neue non tocca la cosa, ma solo il piatto rifrescato da lei è quello che rifresca. Tutti gli altri modi, che ci sono di rifrescare, non giũgono di gran lunga al rifrescare con neue, perche quel che si rifresca con lei si fa freddissimo, oue tutto il resto, che si rifresca al sereno, o in pozzo, o con Salnitro, si può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rifrescato con la neue. Onde è cosa grande, & da farne molta stima, che nel tempo caldo dell'estate quando siamo tutti foco, l'intenso calore del tẽpo, quando la sete è tanto grande, che ne toglie l'anima, quando i corpi vanno ardendo, & sudando, che habbiamo il rimedio cosi facile, che con poca neue possiamo beuer tanto fresco, quato ne conuenga, & tanto piu freddo, quãto si vorrà, con ogni sicurtà, & sanità: apportandone ciò tanto piacere, & contentezza, che non ha prezzo, con che si possa estimare, nè intelletto che lo sappia esplicare. Onde ogn'vno, che beuerà freddo con neue potrà esser giudice della mia Apologia, quando col mezzo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO.

DALLE cose dette si vedrà, che cosa sia neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il piu conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & vtilità, et il beuer caldo tanti mali & tanti danni, percioche questo indebolisce, & stãca lo stomacho, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera vente sità, è cagione, che si stanchi, & indebolisca il fegato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, apporta noia, & tristezza, & altri danni, i quali conoscerà colui, che l'vserà, facilmente per se stesso. Ma a quelli che beueno fresco, o che sia fresco naturalmente, o rifrescato con neue, auiene tutto il contrario, perche conforta loro lo stomaco, & se l'hanno ritassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flusso, & le diriuation de gli humori caldi a lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione, beue si meno, & con piu piacere, & allegrezza, sotisfacendone piu vn poco di beuanda fresca, che molta che non sia cosi, prohibisce la pietra a i caldi di complessione, impedisce la ebbrezza, tempera il fegato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco a quelli che sommamente sõ caldi, o infiammati, per ogni cagione che ciò sia, tempra il calore eccessiuo della state, preserua da peste, presa sopra il cibo dà forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatioue, toglie i dolori acuti che vengono da cagiõ calda, leua il tremor del cuore, allegra i

malin-

malinconici, toglie al vino la sua furia, & il suo fumo, pone le frutta nella neue, prohibisce che non si corrompano, & si godeno della delicatezza, che apporta il suo fresco, lequali sono cose che lingua alcuna non può esplicare, nè intelletto humano comprendere.

Quelli, che possono liberamente beuer fresco, & rifrescato con neue sono i temperati di complessione, & carnosi, quelli che hanno complessione colerica, calda, infiammata, quelli che sono caldi di fegato, et di stomacho, quelli che sono sanguigni, quelli che si essercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: I gouernatori delle Città, & Republiche, & i ministri, & quelli, che participano di cotali facende, & fatiche, quelli che si essercitano, & affaticano ne gl'essercitij militari, & altre grā fatiche, quelli che caminano molto, & si sono molto affaticati, quelli che patiscono febri ardenti, & mali di gran caldo, & accensioni, & sopra tutto quelli che sono vsati a beuer cosi. Et quanto a questo, ogn'vn beua freddo, o freddissimo come vorrà la necessità, & come piu se gli conuerrà. Quelli poi, a quali non si conuien beuer molto freddo, ne freddissimo, sono li molto vecchi, quelli che viuono in ocio senza far essercitio, & senza facende, quelli che hāno crudità nello stomacho per cagion di humori freddi, quelli che sono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non possono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiscono molte ventosità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a quali il tempo, et l'vso ha insegnato ciò che lor bisogna. Et con questo diamo fine a questa Apologia.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu